SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

21ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande . . . . . *Pag.* 1166

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Nomina di Sottosegretario di Stato . . . 1163

CONGEDI 1163

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 1167

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di determinanzione 1167

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 1167

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1163

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1164

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 1165

Per la discussione del disegno di legge n. 81:

ROMANO 1217

Presentazione di relazioni 1166

Richiesta di pareri alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno e a Commissione permanente 1166

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 1218

Annunzio di interrogazioni 1221

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 1218

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE 1218

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 1218

SEMA 1217

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 1167 e *passim*

BADALONI Maria, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . 1180 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

BENEDETTI . . . . . *Pag.* 1178
BERGAMASCO 1176
BERMANI 1180
BONAZZOLA RUHL Valeria . . . 1189, 1204, 1214
CIFARELLI 1197, 1201
FARNETI Ariella 1185, 1186
LI VIGNI 1176
MEDICI, *Ministro degli affari esteri* 1169
* PELLICANÒ 1196, 1216
PIOVANO 1193
RENDA 1181
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 1202
SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 1200 e *passim*
TOGNI 1173
ZUCCALÀ 1171, 1183, 1184

PARLAMENTO

Annunzio di convocazione in seduta comune . . . . . *Pag.* 1163

PER LA MALATTIA DELLA CONSORTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO

PRESIDENTE 1167
MAZZA, *Ministro senza portafoglio* 1167

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 1253

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: De Mattei per giorni 15, Tanga per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di nomina di Sottosegretario di Stato

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto il 17 settembre ultimo scorso, dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giovanni Leone, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la S.V. onorevole che con decreto in data 13 settembre 1968 il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato l'on. dott. prof. Renato Dell'Andro, deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

F.to G. LEONE ».

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha convocato il Parlamento in seduta comune per giovedì 3 ottobre 1968, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la nomina di un membro del Consiglio Superiore della Magistratura ».

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CENGARLE, COLLEONI, TREU, BURTULO e LIMONI. — « Disciplina del trattamento economico degli ingegneri ed architetti funzionari dipendenti dagli Enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e di prevenzione antinfortunistica » (173);

PERRINO. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi il compendio immobiliare denominato " Deposito nafta Marina militare del Seno di Levante " con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per la costruzione di nuove infrastrutture sostitutive » (177);

PERRINO. — « Autorizzazione al Ministero della sanità a concedere — nei limiti di spesa previsti dall'articolo 12 della legge 6 agosto 1966, n. 625, recante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili — contributi e sussidi per favorire la costruzione, l'adattamento, l'impianto ed il miglioramento di attrezzature di centri di riabilitazione per motulesi e neurolesi » (178);

SOTGIU, PIRASTU, CUCCU, PETRONE, TOMASSINI e GIANQUINTO. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'isola » (179);

MURMURA. — « Abilitazione delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti » (182);

MURMURA. — « Immissione in ruolo degli insegnanti laureati nella scuola secondaria di primo e secondo grado » (183);

NENCIONI. — « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (184);

TRABUCCHI. — « Norme interpretative dell'articolo 112 del decreto presidenziale 30 giugno 1965, n. 1124, e modificative dello stesso articolo per quanto ha riguardo alla assicurazione obbligatoria dei medici contro l'azione dei raggi X e delle altre sostanze radioattive » (186).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e ad interim *del bilancio e della programmazione economica*:

« Norme sulla programmazione economica » (180);

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia nazionale » (181);

dal Ministro degli affari esteri:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa » (176);

dal Ministro delle finanze:

« Semplificazione delle procedure catastali » (175);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale presso enti operanti nel settore della scuola primaria » (185);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Integrazioni e modifiche alle leggi 30 dicembre 1959, n. 1236, e 6 gennaio 1963, n. 13, sul trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (174).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione della spesa di lire 730 milioni per la prosecuzione ed il completamento del Canale demaniale " Regina Elena " e relative opere complementari, nonchè per il pagamento dei compensi in revisione dei prezzi contrattuali delle opere stesse » (159) previo parere della 7ª Commissione;

« Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sulle Casse di risparmio e sui Monti di pietà di prima categoria approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (160);

« Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio » (168);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni alla legge di ordinamento della Guardia di finanza » (169), previo parere della 4ª Commissione;

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'ac-

certamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (170);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

TORELLI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1215, recante norme integrative al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (164), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (167);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazioni e modifiche alle leggi 30 dicembre 1959, n. 1236, e 6 gennaio 1963, n. 13, sul trattamento giuridico ed economico degli assuntori della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (174), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, numero 357 » (172), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 marzo 1958, n. 179, concernente l'istituzione e l'ordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (171), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (166), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

SOTGIU ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola » (179), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa » (176), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia nazionale » (181), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SMURRA. — « Modifica alla legge 28 luglio 1961, n. 831, a favore dei presidi di

ruolo di scuola media » (161), previo parere della 1ª Commissione;

SMURRA. — « Integrazione alle leggi 25 luglio 1966, n. 603, e 2 aprile 1968, n. 468, recanti norme per l'immissione degli insegnanti abilitati rispettivamente nei ruoli della scuola media ed in quelli delle scuole secondarie di secondo grado e d'istruzione artistica » (162), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SMURRA. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, concernente il Regolamento per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media, e la determinazione delle corrispondenti classi di concorso a cattedre » (165);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CENGARLE ed altri. — « Disciplina del trattamento economico degli ingegneri ed architetti funzionari dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale e di prevenzione antinfortunistica » (173), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di pareri alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno e a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, aderendo alla richiesta avanzata dalla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord, perchè esprima il proprio parere, il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Zannier e Burtulo: « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativo alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (n. 29), assegnato alla 5ª Commissione in sede referente.

Comunico altresì che, aderendo alla richiesta avanzata dalla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito all'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), perchè esprima il proprio parere, il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ferrari Francesco: « Agevolazioni fiscali per la produzione dei vini liquorosi » (n. 102), assegnato alla 5ª Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Viglianesi sul disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 » (147);

a nome dell'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Zonca sul disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (155).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Guanti, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articoli 341, primo e ultimo comma, e 61, n. 2 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 2);

contro il senatore Cipolla, per il reato di radunata sediziosa (articolo 655 del Codice penale) (*Doc.* IV n. 3);

contro il senatore Lauro, per il reato di peculato continuato (articoli 81, capoverso, e 314 del Codice penale) (*Doc.* IV numero 4).

Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 868, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi sul regolamento dei rapporti tra l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania e il dipendente personale (*Doc.* XV-*bis* n. 1).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Ente italiano della moda, per l'esercizio 1966 (*Doc.* XV n. 28), la gestione finanziaria della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (*Doc.* XV n. 29), la gestione finanziaria dell'Ente autonomo per la mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo, per gli esercizi 1965 e 1966 (*Doc.* XV n. 30) e la gestione finanziaria del Pio istituto di S. Spirito ed ospedali riuniti di Roma, per gli esercizi 1962, 1963, 1964 e 1965 (*Documento* XV n. 31).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per la malattia della consorte del Presidente del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, noi tutti conosciamo la gravità della malattia che ha colpito domenica scorsa la consorte del nostro Presidente, ma le nostre speranze non vogliono arrendersi dinanzi alle notizie che purtroppo non sono confortanti. Sono certo di interpretare l'unanime e commosso sentimento di questa Assemblea esprimendo al presidente Fanfani e ai suoi sette figliuoli, con gli auguri più fervidi per l'inferma, l'affettuosa partecipazione della grande famiglia del Senato, unita a lui in profonda solidarietà nella trepidazione di questo angoscioso momento.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, con commossa trepidazione ed umano fiducioso sentimento di speranza, mi associo ai voti da lei espressi, signor Presidente, per la salute della consorte dell'onorevole Presidente del Senato.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo o identico a quello trattato nelle interpellanze procederemo in tali casi, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Le prime quattro interrogazioni riguardano la situazione nella Nigeria.

Avverto che successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata, con il medesimo oggetto, un'altra interrogazione a firma del senatore Benedetti e di altri senatori. Propongo che tale interrogazione sia svolta congiuntamente alle altre già iscritte all'ordine del giorno.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

ZUCCALA'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quali iniziative il Governo italiano intenda adottare, di concerto con altri Paesi od in sede di Nazioni Unite, per impedire la spaventosa strage che insanguina la Nigeria con la guerra civile in atto;

2) se non ritengano opportuno promuovere nelle sedi competenti un'azione intesa a prevenire il terribile genocidio che si profila nella lotta tra le popolazioni di quel Paese, ed in particolare se non sia il caso di svolgere un'opera immediata di persuasione presso il Governo nigeriano per impedire il massacro delle popolazioni del Biafra, e nel contempo richiedere un intervento urgente della Croce rossa internazionale per assistere efficacemente quelle genti minacciate dalla fame e dalle malattie;

3) se non sia il caso di attuare, con l'ausilio dei mezzi di larga diffusione, un vasto movimento di opinione pubblica che sollevi in tutti i Paesi la tensione morale della umana solidarietà tra i popoli per prevenire o, come nel caso in questione, impedire che si rinnovi il cieco e belluino furore del genocidio. (I. o. - 58)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali interessamenti abbia svolto il Governo italiano e quali si proponga di svolgere affinchè la distruzione in corso, con i metodi più efferati ed inumani, del popolo del Biafra, vero e proprio genocidio che si attua nella pressochè assoluta indifferenza delle Nazioni di tutto il mondo e della stessa ONU, che pur avrebbe il dovere morale e istituzionale di intervenire decisamente, abbia finalmente termine e condizioni di vita libera e civile vengano ristabilite in quelle zone martoriate. (I. o. - 94)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie circa la reale situazione in cui si trovano le popolazioni negre Ibo, della provincia secessionista del Biafra, in Nigeria.

Secondo informazioni di stampa, smentite peraltro dall'Ambasciata nigeriana a Roma, dette popolazioni, circondate dalle truppe federali e assoggettate a continui massacri da parte di queste, sarebbero anche prive di viveri e di medicinali e, pertanto, in imminente pericolo di distruzione.

Se tali notizie fossero esatte, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi intenda compiere e quali misure adottare il Governo italiano per venire in aiuto, nella misura del possibile, a quelle infelici popolazioni. (I. o. - 121)

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione e l'attività del Governo italiano in merito alla tragica situazione determinatasi nel Biafra che porta a un vero e proprio genocidio di quelle popolazioni.

In particolare, per conoscere le iniziative prese per assicurare con estrema urgenza che alle popolazioni che si trovano in così tragica condizione giungano validi soccorsi. (I. o. - 162)

BENEDETTI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, SALATI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei riguardi del tragico conflitto intestino da cui la Nigeria è lacerata ed in che modo un contributo italiano sia assicurato all'azione umanitaria in soccorso delle popolazioni che, in conseguenza di quel

conflitto, sono colpite dalla fame e dalle malattie;

2) se non ritenga che tale azione umanitaria possa risultare tanto più efficace quanto più, da parte di tutti gli Stati, essa venga condotta nel quadro del principio — recentemente riaffermato alla 5ª Conferenza dell'OUA dal Segretario generale dell'ONU U Thant — che il conflitto tra il Governo di Lagos e la provincia del Biafra è questione interna della Nigeria, i cui aspetti politici vanno risolti in base alla integrità sovrana e territoriale di quello Stato;

3) se non ritenga, infine, che, in conformità del principio sopra ricordato, un aiuto alla soluzione politica della guerra civile in Nigeria possa essere dato attraverso la ONU escludendo ogni interferenza rivolta ad attizzare la secessione e il conflitto e facendo affidamento sull'OUA, come organizzazione regionale autorizzata dalla Carta delle Nazioni Unite, nello sforzo da essa già intrapreso perchè le parti nigeriane in conflitto avviino negoziati fruttuosi. (I. o. - 181)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento sugli avvenimenti della Nigeria orientale e sulle iniziative del Governo italiano in materia testimoniano le ansie, il turbamento, la umana protesta per gli orrori di una guerra civile sanguinosa che ha coinvolto popolazioni inermi, portando la morte e la distruzione in comunità pacifiche ed operose.

Desidero assicurare il Parlamento che gli stessi commossi sentimenti di angoscia e di costernazione animano il Governo italiano, il quale, di fronte al continuo deteriorarsi di una situazione tanto dolorosa e drammatica, si è impegnato nella paziente ricerca dei mezzi idonei a far sì che un termine possa essere, finalmente, posto alle sofferenze di tante vittime innocenti.

Testimonianze imparziali non lasciano purtroppo dubbi che nel corso di questa lunga guerra civile gravi eccessi sono stati commessi da entrambe le parti. Ma tragica è divenuta in questi ultimi mesi la situazione delle popolazioni residenti nella zona di conflitto, che in gran numero hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni e sono condannate dalla scarsità di viveri e di medicinali a condizioni di vita disumane.

Numerose sono state le organizzazioni internazionali, i Governi, i sodalizi assistenziali, gli enti caritatevoli che si sono fatti promotori, in una gara generosa, di operazioni di soccorso. Il Governo italiano è in prima linea per la tempestività delle sue azioni, per il numero e l'ampiezza delle sue iniziative, per il loro concreto contenuto e per la tenace, continua esplorazione di ogni via e di ogni mezzo atti a contribuire allo scopo. Nell'azione di soccorso intrapresa, il nostro Paese contribuisce con fondi cospicui messi a disposizione della Croce rossa internazionale e dell'UNICEF. Esso ha già provveduto ad erogare 200 milioni di lire in favore della prima e 62 milioni in favore della seconda. L'erogazione di un ulteriore contributo di 100 milioni alla Croce rossa internazionale è in corso. Con quest'ultima somma si raggiunge quella complessiva di 362 milioni di lire e perciò il nostro Governo si colloca tra i primi nella azione di soccorso.

Il nostro interessamento, dettato dalla preoccupazione di alleviare le sorti delle popolazioni colpite, si è manifestato egualmente di fronte agli ostacoli insorti per l'inoltro a destinazione dei soccorsi: infatti, siamo intervenuti affinchè il Governo nigeriano facesse ogni sforzo per rendere possibile alle popolazioni di usufruire dei soccorsi. Allo stesso fine hanno mirato i voti indirizzati dal nostro Governo ai capi di Stato africani, membri della Commissione consultiva appositamente creata dall'Organizzazione per l'unità africana (OUA).

Con queste iniziative, e con tutte le altre che l'evoluzione della situazione permettesse, riteniamo di aver svolto e di svolgere nel modo più efficace l'azione concreta a noi consentita.

L'imponenza stessa dell'opera di soccorso, la sua complessità, le sue difficoltà ri-

chiedono, a nostro avviso, unicità di sforzi e organizzazione adeguata, il che può essere meno difficilmente ottenibile se l'azione viene promossa e coordinata attraverso organizzazioni internazionali di sicura capacità e di riconosciuto prestigio.

Iniziative singole comportano gravi rischi e creano dispersioni e duplicazioni che, nella situazione nigeriana ancora più che altrove, devono essere evitate. D'altra parte, questa via è stata seguita anche da molti altri Governi e organizzazioni.

Fino a questo momento, sfortunatamente, tutte le iniziative di umana solidarietà e di soccorso non hanno potuto concretarsi che in misura inadeguata alle effettive esigenze che, per loro natura, sono immense. Ciò è dovuto a difficoltà obiettive, ma anche a ritardi e ostacoli di vario genere che non hanno consentito l'effettivo funzionamento di corridoi smilitarizzati; ostacoli che hanno un loro fondamento in esigenze politiche e militari, ma che, forse, neppure quella delle due parti che più avrebbe dovuto essere interessata ha fatto tutto quanto era in suo potere per superare.

Questa rigidità nelle posizioni dei due contendenti rende sempre più difficile isolare l'aspetto umanitario della situazione nigeriana da quello politico. Anche per questa ragione, la priorità dell'esigenza di far giungere a destinazione soccorsi adeguati non ci deve far perdere di vista il problema di fondo, cioè la ricerca di mezzi idonei ad affrettare una fine delle ostilità. Ma tale ricerca, onorevoli colleghi, non può non tener conto della situazione obiettiva e degli elementi psicologici che la caratterizzano, anche nei riflessi del continente africano.

Anzitutto si deve tener conto del carattere politico interno del problema nigeriano, affermato non soltanto dal Governo di Lagos, ma anche chiaramente e a varie riprese dall'Organizzazione per l'unità africana, a cui lo stesso Segretario generale dell'ONU si è, di recente, riferito. E sono certo che il Parlamento si renderà conto che non si tratta di questioni formali, ma di un principio fondamentale, la cui inosservanza potrebbe avere, come già ha avuto nel passato, serie ripercussioni in molti altri settori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna quindi riconoscere che la competenza della crisi nigeriana spetta anzitutto alla Organizzazione per l'unità africana, che comprende quaranta Stati, recentemente confermata alla conferenza di Algeri. Gli Stati dell'Africa sono, infatti, concordi nel ritenere che debba essere lasciato agli africani affrontare e risolvere i propri problemi.

Bastano questi cenni per dare un'idea della complessità della situazione e dei limiti che essa pone alla possibilità di iniziative politiche. Il Governo italiano ha fatto, tuttavia, giungere la sua voce nelle sedi opportune e lo ha fatto nelle forme che possono costituire un apporto costruttivo.

L'iniziativa politica del Governo italiano si è esplicata anzitutto con interventi svolti presso l'autorità nigeriana (la prima volta ciò è avvenuto nello scorso mese di aprile) affinchè non vi fossero dubbi sull'interesse che da parte italiana si annetteva a una soluzione che potesse porre fine alla guerra civile e consentire la pacifica convivenza tra gli abitanti di quell'area, manifestando altresì la viva preoccupazione della nostra opinione pubblica per gli aspetti umanitari del problema. Così le nostre apprensioni e i nostri voti per il ristabilimento della pace sono stati formulati prima ai capi di Stato africani dalla Commissione dell'Organizzazione panafricana, riunitisi a Niamey nel luglio scorso per esaminare il problema nigeriano; e poi, quale presidente della Commissione stessa, all'imperatore d'Etiopia, impegnato ad Addis Abeba con i rappresentanti delle due parti in un generoso e tenace tentativo di composizione del conflitto.

Ma nè questa, nè iniziative di altri dirette allo stesso fine hanno avuto successo. Nella impossibilità delle Nazioni Unite, per ragioni statutarie, di assumere una qualsiasi iniziativa politica — dato che, come ha ripetutamente sottolineato il Segretario generale, la competenza sul problema nigeriano è stata rivendicata dall'Organizzazione per l'unità africana — un doveroso realismo ci fa ritenere che nessuna azione possa essere più utile e più efficace di interventi diretti a fiancheggiare le iniziative di tale Organizzazione, che già una volta è riuscita a por-

tare i contendenti al tavolo delle trattative, sia pure per ora infruttuose, e che dovrebbe essere lo strumento più idoneo a favorire il ritorno della pace.

Onorevoli colleghi, vorrei ora sottolineare, a questo proposito, che neanche i quattro Stati che hanno riconosciuto il Biafra, e cioè il Gabon, la Costa d'Avorio, la Zambia e la Tanzania, hanno finora ritenuto opportuno portare il problema alle Nazioni Unite, ossia in sede diversa da quella africana. Inoltre essi non si sono, fino ad ora, dissociati apertamente dal punto di vista degli altri Stati africani secondo i quali, come è stato più volte ribadito, la soluzione del problema va ricercata nell'ambito di quel continente e dell'istituzione regionale, l'OUA, che ne è la principale espressione. Tale tesi è stata fatta propria dagli stessi dirigenti secessionisti con dichiarazioni che fino ad oggi non sono state smentite.

Debbo osservare, inoltre, che i Paesi africani, riuniti ad Algeri il 16 settembre, cioè pochi giorni orsono, hanno votato una risoluzione (che ho con me nel caso gli onorevoli colleghi chiedessero che ne dessi lettura) la quale conferma il mandato già dato alla Commissione consultiva dell'OUA. La risoluzione medesima tra l'altro chiede ai secessionisti di cooperare con le autorità federali per il ristabilimento della pace, fa un appello per la cessazione delle ostilità, domanda a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite e dell'OUA di astenersi da qualsiasi atto suscettibile di portare pregiudizi all'unità, all'integrità territoriale ed alla pace in Nigeria e rivolge appelli perchè si cooperi al rapido inoltro dei soccorsi.

Ritengo che da parte nostra non si possa non tener conto di questa soluzione, perchè è ai Paesi africani che spetta in primo luogo di elaborare soluzioni durature ai problemi che sorgono nel loro continente. Ingerenze ed inframmittenze esterne non farebbero, infatti, che complicare il problema, rendere più difficile la ricerca di una soluzione, aggravare le sofferenze delle popolazioni; il che non significa certo assistere passivamente alla tragedia che si svolge in un Paese amico dove vive ed opera, tra l'altro, una numerosa collettività italiana. Il Governo italiano, proprio nello spirito della risoluzione di Algeri, nell'appello così rivolto per la cessazione delle ostilità e per l'inoltro dei soccorsi, nei sentimenti di provata e viva simpatia e di comprensione che uniscono l'Italia ai Paesi africani come a tutti i Paesi di nuova indipendenza, trova incitamento per continuare nell'azione sinora svolta e che ci pone per l'entità del contributo, tra i primi Paesi del mondo, compresi anche i Paesi che hanno dei legami diretti con lo Stato nigeriano.

Signor Presidente, la nostra azione si concreta nell'appoggio dato e che si intende dare a tutte le iniziative che nel contesto indicato dai Paesi africani e accettato dalle parti possono avvicinare il ristabilimento della pace e della sicurezza per le popolazioni interessate; e ciò senza perdere mai di vista la dimensione tragicamente umana del problema.

Questo impegno della Nazione italiana, affinchè i nostri soccorsi giungano tempestivamente alle popolazioni colpite, si svolge con grande intensità. Questo pomeriggio io stesso incontrerò al Senato il presidente della Croce rossa internazionale per vedere come si possa ulteriormente accelerare la ardua opera di soccorso che, ripeto, trova gravi difficoltà per le situazioni obiettive nelle quali noi siamo costretti ad operare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Zuccalà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U C C A L A' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il caso Biafra credo sia esemplare per qualificare una delle più tristi condizioni del nostro tempo, il divario cioè tra quelli che sono i princìpi solennemente affermati da Governi e popoli quasi in ogni occasione e circostanza e quello che accade allorchè questi princìpi vengono violati. Il diritto alla vita, che è il primo dei diritti degli uomini, nel caso Biafra ha trovato veramente una violazione patente ed eclatante. Eppure, malgrado organizzazioni internazionali autorevolissime, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite,

siano chiamate a proteggere per prima cosa questo diritto dell'uomo alla vita, nessuna voce si è levata perchè nel Biafra fosse fermata quella triste e terribile spirale di violenza che ha provocato la morte di innocenti, donne, bambini e vecchi.

Onorevoli colleghi, non credo di rivelare cose nuove in quest'Aula se dico che la causa prima di tale tragedia che insanguina una parte delle popolazioni africane debba ricercarsi nel giuoco crudele degli interessi economici che spesso le grandi potenze giostrano in quei territori.

Da accertamenti che sono stati compiuti e che io ho rilevato da una rivista non sospetta come la rivista « Discussione » che mi pare sia diretta da un eminente rappresentante della Democrazia cristiana, risulta che nella Nigeria gli investimenti, specificatamente per il Biafra, delle grandi società internazionali, soprattutto delle grandi società petrolifere, erano, all'inizio del conflitto, così composti: l'inglese Shell aveva investito nel Biafra 200 milioni di sterline, pari a circa 350 miliardi di lire; l'americana Gulf aveva investito 55 milioni di sterline; la francese SEFRAP aveva investito 18 milioni di sterline e l'italiana AGIP aveva investito 18 milioni di sterline. Credo che una delle prime cause del movimento secessionista per il quale il colonnello Ojuku si induceva a proclamare l'indipendenza del Biafra (a parte la fragilità, l'artificiosità di certi confini che le potenze coloniali hanno tracciato abbandonando i territori che governavano) una delle prime cause — dicevo — della secessione del Biafra deve ricercarsi nel calcolo del colonnello Ojuku di ottenere, attraverso gli investimenti che le grandi potenze petrolifere facevano nel suo Paese per accaparrarsi il petrolio del Biafra, che rappresenta il 60 per cento del petrolio nigeriano, il riconoscimento da parte di questi grandi Paesi, spezzando quindi quell'unione che era stata in gran parte artificiosamente creata nella Nigeria attraverso un sistema federale. Questo calcolo non è andato a buon segno perchè le grandi potenze, nella partita che giocavano per la tutela dei loro interessi, ritenevano che il popolo biafrano di nove milioni di abitanti non poteva essere sicuramente il cavallo vincente in quella corsa per accaparrarsi le ricchezze del Biafra, rispetto al gruppo nigeriano che era il più potente e il più forte oltre che più numeroso. Cosicchè nel momento in cui iniziarono le ostilità, queste si sarebbero sicuramente spente nello spazio di pochi mesi o addirittura di qualche settimana se non ci fosse stato l'intervento massiccio delle stesse potenze che azionavano in Biafra e in Nigeria quel violento giuoco di interessi che poi scatenava la spirale di violenza per aiutare i due contendenti proprio al fine di trarre profitto dai loro contrasti interni nella tutela dei propri interessi.

Infatti quale era la posizione militare dei due contendenti all'inizio delle ostilità nel maggio 1967? E siamo nell'ottobre del 1968 dopo che un anno di massacri ha insanguinato tanta parte dell'Africa! Il Biafra possedeva allora, all'inizio delle ostilità, solo un B-26 e alcuni elicotteri francesi; la Nigeria solo pochi aerei da addestramento, oltre che le solite truppe sparse, in genere poco armate e poco equipaggiate. In queste condizioni non era sostenibile la possibilità di un conflitto interno che potesse generare quell'atroce spirale di violenza che ha condotto ai massacri ormai documentati in tutta la stampa mondiale. Eppure l'intervento delle grandi potenze è stata la causa prima per far degenerare il conflitto in questo massacro. Infatti, subito dopo lo scoppio delle ostilità tra la Nigeria e il Biafra, si sono avuti dei massicci interventi delle potenze estere, soprattutto delle grandi potenze per fornire di materiali i due contendenti. La Gran Bretagna ha fornito al Biafra circa 40 tonnellate di materiale bellico in munizioni, mitragliatrici, eccetera. L'Unione sovietica ha fornito venti Mig alla Nigeria pilotati da piloti egiziani. La Francia è anch'essa intervenuta per il Biafra sostenendo con interventi militari massicci il suo sforzo secessionista.

Ora, evidentemente, in questo giuoco di potenze le povere popolazioni del Biafra giuocavano una triste partita che era quella di sottomettersi a chi dovesse essere il più forte. La guerra così è divampata in una continua spirale di violenza che non ha

eguali nel mondo. Abbiamo visto, attraverso i resoconti dei giornali e qualche immagine televisiva, quanto grave e triste sia stata la posizione degli innocenti, dei bambini che sono periti per mancanza di elementi vitali e di vitamine; ma c'è ancora una più triste considerazione da fare, signor Ministro e che credo ella dovrà prendere in serio esame ed è la tragica conclusione di questo conflitto. Non si tratta di un conflitto in cui siano rispettati veramente il *fair play* internazionale in una guerra civile, si tratta di un conflitto in cui è possibile che uno dei contendenti si avvii decisamente al massacro dell'altro. E la triste esperienza che è stata fatta, malgrado le smentite che sono state fornite dal Governo del Lagos e anche dalla stessa ambasciata nigeriana a Roma, che si è fatta parte diligente nel fornirci un lungo memoriale delle ragioni del Governo del Lagos, dimostra che ci si avvia fatalmente al massacro delle popolazioni di minoranza, al massacro delle popolazioni Ibo da parte della vincente maggioranza nigeriana.

Lo stesso atteggiamento tenuto dal Governo nigeriano nei confronti della Croce rossa internazionale e degli aiuti che così copiosamente sono stati forniti anche — ed è giusto dirlo — da parte del Governo italiano per soccorrere quelle infelici popolazioni dimostra a mio parere che non vi è alcuna volontà che alla conclusione, che credo sia ormai imminente, di quel conflitto si possa arrivare ad una pacificazione, pur nell'ambito di quei confini fittizi ed artificiosi che sono stati creati dalle potenze coloniali, che si possa arrivare ad una pacificazione che dia alle popolazioni di minoranza del Biafra pace e serenità pur nella integrazione nello Stato nigeriano. Riteniamo invece che la conclusione militare del conflitto sia l'inizio di un più grave e triste massacro per condurre gran parte di quelle popolazioni alla disperazione e alla morte.

Ed allora che fare, signor Ministro e onorevoli colleghi, in questa situazione?

P R E S I D E N T E . Senatore Zuccalà, la prego di avviarsi alla conclusione.

Z U C C A L A ' . Sto appunto avviandomi alla conclusione, signor Presidente.

Certo, il Governo italiano ha preso parecchie iniziative, ha previsto parecchi interventi anche e soprattutto di ordine umanitario. Ma, come la realtà ci dimostra, tutto questo non è stato utile per prevenire le conseguenze del conflitto. Noi riteniamo che si debba mobilitare l'opinione pubblica internazionale. Bisogna creare le condizioni adatte perchè anche questa sporca guerra (perchè è veramente una sporca guerra, come la sporca guerra del Vietnam che speriamo si avvii ad una conclusione proprio perchè è stata mobilitata l'opinione pubblica internazionale) attraverso questo strumento potente che oggi è nelle mani dei governanti giunga al suo termine. Occorre arrivare, attraverso la mobilitazione della opinione pubblica, ad imporre una volontà politica decisa ai governanti della Nigeria affinchè la conclusione del conflitto, ormai prossima, non degeneri in quel massacro che tutti prevedono. Io non ho l'autorità del signor Presidente di quest'Assemblea per poter interpretare ed esprimere i sentimenti del Senato, ma ritengo di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano nell'auspicare, nei confronti di popolazioni così disperatamente vittime di un atroce odio tribale e del gioco interessato delle grandi potenze, che quanto si prevede possa essere scongiurato attraverso i larghi mezzi di diffusione di cui il Governo può disporre, attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O G N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ringrazio il nostro Ministro degli affari esteri per quanto ci ha comunicato. È la prima volta, se non erro, che il Parlamento italiano, dopo aver dedicato ai fatti del Vietnam (e premetto subito, ad evitare interruzioni, che ha fatto bene) un tempo maggiore rispetto a quello riservato allo stesso problema da tutti i Parlamenti del mondo, affronta ora in qualche modo, sia pure, direi, marginalmente, anche se con sentimento e con con-

vinzione, un problema così umano, così grave, così importante come quello relativo agli avvenimenti che si svolgono nel Biafra. Non così il Parlamento italiano affrontò fatti altrettanto tristi e dolorosi che avvennero, or non è molto tempo, nel Sudan dove centinaia di migliaia di cittadini africani cattolici furono eliminati in gran parte dagli egizani.

Io, quindi, sono lieto di questa iniziativa. Anche perchè credo che noi modestamente, con le nostre interrogazioni, abbiamo contribuito, intanto, a richiamare maggiormente su questi avvenimenti non solo l'attenzione degli uomini responsabili della politica del nostro Paese, ma anche quella del Paese stesso e quella della stampa la quale ultima, tolte rare occasioni, si è occupata e si occupa in modo marginale, molto marginale, dei fatti del Biafra, preferendo magari di riservare uno spazio molto più ampio ai cantanti, alle gare canore, alle contestazioni e ad altre cose allegre di questo genere. È la prima volta, ripeto, che il Parlamento italiano affronta un problema di questa natura, e di così vasta influenza per la civiltà del nostro Paese.

E ha detto molto bene l'oratore che mi ha preceduto, affermando che è appunto e soprattutto il diritto alla vita che la solidarietà umana dei Paesi civili deve garantire a tutti i popoli, ai grandi come ai piccoli. E mentre il nostro Ministro degli esteri, con molta serietà e precisione, elencava gli interventi del nostro Governo nei confronti di questi tristi avvenimenti io facevo questa constatazione fra me: se noi con queste iniziative (bisogna dire molto volenterose, ma estremamente modeste) siamo tra quelli che più si sono interessati dei fatti del Biafra — e ne do atto a chi di competenza — e che hanno contribuito e vogliono contribuire a sollevare anche sotto il profilo umano e solidale le condizioni tragiche, dolorose e veramente miserrime del popolo del Biafra, figuriamoci un po' qual è la sommatoria di tutti gli interessamenti internazionali!

Eppure noi sappiamo, ad esempio, che in poco tempo nel Biafra sono stati uccisi, proprio per deliberato proposito di sterminio e non per guerra o guerriglia, più uomini di quanti non siano stati uccisi nella pur dolorosa guerra del Vietnam in sette anni. Questo è accaduto in pochi mesi, ed ha ragione il collega che mi ha preceduto quando ha affermato (risparmiandomi la necessità di sottolineare questo elemento di carattere economico) che all'ombra di tutti questi avvenimenti di carattere guerresco miranti ad un fine di indipendenza (indipendenza apparente) politica e militare di un Paese, si agitano gli interessi dello stagno e quelli del petrolio, perchè il Biafra sta alla Nigeria come il Katanga stava al Congo. Questa è la realtà ed ecco allora spiegato perchè, con la tradizionale freddezza del popolo e dei governanti inglesi, questi ultimi continuino a mandare armi alla Nigeria ed i russi seguitino a mandare laggiù aeroplani ed altri mezzi di distruzione, e l'Egitto fornisca migliaia di tecnici della guerra, momentaneamente disoccupati, per dirigere le azioni e guidare i nuovi combattenti della Nigeria. Questo Paese giustamente ha voluto l'indipendenza, ma si dimostra indegno di essa perchè quando un popolo giustamente uscito — grazie al progresso, alla democrazia e alla civiltà del mondo — dalla schiavitù coloniale, non esita, conquistata la propria libertà ad opprimere e a distruggere altri popoli, questo comportamento fa nascere un grave interrogativo nella coscienza del mondo il quale si domanda turbato se quel popolo fosse e sia realmente degno della sua indipendenza.

Io non mi voglio dilungare, ma desidero toccare un solo argomento che a me sembra di capitale importanza perchè è di carattere politico; un argomento sul quale noi dobbiamo prendere la nostra posizione. Vi è la Organizzazione delle Nazioni Unite. Il Ministro giustamente ci ha illustrato le difficoltà formali che sorgono sempre nell'ambito degli organismi internazionali. Nella politica internazionale, quando una cosa non la si vuol fare (e non parlo certamente del Governo italiano), vengono sempre fuori cavilli giuridici di accordi precedenti che giocano in un modo o in un altro. Ma l'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui noi

facciamo parte e che vive con i contributi finanziari nostri e con quelli dei Paesi democratici, perchè i Paesi dell'Est non hanno mai voluto dare una sola lira (e il nostro Ministro può essere buon testimone di questo e può confermarlo), questa Organizzazione delle Nazioni Unite, dicevo, che è stata creata perchè, in definitiva, faccia la guardia, per così dire, ai diritti dei vari popoli, che cosa ha fatto finora se non rimandare ad un organismo più o meno fasullo, come è quello — diciamolo francamente — dell'Organizzazione africana, la risoluzione della questione?

Perchè allora, anche per quanto riguarda il Medio oriente e la guerra dell'Egitto e degli altri Paesi africani con Israele, l'ONU non ha rimandato la materia dell'Organizzazione africana?

Ha fatto bene, è vero, a non rinviare il problema, ma allora perchè, trattandosi di un popolo di nove milioni di abitanti che viene combattuto, oppresso e sterminato da un popolo di oltre 40 milioni di abitanti, l'ONU si spoglia di qualunque autorità e responsabilità e dice: rimandiamo il problema a quei signori dell'Africa i quali, in definitiva, hanno forse del diritto internazionale una visione un pochino più soggettiva di quella che non ha l'Organizzazione di New York? (*Interruzione del senatore Sema*).

Comunque è chiaro che nulla è stato fatto e il signor U Thant che giustamente alza la voce (io non entro nel merito del problema) per altre questioni — e fa bene a comportarsi così — perchè non alza la voce di fronte ad un genocidio che deve fare inorridire la coscienza di tutti gli uomini onesti e ben pensanti? Perchè le Nazioni Unite non intervengono — e credo che ciò non sarebbe poi troppo difficile — quanto meno per fermare coloro i quali seguitano a pescare nel torbito inviando armi, incitamenti, incoraggiamenti a coloro i quali, essendo quattro volte e mezzo più numerosi, non hanno certamente bisogno di aiuti o di stimoli per proseguire in questa politica scellerata?

A questo punto termino il mio intervento, altrimenti il discorso diverrebbe troppo lungo: credo però che sulla questione dovremo ritornare presto (ma non certo in questa sede, trattandosi qui di una semplice interrogazione) per esaurire l'argomento.

Io ho messo l'argomento all'ordine del giorno e credo che vi resterà per un pezzo, fino a quando in qualche modo noi non lo vedremo risolto.

Non dubito delle buone intenzioni del nostro Governo (non c'è bisogno che io gliene dia atto perchè ne sono più che convinto); l'onorevole Ministro è stato molto dettagliato e preciso soprattutto nell'affermare la buona volontà del Governo italiano. Infatti, non potrebbe essere diversamente perchè qui non si tratta di politica, qui non entrano i giuochi di forze, qui non dovrebbero neanche entrare schermaglie di interessi economici, ma qui è solo questione di coscienza umana, di umana solidarietà.

Io domando umilmente all'onorevole Ministro: perchè, ad un certo momento, non si scuote l'alto sonno dalla testa di coloro che dirigono le Nazioni Unite e non si pongono questi signori di fronte ai loro problemi, alle loro responsabilità?

Credo che questa sia l'unica soluzione perchè è inutile sperare che si addivenga ad una definizione della questione attraverso la mediazione dell'imperatore di Etiopia o attraverso le organizzazioni africane. Ad un componimento della questione, sì, ci arriveremo il giorno in cui i nigeriani avranno sterminato tutti gli abitanti del Biafra e il giorno in cui nemmeno un metro quadro di terreno del Biafra rimarrà indipendente. Allora il problema sarà risolto perchè sarà esaurito, non esisterà più!

Pertanto io prego ancora — e non sembri eccessiva la mia insistenza — il nostro Governo, il nostro Ministro degli esteri di farsi diligente, sotto ogni profilo umano oltre che politico, della necessità di un intervento di coloro che possono e che hanno il diritto e il dovere, soprattutto, di arrestare il sangue dove scorre, di fermare la morte dove essa si accampa in maniera drammatica, da padrona sovrana.

Non ho altro da aggiungere, se non l'augurio che, attraverso la buona volontà di tutti gli onesti, di tutti i responsabili, qua-

lunque sia la loro posizione politica, qualunque sia la loro mentalità, qualunque sia la loro religione, si possa arrivare alla soluzione di una questione che ci interessa e ci tocca anche sotto il profilo della fede perchè queste popolazioni in gran parte sono cattoliche, come erano cattoliche le popolazioni del Sudan che furono sterminate, come ho ricordato dianzi, dai falsi maomettani di Nasser.

Cerchiamo, dunque, veramente attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica e dei nostri organi politici, attraverso una particolare sensibilizzazione degli organi internazionali, cerchiamo veramente, prima che sia troppo tardi, di fare in modo che questo sangue non scorra più e che anche fra Nigeria e Biafra possa essere stabilito un *modus vivendi* che consenta vita tranquilla, lavoro e benessere a tutti gli uomini di buona volontà. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, ringrazio a mia volta l'onorevole Ministro degli esteri per le notizie che ci ha dato sul conflitto nigeriano. Condivido, naturalmente, le speranze e gli auspici che egli ha espresso e ritengo che la nostra azione, sia pure in quei modesti limiti in cui ha potuto svolgersi, sia stata bene indirizzata.

Purtroppo, a differenza di quanto ha comunicato la delegazione nigeriana a Roma nello scorso luglio a noi tutti, abbiamo avuto la conferma di quanto in sostanza già sapevamo, e cioè della particolare efferatezza con cui si svolge questa guerra civile, che rappresenta un vero e proprio sterminio di tutta una popolazione compresi donne, vecchi e bambini; non solo attraverso l'azione bellica, ma attraverso la fame, attraverso le malattie.

Sembra che l'azione del Governo italiano sia stata diretta in due sensi: prima di tutto in senso assistenziale (soccorso con viveri, medicinali ed altro, effettuato con larghezza), collaborando con la Croce rossa internazionale. Però mi sembra di avere capito che non sempre questi aiuti, per quanto larghi, arrivano a destinazione, non solo per cause contingenti ed obiettive, ma anche per la cattiva volontà degli uomini.

L'onorevole Ministro ha tuttavia osservato che queste iniziative sono ridotte e inadeguate.

C'è poi il secondo aspetto, l'aspetto politico, l'azione intesa a fare cessare la strage e a permettere l'avvio di trattative di pace. A questo intervento v'è un limite; si dice: si tratta di un affare interno, e infatti lo è, anche se non si deve dimenticare che le frontiere di questi Stati africani sono state tracciate su quelle antiche colonie, le quali ubbidivano a criteri del tutto diversi dai criteri che hanno concorso alla formazione degli Stati nazionali; quindi racchiudono in sé gravi conflitti potenziali di carattere razziale, religioso e sociale, per non parlare di quegli altri conflitti che si collegano agli interessi economici delle potenze straniere.

Il problema non è solo della Nigeria, ma più o meno di tutti gli Stati africani. Non a caso la conferenza di Algeri, a grandissima maggioranza, ha avallato la tesi della Nigeria, cosicchè nemmeno quei quattro Paesi che avevano votato in senso diverso si sono sentiti di portare il problema dinanzi alle Nazioni Unite.

Può darsi che le Nazioni Unite fossero incompetenti a intervenire, ma non incompetenti a pronunciarsi su un fatto di questa gravità, tuttavia non lo hanno fatto.

Io non so se da parte del Governo italiano si poteva fare di più, forse no. Però resta questo tristissimo fatto: che ai giorni nostri, nonostante le Nazioni Unite, nonostante le molte parole di pace, le proteste, le esortazioni (mai si è parlato tanto di pace da ogni parte), nonostante l'alto livello raggiunto dalla coscienza civile, può ancora accadere che un intero popolo rischi di essere distrutto ed effettivamente lo sia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Signor Presidente, debbo dire che la risposta del signor Ministro mi

ha convinto solo in parte. La nostra interrogazione partiva infatti da due ordini di motivi: la nostra posizione internazionalistica per la quale noi crediamo in questo caso non solo al diritto, ma alla funzione che i popoli del terzo mondo possono svolgere nella misura in cui conquistano la loro vera indipendenza, ed il nostro deciso antirazzismo. Se i fatti che sono accaduti in Nigeria fossero avvenuti, per un centesimo, ai danni di popolazioni bianche certamente il mondo intero si sarebbe scosso. Anche se debbo aggiungere immediatamente che anche con le migliori intenzioni, una componente che lega ad una valutazione non giusta delle popolazioni di colore vi è stata anche nella comunicazione attraverso la stampa, attraverso le fotografie dei pur gravi fatti della Nigeria. Molte immagini, a parer mio, venivano presentate insistendo su una componente che parlava di barbarie delle popolazioni nere. Abbiamo sentito anche poco fa addirittura mettere in discussione, sulla base di un discorso vieto, il diritto e la capacità delle popolazioni di colore ad essere indipendenti. Noi abbiamo chiesto un impegno sul terreno degli aiuti alle popolazioni non soltanto per motivi umanitari, ma perchè riteniamo che le popolazioni di colore soffrano in questo caso per un gioco di interessi al quale, nella stragrande maggioranza dei casi, sono completamente estranee.

Abbiamo, infatti, nella Nigeria, una situazione per la quale vi sono dei mercenari indigeni che sono inquadrati da mercenari del mondo occidentale: mercenari anglosassoni per quello che riguarda le truppe federali e mercenari francofoni e tedeschi per quanto riguarda le truppe secessioniste. Arrivano armamenti, come si è detto, dalle parti più diverse. Questo perchè succede? Perchè siamo di fronte ad una semplice lotta tribale? Non direi che le cose stanno in questo senso. Ai problemi dei contrasti fra situazioni diverse tribali si possono dare, in un sistema progressista, soluzioni. La Nigeria, in un sistema progressista, avrebbe una struttura multinazionale in cui le aspirazioni dei vari gruppi socio-culturali si combinerebbero senza contraddirsi.

Ci troviamo forse, come talvolta certa stampa italiana sembra adombrare, davanti ad una guerra santa tra mussulmani da una parte e cristiani dall'altra? Non possiamo certo porre il problema in questi termini: la verità è che la Nigeria è uno dei Paesi più ricchi dell'Africa occidentale e per la sua collocazione influenza strategicamente una grande zona. Si è detto giustamente che vi è, per esempio, il problema del petrolio; infatti la produzione del solo delta del Niger è di circa 70 milioni di tonnellate, per avere un punto di riferimento, pari all'intera produzione dell'Algeria ex-francese.

E questo dimostra anche l'interessamento francese per il petrolio della Nigeria. È noto da agenzie di stampa che le banche Rothschild e Mallet hanno comprato attraverso il colonnello a capo della secessione del Biafra concessioni che riguardano lo stagno, l'uranio, il petrolio e l'oro. Sono zone nelle quali gli americani sono da tempo presenti con i *Peace Corps* e il *Food for Peace* e naturalmente con banche e *trusts* di investimento. Gli inglesi non se ne sono certo mai andati, dopo avere per anni giocato al solito sui contrasti tra le diverse razze, per mantenere posizioni di potere. Ecco la spiegazione di una guerra come quella che oggi c'è nella Nigeria, che fa molte vittime tra le popolazioni, ma turba ben pochi obiettivi di carattere economico.

D'altra parte un precedente l'abbiamo già, sotto questo punto di vista, che risale all'epoca della secessione katanghese, là dove moriva la gente mentre gli interessi economici dei grandi gruppi (le miniere in particolare), venivano abbondantemente difesi ed estraniati dal conflitto. Ora, noi siamo abbastanza realisti per pensare che al nostro Paese non si debbano chiedere scelte o schieramenti tra le parti oggi in contrasto. Il problema delle popolazioni però c'è, comunque la si pensi, e le popolazioni non debbono pagare, per colpe non loro, con gravi sofferenze o addirittura con la vita. Noi pensiamo quindi che i soccorsi debbono arrivare, pensiamo che le uccisioni di inermi debbano cessare e pensiamo che la protesta serva, certamente. Abbiamo saputo dalla stampa e dalla te-

levisione come il Governo federale nigeriano abbia fatto recentemente fucilare ufficiali e decimare reparti colpevoli di taluni massacri.

Da questo punto di vista mi pare quindi che si debba insistere nell'affermare che il Governo italiano e l'Italia debbano continuare ad avere un loro impegno che non sia soltanto un impegno umanitario, ma che sia anche un impegno politico. Un impegno dell'Italia per quello che l'Italia rappresenta per sé, un impegno dell'Italia per sollecitare all'interno dell'organizzazione delle Nazioni Unite una maggiore presa di coscienza su questi fatti e soprattutto il mantenere la necessaria affermazione, che noi condividiamo, che debba essere l'organizzazione unitaria degli Stati africani la sede dalla quale possono uscire soluzioni politiche, soluzioni valide che veramente possano porre termine alla disgraziata situazione di quelle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Benedetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E N E D E T T I . Nessuno nega che la situazione sia complessa, difficile. Ma la complessità e la difficoltà della situazione nigeriana non può impedire ad un Paese, che abbia a cuore i valori della persona umana e le sorti della pace, di sentirsi parte responsabile e compiere, quindi, ogni valido sforzo per influire in modo più efficace in situazioni drammatiche quali quelle della Nigeria.

Noi non sollecitiamo prese di posizioni vagamente moralistiche, fini a se stesse. Noi sollecitiamo iniziative più efficaci, in grado di influire sia sull'organizzazione internazionale dei soccorsi, vincendo le difficoltà frapposte all'inoltro di questi, sia per poter contribuire alla cessazione del conflitto.

È nostro parere che per ottenere questi risultati occorre anzitutto porsi nelle condizioni di essere ascoltati con fiducia e rispetto.

La prima condizione che appare necessaria è quella che richiede al Governo italiano di respingere con estrema fermezza, senza alcuna possibilità di equivoci, certi argomenti, presenti anche nella prosa del senatore Togni, che tendono a riproporci il dramma dei popoli africani nei termini alterati dalla secolare propaganda colonialista.

È troppo facile rievocare gli spettri della « furia belluina » dei negri e il mito della incapacità dei popoli africani di governarsi da soli!

Se si segue questo quadro di comodo, non resta altro che invocare le spedizioni punitive ed il ritorno del bianco nel Continente africano. Riteniamo pertanto che il Governo deve dissociarsi apertamente da tali aberrazioni, denunciandole come ingiuste storicamente e come oggettivamente limitative delle possibilità nostre di dare un contributo positivo al movimento di liberazione e di emancipazione dei popoli d'Africa e di dare il contributo valido al soccorso delle popolazioni della sventurata Nigeria.

Se si vuole realmente agire in tale direzione occorre concordare con quanto a questo proposito ha recentemente affermato il Segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, quando alla conferenza di Algeri ha detto: « I popoli africani sono lontani dall'essere responsabili di tutti i problemi contro cui essi si scontrano oggi ».

Come di adatta perfettamente questo giudizio alla situazione della Nigeria! Si adatta, prima di tutto, per i precedenti che furono creati dalla dominazione e dallo sfruttamento coloniale inglese. È noto infatti come per lunghi decenni i colonizzatori inglesi abbiano saputo sfruttare abilmente le diverse particolarità di quello che attualmente è lo Stato nigeriano, per alimentare e consolidare nel tempo terribili rancori e per approfondire il solco tra le diverse componenti etniche del Paese. Non sono i popoli della Nigeria i veri responsabili del dramma che essi vivono attualmente. E non lo sono perchè alle conseguenze tragiche derivanti dalla pesante eredità politica, sociale ed economica del passato si intrecciano oggi gravissime interferenze di interessi neocolonialisti. Questo bisogna dire con estrema chiarezza,

intanto, se vogliamo acquistare titoli per influire in modo positivo sulla situazione! Dobbiamo allora denunciare che oggi ad esasperare e rendere tragiche le conseguenze della complessa e difficile situazione interna dello Stato nigeriano concorre attivamente la presenza attiva e nefasta di interessi di gruppi petroliferi dei Paesi cosiddetti civili — come ci hanno ricordato alcuni colleghi —: sei compagnie americane del settore petrolifero hanno investito 150 milioni di dollari nelle regioni orientali della Nigeria; la società francese SAFRED, che già prima del conflitto controllava il 5 per cento della produzione del petrolio nella provincia orientale, oggi è attivissima (con la complicità incondizionata del Governo francese) per soppiantare la anglo-francese SHELL che ancora oggi è proprietaria dell'85 per cento dei giacimenti petroliferi della Nigeria.

Noi sosteniamo la necessità che il Governo del nostro Paese intensifichi tutte le iniziative atte allo sviluppo di una imponente azione umanitaria internazionale che venga efficacemente e tempestivamente in soccorso delle popolazioni colpite. Ma appare a noi evidente che queste iniziative potranno avere risultati effettivi alla condizione che non si presentino viziate e indebolite dal sospetto di esercitare un intervento in un conflitto interno di un Paese sovrano. Perchè una iniziativa sia possibile e fruttuosa essa quindi va condotta nel quadro dei princìpi che sono stati espressi nella presente conferenza di Algeri e ribaditi da U Thant nel suo intervento alla conferenza stessa. Questi princìpi (che del resto il ministro Medici ha qui rammentato, e diamo atto dell'apprezzamento che egli ha manifestato su di essi) si fondano sul riconoscimento della Nigeria come Stato federale e sovrano, sulla affermazione che l'attuale crisi è un problema interno di quel Paese, sull'urgenza di compiere sforzi per la composizione del conflitto.

La conferenza di Algeri ha ribadito il compito della Commissione già nominata, composta dai sei Stati africani, che ha già avviato i preliminari per il tentativo di comporre il conflitto ed ha approvato una raccomandazione che contiene un appello alla pace rivolto ai secessionisti, « perchè rientrino nello Stato federale » e raccomanda al Governo centrale di Lagos una amnistia e lo sviluppo di una cooperazione con l'OUA al fine di assicurare la sicurezza personale di tutti i nigeriani, senza distinzione e per restaurare un clima di reciproca fiducia.

Questa ci sembra una via giusta da sostenere e da rispettare.

La risposta del Governo sembra riconoscere e condividere queste posizioni degli Stati africani e, ripeto, gliene diamo atto. Ci sembra tuttavia che la posizione del Governo appaia indebolita dalla mancata conseguente pressione su quei Paesi a noi legati con vincoli di alleanza perchè cessino gli interventi. E ci sembra anche necessario che il Governo italiano indaghi sulla verità o meno di quelle rivelazioni fatte dalla « Voce Repubblicana » recentemente, secondo le quali anche l'Italia sarebbe al centro di un traffico di armi in direzione della Nigeria.

A nostro avviso il Governo appare indebolito da una contraddizione, premuto come è dalle spinte che provengono dall'opinione pubblica e dal movimento cattolico che giustamente, di fronte ad eventi così drammatici, non capisce nè tollera posizioni di immobilismo e di incertezza, né comprende i cavilli diplomatici. Da un lato il Governo ha presenti gli interessi anche di imprese e di singoli italiani che sono presenti in Nigeria per l'esecuzione di opere nel quadro di una attività fondata sul reciproco vantaggio; dall'altro la politica del Governo ci appare ostacolata dalla realtà, che lo vede invischiato in quella politica che il MEC conduce nei confronti dei Paesi africani, con criteri monopolistici e di rapina e che vede il Governo italiano incapace di dissociare le proprie responsabilità da quelle dei Governi e dei gruppi maggiormente responsabili dell'assalto neocolonialista in Africa, in Asia e nel Medio Oriente: dagli Stati Uniti d'America alla Gran Bretagna, dalla Francia al Portogallo, allo Stato d'Israele. È da queste contraddizioni che nasce la posizione del Governo, che è debole e insufficiente ed è per questo che non ci riteniamo soddisfatti di

una risposta che dimostra ancora una volta come il nostro Paese — pur avendone la possibilità — è costretto ad assumere una posizione che è solo marginalmente incisiva e che lo rende debole in una situazione drammatica che ha suscitato l'emozione della grande maggioranza della Nazione, di quella parte cioè che rifiuta di restare impotente spettatrice dei grandi fatti del nostro tempo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bermani. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

BERMANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia fondamento la notizia secondo cui verrebbero aboliti ben tre corsi (3° - 4° - 5°) della Sezione staccata in Domodossola dell'Istituto « Cobianchi » di Verbania e, in caso affermativo, per chiedere che non si addivenga alla predetta abolizione: ciò tenuto conto del grave disagio che ne conseguirebbe agli studenti ossolani e delle ripercussioni di un provvedimento del genere nei confronti della popolazione dell'Ossola che soltanto da pochi anni aveva visto colmare, con l'istituzione della sezione staccata, una grave lacuna esistente nella regione ossolana nel campo della scuola. (I. o. - 42)

P R E S I D E N T E . Vorrei raccomandare ai colleghi interroganti di essere più concisi nelle loro repliche, dato che gli argomenti delle loro interrogazioni sono di minore importanza rispetto all'argomento sin qui trattato.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo all'interrogazione che richiede alcune notizie sulla sezione staccata di Domodossola dell'Istituto « Cobianchi » di Verbania.

Nell'ambito della consueta rilevazione annuale sull'andamento delle varie scuole, nei primi mesi dell'anno scolastico emersero (per carenza di personale insegnante fornito di laurea specifica, per inidoneità di locali e carenza di attrezzature) difficoltà di funzionamento della sezione staccata di Domodossola dell'Istituto tecnico industriale « Cobianchi » di Verbania.

La situazione della sezione predetta, seguita dall'amministrazione scolastica con particolare attenzione, ha successivamente manifestato una favorevole evoluzione sia per lo stato delle attrezzature sia per l'impegno dell'Amministrazione provinciale di apportare alcune modifiche ai locali, sia per il personale insegnante.

Si è ritenuto quindi di non procedere ad alcun provvedimento restrittivo del funzionamento della predetta sezione staccata. Quindi non solo funzionano la I, la II e la III classe, come l'anno scorso, ma con lettera ministeriale del 5 settembre 1968, diretta al Provveditore agli studi di Novara, è stato autorizzato il funzionamento della IV classe elettrotecnica presso la medesima sezione, naturalmente previo accertamento dell'esistenza delle necessarie condizioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bermani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R M A N I . Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi rammarico soltanto per il fatto che la notizia viene data al parlamentare parecchie settimane dopo il provvedimento di mantenimento dei corsi, in modo che tutti sono informati mentre il parlamentare interrogante viene informato per ultimo. Questa è una cosa assai deprecabile. Comunque quel che conta è che i corsi siano stati mantenuti.

Non posso però non approfittare dell'occasione per rammentare ancora una volta al Ministero l'importanza che hanno queste sezioni staccate in Domodossola dell'Istituto « Cobianchi » per la popolazione ossolana, augurandomi che l'anno venturo i corsi vengano mantenuti senza le incertezze che vi sono state quest'anno ed anche lo scorso anno.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Se ci saranno le condizioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Renda. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

RENDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli risulta che la Biblioteca comunale di Palermo è chiusa da oltre sei mesi con grave disagio della popolazione studentesca e degli studiosi locali, ma anche con inammissibile pregiudizio degli interessi di tutti gli studiosi stranieri che si recano in Sicilia per completare le loro ricerche.

Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per indurre quell'Amministrazione comunale a rimuovere gli ostacoli, peraltro non gravi, che tuttora impediscono il funzionamento di un sodalizio di così grande rilevanza culturale. (I. o. - 98)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il terremoto che nel gennaio scorso ha colpito la Sicilia ha arrecato gravi lesioni anche alla Biblioteca comunale di Palermo. I danni subìti da questa istituzione si riferiscono al soffitto del salone contenente il materiale bibliografico raro e di pregio, sottoposto alla legge di tutela del 1° giugno 1939, n. 1089, a quello della sala di lettura, anch'essa contenente pregevoli edizioni del '600 e del '700, nonchè a quello della sala dei cataloghi. Danni meno gravi sono stati riportati dagli altri locali della Biblioteca e dal materiale in essi contenuto. Conseguentemente la Biblioteca, dichiarata non agibile, è stata chiusa al pubblico.

È da tener presente anzitutto che la competenza per le biblioteche degli enti locali appartiene alla regione. L'ufficio della Soprintendenza bibliografica è subito intervenuto presso il sindaco della città e gli assessori regionali competenti nella materia per la salvaguardia del materiale prezioso che è costituito in massima parte da manoscritti, incunaboli, libri rari e di pregio, carteggi inediti e materiale documentario di notevole interesse storico. Per fugare ogni pericolo di crollo sono stati eseguiti tempestivamente, da parte degli organi comunali, alcuni accertamenti previo svuotamento e rimozione del fondale della scaffalatura esistente in detti locali, e da questi accertamenti è risultato che nessun pericolo minaccia il patrimonio librario ivi esistente.

Intanto per lenire il disagio degli studiosi e per non recare pregiudizio agli stranieri che si recano in quella città per studi e ricerche si è organizzato un servizio di lettura del materiale bibliografico della Biblioteca comunale presso la locale Biblioteca statale. Uguale interessamento è stato svolto presso gli uffici competenti perchè venisse con ogni sollecitudine preso in esame il problema del ripristino delle volte pericolanti dei saloni della Biblioteca e in tal senso la Giunta municipale ha approvato una perizia di lavori dell'importo di lire 3 milioni, con delibera in data 25 giugno 1968, a cui è stata data esecuzione immediata. L'inizio dei lavori è subordinato, secondo le leggi vigenti, all'espletamento della relativa gara di appalto che è stata indetta dalla Divisione contratti del comune. Appena possibile l'Amministrazione comunale eseguirà, con i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 245, le opere di ripristino anche dei locali della Biblioteca danneggiati meno gravemente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R E N D A . Signor Presidente, la risposta data dall'onorevole Sottosegretario mi lascia insoddisfatto per un duplice ordine di motivi.

Anzitutto vi è una questione di carattere generale, affermata quasi per inciso, che mi trova dissenziente e cioè che la competenza

nella materia delle biblioteche degli enti locali sia della regione e non del Ministero. Si tratta di una questione generale che io non vorrei affrontare questa sera perchè il carattere stesso dell'interrogazione non consente di discutere ampiamente.

Però, vorrei ricordare che se è vero che lo Statuto attribuisce alla regione la competenza nella materia delle biblioteche, è altrettanto vero che fino ad oggi non è avvenuto il passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione siciliana. E pertanto, in questa situazione la competenza rimane solo ed esclusivamente del Ministero.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario quasi me l'attendevo; e quindi ho voluto fare, sia pure per un problema di così specifica dimensione, una interrogazione orale proprio per sollevare questa questione.

Non c'è stata il passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione, e quindi la competenza è del Ministero della pubblica istruzione. Ma tale competenza è di detto Ministero anche per un aspetto generale che prescinde dai limiti giuridici: cioè, anche se fosse avvenuto il passaggio dei poteri dallo Stato alla Regione, a mio giudizio il Ministero sarebbe sempre nel dovere di intervenire quando si tratta di un sodalizio dell'importanza che va attribuita alla Biblioteca comunale di Palermo. Si tratta di un organismo di importanza non soltanto locale, e quindi il Ministero non può estraniarsi completamente dalla questione.

Debbo profittare del fatto che ho la parola per sollevare questo problema generale che attiene all'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione per ciò che riguarda l'organizzazione bibliotecaria della Sicilia. Vi è uno stato di carenza giuridica, uno stato di confusione in cui praticamente la Regione non può intervenire perchè non ne ha i poteri, il Ministero non interviene perchè afferma che la competenza e di altri. E quindi abbiamo situazioni davvero paradossali e scabrose, perchè non è solo la Biblioteca comunale di Palermo ad essere chiusa, ma anche la Biblioteca della « Storia Patria » sempre di Palermo; inoltre, vi è anche il caso veramente incredibile della « Lucchesiana » di Agrigento per la quale nessuna autorità è disposta ad intervenire.

In questa situazione di carenza di poteri le stesse Soprintendenze bibliografiche non sono in condizioni di operare con quella efficacia necessaria.

E vengo al secondo ordine di motivi che mi trova dissenziente dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario: è una risposta burocratica. L'interrogazione è stata presentata nel mese di luglio con l'intenzione di svolgerla proprio alla riapertura dei lavori. Io mi ero augurato che in questo frattempo un intervento efficace del Ministero inducesse la Giunta comunale di Palermo (perchè in questo caso si tratta dell'Amministrazione di Palermo) a prendere sollecitamente i provvedimenti necessari. Invece, non mi risulta che ci sia stato un intervento del Ministero in questo senso. Tale intervento avrebbe potuto essere duplice: poteva essere diretto all'Amministrazione comunale, e poteva essere anche rivolto all'Assessorato agli enti locali affinchè nominasse un commissario *ad acta* per l'assolvimento di quelle pratiche specifiche che riguardano la restaurazione del patrimonio immobiliare della Biblioteca. Si tratta di una perizia di tre milioni, e non si capisce come una biblioteca possa rimanere chiusa per nove mesi soltanto per avviare un lavoro di modestissima entità.

Non c'è stato questo intervento del Ministero, e mi dispiace perchè ciò delude una larga attesa del mondo degli studiosi di Palermo e della Sicilia.

Debbo dire a tal proposito che il fatto stesso che ci si sia rivolti al Ministero della pubblica istruzione con questa interrogazione ha suscitato un'ondata di speranze.

Purtroppo, però, di fronte alle proteste del consiglio di facoltà di lettere dell'Università di Palermo, alle proteste di studiosi, alle proteste del « Giornale di Sicilia », che è il giornale più autorevole della città, che ha dedicato una tavola rotonda e due intere pagine al problema della biblioteca (vi è stata anche la riunione del Consiglio del Rotary, cioè vi è stato un fermento di opinione pubblica), di fronte a tutto ciò il Ministero ha preso la cosa molto leggermente e questo mi dispiace, perchè si disattende una speranza che i cittadini pongono nella efficacia dell'intervento dello Stato.

In queste condizioni, essendo assolutamente insoddisfatto per la risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario, trasformo l'interrogazione in interpellanza per aver modo di svolgere ampiamente sia le questioni di carattere generale che quelle che attengono all'intervento specifico nella faccenda della Biblioteca comunale di Palermo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zuccalà. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

ZUCCALA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritiene ingiusto e discriminatorio quanto stabilito nell'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale dell'8 maggio 1968, n. 6060/21, secondo cui i risultati di concorso conseguiti in province differenti da quelle di residenza non sono valutabili ai fini dell'iscrizione nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze;

2) se non ritiene ingiusto che non debba essere valutabile ai fini delle iscrizioni nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze il servizio prestato nelle scuole di province differenti da quelle di residenza;

3) se non ritiene di modificare le disposizioni sopra menzionate ai fini di equiparare le posizioni dei singoli insegnanti, senza discriminazioni territoriali che appaiono anacronistiche con la realtà del Paese. (I. o. - 103)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo alle domande riguardanti la posizione dei maestri fuori ruolo e le relative graduatorie degli incarichi.

Le preoccupazioni espresse dall'onorevole interrogante, stando a quanto dice il testo della interrogazione, appaiono infondate perchè l'articolo 23 dell'ordinanza ministeriale 8 maggio 1968: « Conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1968-69 », non prevede alcuna limitazione territoriale relativa sia alla valutazione del servizio scolastico, sia ai risultati dei concorsi magistrali.

D'altra parte l'ordinanza è l'applicazione della legge 25 luglio 1966 n. 574: l'articolo 23 — forse da questo può essere derivata la domanda del senatore Zuccalà: faccio una ipotesi — nell'indicare quali documenti e titoli devono essere allegati alla domanda di incarico a supplenza da parte dei candidati esonera questi ultimi dal documentare il servizio scolastico e il risultato di concorso magistrale, sempre che siano stati rispettivamente prestati o conseguiti nella provincia in cui si chiede l'incarico.

Cioè, si tratta di uno dei tanti snellimenti delle procedure burocratiche vivamente auspicato. Oppure può darsi che nella interrogazione si parli di quegli insegnanti che chiedono l'inclusione nella graduatoria permanente in una provincia: naturalmente questi devono seguire la graduatoria di quella determinata provincia in cui vogliono essere inclusi. Questo per quanto riguarda il testo dell'interrogazione. Potrò aggiungere altre spiegazioni se il testo medesimo verrà ulteriormente chiarito.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zuccalà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U C C A L A ' . Signor Presidente, io sono perplesso della risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè forse io ragiono in pratica e l'onorevole Sottosegretario in teoria. Io ricordo la protesta dei maestri che hanno subìto queste conseguenze e mi faccio portavoce di queste proteste: si tratta di maestri che sono stati esclusi da certe graduatorie dal Provveditorato agli studi perchè appunto il risultato di un concorso, ad esempio ottenuto a Palermo, non era valutabile nella provincia di Varese.

È proprio il caso concreto che mi ha spinto a presentare questa interrogazione.

È accaduto anche che il servizio prestato in una provincia differente non venga valutato in province successive dove il maestro si trasferisce. Questo è ciò che mi risulta e che deriva dalla protesta dei maestri.

L'onorevole Sottosegretario forse avrà la teoria che è diversa dalla pratica...

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Forse questi maestri non si saranno spiegati bene: io le assicuro che il servizio vale nelle graduatorie.

Z U C C A L A ' . Onorevole Sottosegretario, o non si esprimono bene i maestri o non si esprime la burocrazia del suo Ministero.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Io non rispondo, per burocrazia, su questi argomenti: le garantisco che qualche cosa so della materia.

Z U C C A L A ' . Comunque, io prendo atto della sua risposta; non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto perchè voglio approfondire la questione (*interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) con i maestri che mi hanno interpellato in tal senso. Forse la interrogherò di nuovo per avere ulteriori delucidazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FARNETI Ariella, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) come si intende dare pratica applicazione all'articolo 29 della legge 18 marzo 1968, n. 444; quando, cioè, saranno esaminate ed accolte le domande presentate dai comuni che si sono impegnati a fornire i locali per l'istituzione di scuole materne statali e quando si procederà alla nomina del personale insegnante e assistente;

2) quali iniziative siano state adottate al fine di dare puntuale e tempestiva attuazione alle norme di cui all'articolo 24 della legge, relativo all'emanazione del regolamento di esecuzione ed alle modalità ed ai programmi dei concorsi per l'assunzione del personale;

3) come si intende intervenire per l'applicazione dell'articolo 25 della citata legge ed impedire che i prefetti continuino a considerare le spese per l'istituzione e il mantenimento di scuole materne gestite dagli enti pubblici come spese facoltative. (I. o. - 106)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La legge 18 marzo 1968, n. 444, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 22 aprile 1968, è entrata in vigore il 7 maggio 1968. Ai sensi degli articoli 2 e 24 della legge suddetta, gli orientamenti dell'attività educativa delle scuole materne statali ed il regolamento di esecuzione, dovranno essere emanati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima, e cioè entro il 6 novembre 1968.

A tal fine, sono state costituite due apposite commissioni di esperti, una delle quali, quella per la elaborazione di proposte per gli orientamenti dell'attività educativa, in accoglimento di un ordine del giorno in tal senso presentato in sede parlamentare.

Le due Commissioni stanno procedendo allo studio e alla elaborazione dei testi per gli adempimenti loro assegnati e si occuperanno anche dei programmi dei concorsi per l'assunzione del personale.

Sul piano amministrativo, questo Ministero, prima ancora che la legge fosse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale,* si è premurato di diramare, con circolare n. 163 del 25 marzo 1968, disposizioni ai Provveditori agli studi per la predisposizione del piano annuale delle nuove istituzioni (circa 3000 sezioni di scuole materne statali). Per effetto di tali di-

sposizioni, i comuni interessati alla istituzione di sezioni di scuola materna statale, dovevano presentare la relativa domanda — con la documentazione richiesta — ai Provveditorati agli studi entro il 25 aprile 1968 e i Provveditorati suddetti dovevano trasmettere a loro volta le domande, istruite secondo le disposizioni ricevute, al Ministero della pubblica istruzione entro il 31 maggio 1968.

A seguito di pressanti richieste da parte di numerose amministrazioni comunali, con telegramma in data 23 aprile 1968, i termini anzidetti furono rispettivamente prorogati di dieci giorni. Le domande pervenute, tendenti ad ottenere la istituzione di sezioni di Scuola materna statale (circa 2000 domande richiedenti la istituzione di oltre 5000 sezioni), sono attualmente in corso di istruttoria.

Con ordinanza del 5 agosto 1968, sono state impartite disposizioni ai Provveditori agli studi per il conferimento degli incarichi e delle supplenze alle insegnanti delle scuole materne statali. L'entrata in funzione delle suddette scuole, avrà effettivo inizio, in questo primo anno, entro il mese di novembre.

Va considerato a questo proposito che gli adempimenti amministrativi necessari alla apertura delle scuole sono di non rapida attuazione (basti pensare al tempo necessario per l'esame delle domande di nuova istituzione, per alcune delle quali è necessario chiedere l'integrazione della documentazione relativa; si considerino inoltre le procedure necessarie secondo il vigente Regolamento di contabilità generale dello Stato, per l'acquisto del mobilio e del materiale didattico per le varie scuole. A tale ultimo proposito sono state impartite istruzioni ai Provveditori agli studi con circolare n. 367 del 4 settembre 1968).

Il termine di scadenza per la presentazione della domanda di incarico ai Provveditori agli studi è stato stabilito al 30 settembre prossimo venturo.

Con ordinanza di prossima diramazione saranno impartite le disposizioni per l'assunzione delle assistenti. Bisogna tener presente poi la consultazione del Consiglio superiore per ogni adempimento della legge.

Per quanto concerne il punto 3 dell'interrogazione (quello che riguarda le disposizioni circa le spese degli enti locali) — a prescindere che la genericità della sua formulazione non consente una precisa risposta — si fa presente che non risulta che i Prefetti, a seguito dell'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 444, sull'ordinamento della scuola materna statale, continuino a considerare come facoltative le spese dei comuni relative al funzionamento di detta scuola; e che ciò, comunque, sarebbe in contrasto con l'esplicito dettato della legge 18 marzo 1968, n. 444 la quale così recita: « Le spese degli enti pubblici territoriali per la istituzione ed il mantenimento di scuole materne da essi gestite sono obbligatorie ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

F A R N E T I A R I E L L A . Mi dispiace, ma devo dichiararmi insoddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario Badaloni, per diversi motivi che cercherò, anche se brevemente, di illustrare.

Purtroppo devo dire, innanzitutto, che la mia parte è stata facile profeta, quando, in quest'Aula, si discusse del disegno di legge sulla scuola materna, nell'affermare che il disegno di legge sulla scuola materna statale non avrebbe risolto il problema nè dal punto di vista della quantità, del numero delle sezioni che potevano istituirsi, nè dal punto di vista della qualità (sotto questo aspetto vedremo in seguito). Ad esempio, per quanto riguarda la prima attuazione, l'articolo 29 della legge diceva in modo chiaro: « L'entrata in funzione della scuola materna statale è stabilita a decorrere dal 1° ottobre successivo all'entrata in vigore della presente legge ». La legge è stata approvata il 18 marzo, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 22 aprile, per cui il 1° ottobre 1968 si dovevano aprire le prime sezioni di scuola materna statale.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosetario di Stato per la pubblica istruzione.*

Bisogna considerare gli adempimenti previsti dalla legge.

F A R N E T I A R I E L L A . Lei mi dice forse in novembre.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosetario di Stato per la pubblica istruzione.* Ho detto in novembre sicuramente; certo non le posso dire il giorno preciso.

F A R N E T I A R I E L L A . Tra l'altro alcuni giornali hanno pubblicato che solo in febbraio si sarebbe iniziato. Lo stesso provveditore agli studi di Forlì, dal quale sono andata recentemente, mi ha detto che aveva sentito parlare di febbraio. Il 1° ottobre è vicino e non si sa ancora niente di esatto: ecco una prima violazione della legge. A ciò si aggiunga che vi sono cinquemila richieste di istituzioni di nuove sezioni e non si sa quante ne potranno essere finanziate, attuate, realizzate. Io credo di non aver capito, o lei non me lo ha saputo dire, quante saranno le sezioni che potranno essere finanziate quest'anno.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Tremilasessanta, gliel'ho detto. Ciò vale per quest'anno naturalmente.

F A R N E T I A R I E L L A . Non avevo capito. Dunque 3.060 saranno quelle finanziate per questo anno; è indubbio che è un numero limitato perchè vorrà dire che solo circa 60 mila bambini potranno frequentare la scuola materna statale mentre sappiamo vi è una situazione esplosiva e caotica. In questi giorni si stanno facendo le iscrizioni per le scuole materne in tutta Italia e noi abbiamo notizie di file enormi di genitori davanti ai cancelli delle scuole per chiedere l'iscrizione dei loro bambini, di genitori costretti a stare fino a 48 ore davanti alle scuole o nell'atrio per ottenere l'iscrizione, di provvedimenti come quelli assunti a Forlì, ad esempio, per escludere tutti i bambini dai tre ai quattro anni per insufficienza di posti e quindi di accogliere solo le domande dei bambini dai quattro ai sei anni. C'è dunque tutta una situazione caotica e c'è la richiesta urgente di istituire nuove sezioni entro i termini stabiliti dalla legge.

Purtroppo questi termini già si afferma che non saranno rispettati e penso vi saranno difficoltà anche ad aprire le nuove sezioni a novembre. Ad esempio, l'ordinanza per gli assistenti deve ancora essere emanata. Chi aspirerà e avrà i requisiti dovrà poi fare la domanda, si dovrà fare una graduatoria, provvedere alle assunzioni. Quanto tempo passerà? Per quanto riguarda gli incarichi agli insegnanti mi risulta che stanno ancora facendo le domande, queste dovranno essere esaminate, si dovranno fare le graduatorie e provvedere alle nomine. Questa è la situazione. È pertanto indubbio che noi arriveremo con un enorme ritardo nella istituzione delle scuole materne statali mentre purtroppo si nota un certo disimpegno da parte dei comuni. La realtà è che i bilanci dei comuni sono tutti in *deficit* per cui molti comuni, di fronte a tale pesante situazione di bilancio, hanno detto: « Adesso c'è la scuola materna statale; sarà quindi lo Stato a fare nuove scuole: noi non programmiamo l'istituzione di nuove sezioni di scuole materne comunali ». Quindi non c'è stata da parte dei comuni una spinta autonoma, uno stimolo ed un incremento di iniziative, necessario in rapporto alle esigenze nuove. Le richieste delle popolazioni non partono soltanto dall'esigenza di avere un servizio per i bambini dato che i genitori vanno a lavorare, ma partono soprattutto dalla constatazione che la scuola per l'infanzia è indispensabile dal punto di vista educativo e della formazione del fanciullo, dal punto di vista della preparazione del bambino nell'affrontare poi la scuola dell'obbligo.

Si è detto a più riprese che in Italia il 40 per cento dei ragazzi non adempie l'obbligo scolastico. Ogni anno 4 giovani su 10 non arrivano fino al compimento della scuola. Da parte di studiosi di varie correnti si è riconosciuto che la causa della perdita di tante energie è derivata, sì, dalla carenza della nostra scuola nel suo complesso, ma anche dalla mancanza delle scuole materne, delle scuole per l'infanzia,

delle scuole preparatorie, in grado cioè di suscitare fin dai primi anni di vita, dal momento in cui il fanciullo si forma, l'interesse del ragazzo e sviluppare la sua intelligenza e le sue capacità.

Noi oggi ci troviamo, a 6 mesi dalla approvazione della legge, in una situazione di questo genere: da una parte, carenza ed insufficienza della scuola materna statale dal punto di vista della quantità, non rispetto della legge nella sua prima applicazione, e dall'altra parte un certo disimpegno dei comuni. Per quanto riguarda poi il terzo punto dell'interrogazione, nella realtà accade non tanto che i prefetti spostano gli stanziamenti del bilancio a favore della scuola materna dalla parte obbligatoria alla parte facoltativa, ma si verifica che di fatto quelle spese vengono considerate come facoltative e sono le prime a venire falcidiate, ad essere stroncate, ad essere depennate dai bilanci comunali. Per cui da una parte abbiamo alcune amministrazioni che hanno assunto una posizione di disimpegno nella speranza della scuola materna statale; dall'altra parte abbiamo che quelle amministrazioni che si fanno parte diligente nell'affrontare questo problema tanto importante per i cittadini, vedono l'autorità tutoria, la prefettura, che ragiona in termini solo di pareggio o di contenimento del bilancio, seguendo in ciò indirizzi governativi (coi quali si afferma che i *deficit* dei bilanci non devono essere aumentati rispetto a due, tre anni fa), vedono praticare stralci, depennare queste spese urgenti, necessarie, impellenti se vogliamo affrontare il problema della scuola alla sua radice.

Possiamo dire che questo è l'anno dei movimenti studenteschi, della mobilitazione intorno al problema della scuola. Infatti quello della scuola è un problema vivo di fronte al Paese: ma in che modo il Governo intende affrontarlo? Ebbene lo si affronta così: per la scuola materna non si rispetta la legge; siamo alla vigilia del 1° ottobre e ancora siamo in alto mare nella istituzione delle sezioni di scuola materna statale. La legge ha tante deficienze, ma non si fa neppure quel poco che la legge contiene! Per il resto il Governo ci dà la miniriforma universitaria, miniriforma criticata da numerosi schieramenti politici e per cui gli stessi studenti universitari si dichiarano assolutamente insoddisfatti. Abbiamo le repressioni poliziesche, abbiamo le cancellate alle finestre dell'Università di Roma: questi sono i provvedimenti che assume il Governo nei confronti della scuola. Per questo, ripeto, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatta della risposta che mi è stata data perchè essa non prospetta una soluzione del problema. Per questo il mio Gruppo si ripromette di sottoporre nuovamente all'attenzione del Parlamento questo importante tema presentando una nuova proposta di legge che risolva alla radice il problema della scuola pubblica per l'infanzia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Bonazzola Ruhl Valeria. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere informazioni e spiegazioni precise e argomentate circa il grave provvedimento disciplinare preso nei confronti del professor Daniele Mattalia, preside del Liceo « Parini » di Milano, con la sospensione di un anno — successivamente ridotta a un mese — dall'ufficio e dallo stipendio e la sua restituzione dalla funzione di preside a quella di professore di scuola media superiore.

Per conoscere, altresì, se il Ministro non ritenga la misura adottata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, in base a leggi di marca fascista risalenti al 1923, in profondo e inaccettabile contrasto con le istanze rinnovatrici di migliaia di studenti italiani e con la volontà della parte migliore della scuola italiana. (I: o. - 136)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*

Signor Presidente, rispondo in luogo del Sottosegretario competente nella materia dell'interrogazione, onorevole Elkan, che è assente per malattia.

La sanzione disciplinare inflitta al professor Daniele Mattalia (sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un mese) è la conseguenza delle responsabilità disciplinari accertate a carico del professore con regolare procedimento iniziato con la precisa contestazione dei fatti considerati come costituenti violazione di doveri connessi con la funzione direttiva.

La sera del 5 marzo 1968 nei locali del liceo classico Parini di Milano, diretto dal professor Mattalia, fu tenuta un'assemblea di studenti, durante la quale fu decisa l'occupazione del liceo. Il preside non ritenne di dare notizia di una decisione così grave al provveditore agli studi. Invitato da questo a riferire sugli avvenimenti che si svolgevano nell'istituto, lo stesso rispose dichiarando che i giovani si erano « autocontrollati » e che l'assemblea si era svolta nel rispetto del metodo democratico. Richiesto dal provveditore di fare una relazione particolareggiata sui fatti e di precisare quale azione moderatrice avesse svolto per evitare l'occupazione della scuola, il professor Mattalia, rifiutandosi di ottemperare alle disposizioni ricevute, inviò il giorno dopo, 6 marzo 1968 (ore 12,15) al proprio superiore un telegramma nel quale, tra l'altro, precisava testualmente: « La presidenza non può nè intende opporsi momentanea significante occupazione della scuola ». Il professor Mattalia inoltre ritenne opportuno rendere pubblico il proprio atteggiamento, facendo pervenire ad alcuni giornali cittadini il testo del telegramma sopra citato, spedito nella sua qualità di preside al provveditore e cioè, in altri termini, il testo di un documento di ufficio (fatto ammesso dallo stesso preside Mattalia nelle sue difese, nelle quali egli lo definisce « una spiacevole necessità »).

Per il pomeriggio dello stesso giorno, 6 marzo 1968, (alle ore 17) il provveditore agli studi aveva nel frattempo indetto una riunione dei presidi per esaminare la grave situazione determinatasi a seguito dell'occupazione del liceo Parini e della minacciata estensione del disordine agli altri istituti. Il preside Mattalia non si presentò nè si fece rappresentare alla riunione predetta, nè giustificò la sua assenza.

Il provveditore agli studi di Milano trasmise personalmente al preside Mattalia lo stesso giorno 6 marzo 1968 alle ore 20,10 un fonogramma con il quale lo invitò ad « esperire tutti i mezzi a sua disposizione per conseguire l'immediato sgombero dei locali, illegittimamente occupati ritenendolo personalmente responsabile della mancata esecuzione della disposizione ».

Perdurando l'occupazione dei locali dell'istituto e non avendo il preside dato esecuzione nè riscontro all'ordine ricevuto, il giorno dopo, 7 marzo, verso le ore 12, il provveditorato agli studi, insieme con un ispettore ministeriale, si recò presso il liceo Parini e sollecitò formalmente il capo di istituto ad adoperarsi, usando della sua autorità morale verso i giovani, per un immediato ritorno dell'istituto alla normalità.

Il professor Mattalia, affermando che i giovani avevano adottato le loro deliberazioni (occupazione dell'istituto) democraticamente, dichiarò di non essere disposto a svolgere su di loro alcuna azione diretta e di non essere in grado nemmeno di assicurare che avesse attuazione il manifesto orientamento di un gruppo di giovani verso la cessazione entro la serata dell'occupazione.

Per tale rifiuto a dare la più volta richiesta collaborazione per un ritorno alla normalità e per l'ostacolo costituito dall'atteggiamento del preside in una contingenza (disordini e scuola occupata) particolarmente grave, il provveditore fu costretto a disporre lo stesso giorno l'interdizione del preside medesimo dall'accesso alla scuola e conferì l'incarico della presidenza del liceo al vicepreside, professor Silvano Stolfa.

I fatti richiamati costituivano dunque violazione da parte del professor Mattalia dell'articolo 10 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, attualmente vigente, il quale dispone, al secondo comma, che il preside « esegue e fa eseguire le disposizioni di legge,

dei regolamenti e gli ordini delle autorità superiori ».

A conclusione del procedimento disciplinare è stata inflitta al professor Mattalia la sanzione disciplinare della sospensione di un mese dall'ufficio e dallo stipendio. Il parere previsto della Giunta del consiglio superiore è stato nel senso che al professor Mattalia fosse inflitta la punizione disciplinare della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per la durata di un anno. Tuttavia il Ministro del tempo, onorevole Gui, ritenne di avvalersi della facoltà di cui all'articolo 114 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, e decise di infliggere al preside Mattalia una punizione meno grave, riducendo da un anno a un mese la durata della sospensione. La restituzione al ruolo dei professori è invece un effetto automatico della sanzione previsto dall'articolo 22 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, il quale stabilisce che « il preside al quale sia inflitta una sanzione più grave che la censura è restituito, senz'altro, al ruolo cui apparteneva all'atto della nomina ».

Quanto al carattere delle disposizioni in base alle quali al professor Mattalia è stata inflitta la sanzione disciplinare, è da rilevare che l'Amministrazione è tenuta all'osservanza di tutte le leggi vigenti finchè non siano abolite. Inoltre è da rilevare che alla legge in parola sono state apportate delle integrazioni col decreto 21 aprile 1947, numero 629, e con la legge 2 agosto 1957, numero 699, ma non per la parte riguardante l'argomento di cui stiamo trattando. La legge è stata modificata in epoca posteriore per la restante parte, mentre queste norme sono rimaste confermate.

Le sanzioni disciplinari previste per i presidi e professori nelle disposizioni incriminate sono sostanzialmente le stesse che il decreto presidenziale 10 gennaio 1957, numero 3, ha previsto per gli impiegati civili dello Stato.

P R E S I D E N T E . La senatrice Valezia Bonazzola Ruhl ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E - R I A . Io devo dichiararmi profondamente insoddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Gli argomenti qui portati non mi hanno convinto. Mi sembra che il giudizio espresso in quest'Aula su tale questione, così come il giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Ministro della pubblica istruzione, si basino su dei fatti gravi che sarebbero stati attribuiti all'onorevole Mattalia, ma non riescano poi a sostenersi con prove convincenti.

I fatti del liceo Parini sono noti a tutti. Nel marzo del 1968, a Milano, come in tutta Italia, vi fu un'esplosione del movimento studentesco ed anche il liceo Parini con altri — e non per primo — fu occupato dagli studenti. Il preside Mattalia si rifiutò di far intervenire la polizia come chiedeva il provveditore agli studi, ritenendo di poter risolvere altrimenti la situazione.

Quali sono gli addebiti, che anche qui sono stati portati dall'onorevole Sottosegretario, rivolti all'onorevole professor Mattalia? Il provveditore agli studi a suo tempo parlò di grave disfunzione dell'istituto, disse di averla constatata di persona, affermò di ritenere sensibilmente scaduta e impedita la azione educativa e didattica dell'onorevole Mattalia. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione accusa il professor Mattalia di grave insubordinazione e di atteggiamento polemico e irriguardoso.

La realtà dei fatti è assai diversa. L'onorevole Mattalia sarebbe stato invitato a evitare l'occupazione dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Non si capisce come si possa evitare una realtà che è già in atto. Tra l'altro tale invito non è mai stato rivolto al professor Mattalia, al quale sono state, caso mai, richieste informazioni su come andavano le cose nell'istituto; ma egli non è mai stato invitato ad evitare l'occupazione. L'onorevole Mattalia avrebbe dovuto accedere all'invito del provveditore di esperire tutti i mezzi per sgomberare il liceo. Se il provveditore voleva alludere alla necessità di far intervenire la polizia, chiedendo al professor Mattalia di esperire tutti i mezzi per far sgomberare il liceo, io credo che vada detto in quest'Aula che va ad onore dell'onorevole professor Mattalia il non aver accolto quest'invito da parte delle autorità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Il provveditore disse di aver constatato di persona la grave disfunzione esistente al liceo Parini e quindi decise l'interdizione dell'accesso del preside al liceo. In verità, quando il provveditore agli studi di Milano compì l'ispezione al liceo occupato per constatare di persona le gravi disfunzioni che nella scuola si sarebbero verificate, aveva già in tasca, pronto, il provvedimento disciplinare nei confronti dell'onorevole Mattalia. E se vi fu un inasprimento nella tensione interna al liceo ciò non va addebitato al preside del liceo, ma, caso mai, all'intervento del provveditore. Gli studenti avevano già deciso di sospendere l'occupazione, ma, di fronte ai provvedimenti disciplinari presi nei confronti del loro preside, decisero giustamente di proseguire quell'occupazione che avevano deciso di sospendere.

L'azione educativa e didattica dell'onorevole Mattalia era sensibilmente scaduta ed impedita, come si afferma nei documenti ufficiali. Forse il provveditore intendeva riferirsi al fatto che il professor Mattalia aveva stabilito con gli studenti dei rapporti di reciproco rispetto e di comprensione ed aveva rifiutato un rapporto autoritario con essi. In questo caso, io credo che è da ritenersi scaduta non l'opera del professor Mattalia, ma la capacità di valutazione della nuova realtà della scuola italiana da parte degli organismi superiori che sono preposti alla sua direzione.

Mi pare quindi che i provvedimenti disciplinari che sono stati presi nei confronti dell'onorevole professor Mattalia siano stati adottati sulla base di fatti che sono abbastanza diversi dalla realtà. Si fa appello tra l'altro ad una legge fascista del 1923: le leggi ancora una volta dimostrano di non consentire di regolare le cose della scuola, ma offrono ed hanno offerto il pretesto per infierire e reprimere.

Non mi si accusi di troppa malizia se io mi permetto — e termino — di ricordare un altro avvenimento clamoroso: il processo inaudito che fu fatto al giornaletto del liceo Parini « La Zanzara » alcuni anni or sono. Ne parlò tutta l'Italia e viene naturale collegare i due momenti, quello del processo alla « Zanzara » e quello dei provvedimenti disciplinari nei confronti dell'onorevole professor Mattalia, perchè forse la repressione di oggi ha origini più lontane. I due fatti hanno una sola matrice: la volontà di soffocare qualunque manifestazione di democrazia e di libera espressione nella scuola italiana. E allora il problema è politico... (*Interruzione del senatore Premoli*). Sì, il problema è politico, al di là di ogni altra disquisizione...

P R E M O L I . Gli atti interni di ufficio non vanno pubblicati su un giornale. (*Vivaci repliche del senatore Romano. Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Quindi il problema anche in seguito a queste interruzioni, mi sembra che sia politico, mi si consenta, al di là di ogni disquisizione, perchè tutto dipende dall'angolo visuale dal quale si guarda la realtà della scuola italiana.

Nel mese di marzo 1968 Milano e tutta l'Italia vissero giorni caldi di battaglie studentesche in clima eccezionale, in una eccezionale tensione. E quindi, le misure disciplinari da prendersi non potevano non tener conto di questo clima. Al contrario, da parte della burocrazia ministeriale si sono voluti isolare i fatti accaduti da un contesto politico e sociale più generale nel quale andavano collocati.

Il professor Mattalia siede oggi sui banchi di Montecitorio, onorevoli colleghi. Il suo nome è stato gridato sulle vie e le piazze di Milano da migliaia di studenti; è diventato un simbolo della battaglia del movimento studentesco. Oggi l'abbiamo eletto deputato al Parlamento. L'assurda, autoritaria e burocratica iniziativa del Ministro della pubblica istruzione e l'ingiustificata punizione disciplinare, che non è sufficientemente motivata, sono state le uniche risposte che da parte del Governo si sono sapute dare ad una realtà nuova che viene avanti nella scuola italiana. E ciò, mi si consenta, è abbastanza grave perchè significa che il Governo non rappresenta e non esprime questa nuova realtà. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Piovano e di altri senatori, e la seconda del senatore Pellicanò e di altri senatori.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere a seguito della soppressione della facoltà di lingue e letterature straniere, recentemente disposta dal consiglio di amministrazione dell'Università « Bocconi » di Milano.

Tale soppressione solleva gravissimi problemi di principio e di fatto. In via di principio, infatti, non appare accettabile il criterio assunto dagli amministratori a giustificazione del loro operato: confondendo artatamente il concetto di « università libera » con quello di « università privata », tali amministratori, che non a caso sono emanazione diretta dei più grossi gruppi industriali lombardi, si arrogano il diritto di disporre a proprio insindacabile giudizio di una attività culturale il cui interesse pubblico è evidente ed è stato sostanzialmente riconsciuto dallo Stato e da enti pubblici e privati con importanti contributi finanziari. In via di fatto, viene inopinatamente stroncato un centro di studi in fiorentissimo sviluppo (nell'ultimo quinquennio il numero degli studenti è raddoppiato e si avvicina ormai alle 5.000 unità) e si creano gravi e praticamente insolubili problemi per migliaia e migliaia di altri giovani provenienti dalla istruzione media di secondo grado, che guardavano alla laurea in lingue e letterature straniere come a una prospettiva per il loro avvenire e che invece saranno costretti a rivolgersi, con gravissimi disagi, ad altre sedi universitarie lontane centinaia di chilometri, oppure alla « Cattolica » già carente di posti e richiedente l'accettazione di una ideologia non da tutti condivisa, mentre verranno privati della loro cattedra numerosi valenti docenti.

Le giustificazioni addotte dal presidente del consiglio di amministrazione della « Bocconi », cavaliere del lavoro Furio Cicogna, consistono essenzialmente nella proclamata volontà di potenziare la facoltà di economia e commercio « anche a costo di sospendere quella di lingue », considerata pletorica, scarsamente produttiva e generatrice di disoccupazione intellettuale, in quanto ai laureati non sarebbe possibile « assicurare un adeguato collocamento ». A parte il fatto che il collocamento dei laureati non è di competenza della Confindustria, non si può non ricollegare il provvedimento con gli ultimi sviluppi del movimento studentesco che avevano visto sorgere anche nella facoltà di lingue della « Bocconi », un tempo considerata santuario inviolabile della ortodossia confindustriale, un largo moto di contestazione del potere padronale; quel potere, appunto, che si tende a tutelare con la soppressione della facoltà, in tutto simile a una serrata in una fabbrica in sciopero. Tale provvedimento dovrebbe avere una funzione intimidatoria nei confronti degli studenti, cui si rinfaccia il « privilegio » di poter continuare a studiare, e dello stesso Stato, che viene invitato, qualora non condividesse il giudizio degli amministratori della « Bocconi », a « istituire una nuova facoltà di lingue presso una delle università governative lombarde ».

Si chiede al Ministro e al Governo come intendano assicurare la continuazione e il potenziamento dell'attività della facoltà di lingue, per tanti aspetti indispensabile. Risultando vano il richiamo agli amministratori perchè non vengano meno ai loro impegni con lo Stato e gli enti e ai loro doveri verso la collettività, occorrerà eventualmente porsi il problema della avocazione allo Stato della gestione diretta non solo della facoltà di lingue, ma dell'intero complesso della « Bocconi », misura che appare essenziale, anche se non sufficiente, per assicurare la libertà dei docenti e degli studenti dalle pressioni padronali. (I. o. - 156)

PELLICANO', VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti misure si intendano adottare al fine di impedire che venga portato a compimento il provvedimento di soppressione della Facoltà di lingue e letterature straniere della Università Bocconi di Milano, recentemente disposta dal Consiglio di amministrazione.

Tale soppressione — che ha provocato una legittima protesta da parte degli studenti, degli assistenti e della collettività milanese — si configura come un vero e proprio atto di arbitrio degli amministratori, emanazione diretta dei più grossi gruppi industriali della Lombardia, che continuano a dirigere, con mentalità e metodi propri della logica del profitto privato, una università che dovrebbe essere invece « libera » e non « privata ».

Il provvedimento è inoltre un'ennesima riprova dell'autoritarismo del potere accademico, che volutamente cerca di reprimere tutte le vive esigenze di rinnovamento delle strutture universitarie e di autogoverno che il movimento studentesco, unitariamente, esprime.

Il provvedimento, inoltre, se attuato, renderebbe precaria la continuità degli studi per un rilevante numero di studenti (circa 5.000 unità), creerebbe gravi problemi per un rilevante numero di altri giovani diplomati, e priverebbe della loro cattedra numerosi valenti docenti.

Trattandosi di attività culturale di evidente interesse pubblico, e configurandosi la « Bocconi » come centro di studi in pieno sviluppo, gli interroganti chiedono pertanto al Ministro competente di conoscere le reali cause che hanno indotto il Governo ad avallare, di fatto, la soppressione della Facoltà; e, nel contempo, che vengano realmente affermati i fondamentali diritti di gestione democratica e di rinnovamento delle strutture, giustamente rivendicati dal movimento studentesco. (I. o. - 171)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

B A D A L O N I M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anche per queste interrogazioni, onorevole Presidente, sostituisco il collega competente. Riguardano la soppressione della facoltà di lingue da parte dell'università Bocconi di Milano.

Si deve necessariamente premettere, come gli stessi onorevoli interroganti sottolineano, che l'università commerciale Bocconi di Milano è libera e, come tale, oltre a fruire dell'autonomia che la Costituzione riconosce alle istituzioni universitarie, provvede in proprio al finanziamento. Nessun atto di imperio, quindi, è possibile nei confronti della predetta istituzione ai fini, in particolare, dell'attivazione o meno di un determinato corso di laurea.

In data 23 luglio 1968 — riferisco quanto il Ministero ha accertato — il Consiglio di amministrazione dell'Università libera Luigi Bocconi di Milano ha adottato, insieme ad altre deliberazioni, quella di sopprimere gradualmente la Facoltà di lingue e letterature straniere.

L'Università Bocconi sottolinea che la decisione non costituisce un provvedimento settoriale, ma va considerata nel contesto dei provvedimenti che la predetta università ha deciso di attuare per rendere le proprie strutture più rispondenti alle esigenze di preparazione dei giovani in relazione al sia pur lento processo di integrazione europea che, nel settore economico, ha realizzato, dal 1° luglio scorso, l'abolizione delle barriere doganali fra i Paesi della Comunità economica.

Su queste premesse l'Università commerciale Bocconi ha inteso assumere il carattere di Università specializzata nel settore economico per affrontare i problemi della Comunità europea, comunque di una comunità più vasta di quella italiana. In questo piano di riforma si inserisce la decisione, da una parte, di istituire, nel più vasto quadro della Facoltà di economia,

sette corsi di laurea rispettivamente in economia europea, economia aziendale, economia sociale, economia della Pubblica amministrazione, economica delle fonti di energia, economia bancaria, statistica, dall'altra, di sopprimere il corso di laurea in lingue e letterature straniere. La soppressione avverrà gradualmente per salvaguardare i diritti degli studenti attualmente iscritti e conseguentemente nell'anno accademico 1968-69 cesserà di funzionare il primo anno di corso e non saranno, pertanto, accolte domande di immatricolazione; a partire dall'anno accademico 1969-70 cesseranno di funzionare rispettivamente, con gradualità annuale, il secondo, poi il terzo, e infine il quarto anno di corso, cosicchè al termine dell'anno accademico 1971-72 il corso di laurea in lingue e letterature straniere risulterà definitivamente soppresso; per gli studenti fuori corso che dopo il cessato funzionamento dell'intero corso di studi risultassero ancora iscritti, verranno disposti speciali appelli di esame di profitto e di laurea fino a loro esaurimento.

L'intervento quindi è volto a sopprimere il corso predetto — dice l'« Università Bocconi » — ma anche a riordinare le strutture in maniera più conforme alle proprie finalità istituzionali, deliberando la creazione di un corso di laurea in « economia europea » che si inserisce — più di quanto non sia avvenuto finora del corso di laurea in « lingue e letterature straniere » — nell'indirizzo commerciale dell'Università stessa.

In pratica, poi, la « Bocconi » ha rilevato che all'espansione registrata nelle iscrizioni non è corrisposto un adeguato gettito di laureati anche per le difficoltà di reperire il personale docente e assistente che, in genere, è mutuato dai professori di ruolo nelle scuole medie statali. Sotto questo profilo non si prospettano quindi particolari problemi, considerato anche che i docenti di ruolo della facoltà in questione sono solo due (uno di lingua e letteratura tedesca e uno di lingua e letteratura inglese) che saranno assorbiti dalla Facoltà di economia e commercio.

Che il provvedimento possa incidere negativamente sul livello qualitativo degli studi nella Facoltà in questione costituisce una preoccupazione della quale non si vede completamente il fondamento. Quanto alle diminuite possibilità di scelta da parte degli studenti lombardi, si può far rilevare che, di fronte alla soppressione della Facoltà di lingue e letterature straniere, è prevista l'istituzione di sette corsi di laurea nella nuova Facoltà di economia.

Per quanto riguarda le condizioni di disagio nelle quali verranno a trovarsi gli studenti che col prossimo anno accademico intendevano seguire corsi di lingue e letterature straniere in Milano si può dire che l'ente morale « Scuola superiore per interpreti e traduttori » con sede a Milano — che attualmente rilascia titoli di studio riconosciuti dalla legge — ha chiesto al Ministero della pubblica istruzione la creazione di un Istituto universitario (la pratica, naturalmente, segue la prassi richiesta dalla legge) con una Facoltà di lingue e letterature straniera e ha documentato ampiamente le proprie possibilità finanziarie, organizzative e didattiche.

Questa domanda, come ho già detto, è già in corso di istruttoria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I O V A N O . Io devo con rammarico constatare che gran parte delle cose dette dall'onorevole Sottosegretario a nome del Governo altro non sono che il riepilogo, o meglio la quasi letterale ripetizione, delle notizie a suo tempo trasmesso dal Presidente del Consiglio di amministrazione della « Bocconi », cavaliere del lavoro Furio Cicogna, alla stampa. Il mio rammarico è dovuto al fatto che pur senza aspettarmi grandi cose, mi attendevo dal Governo quanto meno un riepilogo critico di queste notizie, che invece sono state ripetute pari pari, quasi come verità di fede, a cominciare dal presupposto ideologico di base che è un po' il pilastro di tutta la costruzione.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue* P I O V A N O). L'Università « Bocconi » è una Università libera... (*interruzione del Sottosegretario Badaloni Maria*)... quindi, pare di arguire, il Governo non può intervenire. È la tesi del Rettore dell'Assolombarda e della Confindustria. Ma in questa tesi c'è un'evidente distorsione concettuale, perchè Università libera non significa Università che possa disinteressarsi degli interessi pubblici che in essa convergono e delle legittime attese degli studenti e delle loro famiglie. Ecco perchè mi sembra che la risposta del Governo non possa in alcun modo essere considerata soddisfacente: perchè sostanzialmente burocratica ed evasiva. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che qui il Governo doveva e deve prendere posizione, perchè siamo di fronte ad un caso caratteristico e forse unico di autoritarismo nella scuola.

L'autoritarismo accademico è purtroppo un fenomeno conosciuto in tutte le Università, ma nel caso della « Bocconi » questo autoritarismo è di natura particolare, perchè si associa ad una mentalità padronale, vorrei dire confindustriale.

Dobbiamo tenere conto del fatto che alla « Bocconi » c'è un Rettore che viene nominato non dal Senato accademico, ma dal Consiglio di amministrazione. Si è in presenza di un Presidente del Consiglio di amministrazione che alcune volte riceve i professori non nella sede dell'Università, ma in quella della « Chatillon », la società in cui è pure Presidente. Si hanno casi di interventi nei confronti dei professori, su cui non si può assolutamente tacere. Voglio riferirmi, per esempio, a quanto è avvenuto al professore Carlo Bo, incaricato di francese, che si trova ad essere anche Rettore dell'Università di Urbino. Quando morì il professor Marcazzan, Preside della Facoltà, il professore Bo fu chiamato a sostituirlo, senza che si sollevasse alcuna obiezione di incompatibilità per questa sua doppia veste di professore in una Università di Rettore in un'altra. Nella sua qualità di Preside della Facoltà intervenne a delle assemblee studentesche e riferì al Consiglio di amministrazione — raccomandandone l'accoglimento — alcune delle rivendicazioni ivi emerse, per esempio la pubblicità dei bilanci e l'istituzione di una Consulta. Ebbene, solo a questo punto risultò che il professore Bo era incompatibile con il suo incarico; e alla fine di maggio dovette rassegnare le dimissioni. Per la storia bisogna dire che poi il professore Bo, come Rettore dell'Università di Urbino, concesse quasi tutte le facilitazioni che gli studenti avevano chiesto e che alla « Bocconi » erano state negate.

Dobbiamo inoltre ricordare che all'Università « Bocconi » abbiamo uno dei pochi casi in Italia in cui agli assistenti (e mi riferisco a quelli delle facoltà di economia) che hanno chiesto e ottenuto di intervenire nella gestione della facoltà mediante la costituzione di una Commissione paritetica, viene negato nei fatti qualsiasi reale potere deliberativo, perchè quando quella Commissione discute e decide, la sua decisione è valida, stando alle dichiarazioni del Rettore, soltanto se esiste la ratifica del Senato accademico e del Consiglio di facoltà.

Per quanto riguarda i rapporti con il pubblico, in questa Università, che dovrebbe tra l'altro insegnare anche le relazioni pubbliche, c'è un'impostazione che è poco definire paternalistica. Verso gli studenti ci si regola con tracotanza insopportabile. Basti dire che, quando gli studenti desiderano fare una conferenza-stampa per esporre le loro ragioni ai giornali, il Rettore vieta l'ingresso all'Università ai giornalisti e pertanto questa conferenza-stampa deve avvenire sulla pubblica via davanti all'Università, nel frastuono del traffico.

F R A N Z A . Si regola bene, quel Rettore.

P I O V A N O . Quanto al linguaggio usato dal Rettore, sembra quello di persona che possa disporre non soltanto del potere accademico, ma di una quantità di altri poteri. Ricevendo giorni fa una delegazione di studenti, il professore Dell'Amore si pronunciava non soltanto come Rettore o come Presidente della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, ma si sentiva autorizzato a dare assicurazioni e ad assumere impegni anche a nome degli Enti locali — Comune e Provincia — della città di Bergamo e della città di Milano, dello stesso Ministero e persino della Magistratura. Vorrei che i colleghi meditassero sulla mentalità che traspare da questo documento che metto a disposizione della Presidenza. Si tratta di una specie di armistizio estivo sottoscritto in data 12 luglio 1968 dal professor Dell'Amore a conclusione delle sue trattative con i delegati degli studenti intese a portare gli studenti ad allontanarsi dalle aule occupate. Le condizioni sono le seguenti: se gli studenti ottempereranno all'invito del Rettore ad allontanarsi dalle aule, il Rettore promette di essere clemente: « Subordinatamente all'integrale rispetto delle condizioni di cui sopra, il Rettore si impegna a chiudere l'inchiesta in corso a carico degli studenti e garantisce che non prenderà alcun provvedimento contro eventuali responsabili. Il Rettore assicura inoltre che, se verranno osservate le predette condizioni, anche l'inchiesta della Magistratura sarà sospesa e di conseguenza non vi saranno nè incriminazioni nè conseguenze penali a carico degli studenti ».

Che cosa autorizza questo Rettore ad assumere impegni a nome della Magistratura? Ho sempre creduto che la Magistratura fosse un potere autonomo ed indipendente: da questo comunicato, imparo invece che la Magistratura, evidentemente, è allineata con le direttive del professor Dell'Amore!

Pertanto pare a me che il Governo abbia completamente sottovalutato la ragione centrale per cui abbiamo presentato la nostra interrogazione, che era di richiamare la sua attenzione su un caso macroscopico di violazione delle libertà democratiche. La chiu- è stata deliberata ed attuata praticamente con lo stesso spirito con cui, in certi ambienti confindustriali, si procede alla serrata di una fabbrica dove le maestranze siano scese in sciopero. C'è una logica di rappresaglia e di sopraffazione, una logica che non dovrebbe essere ammessa da un Governo che rappresenta una Repubblica democratica. Il fatto che il Governo invece non prenda posizione e non faccia che riferire in termini burocratici la cronistoria di quanto è accaduto, nasconde sotto una falsa apparenza di obiettività il rifiuto di intervenire, come noi lo sollecitavamo a fare, per una pressione concreta nei confronti del gruppo di potere (diciamolo pure) padronale e confindustriale che amministra la « Bocconi » esercitando un dispotico « *ius utendi ed abutendi* ».

Certo, si dice, gli studenti non saranno del tutto sacrificati: sento che si parla di istituire una facoltà « europea » di lingue, sento accennare alle istanze presentate da terzi. Ma chi sono costoro? Come sarà eventualmente istituita questa facoltà? Questo avverrà con la solita formula del numero chiuso. Si parla di soli 200 posti disponibili, da cui saranno in ogni caso estromessi i giovani che vengono da una serie di scuole, per esempio dagli istituti tecnici-commerciali. Nel contempo (il Sottosegretario non ha detto nulla in proposito, ma la notizia è apparsa sui giornali a seguito di certe adunanze dei consigli comunali di Bergamo e di Milano e dell'Amministrazione provinciale di Milano) si pensa di istituire una facoltà di lingue straniere a Bergamo. Ma che cosa si farà esattamente a Bergamo? Nel migliore dei casi, sarà una delle tante facoltà di serie B, facoltà cioè che vengono disseminate non per reali obiettivi didattici e scientifici, ma per interessi elettoralistici e di campanile: in cui l'educazione e la qualificazione professionale degli studenti saranno necessariamente ad un livello molto inferiore di quello che si potrebbe ottenere in una università articolata in varie facoltà e dotata dei suoi istituti di ricerca.

Io penso quindi che il Governo dovrebbe assicurare un suo concreto intervento onde fare in modo che non venga sacrificato un centro di studi, che serviva a tutta la Lom-

bardia e che era in fiorente sviluppo, tanto che negli ultimi cinque anni si era raddoppiato il numero degli studenti, giunto fino a 5 mila unità. L'intervento del Governo da noi suggerito nelle forme che avremmo gradito sentir discutere, potrebbe tra l'altro assicurare una maggiore libertà dei docenti e degli studenti i quali avrebbero ancora a che fare, sì, con la mentalità dell'autoritarismo accademico che impera in troppe università italiane, ma sarebbero almeno messi al sicuro da quell'altro autoritarismo, di tipo padronale e confindustriale, che è peculiare dell'università « Bocconi ».

Per tutte queste ragioni, non avendo il Governo fatto alcun cenno in merito alle proposte contenute nella nostra interrogazione, noi ci dichiariamo insoddisfatti e torneremo su questa materia nei modi e nelle forme che il Regolamento del Senato consente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* P E L L I C A N O ' . Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, noi non siamo soddisfatti, non possiamo essere soddisfatti per molteplici e gravi motivi.

Il primo motivo è che questo Governo Leone, che il ministro Scaglia si sono allineati sulle stesse posizioni del presidente del consiglio di amministrazione ed ex presidente dell'Assolombarda Furio Cicogna che, custode rigido della logica del profitto, afferma che « quando un'azienda è in perdita si chiude, parimenti se una facoltà non funziona la si sopprime ». Ma non dice perchè la facoltà non funziona.

Lo contraddice però il Rettore dell'università Giordano Dell'Amore, altro potentissimo personaggio delle finanze lombarde ed ex Ministro democristiano, che pur amareggiato per la pervicace ostinazione degli studenti di lingue di non voler sgombrare l'aula maggiore, pur sentendosi offeso a causa dell'occupazione « che ha fatto notevolmente diminuire il prestigio dell'università » riconosce in una lettera indirizzata ad assistenti e studenti che « le autorità accademiche sono unanimemente convinte della necessità di rivedere il piano di studi della facoltà di lingue e letterature straniere e di migliorare, da vari aspetti, la funzionalità della facoltà medesima ».

Ma lo stesso Dell'Amore non ha precisato che le autorità accademiche, per anni ed anni, avevano completamente ignorato i reali problemi della facoltà, non arrivando neppure a completare l'organico di tre docenti, come è previsto dalla legge, e trascurando di adeguare le strutture scientifiche e didattiche al crescente aumento della popolazione studentesca.

E non soltanto questo, perchè anche gli assistenti per decisione amministrativa erano stati declassati a « prestatori d'opera a riferimento orario » e perciò sottoposti a nomine annuali e confinati al rango di ripetitori.

Di chi la colpa? Degli studenti che insistentemente chiedono che la scienza venga impartita nelle condizioni, nei modi e nelle forme volute dalla legge e imposte dalla necessità di studio? Oppure la colpa è dei custodi della logica del profitto che si sensibilizzano soltanto quando i giovani occupano l'università per protestare contro le ingiustizie e i soprusi e si sensibilizzano talmente che invece di « rivedere il piano di studio » e di porre i reali problemi della facoltà a soluzione, rispondono inviando la polizia, bloccando le immatricolazioni e liquidando la facoltà di lingue?

La responsabilità del Governo è pesante anche perchè condivide l'arbitrio e la sopraffazione e si schiera a favore dei detentori della roccaforte del sistema capitalistico. Difende la logica del profitto e non tiene conto che 4500 studenti non trovano lo sbocco naturale per proseguire lo studio.

Con la chiusura della facoltà di lingue della Bocconi il conto non è chiuso, la partita continuerà a rimanere aperta, perchè così vogliono gli studenti della Bocconi e le forze reali del Paese.

È tempo che la legge del più forte cessi, ed al più presto, in Italia. È tempo che questo Governo sia spazzato via e che si ponga una alternativa alla politica della sopraffazione e dell'ingiustizia. È tempo che le forze

del progresso laiche e cattoliche si uniscano e che le forze sane del Paese si assumano la responsabilità del potere e avviino a soluzione i problemi degli studenti e dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Come già stabilito in precedenza saranno ora svolte congiuntamente l'interpellanza del senatore Cifarelli e l'interrogazione della senatrice Romagnoli Carettoni Tullia, dato che si riferiscono allo stesso argomento.

Si dia lettura dell'interpellanza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che sarebbe ripresentato dal Governo al Parlamento il disegno di legge relativo alla soppressione della tassa di esportazione sulle opere d'arte.

Tale disegno di legge, sottoposto al Parlamento dal Governo Moro per sollecitazione della CEE nel quadro dei Trattati di Roma, fu ritirato in seguito alle vibrate proteste della cultura italiana e, in particolare, dei più qualificati esponenti della disciplina storico-artistica, giustamente preoccupati per le prevedibili conseguenze esiziali che da tale soppressione deriverebbero al patrimonio artistico dell'Italia.

Considerato che nulla è cambiato nei rapporti tra l'Italia e gli altri Paesi del MEC e che non è venuta meno alcuna delle ragioni che indussero il Governo a quel ragionevole ritiro, l'interpellante intende conoscere per quali motivi verrebbe ripresentato tale disegno di legge al Parlamento. Nell'ipotesi che si sia avuta, nella specie, una ulteriore pressione da parte della CEE, sarebbe doveroso per il Governo italiano opporre ad essa che la soppressione della tassa di esportazione sulle opere d'arte contrasta con profonde ragioni culturali ed è lesiva di apprezzabilissimi interessi del nostro Paese i quali meritano di essere difesi, con giusta energia, certo non meno degli interessi di altri Stati della Comunità (per esempio la Francia) che non hanno esitato a farli valere, anche talvolta ingiustificatamente, in deroga clamorosa ai Trattati di Roma. (I. - 30)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione.

T O R E L L I , *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Poichè, a quanto risulta, il Governo ripresenterebbe in Parlamento il disegno di legge per la soppressione della tassa d'esportazione sulle opere d'arte;

tenuto conto delle unanimi proteste della cultura italiana e del fatto che tale legge, pur corrispondendo agli impegni che l'Italia ha assunto in sede comunitaria, risulterebbe estremamente pericolosa, soprattutto nell'attuale carenza di una riforma generale delle norme di tutela previste dalla Commissione di indagine per la tutela del patrimonio artistico e culturale,

chiede di sapere se non reputino opportuno soprassedere a tale decisione, almeno fino a quando non entreranno in vigore le leggi previste dalla Commissione d'indagine. (I. o. - 126)

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'interpellanza che ho presentato al Ministro della pubblica istruzione pone un quesito fondamentale che non è tecnico, ma politico. Con questa interpellanza si vuole accertare se risponda a verità che il Governo intenderebbe presentare all'altro ramo del Parlamento quel disegno di legge che già fu approvato dalla competente Commissione del Senato, in sede deliberante, il 26 luglio 1967. Si tratta del disegno di legge n. 1831 intitolato « Revisione della tassa all'esportazione degli oggetti di antichità ed arte ». In relazione a tale disegno di legge il fatto che si parlasse stranamente di « revisione » mentre si voleva la « soppressione » della tassa e il fatto che lo si approvasse in Commissione senza

un pubblico dibattito in Aula, la motivazione che di tutto ciò si diede, ebbero una risonanza molto sfavorevole nel mondo della cultura. Il quale giustamente protestò perchè sentì che si apriva una falla molto grave nella salvaguardia, che già la legge esistente con difficoltà consente, di una notevole parte del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. È tanto vero questo che un benemerito sodalizio culturale, cioè l'Associazione « Italia Nostra », nell'immediatezza dell'approvazione di questo disegno di legge, promosse una inchiesta mediante questionario nei confronti di 37 fra professori ordinari, docenti e studiosi delle discipline storico-artistiche. Trentacinque risposte su 37 furono nel senso che è da considerare nefasta la soppressione della vigente tassa sulla esportazione delle opere d'arte. Questa risposta fu pubblicata nel Bollettino n. 55 dell'Associazione « Italia nostra ». Decorsi ormai parecchi mesi, ci sembrava che, data la grande risonanza che la questione aveva avuto, il Governo si fosse indotto a soprassedere definitivamente a detta soppressione, che era stata proposta per riflesso, si dichiarava, su richiesta della Comunità economica europea. Oggi però, di fronte al proposito del Governo di ripresentare all'altro ramo del Parlamento quel disegno di legge, noi subito leviamo la voce per esprimere il nostro allarme e le nostre ragioni di preoccupazione.

Il punto fondamentale da chiarire è in riferimento al sistema posto in essere dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, la quale, dopo aver stabilito nell'articolo 1 quali sono le cose soggette alla legge di tutela in quanto di interesse storico e artistico (e tra queste elenca le cose che interessano la preistoria, la paleontologia, le primitive civiltà, i pezzi numismatici, i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, i libri, le stampe, le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio), stabilisce poi testualmente nell'articolo 35 che « di questi oggetti è vietata l'esportazione qualora presentino tale interesse che la loro esportazione costituisca ingente danno per il patrimonio nazionale tutelato dalla presente legge ».

Successivamente l'articolo 36 stabilisce che « chiunque intenda esportare cose di cui all'articolo 1 deve ottenerne la licenza », cioè deve fare denuncia della sua intenzione di esportazione all'Ufficio esportazione e dichiarare di ciascuna cosa che intenda esportare il valore venale. « Le contestazioni fra lo esportatore e l'Ufficio esportazione sul pregio della cosa sono decise dal Ministro sentito il Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti ». Malgrado il fluire degli anni e degli eventi questa normativa è rimasta sostanzialmente valida per la salvaguardia del patrimonio artistico e costituisce l'unica diga che in Italia abbiamo contro il pericolo di una grave emorragia, crescente in ragione della stessa multiformità e importanza del patrimonio stesso e della sempre maggiore conoscenza in tutto il mondo del suo valore archeologico ed artistico.

Forse una superficiale lettura delle norme che ho ricordato potrebbe portare a ritenere che a questo sistema ne possa essere sostituito un altro. In tale errore è incorsa — secondo me con giudizio stranamente affrettato — la Commissione parlamentare d'indagine, la benemerita Commissione Franceschini. Essa propone il sistema del divieto assoluto in relazione alla qualifica di « beni culturali ». In realtà, secondo la saggia normativa del 1939, la tassa sull'esportazione è connessa con il diritto di prelazione che lo Stato può esercitare e che è previsto appunto all'articolo 39 della stessa legge che ho ricordato: « Entro il termine di mesi due dalla denuncia, il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di acquistare per il valore dichiarato nella denuncia stessa le cose che presentino importante interesse per il patrimonio nazionale tutelato dalla presente legge ». Quindi il meccanismo di salvaguardia per tutta questa serie di oggetti che sono di proprietà privata (di quei privati che troppo spesso, nella nostra Italia, non hanno il gusto di assicurare le loro collezioni alla cultura del Paese!) oppure, e molto spesso, sono di proprietà ecclesiastica (e si tratta di un grande patrimonio che va disperso per ignoranza o insipienza sotto lo spirito di un antiquariato di rapina!) il mec-

canismo di salvaguardia — dicevo — risulta proprio attraverso la combinata funzionalità della tassa e della prelazione.

È evidente che, ove si abolisse la tassa sulla esportazione, il privato avrebbe tutto l'interesse di denunciare per l'oggetto che deve essere esportato un valore eccessivamente elevato, in modo da scoraggiare la possibilità di prelazione da parte del Ministro della pubblica istruzione. Questo, fra l'altro, nel nostro beato Paese ha un bilancio scandalosamente povero per le esigenze di salvaguardia, restauro, valorizzazione dei beni culturali onde io mi riprometto, allorchè si discuterà il bilancio preventivo per il 1969, di attirare al massimo l'attenzione su questa estrema, deplorevolissima carenza mentre siamo di fronte a un dovere primario di civiltà e ad interessi fondamentali del nostro Paese, della cultura italiana, di fronte al mondo. Ebbene, se c'è la tassa, chi vuole esportare non ha affatto interesse a denunciare un valore eccessivamente alto, perchè la tassa la pagherà su quel valore è nella misura del 30 per cento a partire dal valore di 300 mila lire. Ove invece la tassa non ci fosse, e quindi non ci fosse la remora che ho illustrato, la dichiarazione del valore sarebbe così alta da scoraggiare la possibilità di prelazione; oppure, qualora il Ministro intendesse acquistare ugualmente per lo Stato un dato bene artistico o culturale, il privato ingiustamente potrebbe fare un notevole affare. Aggiungo, tra parentesi, che per alcune opere d'arte di rilevante interesse già si è visto in questi ultimi tempi che dichiarazioni molto elevate di valore sono state fatte, e ciò perchè vi è una notevole pressione per l'acquisto da parte di tanti musei stranieri, nella diffusa ascesa culturale dei Paesi più ricchi, come vi è un orientamento verso gli acquisti di antiquariato, che direi è un po' l'attività di moda del nostro tempo. C'è la tendenza ad acquistare molto, a prezzi notevolmente elevati.

Riflettiamo su questa tendenza preoccupante. Essa pone evidentemente l'Amministrazione delle belle arti di fronte all'eventualità, per impedire l'espatrio di opere pregevoli, di affrontare esborsi di grande rilevanza. C'è da domandarsi: che cosa accadrebbe ove non ci fosse il combinato sistema della tassa e della prelazione, il quale, fino ad oggi, almeno per l'esportazione normale degli oggetti di valore artistico, ha funzionato abbastanza per il nostro Paese? Non ci si dica che grande è pure l'esportazione clandestina. Evidentemente quando si ragiona di una legge non bisogna impressionarsi per l'argomento che vi è la violazione della legge. Al riguardo vi è l'Ufficio recuperi delle opere d'arte, vi è la polizia. Anzi ci auguriamo che, in relazione a siffatti beni, i nostri agenti sappiano tramutarsi in antiquari o amatori così come sanno camuffarsi da acquirenti di droga, per colpire tale illecito traffico.

La sostanza della questione, onorevole Ministro, è questa. Però fu detto, e questo argomento prevalse in seno alla Commissione del Senato, che nella specie si tratta di ottemperare ad una richiesta comunitaria, in quanto vi sarebbe un obbligo abolitivo per l'Italia, sorgente dal Trattato del 1957 che diede vita alla Comunità economica europea.

Io vorrei sottolineare che si sono levate non poche voci chiarificatrici su questo punto; citerò fra tutti il professor Ragghianti che è tutt'altro che l'ultimo venuto in questa materia. Comunque basta riflettere sul testo del Trattato. L'inconsistenza della pretestata esigenza deriva dalla lettura dell'articolo 36 del Trattato in questione e dell'articolo 34 al quale esso fa riferimento. Recita l'articolo 36: « Le disposizioni degli articoli da 30 a 34 incluso, lasciano impregiudicati i divieti o restrizioni all'importazione, all'esportazione ed al transito giustificati da » — ed enumera parecchi motivi — « esigenze di protezione del patrimonio artistico o archeologico nazionale ». Quando noi andiamo a considerare l'articolo 34 dello stesso Trattato per il quale sono vietate, tra gli Stati aderenti alla Comunità economica europea, le restrizioni quantitative alle esportazioni e « qualsiasi misura di effetto equivalente », non possiamo non richiamarci appunto all'articolo 36. Con soddisfazione è da rilevare che non ci fu una dimenticanza od una inavvertenza da parte nei nostri negoziatori del Trattato: lo dimostra quella esplicita previsione, in for-

za della quale il sistema del Mercato comune, che ha portato all'eliminazione dei dazi e dei contingenti, nonchè alla soppressione di qualsiasi misura limitatrice delle esportazioni, quantitativa o avente effetto equivalente, subisce una chiara ed esplicita deroga per le giuste esigenze di protezione del patrimonio artistico, storico e archeologico.

Mi pare che non occorra aggiungere altro. Ho detto che le conclusioni della Commissione Franceschini, al punto 83, per la abolizione della tassa di esportazione, sono affrettate: tuttavia, va dato atto che esse venivano inquadrate in un sistema di vincoli, cioè di tutta una nuova legislazione per la difesa di beni culturali. E per essa nulla ancora si è fatto. In conclusione, io dico che sia perchè non vi è una fondata esigenza comunitaria, sia perchè non sono state realizzate le proposte conclusive della Commissione Franceschini, si deve ritenere inopportuno, anzi dannoso e nefasto il tentativo di modificare la normativa del 1939, la quale, così com'è, soddisfa una fondamentale esigenza di salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed all'interrogazione.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Consiglio dei ministri ha effettivamente riapprovato il disegno di legge concernente l'abolizione della tassa di esportazione, nei Paesi della Comunità economica europea, delle opere di interesse artistico, storico, archeologico ed etnografico, prevista dall'articolo 37 della legge 1° giugno 1939. Il fatto è stato pressochè automatico. Debbo dire che il Ministro della pubblica istruzione in quel momento, per un impegno altrove, non era neppure presente alla parte della seduta del Consiglio dei ministri che ha riapprovato in blocco una serie di disegni di legge che erano decaduti per la fine della legislatura. Mentre non ho nessuna difficoltà a riconoscere che nel merito il Ministro della pubblica istruzione è impegnato — ne ha dato assicurazione anche a studiosi che si sono fatti vivi in questi ultimi tempi — a riesaminare attentamente tutta la questione, la ripresentazione del disegno di legge in parola ha voluto soltanto costituire un atto di correttezza nei confronti del Parlamento, cui compete ogni decisione in relazione alle presenti richieste pervenute dalla Comunità economica europea per l'abolizione della tassa in discussione.

Infatti, il 24 luglio 1964 erano state respinte dalla Commissione della Comunità economica europea le tesi italiane contrarie all'abolizione della tassa e il Governo italiano venne richiamato all'obbligo dell'adempimento del Trattato di Roma dovendo la tassa medesima, pur avendo fini protettivi, considerarsi una misura equivalente ai dazi doganali e destinata perciò ad essere soppressa.

Il Ministero della pubblica istruzione replicò con nuove obiezioni e, prima di definire il suo atteggiamento, sottopose la questione all'esame della Commissione parlamentare di indagine sulle antichità e belle arti istituita con legge 26 aprile 1964 per elaborare proposte intorno alla riforma delle leggi di tutela artistica ed è proprio in tale consesso che formulò — come del resto il senatore Cifarelli ha ricordato — una dichiarazione favorevole alla soppressione della tassa e quindi pose le condizioni per la presentazione del disegno di legge approvato poi dal Senato con qualche emendamento.

Passato successivamente alla Camera, il disegno di legge non fu mai posto in discussione prima della chiusura dei suoi lavori.

Va tuttavia ricordato che, in considerazione del fatto che nella scorsa legislatura il provvedimento non aveva avuto corso, la Commissione delle Comunità europee ha proposto ricorso contro l'Italia (il 6 marzo 1968) davanti alla Corte di giustizia, a norma dell'articolo 169, 2° comma, del Trattato di Roma, per violazione dell'articolo 16 del Trattato e l'Avvocatura generale dello Stato

si è costituita in causa per il Governo italiano ed ha presentato un contro-ricorso il 13 aprile 1968 sostenendo la piena legittimità della posizione italiana: non si è però molto sicuri della possibilità di far prevalere questa tesi.

Voce dal centro-destra. Vi è il divieto di esportazione di tutte le opere d'arte.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione.* Spetterà al Parlamento valutare i diversi aspetti della situazione e il Ministero si impegna in proposito ad offrire al Parlamento la più volenterosa collaborazione.

Quanto alle temute conseguenze del provvedimento, come Ministro della pubblica istruzione vorrei ricordare che la vigilanza sull'esportazione delle opere d'arte è indipendente dal pagamento della tassa: può avere un rapporto, come giustamente ha ricordato il senatore Cifarelli, ma è indipendente, rimanendo sempre in vigore la procedura per il rilascio delle licenze nonchè per l'esercizio del diritto di vendita e di acquisto. Anzi, a questo proposito si deve osservare che col nuovo provvedimento viene intensificato il sistema di tutela della legge attuale in quanto l'esportazione potrà essere vietata non soltanto quando costituisce un danno ingente per il patrimonio nazionale, ma anche quando possa derivarne soltanto un danno generico, mentre al Ministro della pubblica istruzione viene attribuita la facoltà di stabilire con propri decreti le categorie di cose soggette a divieto di esportazione (articolo 3 del disegno di legge).

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia sodddisfatto.

C I F A R E L L I . Illustre Presidente, non mi soddisfa la risposta del ministro Scaglia. Egli ha detto che il Governo ha riapprovato questo disegno di legge con altri in blocco e così avrebbe posto in essere l'adempimento necessario per ripresentare questo disegno di legge al Parlamento. Era assente il ministro Scaglia e perciò non gli muovo una critica personale, ma devo sottolineare che quell'approvazione del Governo è, nella specie, estremamente pericolosa.

Infatti l'esperienza ci insegna che il disegno di legge che era stato così presentato fu considerato come un disegno di legge di limitata entità, sicchè dalla Commissione « in sede deliberante » ottenne l'approvazione in questo ramo del Parlamento.

Ma non solo per tali ragioni, bensì per la sostanza del disegno di legge e per le argomentazioni dell'onorevole Ministro non posso dichiararmi soddisfatto. In realtà da quanto ci ha esposto il Ministro della pubblica istruzione rilevo che nel suo Dicastero e nel Governo si nutre scarsa fiducia nella possibilità di far valere la posizione dell'Italia nei confronti del Mercato comune.

Ora io vorrei sottolineare anzitutto che, nell'ambito comunitario, per quanto riguarda la salvaguardia degli interessi concreti, anche quelli più limitati (il burro, le uova, alcuni prodotti industriali), vi è sempre stato un grande lusso di studi, di argomentazioni, di discussioni, di resistenze, se necessario. Ed abbiamo anche gravi esempi di inadempienze da parte di alcuni Stati. Perchè tanta facilità con riferimento alle opere d'arte? Aspettiamo la decisione che dovrà essere presa dalla Corte di giustizia della Comunità economica europea. Aspettiamo, in ogni caso, che tale decisione sia pronunciata.

L'Italia può fondarsi sull'articolo 36 — e non credo che ci voglia un grande sforzo ermeneutico per richiamarsi ad esso — del Trattato: esso esplicitamente indica le esigenze di salvaguardia del patrimonio culturale. Noi dobbiamo chiarire questo in ogni sede comunitaria e alla Corte di giustizia. Noi dobbiamo far valere con tutta la possibile autorità dei giuristi, degli internazionalisti e degli specialisti nell'interpretazione dei trattati di Roma che la tassa di esportazione non è un balzello; essa non serve allo Stato italiano nè per porre intralcio al commercio internazionale nè, tanto meno, a scopo fiscale: serve proprio per quel complesso sistema di salvaguardia che io ho avuto l'onore di illustrare al Senato.

L'interruzione del collega Finizzi (che io ringrazio) mi dà l'occasione di chiarire ancora meglio un punto. C'è un grave equivoco (dico « equivoco » con rispetto dei colleghi che si sono occupati di questo problema) nel quale è caduta la Commissione parlamentare d'indagine Franceschini: è che qui ci riferiamo alle opere d'arte con la *O* maiuscola. Anche quelle talvolta emigrano illegittimamente! Ma noi non ci riferiamo alle tele dei Carracci, né alle sculture del Sansovino: ci riferiamo invece alle opere d'arte minori e a tutto l'insieme del grande artigianato a carattere artistico, del quale l'Italia è divenuta ricchissima nei secoli, e che è vittima di una emorragia continua e gravissima. Ora non è possibile che per tutto questo patrimonio si abbia la dichiarazione di « bene culturale » e si proceda al sistema del divieto di esportazione. L'obbligo generalizzato, il divieto assoluto diventa una di quelle cose che non stanno né in cielo né in terra. Invece importa grandemente che lo Stato possa, al traguardo della esportazione, intervenire adeguatamente.

Se io volessi esprimere senza alcuna malignità la mia opinione di fondo, direi che dietro la richiesta abrogativa della tassa da parte delle autorità comunitarie, spesso immemori di altri doveri derivanti dai Trattati, vi è la pressione di ambienti e interessi dell'antiquariato nostrano ed estero. Orbene, noi che difendiamo accanitamente i beni culturali riconosciamo all'antiquariato una funzione economica ed anche una indiretta funzione culturale, però al di là di determinate possibilità tali interessi non devono attivizzarsi, non devono prevalere.

L'Italia è la più grande miniera che vi sia al mondo di questi « beni culturali » di natura minore, e questi comunque vanno apprezzati come testimonianza dell'epoca nella quale furono prodotti, come completamento di una grande civiltà. La civiltà, invero, ha le sue vette, ma anche le sue colline, e tutto il paesaggio intorno, modellato attraverso i secoli, ne è parte integrante, ne completa e conferma la gloria culturale. L'Italia, dunque, che è il Paese più ricco, è anche il Paese più esposto a queste menomazioni e perciò è il Paese che deve meglio farsi valere quanto alla salvaguardia.

Io vorrei ricordare, per esempio, quanto si è discusso per salvaguardare gli interessi della tabacchicoltura italiana, quando si è trattato degli accordi di associazione al MEC con altri Paesi produttori di tabacco. Ritengo che non meno importanti di tanti interessi settoriali siano quelli « culturali » consacrati e riconosciuti dall'articolo 36 del Trattato. Ecco perchè, onorevole Presidente, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione, io richiamo l'attenzione su questo disegno di legge che non dovrà rimanere confinato in Commisisone, bensì essere portato alla discussione in Aula.

Sono sicuro che al riguardo si sarà estremamente vigili per impedire che venga posto in essere qualcosa che tutti i competenti ritengono molto nocivo agli interessi culturali della nostra Italia.

P R E S I D E N T E . La senatrice Romagnoli Carettoni Tullia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non posso dichiararmi soddisfatta per le stesse ragioni che ha esposto il senatore Cifarelli. L'onorevole Ministro ci ha detto alcune cose interessanti, come dirò fra breve, però non ha certo tranquillizzato il Parlamento su quella che sarà la fine di questa vicenda. Per questa ragione sono insoddisfatta.

Tuttavia, come dicevo, il Ministro ci ha detto delle cose interessanti: ha detto che il suo Dicastero riesaminerà la questione, anzi che sta riesaminandola. D'altra parte devo dare atto che il Dicastero della pubblica istruzione su questi argomenti è stato sempre abbastanza prudente. Non a caso, infatti, per tanto tempo non è stato presentato al Parlamento il disegno di legge in adempienza al dettato della CEE. Ed è proprio anche il lungo dubbio che i precedenti Governi hanno avuto in materia che ci spinge a considerare che le nostre ragioni in sede internazionale possono essere sostenute.

C'è poi un altro argomento: noi siamo in possesso di un documento vera-

mente prezioso per ricchezza di documentazione; mi riferisco alla relazione del senatore Maier nel dibattito avutosi nella scorsa legislatura. Il senatore Maier, dunque, arrivava a delle conclusioni che non condivido, in quanto era favorevole all'abolizione della tassa, ma elaborò una relazione estremamente documentata, estremamente acuta. Ebbene, lo stesso senatore Maier, favorevole, ebbe a dire che erano molti di più i pareri contrari all'abolizione e che, d'altra parte, egli stesso richiedeva « maggior diligenza nelle operazioni attinenti le esportazioni ». Questo allora mi riconduce a chiarire un punto — mi scusi l'onorevole Ministro e mi scusi l'onorevole Cifarelli — che è confuso e su cui c'è un equivoco perchè la Commissione d'indagine, di cui ebbi l'onore di far parte con il senatore Russo, il senatore Maier ed altri senatori, è vero che alla dichiarazione 83 dice che si poteva anche prendere in considerazione l'abolizione della tassa di esportazione, però dice anche: « In conformità ai princìpi accolti nelle precedenti dichiarazioni ». Non si può fare come nelle piccole polemichette di stampa in cui si prende una frase e si costruisce su quella, perchè i « precedenti princìpi » erano quelli che garantivano molto rigidamente la tutela del patrimonio, che stabilivano dei vincoli molto più rigidi di quelli attuali, che prevedevano il permesso dei soprintendenti per l'esportazione delle opere d'arte — permesso che oggi non è previsto —, prevedevano facoltà di ricorso all'istituendo Consiglio dei beni culturali, nonchè il diritto di veto del Ministro e via dicendo. Una serie di provvedimenti, insomma, realizzati i quali, si potrebbe anche ammettere che si aprisse il dibattito sull'abolizione della tassa. Ma voi intendete, onorevoli colleghi, che è molto diverso abolire la tassa *tout-court*, con questa legislazione che, siamo d'accordo tutti, è insufficiente, con il poco personale a disposizione, con gli imbrogli, i furti e l'esodo clandestino e no delle opere d'arte, oppure immaginare l'abolizione in un altro contesto, pur se anche in tal caso sia discutibile. Questo è un punto fondamentale ed io vorrei che il Ministero della pubblica istruzione, esaminando questa situazione, rivedesse bene le proposte della Commissione e vorrei che coloro che sostengono l'utilità dell'abolizione della —tassa — e sono pochi, in sostanza, i mercanti d'arte, diciamolo pure — oppure quelli che pensano che abbia ragione la CEE nella sua interpretazione non si facessero forti di un argomento che secondo me non è valido.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Cifarelli quando parla del trattato di Roma, perchè è vero che esso quanto meno dà adito ad una lunga discussione e ad una serie di interpretazioni che io credo l'Italia possa molto bene rappresentare di fronte alla Corte di giustizia, anche perchè il punto fondamentale da tener presente è — e lo diceva anche il collega Cifarelli — che le opere d'arte non sono come gli altri beni demaniali; la caserma del Castro Pretorio non è uguale al palazzo ducale di Urbino! Sono beni demaniali tutti e due, ma ci voglioni criteri diversi di amministrazione e di tenuta. Allora, anche per questo, bisogna far comprendere alla CEE che si tratta di materia particolarmente delicata e far comprendere che dei sei l'Italia è il Paese che può essere grande esportatore di opere d'arte perchè gli altri lo sono assai limitatamente. Mi pare, veramente, che tutti gli argomenti, anche quegli argomenti, quelle ragioni commerciali che furono portate in sede di Governo, ahime! con molta veemenza a difesa della tesi dell'abolizione della tassa, cadano di fronte al parere unanime degli uomini di cultura come singoli e come rappresentanti di associazioni, se è vero, come è vero, che « Italia nostra », l'Associazione dei centri storici, l'Istituto italiano di urbanistica, l'Istituto Gramsci e lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione si sono pronunciati quanto meno consigliando un'estrema prudenza.

Mi pare inoltre che l'argomento sin qui portato, che cioè si abolisce la tassa perchè in suo luogo possano intervenire divieti e restrizioni più rigide, in questo preciso momento non abbia alcun valore perchè in questo preciso momento noi — nel contesto più su ricordato — abolendo la tassa, come ha detto molto bene Cifarelli, faremmo un

grandissimo danno. Vediamo piuttosto se non sia il caso — ed ecco che rivolgo di nuovo un appello al Governo — di provvedere alle nuove leggi di tutela e di portare avanti le leggi di cui alla Commissione d'indagine: e in quel quadro poi si deciderà; in ogni caso, almeno, io credo di dover chiedere la sospensione della decisione.

Termino con una nota ottimistica. In realtà nella 6ª Commissione il senatore Caleffi, allora Sottosegretario alla pubblica istruzione, portò a nome del Governo un emendamento che rendeva meno grave la decisione che noi stavamo per prendere; io mi auguro che il Governo faccia qualche cosa di più; che l'onorevole Ministro riesca con il suo riesame a far sì che l'Italia sia molto ferma nel difendere davanti alla Corte di giustizia il suo patrimonio artistico. Perchè di questo si tratta, non di disubbidire ad un dettato di trattati internazionali che noi abbiamo sottoscritto, ma di difendere il nostro patrimonio artistico che dobbiamo difendere perchè è nostro ed anche perchè è di tutti gli altri. Grazie.

P R E S I D E N T E . Come già stabilito in precedenza, saranno ora svolte congiuntamente l'interpellanza della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e l'interrogazione del senatore Pellicanò e di altri senatori.

Si dia lettura dell'interpellanza.

T O R E L L I , *Segretario*:

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno provocato l'adozione di gravi provvedimenti nei confronti della facoltà di architettura del Politecnico di Milano per cui sono stati definiti illegali gli esami seminariali svoltisi presso quella facoltà ed è stato destituito dalle funzioni di preside della facoltà il professor Carlo de Carli.

L'interpellante chiede se tali misure non debbano essere considerate in contrasto con le stesse indicazioni del Ministero in merito alla necessità di nuove sperimentazioni didattiche e con più generali, improrogabili esigenze di rinnovamento di tutta l'istituzione universitaria. (I. - 33)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazione.

T O R E L L I , *Segretario*:

PELLICANO', DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che connessione siano, a suo avviso, le recenti indicazioni fornite dal suo Ministero in merito alla esigenza di sperimentare nuovi metodi didattici, nel quadro più generale di una vasta riforma universitaria, ed i provvedimenti adottati di recente nei confronti della facoltà di architettura del Politecnico di Milano, ove il Preside della facoltà è stato destituito dalle sue funzioni e gli esami seminariali che vi si erano svolti sono stati definiti « illegali » (I. o. - 159)

P R E S I D E N T E . La senatrice Valeria Bonazzola Ruhl ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, l'interpellanza in questione si riferisce ad una grave situazione che si è venuta a creare, e di cui ella è a conoscenza, alla facoltà di architettura di Milano.

Sarei grata all'onorevole Ministro se volesse chiarire qui le ragioni che hanno portato a gravi provvedimenti nei confronti di quella facoltà; provvedimenti che sono tra l'altro la causa di una profonda tensione che in questi giorni si verifica al Politecnico di Milano.

Il ministro Scaglia, l'11 luglio scorso, inviò un telegramma al rettore del Politecnico di Milano nel quale dichiarava illegittime le modalità di esame adottate dal Consiglio di facoltà ed altrettanto illegittima veniva dichiarata la composizione delle commissioni di esame. Un decreto ministeriale successivo destituiva, mi sembra verso la metà di agosto, il preside della facoltà professor de Carli dalla sua carica.

Che cosa è accaduto nella facoltà di architettura di Milano? Io credo che il tempo a disposizione non consenta in questa sede quell'ampia discussione che sarebbe invece estremamente interessante fare sulla mate-

ria; nè consente una illustrazione dettagliata dei fatti che sarebbe altrettanto proficua. Mi limiterò, quindi, schematicamente — e me ne scuso — a citare le questioni più importanti.

Dal 1963, cioè da cinque anni, è in atto alla facoltà di architettura di Milano un'agitazione tesa ad una profonda riforma dell'attuale piano di studi. Questa agitazione, cominciata appunto cinque anni fa, fu ripresa nel 1967 con 42 giorni di occupazione della facoltà e trovò nel 1968, con l'approvazione del Consiglio di facoltà, il suo sbocco in un profondo rinnovamento dei contenuti degli insegnamenti e delle modalità degli esami.

Alla base di questa esperienza, approvata nel marzo 1968 dal Consiglio di facoltà di architettura a Milano, vi è l'attività di sperimentazione basata sulla ricerca e l'attività a carattere seminariale. Tanto per dimostrare che non si tratta di un fenomeno di *élite* ricorderò che hanno aderito a questa nuova sperimentazione 1.723 studenti su circa 2.000. I 200 circa mancanti sono laureandi o fuori corso; quindi quasi tutta la totalità degli studenti ha aderito a questa nuova sperimentazione. Nulla di eversivo, d'altro canto, se di sperimentazione è stato costretto a parlare persino il ministro Gui quando era Ministro della pubblica istruzione con una circolare: in particolare vorrei ricordare la circolare del marzo del 1968 e lo stesso testo unico che riconoscono il seminario come attività didattica.

Il piano tradizionale di studi appare infatti superato e per qualche aspetto assurdo. Alla facoltà di architettura di Milano vi sono obbligatorie 38 materie, decise 40 anni fa, ed è un piano di studio che appare ormai in profondo contrasto con la necessità di una qualificazione professionale quale è oggi richiesta nell'epoca moderna all'architetto. È un piano di studi in contrasto con le specializzazioni oggi necessarie alla professione di architetto; non esiste una programmazione della ricerca scientifica e si perpetua una frattura insostenibile tra materie scientifiche e materie compositive. Tra l'altro io voglio ricordare qui che la ricerca scientifica si fa alla facoltà di architettura di Milano su commissione di privati e dietro finanziamenti privati: i due calcolatori elettronici che sono in funzione alla facoltà di architettura lavorano per la NATO. Stretti interessi si sono stabiliti tra mondo industriale e istituto delle scienze delle costruzioni. Tutto questo non va certo a vantaggio dell'autonomia della ricerca. Tutto ciò del resto non è caratteristica solo della facoltà di architettura di Milano e la battaglia del movimento studentesco, che noi tutti abbiamo vissuto, ha avuto carattere esteso e generale e ha sollevato appunto questioni analoghe a quelle della facoltà di architettura di Milano. Del resto nuove esperienze di sperimentazione e di mutamento delle modalità degli esami non sono anch'esse una caratteristica della facoltà di architettura di Milano, ma sono state compiute a Torino, a Firenze, a Venezia, a Roma. A Torino alla facoltà di architettura esiste addirittura un documento Floridi del 1967, cioè una carta contrattuale stipulata tra studenti, assistenti, Consiglio di facoltà, con la mediazione del dottor Floridi, ispettore del Ministero della pubblica istruzione. Questo documento, pubblicato in un volume dell'edizione Laterza, e approvato dall'ispettore del Ministero della pubblica istruzione, riconosce urgente una riforma della facoltà di architettura di Torino. Si accettano i seminari, si accetta una revisione del metodo degli esami e si afferma nel documento in questione, al punto 7: « Per gli esami della sessione autunnale la partecipazione alle attività di verifica e di programmazione della didattica, il contributo critico apportato dai singoli partecipanti alle stesse troverà spazio e riconoscimento sufficiente ai fini dell'accertamento della preparazione a ciascun esame del piano di studi del corso di laurea ». Questo documento è stato approvato, torno a ripetere, anche dall'ispettore del Ministero della pubblica istruzione che si è recato alla facoltà di architettura di Torino per cercare di trovare una mediazione alle questioni sorte in quell'ateneo. E allora perchè, ci si chiede, due pesi e due misure? A Torino non è stata attuata nessuna misura repressiva, come invece è avvenuto a Milano, con l'annullamen-

to di tutti gli esami fatti nella sessione estiva della facoltà di architettura e con la destituzione del preside della facoltà.

Forse sarebbe utile discuterne qui, ma non c'è il tempo per farlo e non so inoltre se il signor Ministro ha avuto il tempo di leggere, di studiare e di meditare sul documento del Movimento studentesco della facoltà di architettura di Milano che attiene appunto alle proposte di riforme. Non c'è tempo di esaminarlo, ma credo che una attenta lettura sarebbe proficua e interessante, perchè si tratta di un'elaborazione molto seria e apprezzabile.

Dal mese di marzo il Ministro della pubblica istruzione era a conoscenza della riforma del piano di studi della facoltà di architettura approvata dal Consiglio di facoltà; se aveva obiezioni, perchè il Ministro non è intervenuto prima, perchè non si è opposto a suo tempo alla riforma del piano di studi e ha atteso il mese di luglio per invalidare gli esami e il mese di agosto per destituire il preside de Carli?

Una parte dei docenti delle materie scientifiche, consenta onorevole Ministro, non ha aderito alla sperimentazione, come ella sa.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. Quelle proposte di modifica dello statuto non sono mai state inoltrate nelle debite forme, altrimenti il Ministero si sarebbe pronunciato.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Lei mi spiegherà poi questa *consecutio temporum* di come sono andate le cose.

Una parte dei docenti delle materie scientifiche non ha aderito alla sperimentazione decisa dal Consiglio di facoltà, non ha partecipato alla ricerca, l'ha ostacolata e si è rifiutata di tenere gli esami. Alcuni di questi insegnanti delle materie scientifiche hanno giustificato il loro atteggiamento parlando di basso livello culturale delle nuove proposte. Strana argomentazione, onorevole Ministro, quando si pensi che un professore delle materie scientifiche tiene gli esami con la sveglia caricata sulla cattedra: la sveglia suona quando è scaduto il tempo concesso allo studente per la risposta. Si vede che la sveglia è considerata uno strumento di elevata cultura da parte di questi insegnanti di materie scientifihce!

In secondo luogo i docenti che non hanno accettato le deliberazioni del Consiglio di facoltà si sono messi contro la legge vigente. L'articolo 85 del testo unico del regio decreto del 1933 suona così: « I professori hanno l'obbligo di uniformarsi alle deliberazioni della facoltà per quanto concerne il coordinamento dei rispettivi programmi. Sono passibili di provvedimenti disciplinari secondo il decreto del 1957, testo unico sulle disposizioni concernenti gli impiegati dello Stato, per grave negligenza nel servizio, inosservanza del dovere d'ufficio e denigrazione dei superiori ».

In altre parole, alla ricerca, alle proposte, all'elaborazione della facoltà di architettura, di cui ho qui un ampio *dossier*, il Ministro ha risposto con i provvedimenti disciplinari, con la repressione e con le misure burocratiche. Non una sola iniziativa, una sola parola che dimostrasse il Ministero della pubblica istruzione capace di contrapporre per lo meno un'alternativa culturale alla piattaforma offerta in unità da studenti e da docenti. Alle nuove idee, che si potevano anche discutere ed esaminare, si è risposto con i telegrammi, le circolari, le leggi, i decreti, e questo è abbastanza sconfortante ancora una volta. Alle proposte di riforma si è risposto anche col ricatto, bloccando il presalario alla facoltà di architettura di Milano. Si è risposto col ricatto e l'intimidazione: il pagamento del presalario ha quattro mesi di ritardo e le ultime due rate non sono state pagate agli studenti della facoltà di architettura. Ma al Politecnico sì, il presalario è stato pagato, perchè al Politecnico non vi è stata nessuna nuova sperimentazione, non vi sono state occupazioni e agitazioni. Questa non è la prima volta che ciò accade, perchè anche nel 1967 alla facoltà di architettura di Milano, nel corso dell'occupazione durata 42 giorni, la rata del presalario fu appunto sospesa e il presalario fu ridato poi alla fine dell'occupazione.

Oltre a questo va ricordato che alle iniziative nuove proposte dal Consiglio di facoltà si è risposto bloccando i fondi che il Politecnico è tenuto a dare alla facoltà di architettura, rendendo assai difficile la vita della facoltà stessa.

Quindi oggi ci troviamo, onorevole Ministro, come ella sa meglio di me, in una situazione di estrema difficoltà. Il preside della facoltà è stato destituito, gli esami sono considerati illegittimi e così le commissioni d'esame; agli studenti che si sono presentati pochi giorni fa per l'iscrizione alla sessione autunnale d'esami sono stati cancellati con un frego i voti riportati nella sessione estiva. Tra l'altro centinaia di studenti, se gli esami non verranno riconosciuti validi, corrono il rischio di essere chiamati automaticamente al servizio militare perchè, come è noto, per ottenere il rinvio della chiamata di leva occorre avere sostenuto, se non erro, almeno un esame.

Domanda: chi ha dato disposizione di cancellare dal libretto di studi gli esami fatti nella sessione di luglio? Non esiste un documento ufficiale che autorizzi la segreteria della facoltà a cancellare tutti gli esami sostenuti nella sessione di luglio. Non c'è un documento ufficiale, o almeno non è stato possibile conoscerlo. E io credo che occorra un decreto motivato per arrivare ad una misura così grave. Sono stati dichiarati illegali dall'onorevole Ministro esami e commissioni relativi alla sessione di luglio alla facoltà di architettura. Certo, sono cambiati i metodi degli esami; la modificazione del piano di studi ha determinato anche nuovi metodi di esame, senza sveglia sulla cattedra, per intenderci. Tra l'altro in tanti altri atenei si sono modificate le modalità degli esami (a Roma, a Firenze, a Torino) e non è arrivata alcuna misura repressiva. Inoltre la circolare ministeriale del 18 marzo 1968 recita a questo proposito: « L'esame di profitto non deve essere considerato come prova esclusiva e definitiva in se stessa, ma deve rappresentare il giudizio finale di un convincimento che si sia maturato in tutto un anno di consuetudine con l'allievo e di valutazione del suo impegno ».

Quanto alla composizione delle Commissioni, la legge prescrive tre membri, un professore ufficiale della materia, presidente, un professore ufficiale della materia affine, un libero docente o cultore delle materie. Tale composizione è stata rispettata dal preside professor de Carli nella composizione delle Commissioni. Certo, di fronte al rifiuto che i professori di materie scientifiche hanno opposto a far parte delle Commissioni, il preside professor de Carli si è attenuto alla legge e li ha sostituiti.

Quindi, per quanto concerne la composizione delle Commissioni d'esame, che l'onorevole Ministro ha definito illegali, il Consiglio di facoltà ha tenuto conto dell'esigenza di garantire, anche al livello degli esami, che le materie tradizionali fossero considerate non come discipline assolutamente autonome, ma correlate nell'ambito di una visione unitaria finalizzata alla preparazione dell'architetto (leggo testualmente dai documenti del Consiglio di facoltà).

Concludendo, io sarei veramente grata all'onorevole Ministro se egli mi volesse dare una risposta esauriente, perchè ci si domanda in queste ore quali prospettive sono di fronte alla facoltà di architettura di Milano. Le prospettive sono queste, nella visione più pessimistica della situazione: perdita della sessione autunnale degli esami, perchè gli studenti, visto che si cancellavano dai libretti gli esami sostenuti a luglio, non si sono più iscritti alla sessione autunnale degli esami (si sono rifiutati di consegnare il libretto che, tra l'altro, per la prima volta veniva chiesto per essere iscritti alla sessione autunnale d'esame); c'è una minaccia di chiamata alle armi; c'è un inasprimento di tensione all'interno dell'Ateneo, ed il 20 settembre scorso, cioè pochi giorni fa, è stato firmato da 24 docenti della facoltà di architettura un ordine del giorno che è stato inviato anche al Ministero della pubblica istruzione, in cui si esprime piena solidarietà a de Carli e viene avanzata la richiesta di una sua immediata reintegrazione nella carica di preside; tale documento chiede che siano convalidati gli esami sostenuti nella sessione estiva; infine, i 24 docenti della facoltà di architettura decidono di sospendere a tempo indeterminato ogni attività didattica perchè vie-

ne annullato ogni valore istituzionale della medesima.

Tuttavia, non si può tornare indietro, onorevole Ministro, all'impostazione culturale precedente. È da cinque anni che alla facoltà di architettura di Milano si svolge una lotta per una riforma molto seria ed approfondita del piano di studi. La vecchia impostazione del piano di studi oggi è rifiutata da tutta la facoltà di architettura e da molte facoltà di architettura, oltre quella di Milano, quali quelle che io ho voluto ricordare qui, e non è avvenuta in altri casi alcuna repressione.

Quindi, le richieste che i docenti l'altro giorno hanno formulato con un ordine del giorno che ella avrebbe dovuto ricevere — io credo che ella lo abbia potuto consultare — sono le stesse richieste che io mi permetto di sottoscrivere, chiedendo una chiarificazione sulla posizione — che io ritengo inaccettabile — assunta dal Ministero nei confronti della facoltà di architettura, e chiedendo anche una chiarificazione sulle proposte di soluzione che il Ministro intende avanzare, se non vogliamo andare incontro nella facoltà di architettura di Milano ad una situazione ancora più grave di quella che è già in atto.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza n. 33 ed alla interrogazione n. 159.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. Implicitamente l'interpellanza e l'interrogazione a cui io dovrei rispondere stabiliscono un collegamento tra le vicende della facoltà di architettura di Milano e la sperimentazione autorizzata ed incoraggiata dalla circolare del mio predecessore onorevole Gui in data 18 marzo 1968. Tale collegamento non ha però molto fondamento. Basterà ricordare che la circolare Gui venne emanata appena fu chiusa la Camera per compensare in qualche modo la mancata approvazione del disegno di legge n. 2314 e della proposta di legge numero 4999, presentata *in extremis* alla Camera, nella quale appunto si prospettava un complesso di possibilità, anche di nuova sperimentazione, ma con una normativa legislativa che il Parlamento non approvò.

La circolare Gui si muoveva dunque in un ambiente circoscritto, limitandosi a richiamare le iniziative che, nell'ambito delle leggi vigenti, erano consentite, e cioè parlava, alle pagine 1 e 2, di Commissioni edilizie consultive; parlava, a pagina 4, della possibilità di partecipazione a titolo consultivo ai consigli di facoltà da parte dei professori incaricati e degli assistenti, sempre però con esclusione da temi delicati per i quali tale partecipazione non era ammessa; accennava alla ricerca di modi nuovi di organizzazione del lavoro dell'Università in vista del nuovo anno, cioè prevedeva che si studiassero forme nuove da predisporre per il nuovo anno con un conveniente anticipo sull'inizio dell'anno accademico e comunque entro il 1° novembre, quindi non decisioni retroattive, che dovessero avere vigore per l'anno in corso.

Per quanto poi si riferisce agli esami, il richiamo era quanto mai preciso: « nel quadro delle norme vigenti » possono essere esperite nuove procedure; e quindi, richiamate le norme per la pubblicità degli esami, veniva ricordato che era opportuno andare incontro alle esigenze degli studenti anche con speciali appelli di esami; vi era la raccomandazione che il giudizio non fosse un fatto episodico, ma tenesse conto del lavoro svolto durante l'anno come è stato ricordato dall'onorevole interpellante; e, infine, si parlava anche di possibilità di nuove soluzioni che tenessero conto di eventuali difficoltà ambientali circa la composizione della Commissione e si accennava anche alla possibilità di nuovi raggruppamenti di materie che sarebbero stati attentamente considerati dagli organi accademici che avrebbero potuto sottoporre al Ministero proposte di modifica agli statuti universitari e al citato regolamento del 1938.

Viene indicata, cioè, tutta una serie di possibilità che o si muovevano nell'ambito della legge, o che comunque richiedevano una convalida da parte del Ministero, il quale dichiarava di essere anche disposto ad esaminare con favore la possibilità di promuovere appositi « decreti del Presiden-

te della Repubblica per la modifica dei piani di studio di singole facoltà o corsi di laurea ».

Ho voluto ricordare questi particolari perchè mi pare che essi siano importanti per stabilire i limiti necessariamente circoscritti della sperimentazione che la circolare Gui autorizzava: del resto, le leggi che volevano autorizzare di più non erano state approvate; e il Ministero non aveva altra possibilità che di muoversi nell'ambito delle leggi vigenti.

Una sperimentazione quindi nell'ambito della legge; che è una cosa del tutto diversa dall'esperienza che, invece, si stava compiendo, nello stesso tempo, nella facoltà di architettura di Milano, esperienza che non muove assolutamente dalla circolare Gui (chè essa precede di mesi, anzi di anni, se è vero quello che l'onorevole senatrice ha riferito) e che ha la sua origine nella mozione dell'Assemblea di facoltà del 12 dicembre 1967, approvata da 169 studenti su circa 2000, da 45 assistenti su 232, da 12 incaricati su 34 e seguita da un'altra del 14 dicembre 1967 in cui l'assemblea degli studenti si costituì come organo effettivo della direzione della facoltà di architettura in sostituzione del consiglio di facoltà e approvò la ristrutturazione della facoltà sulla base di seminari e gruppi di ricerca con a capo un professore ricercatore.

A questa impostazione aderirono 5 professori su 9, 20 incaricati su 65, 68 assistenti su 269; ed essa determinò in seno alla facoltà contrasti e dissensi particolarmente aspri che si protrassero a lungo, fino a quando il 4 marzo 1968, in collegamento con gli incidenti di Roma a Valle Giulia, venne effettuata l'occupazione della facoltà, con il consueto apparato, cioè con i picchetti all'ingresso, con l'esclusione di studenti e docenti che non avessero firmato l'adesione al documento programmatico del 12 dicembre.

È in questa situazione che arriva, ed è colta proprio a volo, la circolare Gui, per cui immediatamente, il 23 marzo 1968, viene riunito il Consiglio di facoltà (la circolare è del 18 marzo), il quale si affretta a derivare dalla circolare stessa una serie di conseguenze che essa non conteneva affatto: anzitutto la legalizzazione del metodo di ricerca adottato a Milano senza riferimento alcuno ai piani di studio legali ancora validi; la piena accettazione dell'autogestione instaurata nella facoltà; la pratica legittimazione della discriminazione, in quanto la sperimentazione che così veniva legalizzata diventava anche obbligatoria, e i docenti che non l'avessero accettata venivano praticamente estromessi dalla Facoltà, così come veniva preannunziata la esclusione da futuri incarichi dei professori incaricati non aderenti al nuovo tipo di gestione e ciò contro ogni norma di legge. E di fatto vennero perfino esclusi dalla Facoltà gli studenti che avevano continuato e continuavano a seguire i corsi dei docenti non aderenti all'occupazione e che continuavano a tenerli nella facoltà di ingegneria, essendo loro preclusa l'entrata alla facoltà di architettura.

Non, quindi, la logica della sperimentazione, ma quella della sopraffazione, anche se probabilmente più subìta che voluta dal preside de Carli, il quale si è trovato così alla vigilia della sessione estiva degli esami 1968 a subire le conseguenze degli equivoci lasciati crescere nel corso di tutto l'anno accademico.

Il 4 luglio il Consiglio di facoltà, presenti 5 su 9 dei suoi componenti, si riuniva per prendere le decisioni necessarie nell'imminenza della sessione estiva degli esami. Il verbale della seduta è in proposito estremamente eloquente. Al punto « Esami » esso dice testualmente: « Il Consiglio di facoltà riceve il seguente documento: " Mozione proposta alla votazione dell'aggiornamento in data 3 luglio 1968, ore 16, dell'assemblea del 2 luglio 1968 ". In tale documento, dopo un preambolo sul significato della lotta che il movimento studentesco ha condotto durante l'anno, si arriva immediatamente al dispositivo: " L'assemblea di facoltà delibera quanto segue per l'attuazione degli esami: a partire da lunedì 15 luglio 1968 nella facoltà di architettura di Milano avrà inizio la sessione seminariale di analisi politica della sperimentazione, alla presenza di tutti i docenti della facoltà, del Consiglio di

facoltà, del Preside della facoltà, degli studenti e di chiunque intenda assistervi. L'Assemblea rileva la necessità di gestire tale sede di verifica seminariale dei risultati dei lavori della facoltà, individuando tre nodi la cui risoluzione condiziona la continuazione del lavoro e sui quali impostare il confronto tra i gruppi: 1) rapporti di responsabilità politica sui contenuti del lavoro fra gruppi, Assemblea di architettura e Movimento studentesco; 2) rapporti tra gruppi ed esterno (istituzioni universitarie e disponibilità disciplinari, realtà professionale, forze e necessità sociali, forze politiche; 3) rapporti all'interno dei gruppi fra i partecipanti alla ricerca (docenti, studenti e ricercatori, consulenti esterni). Pertanto si invitano i gruppi di ricerca a prendere al loro interno e fra di loro posizioni di valutazioni del proprio lavoro e proposizione delle sue prospettive di continuazione rispetto ai tre punti sopracitati. Tale fase, la cui articolazione e durata è da concordare, sostituirà fiscalmente tutti gli esami arretrati e no che erano tradizionalmente tenuti dai docenti e che hanno rifiutato nei fatti la sperimentazione, ponendosi al di fuori della stessa. Tutti i presenti possono prendere parte alla discussione con interventi inerenti la problematica consolidata in un precedente lavoro di analisi avanzato dai singoli e dai Gruppi. Le Commissioni di esame per ogni singola materia vedranno la presenza di due membri sperimentali che si assumono la responsabilità di fronte a questa Assemblea della copertura burocratica dell'avanzamento sopra descritto, dell'avanzamento del *curriculum* degli studenti. La sperimentazione riprenderà il suo lavoro eccetera ". Alla fine il documento si conclude con la condanna, ancora una volta, di chi, avvalendosi di un distorto concetto della libertà di insegnamento, ha preferito continuare a gestire la facoltà con una logica di grande industria e di grande famiglia a seconda delle forze in gioco e delle opportunità disponibili ».

A questo documento fanno seguito la discussione e la decisione del Consiglio di facoltà di cui posso dare il resoconto completo, anche perchè non è molto lungo: « Il Consiglio di facoltà dà parere favorevole ».

La forma dell'avanzamento del *curriculum* di cui parla il documento sopra richiamato è chiarita da una successiva dichiarazione dell'Assemblea del giorno 11 luglio nella quale si stabilisce che « per la sessione seminariale di luglio il voto unico sarà di 25 trentesimi; il voto sarà di 27 trentesimi per gli studenti che hanno esigenze economiche in relazione alle forme dell'assistenza per il diritto allo studio ».

Esami, dunque, con voto prestabilito e, per garantire il voto, commissioni *ad hoc*, dove due su tre garantiscono il rispetto della nuova legge. Non era un congegno male studiato. Lo hanno sperimentato a proprie spese quei pochi professori che hanno creduto ci fosse ancora un margine per la serietà e per la responsabilità. Il documento che io leggo è sottoscritto dai professori architetto Giordano Forti e il professor architetto Mario Salvanè a richiesta dell'ispettore dottor Rotundi: « I sottoscritti professori incaricati dalla facoltà di architettura del politecnico di Milano confermano le seguenti informazioni relative agli avvenimenti degli ultimi giorni alla facoltà ed in particolare riferentisi agli esami seminariali. I professori incaricati sono stati convocati telefonicamente nella propria abitazione alle ore 14 circa di venerdì 19 luglio per presentarsi in facoltà alle ore 15 dello stesso giorno per l'inizio degli esami seminariali (un'ora di tempo); presentatisi in facoltà i sottoscritti si sono trovati di fronte ad una assemblea di studenti di circa mille persone presieduta da un comitato di presidenza costituito da elementi del Comitato di agitazione studentesco. Il Comitato ha illustrato il carattere degli esami seminariali che avrebbero dovuto svolgersi sulla base di una mozione politica di un allievo approvata dall'assemblea degli studenti del 3 luglio 1968 e convalidata dal Consiglio di facoltà. In una successiva mozione dell'11 luglio si davano altre norme per il rilascio del voto unico. Successivamente si è proceduto, sempre da parte degli studenti, alla verifica delle Commissioni ed un allievo ha fatto l'appello di tutti i membri delle Commissioni chiarendo che gli assenti sarebbero stati dichiarati non disponibili per il tipo di esame proposto. I professori

presenti dovevano confermare la propria disponibilità all'assegnazione del voto burocratico. Tale dichiarazione è stata rilasciata da circa dieci professori; pochi presenti tra i contrari, che hanno dichiarato la propria opposizione per l'illegalità dell'esame proposto; la maggior parte dei professori non era presente.

Esperite le formalità fu iniziata la lettura dei documenti politici che avrebbero dovuto formare il titolo di copertura per tutti gli esami passati e dell'anno in corso, in sostituzione della trattazione degli argomenti di esame: i documenti politici erano letti da uno studente che rappresentava gruppi variamente composti e di numero variabile di studenti. Gli allievi sono stati poi invitati a consegnare il libretto di esame per l'apposizione della firma da parte dei presidenti delle commissioni: sulla cattedra si sono venuti ammucchiando centinaia di libretti. Contemporaneamente in altro locale venivano compilati da gruppi di allievi centinaia di verbali di esami. Nell'esposizione delle dichiarazioni dei gruppi (tutte con carattere di comizio e partitico) è stata data la precedenza a gruppi cosiddetti esterni (cioè facenti capo a docenti non della facoltà). A seguito del rifiuto di molti docenti e dell'assenza della maggior parte di loro alla riunione di venerdì, il preside invitava sabato mattina con telegramma i docenti a dichiarare entro le ore 13 dello stesso sabato 20 luglio la loro disponibilità per l'insediamento delle Commissioni d'esame da loro presiedute per il giorno stesso alle ore 15 (sabato pomeriggio). In lettere raccomandate, ricevute contemporaneamente dai professori, si minacciavano « i provvedimenti del caso » per coloro che confermavano il rifiuto all'esame seminariale. Stamane il sottoscritto professor architetto Forti, titolare del corso fondamentale di elementi costruttivi, recatosi dal preside si è sentito comunicare che il suo nominativo quale presidente della Commissione d'esame era stato sostituito con altro nominativo; ciò a seguito della sua dichiarazione di voler procedere solo ad esami regolari, secondo le disposizioni di legge vigenti. Firmato: professor architetto Giordano Forti e professor architetto Mario Salvadè.

Non molto più confortante l'esperienza del docente di applicazioni di geometria descrittiva, professor Bernasconi, il quale scrive al rettore: « Illustrissimo signor rettore, sabato... ho ricevuto il seguente telegramma... » e seguono i particolari relativi alla convocazione che abbiamo già letto nell'altro esposto. Quindi la lettera prosegue: « Per dimostrare al preside la mia " disponibilità ", anche negli interessi degli studenti, mi sono recato alle ore 15 del 20 luglio in facoltà. Ho fatto rilevare al professor de Carli che la Commissione nominata in giugno, di cui venni a conoscenza sul momento e mai prima, non era costituita secondo le norme. Allora egli mi propose di iniziare subito gli esami del mio insegnamento (Applicazioni di geometria descrittiva) con una Commissione così formata: io, professore ufficiale della materia come presidente; il preside come professore di ruolo di materia affine (e mi fece rilevare che la presenza del preside era valida per qualunque insegnamento) e l'architetto Sergio Coradeschi come cultore della materia. Accettai alla condizione che gli esami si svolgessero regolarmente e singolarmente (non esami di gruppo) in un'aula a ciò destinata, senza la presenza di altre Commissioni di esami, epperò pubblici e con la presenza di tutti gli studenti interessati.

Il preside acconsentì, ci recammo in aula e iniziamo gli esami. Erano presenti numerosissimi studenti di tutti i corsi e anche sei o sette professori che partecipavano alla sperimentazione. Tra questi ricordo il professor Gregotti e il professor Gentili Tedeschi. Al termine del primo esame, il preside propose la valutazione di 27/30, perchè lo studente esaminato aveva necessità del presalario. Al mio deciso diniego ed alla presenza degli studenti il preside assunse la presidenza della Commissione ed assegnò e scrisse sul libretto dello studente il voto di 27/30. Io non avrei potuto assegnare più di 19/30. Seguirono successivamente due studenti che rispettivamente si videro assegnare 25/30 e 27/30: io avrei assegnato ad entrambi 18/30. Chiesi allora al preside il perchè di tale agire e mi rispose — consenziente l'altro Commissario — che si dovevano assegnare voti « politici richiesti

dagli studenti e questi voti dovevano essere di 25/30 per tutti gli studenti ad eccezione di quelli postulanti il presalario che dovevano invece riportare la votazione di 27/30 ». La lettera così conclude: « Illustrissimo signor rettore, questi che le ho esposto sono fatti veritieri: hanno sorpreso la mia buona fede e questa amara esperienza mi ha ancora convinto che una " sperimentazione " può essere possibile solamente in un ambiente ordinato e disciplinato e nel pieno rispetto della legalità e senza concessioni demagogiche che, in definitiva, tornano di grave danno per gli stessi studenti e chiedo scusa per questa disordinata esposizione e la ossequio ». Devo aggiungere che di fronte alla nuova disinvolta procedura nè il rettore del Politecnico nè il Ministero erano rimasti inerti. Già in data 11 luglio un telegramma a mia firma, indirizzato al rettore, diceva testualmente: « Comunico che modalità esami proposte da movimento studentesco ed approvate codesta facoltà di architettura nella seduta del 4 luglio sono del tutto illegittime essendo in netto contrasto con vigente ordinamento universitario. Prego far presente tale illegittimità at preside predetta facoltà. Invito inoltre Vossignoria verificare che in tutte Commissioni sussista affinità con insegnamenti ufficiali oggetto esami per quanto riguarda designazione secondo componente et corrispondenza materia per quanto concerne terzo componente at sensi articoli 42 regolamento studenti. Scaglia, Ministro della pubblica istruzione ».

Poichè in data 12 luglio il rettore Finzi comunicava che il Senato accademico urgentemente e appositamente convocato aveva rilevato che erano palesemente costituite non conformemente alla legge ben 15 Commissione che elenco: scienza delle costruzioni I, scienza delle costruzioni II, complementi di scienza delle costruzioni, tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni, analisi matematica e geometria analitica I, analisi matematica e geometria analitica II, geometria descrittiva con elementi di proiettiva, meccanica razionale e statica grafica, applicazioni di geometria descrittiva, fisica con elementi di fisica tecnica, fisica tecnica, fisica chimica generale, mineralogia e geologia, impianti tecnici, igiene edilizia, con altro telegramma, in data 20 luglio 1968, si incaricava il rettore di invitare il Preside, professor de Carli, a procedere alla regolare costituzione delle Commissioni e, in caso di inadempienza di questo, a provvedere direttamente alla conferma delle Commissioni esaminatrici costituite per la sessione di febbraio.

Tutto questo non turbava il preside professor de Carli, il quale iniziava e faceva proseguire gli esami seminariali con le procedure già dichiarate illegittime e con le Commissioni irregolari anche dopo la precisa diffida di sospensione formulata ufficialmente da un ispettore del Ministero alla presenza del rettore del Politecnico.

Ciò costringeva il Ministero, al fine di evitare che venisse sorpresa la buona fede degli studenti, a confermare con un comunicato stampa, in data 25 luglio, la nullità legale degli esami seminariali in corso alla facoltà di architettura di Milano, mentre per sabato 27 luglio il preside de Carli veniva convocato personalmente dal Ministro nella speranza di trovare una soluzione ragionevole alla spiacevole vicenda. Il preside de Carli, che in seguito non nascondeva alla stampa la sua soddisfazione per il tono del colloquio, si impegnava ad una risposta definitiva per il successivo lunedì, ma poi di fatto solo il martedì 30, con un involuto telegramma, ritentava una difesa delle procedure seguite, affermando tra l'altro che gli esami si erano svolti con interrogazioni singole da parte delle Commissioni e con un lavoro seminariale parallelo agli esami tradizionali, mentre nello stesso giorno, in una riunione del Senato accademico, confermava invece che l'interrogazione singola non aveva comportato domande concernenti la disciplina cui ciascun esame si riferiva e che a tutti i candidati era stato assegnato il voto burocratico predeterminato dall'assemblea degli studenti: 25 o 27.

In data 2 agosto 1968, a completare il quadro, veniva affisso all'albo della facoltà di architettura, a firma del professor de Carli, un ordine del giorno dal quale si apprendeva che dalla sessione di laurea di lu-

glio, che si sarebbe poi svolta ai primi di agosto, venivano di fatto esclusi proprio e solo i candidati che avevano sostenuto nel mese di luglio regolari esami di profitto, mentre venivano ammessi all'appello di settembre i candidati che avevano sostenuto gli esami dichiarati illegittimi e contestati dal rettore. La grave irregolarità che stava per investire anche la sessione degli esami di laurea potè essere evitata solo per il fermo intervento del rettore del Politecnico, il quale in tal caso ha potuto operare direttamente essendo di sua competenza la nomina delle Commissioni di laurea. Ma era evidente a questo punto che solo una decisione drastica, anche se estremamente disagevole per chi la doveva adottare, poteva ristabilire il senso della legalità e impedire che si consolidasse l'illusione di una sanatoria postuma dei fatti compiuti.

Perchè non nascano equivoci preciso subito che non si trattava di annullare degli esami effettivamente sostenuti: si trattava, molto più semplicemente, di impedire che esami mai affrontati figurassero ufficialmente come sostenuti ed approvati.

Ho qui le fotocopie delle domande nelle quali i moduli prevedevano al massimo che potevano essere indicati fino a dieci esami per sessione; ebbene nelle domande il numero degli esami che si chiede di sostenere è spinto fino a 15, 16, 17. Ecco degli esempi: Barducci Giacomo non si ferma a dieci ma ne aggiungo un undicesimo, restauro monumenti, un dodicesimo, topografia, un tredicesimo, urbanistica II, un quattrodicesimo, progettazione artistica per l'industria, un quindicesimo, urbanistica I. C'è un altro studente, Macchi Angelo, che ha diviso gli esami in tre gruppi (almeno li ha distribuiti in tre giorni)!: oltre il decimo esame ha aggiunto ancora impianti tecnici, restauro monumenti, scienza delle costruzioni II, topografia e costruzioni stradali, urbanistica II, progettazione artistica per l'industria; in tutto 16 esami. Ce n'è un altro che batte il record con 17 esami: fisica, caratteri distribuitivi, caratteri stilistici, elementi di composizione, fisica tecnica, meccanica razionale, scienza I, urbanistica I, architettura interni I, composizione I, impianti tecnici, restauro monumenti, scienza II, topografia, urbanistica II, arte e tecnica del serramento, materie giuridiche. Diciassette materie per le quali ha chiesto di sostenere gli esami in tre giorni! Inoltre ho le fotocopie di alcuni libretti d'esame nei quali in un solo giorno, o al massimo di due giorni, figurano superati insieme cinque esami come scienza delle costruzioni I, scienza delle costruzioni II, topografia e costruzioni stradali, impianti tecnici, restauro dei monumenti. Tutti questi esami sono stati sostenuti da uno studente il giorno 27 e in tutti ha riportato il voto di 27. Pugliese Raffaele negli stessi giorni sostiene sei esami, tutti con il voto di 27: letteratura italiana, fisica con elementi di fisica tecnica, meccanica razionale e statica grafica, scienza delle costruzioni I, fisica tecnica, caratteri stilistici. Ce n'è uno più bravo ancora: lo studente Brizzi che prende ben nove 27 in meccanica razionale, scienza delle costruzioni I, fisica tecnica, scienza delle costruzioni II, urbanistica I, impianti tecnici, topografia e costruzioni stradali, caratteri stilistici, restauro dei monumenti.

S E M A . Non è che in tutti gli esami si possano bocciare dei maturandi che hanno avuto otto di media per 4 anni.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. Qui stiamo difendendo quelli che vogliono lavorare, non abbiamo intenzione di bruciare nessuno. Stia tranquillo, non è il Ministro della pubblica istruzione che vuol fare dei dispetti!

S E M A . Se questa è la misura!

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. Ora, di fronte a fatti come questi vi erano due possibili soluzioni: o legalizzare l'accaduto, e allora non si vede con che diritto si possa pretendere che in altre università, in altre facoltà, nella stessa facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano altri studenti non possano godere degli stessi privilegi; oppure, ci rendiamo conto di che cosa ciò significherebbe per le nostre università, per i nostri docenti e studenti più seri; e

allora non rimaneva che una strada, quella di fermare un'avventura che non può che essere rovinosa, o quella almeno di togliere ad essa ogni crisma di legalità.

Il provvedimento riguardante il preside de Carli è nato da questa esigenza. Esso è stato per il Ministro l'adempimento di un penoso dovere. Ancora all'ultimo è stata rivolta al professor de Carli una vivissima preghiera perchè volesse evitare di rendere inevitabile la grave misura. Alla fine al Ministro, che entrando in servizio ha giurato di osservare la Costituzione, non rimaneva che rispettare e far rispettare la legge.

Quanto alle interferenze che il provvedimento in questione sarebbe destinato ad avere sulla sperimentazione, ho già chiarito che altro è la sperimentazione prospettata dalla circolare Gui, altro l'avventura ancora in atto alla facoltà di architettura di Milano. Posso aggiungere a conferma che proprio nelle scorse settimane, superando le perplessità dello stesso rettore Devoto, che alla fine ha aderito al punto di vista del Ministero, ho ratificato la nomina del preside della facoltà di scienze di Firenze, nonostante che alle elezioni avessero partecipato, contro la legge, 19 tra professori incaricati ed assistenti. Ma, contro la forma, stava nel caso la sostanza di una concordia di tutta la facoltà.

Così il Ministero, ancora nelle scorse settimane, ha dato la sua sostenziale approvazione alla facoltà di architettura di Firenze per iniziative di studio di seminario che, pur introducendo innovazioni rispetto alle disposizioni vigenti, assicurano tuttavia la regolarità degli esami individuali e della composizione delle commissioni giudicatrici, permettendo ai docenti di valutare l'apporto personale degli studenti nel lavoro di gruppo inteso come operazione di progettazione coordinata, con informazioni specifiche sulle singole materie sulle quali vertono gli esami. È la via che era e rimane aperta anche per la facoltà di architettura di Milano e che io mi auguro essa possa quanto prima riprendere a percorrere. (*Applausi dal centro e dal centro destra*).

S E M A . Ha avuto anche l'applauso dei fascisti!

S C A G L I A . Se questi sono i vostri argomenti...

S P I G A R O L I . Abbia un po' di dignità, senatore Sema! Non si possono difendere queste cose.

P R E S I D E N T E . La senatrice Valeria Bonazzola Ruhl ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Senatore Spigaroli, la sveglia lei la difende richiamandoci ai cinque minuti di tempo concessi. È quello un buon modo di fare gli esami, secondo lei? (*Interruzione del senatore Spigaroli*). L'ora è molto tarda e non mi consente di entrare, di più di quanto abbia fatto, nel merito delle questioni.

Io volevo solo annunciare all'onorevole Ministro che mi riservo di trasformare l'interpelanza in una mozione; il Senato sarà perciò chiamato a votare su questo argomento così importante e delicato ed avremo modo ancora di confrontare le nostre opinioni in proposito.

Tra l'altro, la risposta dell'onorevole Ministro non è stata affatto esauriente per quanto si riferisce, ad esempio, alle prospettive che sono dinnanzi a noi per quanto riguarda la facoltà di architettura di Milano, a parte il fatto che egli non ha risposto ad alcune domande. Sul piano culturale, vorrei chiedergli quali sono le proposte del Ministro, perchè il superamento del piano di studi di tutte le facoltà di architettura, non solo di quella di Milano, è ormai un fatto acquisito sul piano nazionale. Che cosa contrapponiamo al superamento di piani di studi che sono inaccettabili ormai, che sono respinti dalla stragrande maggioranza non solo del movimento studentesco, ma anche dei docenti...

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. La stessa procedura che è stata seguita dalla facoltà di Firenze la può seguire la facoltà di architettura di Milano.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Lei ha aspettato il mese di luglio

ed il mese di agosto, e non per esprimere un parere culturale, ma per mandare dei telegrammi, delle circolari, delle leggi, o cose di questo genere.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione.* Ci sono delle procedure previste.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E - R I A . Comunque, io non voglio adesso entrare a quest'ora tarda, nel merito delle singole questioni.

A me sembra che si parli, per fortuna mia, due linguaggi profondamente diversi, perchè la discriminante è appunto tra chi crede davvero nella possibilità di cambiare qualche cosa e tra chi risponde a chi vuole cambiare qualche cosa con leggi, telegrammi, circolari e cose del genere, senza tener conto e senza partire da un esame attento dell'elaborazione compiuta da docenti e da studenti, in questo caso dall'intero consiglio della facoltà di architettura di Milano.

Quindi la modificazione del metodo degli esami certo che c'è stata, ma bisogna porsi in una visione diversa di fronte alle cose; si era modificato profondamente il piano di studi e quelle materie che lei ha citato in base alle fotocopie che sono in suo possesso erano state interamente ridiscusse: quindi la modificazione del piano di studi aveva determinato anche nuovi metodi di esame.

Pertanto, è su questa base che bisogna porsi di fronte a quanto è accaduto alla facoltà di architettura di Milano, come di fronte a quanto è accaduto in tante altre facoltà di architettura. Per quanto riguarda le commissioni di esame, esse sono state formate secondo il criterio che interpreta l'affinità tra materie sulla base delle correlazioni che ci sono tra queste materie, rompendo così una separazione inaccettabile ormai da parte di tutti tra materie architettoniche e materie scientifiche.

Questa separazione serve oggi, tra l'altro, di copertura a clientele accademiche ed economiche che fanno capo ad alcuni degli istituti scientifici della facoltà di architettura di Milano e noi porteremo qui gli esempi e le prove di quanto io sto affermando.

Per quanto riguarda il voto unico negli esami, non è soltanto la facoltà di architettura di Milano che ha adottato questo sistema; possiamo discuterne ancora in questa sede, ma il problema è di porsi di fronte all'esame in un modo nuovo, come bisogna porsi di fronte al piano di studi: cambiando il piano di studi, la selezione non viene fatta con la sveglia sulla cattedra al momento dell'esame nozionistico, ma viene fat ta prima, nel seminario e nella ricerca collegiale.

O si intendono queste cose e ci si pone di fronte al nuovo con animo aperto, o, almeno, con la volontà di capire, o, altrimenti, viene respinta ogni cosa e tutto risulta profondamente deformato. Quanto all'assemblea degli studenti che si voleva sostituire al consiglio della facoltà, ho qui un documento degli studenti nel quale viene affermato che « la funzione di guida politica nel processo della trasformazione della facoltà è riconosciuto al movimento studentesco, ma non ricopre le responsabilità e i compiti del consiglio di facoltà, non significa cioè la sostituzione del consiglio di fa coltà ». Potrei andare avanti ancora, ma mi sono limitata soltanto ad alcuni esempi.

Cosa faremo nelle prossime settimane nella facoltà di architettura di Milano? Cosa faranno gli studenti? Cosa faranno i docenti che si sono rifiutati di continuare ad operare nella facoltà? Andiamo verso la chiusura della facoltà, verso la perdita, innanzitutto, della sessione autunnale di esami, andiamo verso una tensione che potrebbe vedere un braccio di ferro, non so con quanto profitto, tra il Ministero della pubblica istruzione e il consiglio di facoltà e gli studenti della facoltà di architettura? Quali misure si vogliono prendere?

L'onorevole Ministro ha espresso un augurio generico auspicando che le cose vadano a posto. Io non credo però che con gli auguri generici le cose si sistemeranno: occorrono misure precise, misure di intervento non burocratico, ma su un piano di discussione, di dibattito, di esame culturale della

questione. La facoltà è ferma oggi a Milano: non si tengono esame non c'è la prospettiva che questi esami si terranno nei prossimi giorni.

Che cosa offriamo come alternativa ad una posizione grave di immobilismo di questo genere? Mi pare che da parte del Ministero della pubblica istruzione non si offra in alternativa assolutamente nulla e pertanto io torno a ripetere che trasformerò l'interpellanza in una mozione e avremo perciò modo di discutere ancora una questione così grave in questa sede nelle prossime settimane. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* P E L L I C A N O' . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, tolgo da « Relazioni sociali », rivista cattolica studentesca, questo passo: « La differenza tra riforma e rivoluzione... non consiste evidentemente più nella strada più o meno lunga da percorrere... consiste nella volontà di sperimentare, lasciando emergere gli eventi non previsti... nel non accettare alcuna soluzione parziale, accettando tutti i passi intermedi che per loro natura non ostacolino le mutazioni, rifiutando il ruolo sindacale classico... per accettare un ruolo propriamente politico.

Che cosa uscirà da tutto questo non si vede ancora chiaro, ma la centralità del fatto educativo-culturale, nella società contemporanea, legittima la convinzione che gli studenti, mettendo in crisi un settore strategico, abbiano individuato il giusto punto d'attacco ».

Credo che « Relazioni sociali » abbia centrato la questione dicendo che la differenza tra riformismo e riforme, tra mezzi violenti o vita parlamentare, nella strada più o meno lunga da percorrere, « consiste nella volontà di sperimentare, ... nella volontà di non accettare alcuna soluzione parziale, ...accettando tutti i passi intermedi, rifiutando il ruolo sindacale classico per assumere un ruolo propriamente politico ».

La riforma della scuola, e particolarmente dell'Università, diventa così una forte azione politica. La centralità del fatto educativo-culturale diventa un punto strategico che pone in evidenza lo squilibrio e la crisi della società contemporanea.

A questo punto, e secondo i princìpi espressi da « Relazioni sociali », si inscrive il caso del preside della facoltà di architettura di Milano Carlo de Carli.

La facoltà di architettura era in stato di protesta e di contestazione da cinque anni, sia perche alcune materie, matematiche e scientifiche, venivano insegnate in modo contrario a un corretto processo formativo, sia anche per l'insensibilità morale e culturale del mondo accademico.

Perchè la preparazione professionale doveva essere il risultato di studi svolti per conto di grandi aziende private?

Perchè non si doveva invece, come volevano gli sperimentatori, lavorare per realizzare nuovi rapporti scientifici e pedagogici tra studenti e professori per il superamento del nozionismo e per una ricerca, libera, continua e sistematica di gruppo?

La circolare Gui voleva che veramente si sperimentasse? Oppure intendeva, per implicito e gesuitico intendimento, che bisognasse far finta di sperimentare? Sperimentare significa ricercare, significa, come voleva « Relazioni sociali », accettare « tutti i passi intermedi », anche polemici, anche contrastanti, perchè nella ricerca e nella contrapposizione si può trovare, nel tempo, un vero, efficace e adeguato metodo didattico.

La destituzione assurda di de Carli a quale conclusione vuole giungere? Vuole scoraggiare il valoroso docente dall'osservare i suoi obblighi di educatore?

Vuole archiviare una esperienza coi suoi contenuti ideali e culturali, anche se polemici?

L'esperimento non era ancora concluso e nel tempo avrebbe superato anche gli aspetti formali e regolamentari a cui sono stati così sensibili e il ministro Scaglia e il presidente Leone.

Il provvedimento di destituzione apre temi e problemi importanti e di ampia por-

tata, che investono non soltanto il consiglio di facoltà, i docenti, gli studiosi di architettura, ma hanno il loro riflesso su tutto il movimento studentesco e su tutti i partiti democratici.

Il caso de Carli assume un ruolo politico; perciò, accanto al movimento studentesco, si dovranno muovere tutti i docenti democratici (e non soltanto universitari) per elaborare un'azione comune e per contribuire ad un profondo rinnovamento della scuola italiana.

Certo l'anno scolastico 1968-69 sarà movimentato, sarà caldo; il movimento studentesco riprenderà la sua battaglia con forme di lotta nuove e inattese, con alti e bassi forse non prevedibili. E il caso de Carli sarà un simbolo. Rappresenterà un altro caso di arbitrio, di ingiustizia e di sopraffazione. Tali gravità sono connaturate all'azione di questo Governo. Ecco perchè siamo contro e perciò non possiamo essere soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per la discussione del disegno di legge n. 81 e per lo svolgimento di una interpellanza

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, vorrei approfittare della presenza in Aula del Ministro della pubblica istruzione per ricordare che, prima della chiusura estiva dei nostri lavori, il Gruppo comunista della Commissione istruzione, con una lettera rivolta al Presidente della Commissione, chiedeva la sollecita convocazione della Commissione stessa perchè il Ministro, a norma dell'articolo 25 del Regolamento, venisse a riferire sugli intendimenti del Governo circa i provvedimenti da adottare alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico. Il Presidente della Commissione rispondeva con una lettera nella quale assicurava che la Commissione medesima sarebbe stata sollecitamente riunita intorno al 15 di settembre. Purtroppo fino ad oggi essa, nonostante tutti i problemi esistenti sul tappeto, non è stata ancora convocata. Noi vogliamo ribadire la nostra richiesta, esprimere la più ferma protesta per la mancata convocazione della Commissione e chiederne la convocazione con sollecitudine perchè il Ministro venga a riferire circa gli intendimenti del Governo e circa i provvedimenti da adottare. Chiediamo che all'ordine del giorno sia iscritto, tra gli altri, il disegno di legge n. 81 che reca come titolo: « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nelle scuole secondarie superiori e nelle università ».

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Ho presentato un'interpellanza relativa ai problemi di Trieste, alla complessa e drammatica problematica della nostra città, nei primi giorni di questa legislatura. Essa reca il numero 2. A tuttora non abbiamo notizie che il Governo intenda porla in discussione e dare una risposta alla nostra richiesta. Siamo alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'unione di Trieste all'Italia; è annunciata la presenza del Presidente della Repubblica, onorevole Saragat, nella nostra città; l'onorevole Giovanni Leone, Presidente del Consiglio, a Trieste informò che era intenzione del Governo discutere tra le prime questioni quella relativa alla situazione economica della città. Io la prego, signor Presidente, di intervenire presso il Governo perchè sollecitamente venga a discutere in questo ramo del Parlamento di una questione così seria che riguarda la città, la regione, l'intera Nazione, che comprende problemi immediatamente relativi alle questioni economiche, ma che tocca anche la questione istituzionale e che riguarda quindi tutto il Paese. Per questo ritengo che non sia lecito che si possa trattare di essa all'ombra di interventi interessati e di pressioni di parte mentre essa deve essere trattata qui essendo sovrano il Parlamento.

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare l'onorevole ministro Scaglia di farsi interprete presso il Governo della richiesta testè presentata dal senatore Sema.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione.* Me ne farò interprete presso il Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la posizione del Governo in merito alla denuncia dell'Italia da parte della CEE per violazione del Trattato di Roma in riferimento alle importazioni di piombo e zinco e per conoscere quali siano gli intendimenti dello stesso Governo per affrontare e risolvere la drammatica crisi che, da tempo, pesa sul settore minerario sardo, con gravissime conseguenze di carattere economico e sociale.

In particolare, per conoscere il contenuto del « programma di ridimensionamento dell'industria mineraria e metallurgica della Sardegna » da realizzarsi, tra l'altro, mediante la « diminuzione del personale ora impiegato e la sistemazione di quello che sarà licenziato attraverso adeguate misure sociali in corso di elaborazione », programma annunciato in un'intervista rilasciata alla stampa dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 13 settembre 1968.

L'attuazione di un piano di ridimensionamento di un settore economico fondamentale per la Sardegna ed il licenziamento di numerosi operai e tecnici qualificati — senza, tra l'altro, alcuna effettiva garanzia di un loro immediato reimpiego in altre attività produttive — rappresenterebbero un nuovo gravissimo colpo inferto dal Governo alla rinascita dell'Isola e provocherebbero un'ulteriore degradazione economico-sociale della zona del Sulcis-Iglesiente.

Per conoscere, pertanto, se i Ministri interessati non ritengano, invece, necessario disporre, d'intesa con la Regione sarda, un programma di sviluppo dell'industria mineraria e metallurgica della Sardegna, fondato, soprattutto, sulla direzione pubblica e sull'intervento delle Partecipazioni statali, in considerazione anche della incapacità dimostrata dalla iniziativa privata di assicurare lo sviluppo del settore minerario, nonostante la rilevante protezione doganale, protratta oltre il 1° luglio 1968; e se non intendano condizionare l'adozione di eventuali, ulteriori e temporanee misure di salvaguardia doganale per il piombo e lo zinco — da prendersi nel rispetto degli interessi dell'industria nazionale — alla attuazione di detto programma di sviluppo, rivolto alla ristrutturazione del settore minerario e metallurgico sardo, alla integrale valorizzazione delle risorse minerarie dell'Isola e alla creazione di nuovi posti di lavoro. (I. - 34)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in merito alla situazione e alle prospettive produttive dello stabilimento ASGEN di Genova e alle assicurazioni ministeriali date circa il mantenimento della sede di Sestri Ponente, in quale modo e misura, nel quadro di scelte e programmi produttivi capaci di garantire la difesa e lo sviluppo dell'azienda e del livello di occupazione inerente, si intendano assicurare la tutela e lo sviluppo specifici della manodopera femminile la cui utilizzazione è assicurata essenzialmente dalla produzione di motori trifase di piccola potenza.

Gli interpellanti ritengono necessario sottolineare che nello stabilimento di Sestri Ponente la maestranza femminile era nel 1964 il 30 per cento dell'intera maestranza operaia, mentre oggi essa rappresenta soltanto il 23,70 per cento, dopo una serie di perdite fra cui quella di ben 96 unità a seguito della chiusura del reparto dei motori monofase per elettrodomestici.

Gli interpellanti ricordano altresì che la situazione dell'occupazione femminile è andata sempre più aggravandosi nel corso degli ultimi anni nella città e nella provincia di Genova, nonchè in tutta la regione ligure, a causa della crisi massiccia in cui è stata gettata l'industria manifatturiera in seguito alla chiusura — per restare alla sola Genova — di più di 80 aziende, molte delle quali a maestranza femminile, ai pesanti licenziamenti recentemente avvenuti e alle attuali gravi minacce che pesano su altre maestranze quali quelle del « Cotonificio Ligure » e della « Pettinatura Biella ». L'occupazione femminile in Liguria nell'industria è così calata dal 1962 al 1967 di 15.500 unità rendendo sempre più acuto lo squilibrio tra la popolazione attiva e la popolazione passiva della regione.

Gli interpellanti chiedono se il Ministro non ritenga che proprio le industrie di natura pubblica — che costituiscono in Liguria il nerbo della struttura produttiva, di cui l'ASGEN è parte importante — debbano realizzare una funzione di guida e promuovere una radicale inversione di tendenza, anche per il problema dell'occupazione delle donne, mediante una politica di difesa, di qualificazione e di espansione della manodopera femminile per l'equilibrio ed il progresso generale economico-sociale di Genova e della Liguria. (I. - 35)

CIPOLLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per quanto di rispettiva competenza, per conoscere:

1) se intendono respingere, immediatamente e con urgenza, come onerosa per l'erario, inadeguata a risolvere i problemi della costruenda zona industriale di Licata e soprattutto profondamente lesiva degli interessi dell'agricoltura irrigua della zona di Ribera, l'istanza di grande derivazione, presentata dall'Ente minerario siciliano, anche a nome dei suoi consociati « Montedison » ed ENI, di parte delle acque del sistema idroelettrico del Sosio. Tale richiesta ha suscitato preoccupazione e sdegno tra i coltivatori e tra tutta la popolazione che vede in pericolo non solo le prospettive di sviluppo economico della zona, ma perfino la sopravvivenza di grandi trasformazioni agrarie del valore di decine di miliardi di lire, frutto di gravosi ed ultradecennali sacrifici;

2) se non intendano, invece, promuovere gli atti amministrativi necessari per destinare ad uso irriguo, mediante cessione all'Ente di sviluppo agricolo, fatte salve le utilizzazioni potabili già acquisite, le acque del bacino del Sosio utilizzate dall'Enel attraverso le dighe di Raia, Gammauta e Piano del Leone a scopi idroelettrici. L'utilizzazione piena ad uso irriguo delle acque di tale bacino, con conseguente eliminazione di dispersioni, incertezze e scompensi nell'assegnazione delle acque, risolverebbe due ordini di problemi: *a*) salvaguardare ed estendere l'irrigazione dell'agro riberese, dove in atto è in corso di sviluppo un impetuoso processo di trasformazione dell'agricoltura; *b*) estendere l'irrigazione a parte dei territori dei comuni di Burgio, Villafranca Sicula, Calamonaci e Caltabellotta, tra i più colpiti dalla crisi agricola e dall'emigrazione.

Una simile decisione, che non danneggerebbe l'Enel nel cui bilancio produttivo complessivo i pochi milioni di chilowattore annui prodotti dalle centrali del Sosio rappresentano un'aliquota modestissima, permetterebbe invece all'Ente di sviluppo agricolo, in adempimento alla legge regionale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate (nel cui ambito ricadono tutti i comuni interessati), di elaborare ed attuare un piano generale di riordino irriguo della zona da includere nel piano di finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno previsto dall'articolo 59-*bis* del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modi-

ficazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241. (I. - 36)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in ordine alla grave situazione determinatasi in provincia di Benevento, ove il fiume Calore risulta da circa tre mesi completamente prosciugato.

Da una indagine effettuata lungo il corso del fiume dall'ingegnere capo del Genio civile di Avellino, con l'assistenza di funzionari del Genio civile di Avellino, del Genio civile di Benevento, delle Prefetture di Avellino e di Benevento, nonchè di un rappresentante della Camera di commercio di Benevento, si è potuto accertare che l'Acquedotto pugliese preleva dalle sorgenti del Calore una quantità d'acqua pari a 1.850 litri al secondo oltre le derivazioni del Consorzio dell'Alto Calore pari a litri 100 al secondo.

È stato inoltre rilevato che la portata del fiume Calore, misurata a Ponte Romito, ad Apice ed in altre località, è risultata tra i 10 ed i 15 litri al secondo.

Tale quantitativo d'acqua, tuttavia, si disperde lungo il corso del fiume che nel tratto a valle della città di Benevento risulta completamente prosciugato, in concomitanza anche con la eccezionale magra da cui sono stati colpiti gli affluenti minori.

Occorre poi tener presente che, in base al decreto del Ministro dei lavori pubblici numero 2354 del 10 aprile 1958, l'Acquedotto pugliese è facultato a prelevare fino a 4 mila litri al secondo, mentre 600 litri al secondo sono assentiti al Consorzio dell'Alto Calore per soddisfare le esigenze dei comuni delle provincie di Avellino e Benevento.

Ne consegue che alla data del decreto ministeriale n. 2354 si presumeva che la quantità d'acqua disponibile alle sorgenti di Cassano Irpino superasse di gran lunga i 4.600 litri al secondo, se è vero che era anche previsto un supero di 500 litri al secondo che avrebbe dovuto defluire per finalità ed esigenze diverse da quelle idriche.

Pur tenendo conto che è stata riscontrata una minore piovosità nel bacino rispetto alla media del trentennio precedente, pari al 25 per cento, resta la conseguenza che le concessioni assentite sono di tale entità da assorbire tutte le disponibilità.

Tale situazione, proiettata nell'economia della provincia di Benevento, la quale vanta il triste destino di assurgere agli onori della cronaca solo per le gravi calamità che la colpiscono (distruzioni belliche, alluvioni, terremoti, eccetera), rende tremendamente tragica la economia medesima, imperniata prevalentemente sull'agricoltura che ne risulta colpita nella fascia irrigua e più produttiva, quale è quella di fondo valle e di pianura, allontana qualsiasi prospettiva di sviluppo industriale, avendo già paralizzato la costruzione della Cartiera Savex e minacciando la chiusura di impianti per la lavorazione di inerti di notevoli dimensioni, e inferisce un colpo mortale alla tabacchicoltura che da sola assicura un reddito di 3 miliardi di lire.

Aggiungasi la pericolosità per l'igiene pubblica minacciata dai liquami provenienti dalle fogne e stagnanti nell'alveo del fiume.

Se tale è la drammatica situazione attuale, il mancato deflusso delle acque fa temere in futuro anche:

a) l'essiccamento dei numerosi pozzi esistenti lungo le zone adiacenti all'alveo utilizzati per esigenze potabili;

b) l'essiccamento delle disponibilità di acqua ad uso potabile per la città di Benevento, alimentata dalle gallerie filtranti di Pantano e dai pozzi di Contrada Pezzapiana;

c) il depauperamento del patrimonio zootecnico in quanto le acque del fiume rappresentavano in molte zone il naturale abbeveraggio del bestiame;

d) una trasformazione ecologica di cui non è possibile valutare le conseguenze.

La condanna inferta all'economia della provincia di Benevento con la privazione delle acque del fiume Calore non può essere ascritta all'eccezionale siccità che ha caratterizzato la stagione presente e quella decorsa in quanto fiumi ad eguali caratteristiche quali il Sele, il Bradano, il Tanagro ed il Volturno hanno conservato un regime stagionale normale.

Camera di commercio, amministrazioni locali, organizzazioni sindacali, hanno inutilmente invocato l'intervento delle autorità

di Governo, le quali non hanno ritenuto nè di adottare opportuni provvedimenti, nè di ricevere una qualificata delegazione politico-amministrativa della provincia di Benevento.

Di fronte a tale noncuranza, l'intera popolazione ha protestato con una giornata di sciopero generale cui hanno effettivamente aderito tutte le categorie. Lo stato di persistente agitazione non fa prevedere che il popolo sannita sia questa volta disposto alla secolare rassegnata sopportazione.

L'interpellante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti concreti ed urgenti il Ministro intenda adottare. (I. - 37)

GATTO Eugenio. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la « Ancient monuments society » ebbe a scrivere una lettera al Ministro contenente una serie di proposte e di osservazioni sul problema della conservazione di Venezia e sui progetti che ne minaccerebbero la sopravvivenza, dove, fra l'altro, si dice che lo scavo dei nuovi canali nella laguna non è consigliabile, che la proposta di costruire una ferrovia sotterranea è accettabile purchè la linea passi sotto la laguna e non sia estensibile alle isole, che si esprime parere contrario alla costruzione di una strada lagunare tra la terraferma e le isole e che deve essere proibito il transito nei canali dei motoscafi privati (notizia nel « Corriere della Sera » del 6 settembre 1968);

che a tale lettera il Ministro ha risposto: « Sono d'accordo su tutti gli argomenti che Ella mi espone e tengo ad assicurarla che il Comitato ministeriale istituito per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia nella sua prossima adunanza prenderà in particolare esame quanto Ella mi segnala come membro di " Europa nostra " » (notizia nel « Corriere della Sera » del 10 settembre 1968),

per sapere se il tenore della sua risposta, come riportato, sia esatto e se in ipotesi non ritenga tale sua risposta in aperto contrasto con autorizzazioni date dagli organi del suo Ministero e con lavori in atto per conto dello stesso — specie per quanto riguarda lo scavo del canale dei petroli — e, nel mentre non si hanno osservazioni da muovere per quanto riguarda il « più assoluto rispetto per i caratteri ambientali di Venezia e della laguna », per sapere se il suo pensiero sugli altri punti considerati sia proprio quello esposto nella sua lettera e per conoscere ancora se il contenuto di tale lettera sia compatibile con i compiti istituzionali del consorzio per la III zona industriale di Marghera, a che punto sono gli studi della commissione per la salvezza di Venezia e quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per risolvere il problema delle abitazioni malsane ed incomode che provoca il continuo sfollamento dell'isola storica e gli altri problemi attinenti alla salvezza ed alla necessità del ripopolamento dell'isola storica. (I. - 38)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI, FILIPPA, NALDINI, PELLICANO'. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere al fine di rimuovere sollecitamente l'assurda situazione venutasi a creare alla XXIX Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ove ingenti forze di polizia, anche in borghese, stazionano in permanenza, sia all'interno che all'esterno del Palazzo del cinema, in un'atmosfera da stato d'assedio.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei confronti di quegli elementi, di chiara marca fascista, che hanno dato luogo nei giorni scorsi ad una vera e propria aggressione ai danni di cineasti, giornalisti ed abitanti del Lido di Venezia, e quali misure disciplinari intendano intraprendere nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza, alla cui imperturbabile presenza i suddetti inqualificabili episodi hanno avuto luogo.

Infine (ed in riguardo all'allestimento della prossima Mostra) per sapere quali iniziative gli organi competenti intendano intraprendere onde garantire un normale svolgimento della Mostra stessa ed un accrescimento della sua capacità di rappresentazione artistica e democratica. (I. o - 158)

PELLICANO', DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che connessione siano, a suo avviso, le recenti indicazioni fornite dal suo Ministero in merito alla esigenza di sperimentare nuovi metodi didattici, nel quadro più generale di una vasta riforma universitaria, ed i provvedimenti adottati di recente nei confronti della facoltà di architettura del Politecnico di Milano, ove il Preside della facoltà è stato destituito dalle sue funzioni e gli esami seminariali che vi si erano svolti sono stati definiti « illegali » (I. o. - 159) (*Svolta nel corso della seduta*).

PINTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali interventi intende disporre per accertare se la installazione della centrale termoelettrica sul litorale fra Salerno e Pontecagnano possa arrecare danno alle attività turistiche del Golfo di Salerno.

Bisogna tener presente che, pur essendo localizzata nel comprensorio industriale di Salerno, la centrale — eliminando una notevole mole di scorie e determinando la possibilità di incidenti nel corso dei rifornimenti di nafta via mare — potrebbe provocare un grave inquinamento delle acque marine lungo gran parte della fascia costiera da Positano a Punta Licosa. (I. o. - 160)

JANNUZZI Raffaele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali provvedimenti il Governo ha preso a carico dei generali Giovanni De Lorenzo, Adamo Markert, Giuseppe Cento, Giovanni Celi, Giovanni Allavena, e dei tenenti colonnelli Dino Mingarelli, Romolo Dalla Chiesa, Luigi Tuccari, Amedeo Bianchi, i quali, tenuto conto delle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta presieduta dal generale Luigi Lombardi, avrebbero deposto il falso, sotto giuramento, dinanzi alla IV sezione del Tribunale di Roma;

se in particolare ha già provveduto o sta per provvedere a rimuovere dalla carica di vice comandante dell'Arma dei carabinieri il generale Giovanni Celi, il quale, se responsabile di mendacio sotto giuramento, non sembrerebbe essere l'ufficiale più adatto a raccogliere nelle sue mani il giuramento di fedeltà delle reclute dell'Arma;

come intende provvedere al ripristino del prestigio delle Forze armate, gravemente offese dalla recente sentenza della IV sezione del Tribunale di Roma, che ridicolizza e disconosce le conclusioni della Commissione d'inchiesta ministeriale presieduta dal generale Beolchini, ledendo al tempo stesso il prestigio e l'onore di questo alto ufficiale e del generale Turrini, membro della Commissione stessa;

quale risposta il Governo avesse predisposto alla grave interrogazione, già presentata nell'altro ramo del Parlamento, e decaduta per fine legislatura, nella quale si chiedeva « se risponde a verità che dall'inchiesta sui fascicoli del SIFAR è tra l'altro risultato che somme ingenti di denaro venivano elargite mensilmente mediante versamenti su libretti bancari al portatore a favore di cinque magistrati della Procura della Repubblica e dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, al fine di ottenere permessi in bianco per poter intercettare ed operare controlli telefonici a carico di uomini politici ». (I. o. - 161)

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione e l'attività del Governo italiano in merito alla tragica situazione determinatasi nel Biafra che porta a un vero e proprio genocidio di quelle popolazioni.

In particolare, per conoscere le iniziative prese per assicurare con estrema urgenza che alle popolazioni che si trovano in così tragica condizione giungano validi soccorsi. (I.o. - 162) (*Svolta nel corso della seduta*).

SEGNANA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per chiedere se sia a conoscenza della grave situazione del commercio di legname resinoso. In particolare i comuni e le altre amministrazioni locali, proprietari della maggior parte dei boschi delle zone alpine, si trovano nell'impossibilità di collocare il legname a prezzi remunerativi, e poichè la parte più consistente dei bilanci di tali enti è costituita in genere dai proventi derivanti dalla vendita di legname, in presenza di questa situazione è da prevedere che la maggioranza di essi si troverà con gravi passività di bilancio.

Considerato che questa pesantezza del mercato è dovuta, come si fa rilevare negli ambienti interessati, a massicce importazioni di legname resinoso da Paesi che non fanno parte della Comunità economica europea; considerato, inoltre, che vi è fra gli obiettivi della programmazione quello di sostenere l'economia delle zone montane; tenuto conto, poi, di quanto viene speso dallo Stato per la difesa ed il miglioramento del patrimonio boschivo, si chiede se il Ministro interessato non ritenga opportuno ed urgente dare disposizioni affinchè tali importazioni vengano sensibilmente ridotte, almeno fino a quando non sia ristabilito un certo equilibrio fra la domanda e l'offerta di questo prodotto. (I. o. - 163)

NALDINI, DI PRISCO, TOMASSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per garantire il rispetto, da parte della società tipografica « Apollon » di Roma, dell'accordo a suo tempo raggiunto fra la stessa e le organizzazioni dei lavoratori, accordo con il quale l'azienda — che aveva ottenuto un primo finanziamento di lire 300 milioni — si era impegnata alla ripresa dell'attività produttiva con la graduale riassunzione di tutte le maestranze dipendenti.

Risulta, invece, che l'azienda non solo ha limitato la riassunzione a solo 28 dipendenti, ma nella prima decade di settembre 1968 ha proceduto al licenziamento anche di questi, adducendo a motivo l'insufficienza del finanziamento ottenuto e il mancato completamento dello stesso. (I. o. - 164)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del crescente verificarsi di sofisticazioni nella preparazione dei mosti e dei vini nelle zone viticole specializzate dell'Italia meridionale e della Sicilia. Il presentarsi, invero, nelle regioni viticole dell'Italia settentrionale, di una vendemmia con uve di bassa gradazione alcoolica costituisce un incentivo a quelle manipolazioni fraudolente che il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, prevede e reprime.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali disposizioni per il rafforzamento della vigilanza contro dette sofisticazioni siano state adottate, e ciò con particolare riferimento all'articolo 74 del citato decreto, il quale prevede la circolazione con bolletta di accompagnamento dello zucchero, dello zucchero invertito, del glucosio, del levulosio, del melasso e di altre sostanze zuccherine che siano in quantità superiore ai chilogrammi 25. L'esperienza, in effetti, sta a dimostrare che, per porre in essere dette sofisticazioni, vengono utilizzati molteplici trasporti di quantità che, essendo inferiori ciascuna a chilogrammi 25, riescono a sfuggire al controllo mediante bolletta di accompagnamento. La vigilanza occorre, pertanto, che sia esercitata nei confronti dei commercianti di zucchero e di altre sostanze zuccherine, per assicurare che non sia evasa la normativa volta ad impedire la prima e maggiore delle sofisticazioni che consiste nella trasformazione di acqua e zucchero in alcool, con un procedimento non difficile e con risultati non identificabili, se non nella immediatezza.

Il numero limitato dei funzionari e degli agenti ai quali è commessa di norma la vigilanza ai sensi dell'articolo 75 del citato decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, impone di procedere alla integrazione del servizio, mediante stretta collaborazione con la Guardia di finanza e con i Carabinieri, specie in rapporto al trasporto di carichi di zucchero divisi in par-

tite ciascuna non eccedente i venticinque chilogrammi.

L'interrogante chiede risposta urgente, trattandosi di provvedimenti che vanno subito adottati, essendo già in corso la vendemmia nelle regioni viticole considerate. (I. o. - 165).

PIRASTU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se ed in quale misura rispondano a verità le notizie di stampa — confermate anche da una riunione di carattere ufficiale svoltasi a Cagliari l'11 settembre 1968 — secondo le quali il Governo intenderebbe rinviare a tempo indeterminato la realizzazione del piano regolatore del porto di Cagliari, opponendosi, in modo particolare, alla sistemazione del porto-canale, cui sono strettamente collegati i due progetti del bacino di carenaggio e del centro di smistamento per *containers;* iniziative, queste, da tempo avanzate e promesse da esponenti dei Governi nazionale e regionale.

Per conoscere, pertanto, se il Governo non intenda riesaminare il problema e disporre, con la massima sollecitudine, la realizzazione delle opere previste dal piano regolatore del porto di Cagliari, considerando che detto scalo marittimo ha una funzione fondamentale, dal punto di vista economico e commerciale, per il progresso e la rinascita della Sardegna.

In particolare, per conoscere se i competenti Ministeri non intendano riproporre al CIPE il progetto del bacino di carenaggio per sollecitare la revisione del precedente parere negativo, in considerazione anche della mutata e migliorata situazione della cantieristica nazionale; e se il Governo non intenda riesaminare il progetto per la realizzazione nel porto di Cagliari del centro di smistamento per il traffico atlantico dei *containers* al fine di giungere ad una soluzione positiva, sollecitando per le due iniziative l'intervento delle Partecipazioni statali, la cui presenza in Sardegna non è soltanto inadeguata e insufficiente nei confronti delle necessità dell'Isola, ma non risponde neppure alle norme della legge sul piano di rinascita. (I. o. - 166)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare per superare l'attuale situazione di squallido abbandono e di evidente inefficienza ricettiva dell'aeroporto « Leonardo da Vinci », nella sua parte prevalente riservata alle linee internazionali.

L'interrogante non si riferisce al problema, pur esso grave ed urgente, della corrispondenza delle strutture di detto aeroporto alla crescente entità del traffico aereo, nazionale ed internazionale. Per risolvere tale problema occorrono cospicui stanziamenti del bilancio dello Stato, e forse anche onerosi, che si pongono come obiettivi da conseguire nei modi opportuni, anche se in tempi il più possibile abbreviati.

L'interrogante si riferisce invece alla mancanza di pulizia e di manutenzione, alla scarsezza di illuminazione nelle ore notturne, al disordine e alla spesso grave carenza dei servizi turistici, informativi e di assistenza, onde la partenza o l'arrivo di un viaggiatore, sotto le grevi tettoie di ferro di quell'aeroporto, diventa un problema molto grave, specie a sera, quando le pochissime indicazioni luminose più non si accendono e gli annunci per altoparlante, di solito incomprensibili, cessano del tutto.

Mentre si dice di voler accrescere l'influenza dell'Italia nel complesso movimento del turismo mondiale, siffatta situazione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino (che dà pure occasione a varie speculazioni e a forme deplorevoli di scortesia) non è ammissibile, anzi sembra fatta apposta per screditare l'Italia, dandole, all'arrivo o alla partenza, l'aspetto di un Paese sottosviluppato. (I. o. - 167)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il definitivo suo orientamento nella determinazione, a farsi di intesa col Presidente della Regione siciliana, del tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Risulta invero all'interrogante che è in corso nella Sicilia occidentale un acceso contrasto fra coloro i quali sostengono che detta

autostrada, per la quale si utilizzerebbe gran parte del finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, debba avere un tracciato diretto da Punta Raisi a Mazara del Vallo, passando il più possibile vicino ai paesi disastrati dal terremoto del gennaio 1968, e coloro i quali, rifacendosi anche ai precedenti, sostengono che il tracciato della autostrada da realizzare vada da Punta Raisi a Birgi e quindi a Mazara del Vallo, o almeno non si allontani troppo dalle maggiori città della provincia, cioè Trapani e Marsala.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che la legge 18 marzo 1968, n. 241, già citata, nel prevedere la spesa di 30 miliardi di lire quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali di importo non inferiore a 60 miliardi di lire, indica la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, ma non ne determina il tracciato, e che anzi nella discussione parlamentare espressamente fu detto che ci si riferiva ad un tracciato atto a collegare l'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) all'aeroporto di Trapani e di Marsala (Birgi). Ma non è necessario risalire ai lavori parlamentari, nè seguire pedissequamente le discussioni circa detto tracciato in sede regionale, perchè la logica ed il rispetto del pubblico danaro impongono una soluzione, ottimamente realizzabile sul terreno, la quale, senza in alcun modo menomare le aspettative della città di Mazara del Vallo quale punto di arrivo della costruenda autostrada, faccia però in modo che questa sia validamente al servizio pure della parte più popolosa e meglio capace di sviluppo della estrema provincia occidentale della Sicilia.

L'interrogante fa rilevare, nel contempo, che un tale tracciato dell'autostrada, la quale, secondo tecnici qualificati, potrebbe raggiungere la contrada Fulgatore, non menomerebbe fondate ragioni di assistenza e di sviluppo in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, in quanto dai comuni disastrati sono più facili i collegamenti con la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca — che è in corso di realizzazione — mentre a ben poco varrebbe, trattandosi di paesi agricoli, la realizzazione di una autostrada, cioè di una arteria stradale chiusa e destinata al traffico veloce. I dati della popolazione servita, del traffico in atto e in previsione e delle possibilità di sviluppo turistico, industriale ed agricolo, stanno a confermare la validità della richiesta che il tracciato della autostrada, da realizzare prontamente, sia il seguente: Punta Raisi-Fulgatore-Mazara del Vallo; e ciò in funzione dell'armonico sviluppo di Trapani, di Marsala e di Mazara del Vallo, resistendo ad anacronistiche quanto infondate concezioni campanilistiche del problema.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro dei lavori pubblici, in una equilibrata visione degli interessi generali del Mezzogiorno, e il Governo regionale siciliano, perseguendo, al di sopra di qualsiasi particolarismo, l'interesse generale della Sicilia occidentale, raggiungano al più presto una chiara intesa, dalla quale derivi la sollecita attuazione di quella opera pubblica, destinata ad essere di decisiva importanza per Mazara del Vallo come per Trapani e per Marsala. (I. o. - 168).

ABENANTE, CAVALLI, ADAMOLI, FABRETTI, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* —

Per conoscere in base a quali considerazioni la FINMARE, d'accordo con l'armamento privato, continua a respingere le giuste richieste dei sindacati marittimi che, fra l'altro, intendono difendere e potenziare gli attuali livelli di occupazione, contrattare le tabelle di esercizio e il diritto al riposo, nonchè salvaguardare la salute dei lavoratori, nel quadro del riconoscimento del ruolo che il sindacato deve espletare a bordo per sottrarre i marittimi ad un regime vessatorio che dura da sempre.

Gli interroganti ritengono ingiustificata la azione del Governo che, rifiutando richieste volte ad adeguare il rapporto di lavoro dei marittimi alle norme costituzionali, di fatto avalla prepotenze, abusi e illegalità soprattutto da parte degli armatori privati.

Gli interroganti invitano pertanto il Governo ad intervenire perchè la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei ma-

rittimi sia rapidamente conclusa accogliendo le legittime richieste dei sindacati e ponendo così fine ai disagi che l'errato orientamento governativo, unito all'atteggiamento retrivo degli armatori, provoca ai marittimi e agli utenti, senza considerare i danni che le stesse compagnie pubbliche subiscono. (I. o. - 169)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come intendano intervenire per stroncare le violazioni legali e contrattuali in atto presso la società di trasporti SITA di Napoli ove i lavoratori sono costretti ad assurdi turni di servizio, a vessazioni, a intimidazioni e a continue minacce di trasferimento unicamente perchè chiedono il rispetto dei loro diritti.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità di una assidua vigilanza degli organi ispettivi più volte sollecitati ad intervenire dal sindacato autoferrotranvieri della CGIL che con circostanziati documenti ha esposto la situazione esistente alla SITA, documenti che allo stato costituiscono una solida base per il lavoro che gli organi ispettivi devono compiere per ristabilire la normalità. (I. o. - 170)

PELLICANO', VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda prendere al fine di impedire che venga portato a compimento il provvedimento di soppressione della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università « Bocconi » di Milano, recentemente adottato dal consiglio di amministrazione.

Tale soppressione — che ha provocato una legittima protesta da parte degli studenti, degli assistenti e della collettività milanese — si configura come un vero e proprio atto di arbitrio degli amministratori, emanazione diretta dei più grossi gruppi industriali della Lombardia, che continuano a dirigere, con mentalità e metodi propri della logica del profitto privato, una università che dovrebbe essere invece « libera » e non « privata ».

Il provvedimento è inoltre un'ennesima riprova dell'autoritarismo del potere accademico, che volutamente cerca di reprimere tutte le vive esigenze di rinnovamento delle strutture universitarie e di autogoverno che il movimento studentesco, unitariamente, esprime.

Il provvedimento, inoltre, se attuato, renderebbe precaria la continuità degli studi per un rilevante numero di studenti (circa 5.000 unità), creerebbe gravi problemi per un rilevante numero di altri giovani diplomati e priverebbe della loro cattedra numerosi valenti docenti.

Trattandosi di attività culturale di evidente interesse pubblico e configurandosi la « Bocconi » come centro di studi in pieno sviluppo, gli interroganti chiedono di conoscere le reali cause che hanno indotto il Governo ad avallare, di fatto, la soppressione della facoltà; nel contempo, chiedono che vengano realmente affermati i fondamentali diritti di gestione democratica e di rinnovamento delle strutture, giustamente rivendicati dal movimento studentesco. (I. o. - 171) (*Svolta nel corso della seduta*).

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni e spiegazioni precise ed argomentate circa il grave provvedimento, adottato dal Ministero del turismo e dello spettacolo, di non autorizzare — in considerazione del parere negativo espresso dal Ministero degli affari esteri, causa la situazione determinatasi nell'Europa orientale per l'intervento militare dell'URSS e di altri Paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia — lo svolgimento di una *tournée* del Teatro comunale di Bologna a Budapest ed a Berlino Est.

L'interrogante, mentre non può non rilevare che provvedimenti analoghi mai si sono adottati, da parte governativa, nei confronti di Paesi che hanno compiuto in passato e compiono attualmente tragiche aggressioni contro la libertà e l'indipendenza dei popoli in diverse parti del mondo, chiede se non ritenga che atti di tal genere servano soltanto a far svolgere al nostro Paese l'odioso ruolo di fiancheggiatore di colo-

ro che, in Europa e nel mondo, intendono approfittare degli avvenimenti cecoslovacchi per riportare l'Europa ed il mondo al clima di « guerra fredda » di 10-15 anni addietro.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri è a conoscenza del grave disagio che il suddetto provvedimento ha arrecato alle masse artistiche e tecniche del Teatro comunale di Bologna — uno dei più gloriosi teatri italiani, centro culturale nazionale ed europeo — e delle vive reazioni suscitate fra gli artisti, negli ambienti culturali e nell'intera opinione pubblica cittadina.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si debba, da parte degli organi governativi, entro un breve lasso di tempo, compatibilmente con gli impegni del Teatro comunale, prendere nuovamente in considerazione l'iniziativa, approvandola (I. o. - 172)

SEMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi conseguenze di ordine economico che verranno arrecate alla regione Friuli-Venezia Giulia dal crollo del ponte ferroviario di Dogna, sulla linea Udine-Tarvisio, avvenuto il 16 settembre 1968 a seguito del maltempo. Tale via di comunicazione è infatti di vitale importanza per quella regione in quanto attraverso di essa si svolgono i transiti da e per il centro Europa.

L'avvenimento è destinato a ripercuotersi con particolare gravità sul porto di Trieste, già colpito nei suoi scarsi traffici dal riacutizzarsi della tensione internazionale, a cominciare dalla chiusura del Canale di Suez.

Va rilevato altresì che una maggior sollecitudine degli organi responsabili avrebbe evitato questo doloroso episodio: un'opera costruita ben novant'anni or sono e inserita in un'arteria tanto importante doveva essere controllata e rinforzata onde assicurarne l'efficienza.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali accertamenti si intendono effettuare in ordine a eventuali responsabilità per quanto è accaduto e soprattutto quali urgenti interventi si vogliono compiere per l'immediato ripristino delle comunicazioni sulla ferrovia pontebbana e per la rapida ricostruzione del ponte in oggetto. (I. o. - 173)

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni siano state prese sul tracciato della autostrada Punta Raisi (Palermo) - Mazara del Vallo (per la cui realizzazione sarebbero utilizzati fondi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241), e se, nel determinare tale tracciato, sia stato tenuto conto delle decisioni adottate, anteriormente all'evento sismico, dalla Regione siciliana, che aveva già fatto elaborare un progetto esecutivo per il tratto Punta Raisi - Aeroporto di Birgi (Trapani-Marsala).

L'interrogante chiede, a tal proposito, di conoscere se il Ministro non ritenga che sia da utilizzare tale progetto, la cui utilità è stata ampiamente riconosciuta da tutti gli organi competenti, trovando le necessarie soluzioni integrative per dare nuove possibilità di ripresa e di sviluppo economico alle zone colpite dal sisma, senza compromettere gli scopi fondamentali che sono stati alla base del progetto iniziale e che riguardavano soprattutto i due centri principali della zona, Trapani e Marsala. (I. o. - 174)

CHIAROMONTE, LUGNANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In ordine ai gravi incidenti provocati a Caserta il 16 settembre 1968 da una brutale quanto ingiustificata carica della polizia contro i braccianti agricoli della provincia che in corteo manifestavano per la riforma del sistema previdenziale, per il contratto provinciale di lavoro e per la riforma del collocamento.

In particolare gli interroganti chiedono:

al Presidente del Consiglio dei ministri, se non ritenga censurabile il comportamento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale, avallando una circolare della Direzione centrale per i con-

tributi unificati, con la quale, in violazione della legge 12 marzo 1968, n. 334, si introduceva di fatto il sistema di determinazione del numero delle giornate lavorative dei braccianti col solo potere degli agrari e, per di più, ignorando i sindacati che avevano proclamato lo sciopero, faceva annunziare la revoca della circolare attraverso un manifesto affisso a cura del Comitato provinciale della Democrazia cristiana nello stesso giorno in cui si svolgeva la manifestazione di protesta;

al Ministro dell'interno, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del funzionario Russo Spena della Questura di Caserta che, con infelice iniziativa personale, differenziandosi dagli stessi responsabili dell'ordine pubblico, si scagliava contro gruppi di braccianti suscitando disordine e provocando numerosi feriti e contusi, se non sia il caso di richiamare l'attenzione del Prefetto di Caserta sulla necessità di dedicarsi con adeguata sollecitudine all'adempimento dei suoi doveri d'ufficio e, per la questione in esame, di intervenire affinchè, in obbedienza alla legge suindicata, i 91 sindaci inadempienti della provincia di Caserta provvedano senza ulteriori indugi alla nomina e alla costituzione delle Commissioni comunali per la formazione degli elenchi anagrafici. (I. o. - 175)

SCHIETROMA, MINNOCCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti adottati per accertare le cause e le responsabilità del luttuoso evento che ha colpito l'Ospedale civile « Umberto I » di Frosinone, con il decesso, nel giro di poche ore, di ben sei neonati.

Per sapere, altresì, quali atti intendono compiere perchè venga per l'avvenire eliminato qualsiasi pericolo del ripetersi di fatti così dolorosi, che tanto sbigottito turbamento hanno arrecato alla opinione pubblica. (I o. - 176)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* Per sapere, dal primo, quale giudizio egli dia del comportamento della polizia milanese che ha arrestato in questi giorni un gruppo di artisti lirici che si erano recati presso l'ufficio del lavoro allo scopo di avere notizie e informazioni sulle loro possibilità di collocamento, e, dal secondo, se è con metodi polizieschi come quelli sopra richiamati che egli intende risolvere i gravi problemi del nostro teatro lirico e quelli del collocamento degli artisti. (I. o. - 177)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno invitare i Rettori delle Università a sospendere ogni procedimento disciplinare attualmente in corso nei confronti di studenti per fatti ad essi imputati che possano collegarsi con le agitazioni universitarie degli ultimi tempi, in considerazione che è pendente davanti al Parlamento una proposta parlamentare di condono di sanzioni disciplinari così motivate, proposta che il Senato ha ritenuto meritevole di procedura d'urgenza. (I. o. - 178)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come ritenga compatibile con l'indirizzo, conclamato dal Governo, di largo favore ad un costume più aperto e democratico nelle università italiane e ad una estesa sperimentazione di nuove forme di organizzazione e di autogoverno, la risposta negativa del suo Ministero al Rettore dell'Università di Genova in merito alla legittimità della presenza, a solo titolo consultivo e limitatamente a determinati argomenti, di rappresentanti degli incaricati, degli assistenti e degli studenti alle sedute della facoltà di scienze di quella Università, e ciò nonostante la circolare Gui di incoraggiamento alla sperimentazione e le norme di legge già in atto.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali siano le sentenze del Consiglio di Stato cui si fa riferimento per impedire una così ovvia iniziativa democratica e come si possa pensare di dare avvio ad un reale processo di democratizzazione nel governo degli Atenei se perfino la legge esistente è

interpretata nel modo più restrittivo. (I. o. - 179)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza nei confronti dei commissari al comune e all'Amministrazione provinciale di Ravenna, i quali hanno espresso l'intenzione di presentare i rispettivi bilanci di previsione per il 1969 anche se è ormai imminente la convocazione dei comizi elettorali.

In questo modo i Consigli comunale e provinciale vedrebbero gravemente limitata la loro azione, vincolati come sarebbero da un bilancio burocraticamente approvato da una gestione straordinaria, avulsa da ogni rapporto con le popolazioni.

La fretta che i due commissari mettono nel presentare il bilancio per il 1969 non ha quindi giustificazione alcuna, a meno che non si voglia, con atto di estrema gravità e di aperta faziosità politica, precostituire una situazione favorevole ad una eventuale Giunta non maggioritaria, che eviterebbe così per un anno lo scoglio del bilancio. (I. o. - 180)

BENEDETTI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, SALATI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei riguardi del tragico conflitto intestino da cui la Nigeria è lacerata ed in che modo un contributo italiano sia assicurato all'azione umanitaria in soccorso delle popolazioni che, in conseguenza di quel conflitto, sono colpite dalla fame e dalle malattie;

2) se non ritenga che tale azione umanitaria possa risultare tanto più efficace quanto più, da parte di tutti gli Stati, essa venga condotta nel quadro del principio — recentemente riaffermato alla 5ª Conferenza dell'OUA dal Segretario generale dell'ONU U Thant — che il conflitto tra il Governo di Lagos e la provincia del Biafra è questione interna della Nigeria, i cui aspetti politici vanno risolti in base alla integrità sovrana e territoriale di quello Stato;

3) se non ritenga, infine, che, in conformità del principio sopra ricordato, un aiuto alla soluzione politica della guerra civile in Nigeria possa essere dato attraverso lo ONU escludendo ogni interferenza rivolta ad attizzare la secessione e il conflitto e facendo affidamento sull'OUA, come organizzazione regionale autorizzata dalla Carta delle Nazioni Unite, nello sforzo da essa già intrapreso perchè le parti nigeriane in conflitto avviino negoziati fruttuosi. (I. o. - 181) (*Svolta nel corso della seduta*).

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere, in relazione al dirottamento delle sorgenti del fiume Calore verso le Puglie ed alle gravissime conseguenze per la vita civile ed economica delle popolazioni sannite ed in particolare per la città di Benevento, quali provvedimenti, con l'urgenza che le circostanze e la situazione impongono, si intenda adottare per assicurare un deflusso costante, in ogni periodo dell'anno, della portata del fiume Calore in modo da salvaguardare totalmente le esigenze di alimentazione idrica, economiche ed igienico-sanitarie di tutte le popolazioni rivierasche del fiume Calore. (I. o. -182)

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — L'interrogante, in relazione alla prossima attuazione del « piano aggiuntivo » delle autostrade nazionali che prevede — tra altre importanti nuove opere — la costruzione dell'« Autostrada jonica » che, collegando Bari con Taranto, Metaponto e Sibari, è praticamente destinata a congiungere le regioni del basso Adriatico con quelle del basso Tirreno, gettando le basi dell'ulteriore sviluppo civile ed economico del Meridione, mentre plaude al concreto spirito realizzativo del Governo nazionale che nelle nuove grandiose opere autostradali ancora una volta si manifesta con lungimiranza e decisa volontà di progresso, premesso:

1) che il tracciato dell'« Autostrada jonica », così com'è stato presentato nella ste-

sura di massima, taglia fuori completamente il già delimitato « comprensorio di sviluppo turistico dei Trulli e delle Grotte », incluso nel « Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno » — Cap. IV, allegato A — tra quelli « includenti prevalentemente zone di ulteriore sviluppo;

2) che detto « comprensorio », che ha una superficie di circa 1.000 chilometri quadrati ed una popolazione di oltre 260 mila abitanti, si trova nel territorio delle provincie di Bari, Taranto e Brindisi, in posizione di equidistanza tra i tre capoluoghi, e racchiude un insieme di grossi comuni, quali Noci, Alberobello, Martina Franca, Castellana Grotte, Fasano, Polignano a Mare, Ceglie Messapico, Ostuni, eccetera, ciascuno dei quali possiede valori turistici diversi, tutti di primaria importanza;

3) che nel « comprensorio dei Trulli e delle Grotte » da circa venti anni le amministrazioni provinciali, i comuni e gli enti provinciali del turismo interessati profondono mezzi e sforzi ingenti per gettare le premesse dello sviluppo turistico, agevolando l'insediamento di industrie turistiche nazionali ed internazionali e provocando il largo intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione di infrastrutture indispensabili;

4) che l'attraversamento del « comprensorio » da parte della progettata « Autostrada jonica » costituirebbe nelle stesso tempo il coronamento logico e conseguenziale dei generosi sforzi fin qui attuati e dagli enti locali e dalla Cassa per il Mezzogiorno, e l'unica, irripetibile occasione per una definitiva « apertura » del « comprensorio » stesso alle grandi correnti del traffico turistico, premessa per una decisiva spinta in avanti del processo di sviluppo turistico in atto,

chiede di conoscere se non ritengano opportuno, in accoglimento anche dei voti recentemente espressi dagli enti provinciali del turismo di Puglia e dagli altri enti locali interessati, prendere in positivo esame la possibilità, in sede di progetto esecutivo, di una modifica del previsto tracciato della « Autostrada jonica » che porti l'autostrada stessa da Bari, per Castellana Grotte, Alberobello, Martina Franca e Ceglie Messapico, ad attraversare all'incirca da Nord a Sud il « comprensorio di sviluppo turistico dei Trulli e delle Grotte » fino a Taranto, tenendo presente, peraltro: *a*) che in termini chilometrici il tracciato originario e quello auspicato sono pressochè equivalenti; *b*) l'incommensurabile valore che la modifica avrebbe per le provincie interessate e, di riflesso, per la regione, nella sostanza dell'incentivazione turistica. (I. o. - 183)

ACCILI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante, nel richiamare l'attenzione del Governo sull'aggravata condizione di disagio e di precarietà vitale in cui, dopo il recente progetto Enel per l'ingrandimento del lago artificiale di Campotosto (L'Aquila), la popolazione viene a trovarsi, con la conseguente definitiva perdita dell'unica fonte di sostentamento rappresentata dai terreni invasi dalle acque, chiede di conoscere quali indispensabili provvedimenti, resi indilazionabili in questi giorni anche dalle quotidiane manifestazioni di protesta popolare e da uno sciopero ad oltranza degli operai addetti alle dighe, si intendono assumere nella circostanza per venire incontro alle legittime attese della popolazione, per riparare alle ingiustizie da essa subìte anche in passato e riportare la serenità negli animi. (I. o. - 184)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il generale Fanoli, Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, sia stato autorizzato a scrivere un articolo per un giornale svizzero nel quale è suggerito un finanziamento extra bilancio di circa seicento miliardi di lire per il potenziamento delle scelte strategiche dell'Alleanza atlantica, la quale starebbe orientandosi sulla possibilità di conflitti locali convenzionali. (I. o. - 185)

ILLUMINATI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle giustificate preoccupazioni regnanti tra i genitori

degli alunni frequentanti la scuola media unificata di Pineto, in provincia di Teramo, in merito al prossimo trasferimento, disposto dall'Amministrazione municipale, della sede scolastica nel nuovo, insalubre edificio, di proprietà del signor Biagio Amedeo Colleluori, i cui muri sono umidissimi o addirittura bagnati, in quanto il fabbricato — peraltro non ancora ultimato del tutto — è stato interamente costruito durante i mesi di luglio, agosto e settembre del 1968.

L'interrogante chiede inoltre:

a) se sia stato rilasciato, per l'edificio in questione, il permesso di abitabilità da parte del sindaco del comune e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare contro i responsabili della violazione clamorosa dell'articolo 221 della legge sanitaria 27 luglio 1934, n. 1265, il quale prescrive che gli edifici non possono essere abitati quando i muri non siano convenientemente prosciugati;

b) se, data l'imminenza della riapertura delle scuole, non ritengano di intervenire con la massima urgenza per scongiurare il gravissimo inconveniente lamentato, nell'interesse della salute degli alunni e della frequenza della scuola dell'obbligo nell'anno scolastico che sta per iniziare. (I. o. - 186)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

BRUSASCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali altre sono le imprese nazionali che collaborano, con l'impresa capo-gruppo FIAT, nell'impianto dello stabilimento per la produzione in versione sovietica dell'auto « FIAT 124 » che sta sorgendo in Russia, a Togliattigrad, e quali sono rispettivamente:

a) il numero complessivo dei lavoratori addetti in Italia e in Russia per le prestazioni date da ciascuna di esse imprese al Governo sovietico;

b) il controvalore in lire italiane di queste prestazioni. (I. s. - 440)

BRAMBILLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di giustificata agitazione in corso, interessante oltre 2.000 lavoratori utenti del servizio di trasporti automobilistici fra i comuni di S. Colombano e S. Angelo Lodigiano e la città di Milano, a seguito di un improvviso e ingiustificato aumento del 10 per cento della tariffa settimanale, imposto dalla società SILA, concessionaria in monopolio di detto servizio.

Per conoscere, di conseguenza, se intende intervenire:

1) perchè sia abrogato tale provvedimento che viene a colpire in modo così arbitrario la retribuzione di tanti lavoratori, già sottoposti a gravi sacrifici economici e fisici per poter raggiungere quotidianamente i luoghi di lavoro;

2) perchè venga riesaminata tutta la situazione di questi trasporti, sulla base di una normale trattativa tra gli interessati, con la presenza delle organizzazioni sindacali e delle autorità competenti, locali e provinciali. (I. s. - 441)

NENCIONI, DE MARSANICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Con riferimento:

alla annunciata organizzazione, da parte dell'ICE, a Mosca della nota manifestazione dei prodotti dell'industria italiana;

alla recente severa condanna espressa dal Parlamento italiano per la criminale occupazione militare della Cecoslovacchia;

all'aggravarsi della situazione con la spietata repressione, da parte della polizia segreta sovietica, nei confronti della popolazione e di ogni manifestazione di libera espressione statuale, sindacale, sociale, associativa, culturale;

all'incombente pericolo, non ancora scongiurato, dell'estensione di tale brutale azione nei confronti di altri Paesi dell'Est europeo;

alle notizie di agenzia circa la sospensione della manifestazione ed a notizie di successive dirette pressioni, da parte dell'Ambasciatore sovietico a Roma, per il mantenimento degli impegni malgrado la permanenza, anzi l'aggravarsi, dello stato di illegalità che minaccia la pace del mondo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano incompatibile ogni nostra partecipazione, in questo momento, a pubbliche manifestazioni, che presuppongono civile solidarietà, in uno Stato retto da una oligarchia che, nei rapporti tra i popoli, si ispira ai deprecati, cinici metodi staliniani banditi e condannati dai noti XX e XXII Congressi del Partito comunista sovietico, oltre che dalla opinione pubblica mondiale. (I. s. - 442)

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri della marina mercantile e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per ovviare all'inconveniente che si verifica sul litorale che dalla località di Savelletri, ad economia prevalentemente turistica, porta a Torre Canne, località di cura, a causa di inquinamento del mare provocato dagli scarichi dei rifiuti di due stabilimenti marmiferi agenti in zona.

Contro tali inconvenienti, che pregiudicano e compromettono in modo rilevante l'avvenire turistico della zona, frutto di notevoli sacrifici delle aziende turistiche locali, è stato più volte richiesto l'intervento della Capitaneria di porto di Brindisi e quello dello stesso Ministero della marina mercantile. Poichè nessuna istanza ha avuto seguito, si chiede ai Ministri competenti se non sia il caso di intervenire urgentemente in difesa della sanità e dell'economia della zona interessata. (I. s. - 443)

SMURRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengano necessario intervenire, con l'urgenza del caso, usufruendo dei fondi della legge speciale per la Calabria, notoriamente disponibili (nonostante la ritardata applicazione di detta legge), o con altri fondi, in esecuzione anche delle coordinate disposizioni di cui alla legge n. 98 del 1968 e di cui alla legge n. 910 del 1966. perchè il progetto « EL 2645 » di elettrificazione delle contrade Ceradonna, Aria dei Santi e Cozzo Pirillo, in agro di Rossano, giacente presso la Cassa fin dal 25 agosto 1964 (cioè da oltre quattro anni), abbia immediata esecuzione, in considerazione anche delle particolari esigenze delle popolazioni rurali interessate. (I. s. - 444)

SMURRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritenga necessario potenziare e finanziare adeguatamente i consorzi raggruppati della Piana di Sibari e della Valle del Crati, in provincia di Cosenza, che vegetano in un preoccupante stato di inerzia e di abbandono a causa del diniego sistematico di mezzi e di autorizzazioni per studi e piani di bonifica di ampio respiro, di cui molti comprensori hanno urgente bisogno (alcuni bacini difettano ancora di argini a valle e di imbrigliamenti a monte, di rete scolante e di strade rurali), della insufficienza delle infrastrutture che impediscono le trasformazioni fondiarie dei privati, del rigetto sia di piani generali che di proposte di stralcio e, infine, a causa della parsimonia dei finanziamenti, affatto insufficienti allo scopo. Ne risultano falsate, altresì, la stessa funzione e la stessa struttura dei consorzi di bonifica. (I. s. - 445)

VIGNOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per informarlo che gli ambienti del lavoro, del commercio e dell'industria, nonchè la popolazione della città di Novi Ligure, sono preoccupati per la decisione dei compartimenti delle Ferrovie dello Stato di Genova e Torino, nel formulare l'orario ferroviario che andrà in vigore con il 22 settembre 1968, in seguito alla quale la città non verrà più servita nel suo collegamento fra Genova e Torino in quanto il direttissimo 360 ST in partenza da Genova alle ore 12 transiterà alle ore

12,58 dalla stazione di Novi Ligure senza effettuare fermata.

Per chiedere che il Ministero voglia intervenire con carattere di urgenza presso i due compartimenti interessati affinchè sia inserita nella formulazione del nuovo orario delle Ferrovie dello Stato, che entrerà in vigore il 22 settembre 1968, la fermata del direttissimo 360 ST in transito alle ore 12,58 dalla stazione di Novi Ligure.

Per avere assicurazione che con il prossimo cambiamento di orario la città e la zona di Novi Ligure non saranno danneggiate nei loro collegamenti ferroviari con il capoluogo della provincia e della regione. (I. s. - 446)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intende promuovere i provvedimenti del caso — in accoglimento dei voti degli Ordini forensi di Pisa, Livorno e Massa — per la istituzione in Pisa di una sezione staccata della Corte d'appello di Firenze, con giurisdizione limitata ai tribunali di Pisa, Livorno, Massa e Grosseto, anche in considerazione del fatto che, nonostante l'impegno della Corte d'appello di Firenze, il sempre crescente lavoro giudiziario provoca inevitabili ritardi nella definizione dei processi. (I. s. - 447)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni adottate dal Consorzio idraulico per i torrenti S. Giovanni e Torre, in comune di Marciana Marina (Elba), e se giudica legittima la richiesta di contributi per gli anni dal 1965 al 1968 fatta senza alcuna preventiva notifica agli interessati.

Risulta che il Consorzio, costituito da circa 7 anni, non ha svolto nessuna attività, nè di manutenzione delle opere di arginamento a suo tempo eseguite a cura del Genio civile di Livorno, nè di intervento straordinario per la regolazione dei corsi d'acqua in questione.

Risulta, inoltre, che il bacino imbrifero dei torrenti suddetti interessa anche i terreni situati in comune di Marciana Alta, per i quali non è stato deciso alcun gravame. (I. s. - 448)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) se corrispondono a verità le notizie relative ai seguenti fatti, che si sarebbero verificati nell'azienda « Tor Mancina » sita a Monterotondo:

a) falciatura di tre ettari di grano in erba, usato per foraggio;

b) mancata raccolta di circa 600 quintali di grano nel corso della mietitura;

c) infradiciamento di 10.000 balle di fieno;

d) alimentazione del bestiame con foraggio caricato con la pala meccanica;

e) alimentazione del bestiame bovino con granturco;

2) quali provvedimenti — qualora le notizie corrispondessero a verità — si intendono adottare nei confronti di coloro che hanno dato le disposizioni che hanno determinato un simile sperpero di prodotti e un danno non lieve per l'azienda. (I. s. - 449)

DE MARZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per salvare i terreni posti tra il 1° molo ed il 2° molo sul fiume Brenta nel comune di Grantorto (Padova) che corrono il grosso pericolo di inondazione in quanto l'arginello di prima difesa è sparito in seguito ai soliti e ben noti enormi scavi di ghiaia e sabbia avvenuti a monte del fiume. (I. s. - 450)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che numerosi insegnanti elementari non di ruolo della provincia di Brescia sono stati esclusi dalla graduatoria provinciale per incarichi e supplenze a causa di una letterale interpretazione delle istruzioni in materia. L'esclusione sarebbe infatti dovuta alla mancata specifica dichiarazione sul certificato di

residenza che gli interessati risiedono nel comune anteriormente al 10 marzo 1968.

Poichè si tratta di omissione involontaria da parte degli uffici anagrafici e l'esclusione colpisce centinaia di insegnanti anche capifamiglia, che si vedono preclusa l'unica possibilità di guadagno, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente intervenire consentendo agli interessati di completare la documentazione con l'esplicita dichiarazione del comune che la residenza è anteriore alla data suindicata. (I. s. - 451)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che gli Istituti case popolari impongono, in molti casi, agli inquilini contratti e fitti esosi, non rispondenti, certamente, a quelle che dovrebbero essere le finalità sociali degli stessi Istituti; in particolare, se è a conoscenza che ad Iglesias gli assegnatari degli appartamenti del bando n. 11 sono costretti a pagare fitti assai elevati, insopportabili per lavoratori, impiegati e pensionati che hanno un reddito bassissimo, e superiori ai fitti imposti dall'Istituto case popolari di Cagliari per altri appartamenti di uguali caratteristiche, locati nella stessa ed in altre città.

Per conoscere, pertanto, se non intenda adottare gli opportuni interventi presso l'Istituto case popolari di Cagliari perchè siano rivisti i fitti vigenti nella provincia e ad Iglesias al fine di renderli rispondenti sia alle condizioni economiche dei locatari, sia alle finalità sociali e pubbliche che l'Istituto dovrebbe, istituzionalmente, perseguire. (I. s. - 452)

MACCARRONE Antonino. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in relazione alla chiusura dello stabilimento « Marzotto » di Pisa e tenendo presente il contenuto di una recente lettera inviata al Presidente della Giunta provinciale di Pisa dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in cui si afferma tra l'altro che « il prefetto incaricato di un approfondito esame della situazione ha riferito, dopo aver consultato collegialmente i responsabili degli enti e degli uffici competenti, che inesistenti o quasi sono al momento attuale le prospettive di insediamento di nuove industrie nell'ambito del territorio della città di Pisa », non si ritenga assolutamente necessario riprendere in esame tutta la situazione, modificare le decisioni, già annunciate dal Ministero delle partecipazioni statali, di non poter promuovere alcuna iniziativa industriale pubblica nella zona di Pisa, adottare invece le iniziative atte ad assicurare un preminente impegno del capitale pubblico ed una responsabilità diretta delle Partecipazioni statali per risolvere la grave crisi che ha colpito il territorio pisano ed esaudire in tal modo le richieste unanimi dei sindacati tutti e delle rappresentanze locali già riproposte di recente anche in sede parlamentare. (I. s. - 453)

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

a) che con interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 126 del 15 luglio 1968 si chiedeva al Ministro di conoscere se, per il regolare funzionamento e le esigenze della stazione ferroviaria di Acireale, fosse stato approntato un progetto per la costruzione di un indispensabile supplemento di binari e, in caso affermativo, se fossero stati adottati gli opportuni provvedimenti per la pronta realizzazione di detta indilazionabile opera;

b) che con altra interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 127 in pari data si poneva in rilievo allo stesso Ministro l'assoluta necessità di dotare la città di Acireale di un nuovo edificio della stazione ferroviaria, in sostituzione dell'attuale che è inadatto ed indecoroso, e si chiedeva di conoscere se tale opera si intendesse realizzare e se fosse stato approntato il relativo progetto di costruzione;

c) che le predette due interrogazioni venivano ampiamente corroborate da dettagliati dati statistici e da particolareggiate notizie storiche, ambientali, economiche e commerciali attestanti la improcrastinabile necessità di realizzare le opere richieste;

premesso che il Ministro interrogato, rispondendo in data 2 agosto 1968 all'interrogazione di cui alla superiore lettera *a*), assicurava che il potenziamento degli impianti dello scalo merci di Acireale rientra nei programmi dell'Azienda ferroviaria e che si sarebbe dato corso ai relativi lavori non appena intervenuta, in base al disposto dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374, la prescritta approvazione dei programmi di impiego del fondo di cento miliardi di lire, autorizzato dalla legge medesima per l'attuazione della seconda fase quinquennale del Piano decennale delle Ferrovie dello Stato;

premesso, per converso, che lo stesso Ministro, in ordine all'interrogazione di cui alla superiore lettera *b*), con altra risposta scritta in pari data 2 agosto 1968, comunicava all'interrogante che « il fabbricato viaggiatori di Acireale risulta tuttora rispondente alle esigenze del servizio ferroviario e, pertanto, non è prevista la costruzione di un nuovo edificio; ciò anche in conformità con l'indirizzo generale di riservare i finanziamenti disponibili ad opere realmente prioritarie ed atte a consentire tangibili benefici per l'esercizio, riducendo all'indispensabile gli interventi ai fabbricati viaggiatori »;

ritenuto che il Ministro, con la detta seconda risposta, ribadiva che era previsto il potenziamento degli impianti merci ed assicurava che i relativi lavori sarebbero « iniziati quanto prima »;

ritenuto che le superiori determinazioni, mentre venivano accolte con legittima soddisfazione in ordine al disposto potenziamento degli impianti dello scalo merci, destavano viva sorpresa e giustificato malcontento a causa della ingiustamente disconosciuta necessità di dotare Acireale di un nuovo edificio della stazione ferroviaria;

ritenuto che, in prosieguo di tempo, e precisamente in data 8 settembre 1968, il quotidiano « La Sicilia » ha pubblicato la comunicazione di altro parlamentare, di recente eletto nello stesso Collegio senatoriale di Acireale, con la quale si dà notizia che, a seguito di sue premure e constatata l'urgenza dei lavori, il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, con lettera in data 5 settembre 1968 — pure riportata nel predetto giornale — gli aveva comunicato di avere « disposto la costruzione immediata della nuova stazione ferroviaria » di Acireale;

ritenuto che la determinazione relativa alla « costruzione immediata della nuova stazione ferroviaria » non si evince dal contesto della predetta lettera in data 5 settembre 1968, che di fatto non fa che confermare la risposta già resa dal Ministro in data 2 agosto 1968 all'interrogante;

ritenuto che il Ministro, ove a distanza di brevissimo tempo fosse venuto nella decisione di rivedere e mutare la soluzione negativa già adottata, avrebbe certamente dato comunicazione del suo difforme operato anche all'interrogante, che per primo gli aveva sottoposto la rilevanza del problema;

ritenuto che, in effetti, è innegabile l'assoluta ed improrogabile necessità di costruire il nuovo edificio della stazione ferroviaria di Acireale che, indipendentemente da chi ne solleciti l'esecuzione, va realizzato per ragioni obiettive e, particolarmente, per tutti i motivi già ampiamente esposti dall'interrogante nella sua prima interrogazione;

ritenuto che la cittadinanza di Acireale ha ben diritto di conoscere chiaramente le determinazioni che realmente sono state adottate o si intendono adottare in ordine alla costruzione del nuovo edificio sopra richiamato,

chiede di conoscere se effettivamente, in difformità a quanto in precedenza risposto, l'Azienda delle ferrovie dello Stato abbia disposto l'immediata costruzione del nuovo edificio della stazione ferroviaria di Acireale, ritenendo pienamente fondata l'indilazionabile necessità di realizzare tale opera. (I. s. - 454)

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero ad adottare un disposto, contenuto nella circolare ministeriale n. 232 del 6 maggio 1968, riguardante le assegnazioni di insegnanti elementari di ruolo ordinario alle attività parasco-

lastiche previste dalla legge n. 1213 del 2 dicembre 1967.

Detto disposto, alla parte 3ª, paragrafo *A*, comma nono, così recita: « Disposte le assegnazioni, è tassativamente vietato procedere a modifiche delle sedi di servizio attribuite. Ciò vale nel caso che successivamente si siano rese disponibili a qualsiasi altro titolo altre sedi più ambite ».

Come appare chiaro ed evidente, tale disposto contrasta con le più elementari norme di diritto e lede in maniera vitale gli interessi dei maestri che occupano i primi posti in graduatoria. Infatti, in caso di rinuncie od opzioni da parte dei primi in graduatoria, per il disposto sopra accennato i posti resisi liberi vengono conferiti agli ultimi, sicchè occupare i primi posti in graduatoria verrebbe ad assumere significato di punizione per quei maestri che hanno maggiore punteggio.

Si chiede pertanto che, in apertura dei termini che detto Ministero ha già operato, venga eliminato il disposto di cui è parola, al fine di evitare che, con l'imminente inizio dell'anno scolastico, prima i maestri interessati subiscano il danno e poi venga loro riconosciuto il diritto. (I. s. - 455)

LIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, in considerazione del presupposto per il quale « . . . gli aumenti periodici di stipendio non costituiscono un emolumento accessorio ed autonomo del trattamento economico, ma si concretano in una vera e propria maggiorazione dell'emolumento principale » (Consiglio di Stato, sez. VI, 22 dicembre 1964, n. 1581), nonchè della condizione stabilita dall'articolo 14, secondo comma, del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, per la quale gli anni per i quali l'impiegato abbia conseguito una qualifica inferiore al « buono » non sono computabili ai fini degli aumenti periodici di stipendio (condizione, questa, recepita uniformemente nei regolamenti organici del personale degli Enti locali), ed inoltre delle direttive impartite dal suo Ministero in occasione della prima e della seconda fase del conglobamento, attuate rispettivamente con decreti del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e 11 gennaio 1956, n. 19, in base alle quali l'assorbimento dell'indennità accessoria venne rinviato a futuri miglioramenti di carattere generale (vedi circolare telegrafica n. 15700. 173/A in data 14 settembre 1955 e circolare n. 15700. I.1.173/A del 15 aprile 1956), non ritenga estensiva ed incongrua l'interpretazione data, con la circolare n. 3/68 PEL in data 3 giugno 1968, alla dizione « successivi aumenti degli stipendi e dei salari a qualsiasi titolo dovuti » contenuta nella legge 23 gennaio 1968, n. 20, comprendendo gli aumenti periodici di stipendio e le progressioni economiche di carriera, e se, in particolare, non ritenga che sia contrastante con il principio dell'irretroattività della legge, e pertanto emendabile, il criterio fissato nella circolare stessa per il quale siffatto riassorbimento dovrebbe essere attuato a far tempo dal 1° gennaio 1967 anche nel caso che l'indennità in parola sia stata conservata nel godimento, entrando, perciò, a far parte integrante del trattamento economico protetto dal divieto di cui all'articolo 227 della legge comunale e provinciale, testo unico 3 marzo 1934, numero 383.

Per conoscere, inoltre, se, per ovviare alle sperequazioni, evidenti specie laddove la normativa dello sviluppo « orizzontale » del trattamento economico del personale preveda un numero limitato di scatti, e alle conseguenze di mortificazione e di disagio derivanti dall'interpretazione suddetta, non intenda impartire istruzioni tendenti a far includere l'indennità di cui trattasi negli stipendi e nei salari iniziali del personale degli Enti locali, invero non numerosi, interessati a dare sollecita ed equa soluzione al problema. (I. s. - 456)

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputi giusto e necessario, dopo l'avvenuta nomina del commissario prefettizio al comune di Cesa (Caserta), provvedere a che si possano svolgere, nel più breve tempo possibile e, comunque, nei termini previsti dalla legge, le elezioni amministrative in quel comune, tanto più

che vi sono urgenti ed improrogabili problemi cittadini che non possono essere affrontati e risolti se non da una regolare Amministrazione comunale, e ciò nell'interesse della locale, laboriosa popolazione. (I. s. - 457)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali concreti passi intenda compiere presso l'Enel perchè consenta, sia pure con le garanzie dovute per la salvaguardia degli impianti, l'accesso di motoscafi e natanti negli splendidi laghi dell'Ampollino e dell'Arvo, così incentivando lo sviluppo turistico in quelle ridenti zone della Calabria. (I. s. - 458)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante, avendo preso conoscenza del decreto del 5 agosto 1968 con cui il Ministro interrogato ha dichiarato lo stato di crisi grave delle pere, nel mentre lamenta l'esclusione della regione calabrese dall'applicazione dei benefici previsti dal suddetto decreto, chiede di conoscere in base a quali norme di legge e criteri di tutela dell'economia locale l'AIMA ha invaso i mercati calabresi con notevoli quantitativi di merce prelevati dalle altre regioni italiane, ulteriormente svilendo i prezzi dei prodotti, già bassi e non remunerativi. (I. s. - 459)

MURMURA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se non ritenga opportuno invitare il presidente del Comitato regionale per la programmazione economica della Calabria, da tempo inattivo, ad intraprendere con la massima celerità lo studio relativo al piano di sviluppo della regione calabrese. (I. s. - 460)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — L'interrogante, nel dare atto alla Cassa per il Mezzogiorno del lavoro valido ed incisivo svolto sino ad ora nel campo acquedottistico nella regione calabrese, segnala l'esigenza di più approfondite indagini per la ricerca di altre sorgenti idonee a colmare le perduranti gravi lacune e per proporre l'adeguamento del Piano regolatore degli acquedotti alle nuove necessità, il cui mancato soddisfacimento alimenta critiche e censure alla attività dei pubblici poteri.

Per i problemi interessanti il Vibonese, dovrebbe realizzarsi, con i fondi del secondo piano di coordinamento, l'acquedotto dell'Alaca, la cui progettazione esecutiva la Cassa per il Mezzogiorno ha opportunamente curato ed aggiornato, mentre per le altre zone è indispensabile esaminare anche la possibilità di desalinizzazione delle acque marine.

In ordine a quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative in concreto il Ministro intenda intraprendere. (I. s. - 461)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, rilevando la innegabile importanza che il sorgere dell'Istituto universitario avrà per la ulteriore crescita umana e culturale della regione calabrese, soprattutto per la novità delle sue facoltà e degli istituti dal legislatore previsti, chiede di conoscere con estrema urgenza l'atteggiamento che in concreto il Governo intende assumere perchè il problema, al di sopra dei municipalismi, che spesso hanno afflitto ed affliggono la vita calabrese, e nel quadro dell'armonico ed equilibrato sviluppo regionale, così come delineato dalla ipotesi di assetto territoriale, pervenga a quella effettiva e seria soluzione cui ambiscono le popolazioni interessate, oltremodo deluse dal ritardo con cui i problemi regionali vengono risolti. (I. s. - 462)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, relativamente alle provincie con oltre cento comuni, intenda o meno modificare l'articolo 10 delle

norme concernenti la disciplina delle assegnazioni degli alloggi popolari, di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 23 maggio 1964, n. 655, nel senso che più commissioni, possibilmente con competenza circondariale, siano chiamate ad operare per l'assegnazione delle case: e ciò allo scopo di evitare — come avviene in provincia di Catanzaro — notevoli ritardi tra il momento dell'abitabilità e quello della pubblicazione delle graduatorie, il che provoca giustificatissimo malcontento tra gli aspiranti. (I. s. - 463)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in sede di nuova ordinanza per i trasferimenti magistrali, eliminare:

a) la differenziazione dei punteggi tra i maestri titolari, vincitori del concorso in altre provincie;

b) l'aumento del punteggio per consentire la riunione al gruppo familiare se trattasi di dipendente o pensionato della Pubblica istruzione. (I. s. - 464)

FABIANI, PALAZZESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Premessa la grave situazione determinatasi al Centro rieducazione spastici di Firenze, che ha gettato nella più drammatica costernazione centinaia di famiglie alle quali viene a mancare il conforto di vedere assistiti i loro figli;

considerato che tale situazione è dovuta a mancanza di locali e mezzi adeguati allo scopo,

chiedono di conoscere con urgenza se non intenda intervenire in via straordinaria al fine di consentire al Centro di Firenze un normale funzionamento e la possibilità di accogliere tutte le richieste di iscrizione presentate dalle famiglie colpite da un così tragico destino.

Gli interroganti ritengono tale intervento inderogabile in attesa che il Parlamento ed il Governo provvedano con la necessaria urgenza ad una nuova ed adeguata disciplina legislativa in materia di assistenza agli spastici. (I. s. - 465)

ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere, tramite i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onde venire incontro ai danni causati dal ciclone abbattutosi nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1968 nel territorio del comune di Magione, ed in particolare nella fascia di territorio compresa tra il lago Trasimeno, monte Bitorno e la frazione di Collesanto. (I. s. - 466)

MAGNO. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — In merito alla necessità di avviare a definizione l'annosa pratica per il trasferimento al demanio dello Stato del castello svevo-angioino in comune di Manfredonia e per la conseguente istituzione in quell'edificio di un museo archeologico di Stato, in conformità alle direttive ed ai pareri favorevoli espressi dai diversi organi statali competenti. (I. s. - 467)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che il suo Ministero ha dato disposizioni per l'applicazione del regio decreto 4 aprile 1931 in base al quale viene istituito il « numero chiuso » negli istituti medi superiori di Milano.

L'interrogante fa presente come codesta disposizione, in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana che sancisce il principio del diritto allo studio, stia determinando una situazione assai preoccupante che riguarda circa 30.000 ragazzi milanesi che intendono proseguire gli studi dopo la media unificata. Infatti, in base alla citata disposizione ministeriale, le iscrizioni dovrebbero essere accettate dai singoli istituti in base a graduatorie secondo l'ordine di merito.

L'interrogante chiede pertanto che siano adottate misure urgenti per garantire l'accoglimento di tutte le domande di iscrizione agli istituti medi superiori e per assicurare a tutti gli studenti la possibilità di

frequentare i corsi da essi prescelti. (I. s. - 468)

DE MARZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è data attuazione completa alla legge 5 marzo 1963, n. 292, il cui regolamento è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 1965, n. 1301, riguardante la vaccinazione antitetanica obbligatoria per determinate categorie di lavoratori, tra cui « tutti i lavoratori agricoli compresi i coltivatori diretti », e chiedere quando saranno impartite le disposizioni ai vari enti, secondo le competenze previste dal citato regolamento, in modo da rendere veramente operante la legge stessa. (I. s. - 469)

DE MARZI, LIMONI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se non ritengano intervenire con urgenza per abolire la riduzione del servizio merci sulla linea ferroviaria Mantova-Legnago-Montagnana-Este-Monselice, messa in atto nell'estate 1968, che è in contrasto con tutte le direttive programmatiche di incentivazione per risollevare una zona riconosciuta particolarmente depressa e dove gli interventi diretti ed indiretti impegnano con sforzi finanziari lo Stato, ma possono essere scoraggiati e compromessi se le poche infrastrutture esistenti vengono ridotte e minacciate addirittura di abolizione. (I. s. - 470)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga giustificabile per la Pubblica Amministrazione, ai fini del rapido, efficace e sollecito intervento dei pubblici poteri nella soluzione dei vari problemi, la sosta dal maggio 1968 ad oggi, presso l'Ispettorato dei contratti del suo Ministero, degli elaborati tecnici riguardanti alcune importanti opere portuali, tra cui quella per il nuovo edificio della Capitaneria di porto di Vibo Valentia: e tanto a causa della mancata copiatura eliografica od a macchina del solo capitolato d'appalto.

Siffatta situazione frustra il lavoro attento e celere dei tecnici elaboratori dei progetti, differisce nel tempo i benefici delle opere pubbliche e costituisce ragione di discredito per la Pubblica Amministrazione. (I. s. - 471)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbiano le doglianze del personale in servizio presso i Provveditorati agli studi che ritiene di essere costantemente scavalcato nelle promozioni da parte dei dipendenti in servizio presso il Ministero. (I. s. - 472).

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a carico degli amministratori del comune di Amalfi (Salerno) che si sono resi responsabili dell'erogazione di somme non deliberate e di debiti fuori bilancio, come risulta dal progetto di bilancio di previsione per il 1968, alle pagine 158, 159, 160, 161, presentato per l'approvazione al Consiglio comunale in data 18 luglio 1968, e dalla documentata denunzia inviata al prefetto di Salerno dai consiglieri comunali Salvatore De Crescenzo, Antonio Cretella e Pietro De Luca. (I. s. - 473)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per l'allargamento e la rettifica della strada statale n. 163, della costiera amalfitana, sulla base del voto formulato dalla Giunta della Camera di commercio di Salerno nella seduta dell'8 luglio 1968. (I. s. - 474)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nell'ordinanza ministeriale dell'8 maggio 1968, relativa al conferimento di incarichi e supplenze nella scuola elementare, si stabilisce, sulla base dell'articolo 1 della legge 6 giugno 1950, n. 375, una riserva di posti per gli insegnanti invalidi di guerra, a condizione, però, che gli stessi siano iscritti nella graduatoria provinciale degli idonei;

che gli insegnanti elementari invalidi di guerra dichiarati idonei nei pubblici concor-

si vengono automaticamente immessi nei ruoli ordinari,

per sapere quali provvedimenti urgenti voglia adottare per sanare l'assurda situazione derivante dall'attuazione delle norme avanti citate. (I. s. - 475)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che esiste in contrada Pezze delle Monache del comune di Eboli (Salerno) una cosiddetta « Casa della Misericordia » nella quale sono promiscuamente ricoverati fanciulli paralitici e fanciulli perfettamente sani, per sapere:

da quale ente si provveda al ricovero dei minori presso la suddetta Casa;

se l'istituzione della medesima è regolarmente autorizzata ed a chi ne è affidata la gestione;

se gli adolescenti ricoverati assolvano all'obbligo scolastico;

se i locali siano stati dichiarati idonei dalla competente autorità sanitaria e se venga effettuato un regolare controllo sanitario sui ricoverati. (I. s. - 476)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione a risposta scritta data all'interrogazione n. 7354 presentata nella IV Legislatura, nella quale s'informava che l'ingegnere capo del comune di Salerno aveva prescritto al pastificio « Amato » una incastellatura afona dei motori nello stabilimento che il titolare si era dichiarato disposto ad eseguire, al fine di evitare rumori insopportabili agli abitanti della zona ed alle scuole adiacenti, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi detti lavori non sono stati eseguiti. (I. s. - 477)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è stato definito ed approvato il collaudo delle case GESCAL, cantiere n. 12910/R, costruite nella frazione Sant'Arcangelo di Cava de' Tirreni e consegnate agli assegnatari nell'ottobre 1962, e per conoscerne le conclusioni.

Per sapere, inoltre, se è stata approntata una perizia per i lavori di sistemazione dell'edificio, in considerazione delle giuste rimostranze in più occasioni fatte a tutti i livelli dagli assegnatari. (I. s. - 478)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere adottati a carico del sindaco di Scala (Salerno), imputato di interesse privato in atti di ufficio ed altri reati a seguito di denunzia presentata al Procuratore della Repubblica di Salerno dai consiglieri comunali Mansi Francesco e Ferrigno Albino.

Dalla denunzia risulta che il signor Rispoli Nicola, sindaco di Scala, ha presieduto una seduta della Giunta comunale nella quale, col suo voto e con la sua presenza determinante, è stata concessa al cognato dello stesso la comunione del muro perimetrale della sede del comune per la costruzione di due vani da adibire a deposito. (I. s. - 479)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il *camping* di Forte Antenne in Roma è stato dato in concessione all'ENAL la cui gestione è palesemente inidonea ad assicurare un'agevole permanenza.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare l'attuale stato di cose caratterizzato, fra l'altro, cosa unica nei *campings* di tutto il mondo, dalla mancata erogazione dell'energia elettrica ai campeggiatori, da un pericoloso impianto di illuminazione a presa diretta e ad alto voltaggio, da servizi insufficienti e da alti prezzi.

Infine l'interrogante sottolinea la necessità che la gestione ritorni al comune per eliminare un'inutile intermediazione. (I. s. - 480)

CORRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quanti ricorsi di pensioni di guerra vengono decisi in un anno dalla Corte dei conti;

perchè nel ruolo della Corte dei conti vi sono, da diversi anni, oltre 150 posti va-

canti di referendari e non si bandiscono i relativi concorsi. (I. s. - 481)

LIMONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, in considerazione del parere espresso, su richiesta proprio del Ministero dell'interno, dal Consiglio di Stato nella adunanza del 27 settembre 1960, per il quale parere « pur apparendo la tredicesima mensilità nella sua origine (decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263) e nella sua attuale disciplina (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19), come mera gratificazione, non facendo parte, quindi, dello stipendio in senso tecnico giuridico, tuttavia il sistema di computo e di pagamento adottato ha favorito la concezione empirica che la considera come compresa nello stipendio, tanto più che, nei confronti dei dipendenti degli enti locali, essa, ai sensi degli ordinamenti degli Istituti di previdenza, è pensionabile », non ritenga opportuno, al fine di dissipare le incertezze esistenti in proposito, sentire nuovamente il parere del consesso consultivo per stabilire se la tredicesima mensilità debba essere compresa od esclusa agli effetti della commisurazione della quota massima dei diritti di segreteria annualmente spettante ai segretari comunali e provinciali ai sensi dell'articolo 40, ultimo comma, della legge 8 giugno 1962, n. 604, modificato con l'articolo 5 della legge 28 febbraio 1963, n. 361, e sostituito con l'articolo 16, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749. (I. s. - 482)

BURTULO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per un sollecito ripristino del transito ferroviario sulla linea « Pontebbana » interrotto per il crollo del ponte di Dogna.

In particolare si chiede di conoscere:

1) quali misure di emergenza sono state disposte per garantire il trasporto dei passeggeri sulla tratta Tarvisio - Pontebba - Udine;

2) quali opere di sistemazione provvisoria sono possibili, in attesa della ricostruzione del viadotto, per consentire lo svolgimento del traffico merci sulla medesima tratta, stante l'importanza dello stesso per i centri menzionati e per il porto di Trieste;

3) se e quali procedure urgenti l'Amministrazione intenda adottare per dar corso alla ricostruzione del manufatto nel minor tempo possibile, così da riportare alla normalità il traffico ferroviario su una linea di grande rilevanza per i collegamenti interni ed internazionali. (I. s. - 483)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri che sono stati seguiti nell'assegnazione di 470 milioni per finanziamenti di opere stradali e idraulico-forestali per la valorizzazione della montagna aretina, in quanto detti finanziamenti hanno completamente dimenticato comuni interamente montani, facenti parte dello stesso Consorzio di bonifica montana, come Bibbiena, Poppi e Stia, e inoltre hanno lasciato completamente scoperti tutti i comuni montani che ricadono nel comprensorio affidato all'Ente irrigazione Valdichiana e che per la parte aretina sono Anghiari e Subbiano, interamente montani, e Arezzo, Castiglione Fiorentino, Cortona, Capolona e Castiglione Fibocchi, parzialmente montani.

Il fatto appare tanto più grave in quanto questi comuni non hanno ricevuto nessun finanziamento, neanche nell'anno precedente, e la montagna ricadente in detto territorio è abbisognevole di immediati interventi, sia nel settore della viabilità che in quello delle opere idraulico-forestali: basterebbe tener conto delle numerose richieste avanzate dai comuni e dai privati all'Ispettorato ripartimentale forestale e ultimamente all'Ente irrigazione Valdichiana. (I. s. - 484)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare il prezzo alla produzione del latte alimentare, anche perchè la regolamentazione comunitaria prevede interventi di di-

fesa solo nel settore dei prodotti caseari, mentre è ancora carente la regolamentazione del latte « alimentare », e soprattutto in considerazione che notevoli quantitativi di latte prodotti nelle provincie venete vengono esportati in altre regioni e destinati al consumo alimentare nei periodi di maggiore produzione nazionale concomitanti con la diminuzione stagionale dei prezzi del latte.

Stante tale situazione ed allo scopo di scongiurare eventuali notevoli ribassi del prezzo del latte destinato all'alimentazione nel periodo di piena produzione, si chiede se non si ritenga necessario istituire, comunicandolo tempestivamente, l'ammasso dei superi di latte alimentare, assicurando un prezzo minimo alla produzione. (I. s. - 485)

BERNARDINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è a loro conoscenza il risultato di una inchiesta disposta dal Presidente generale della CRI, dottor Potenza, per i fatti verificatisi nel preventorio antitubercolare di Fara Sabina (Rieti) il giorno 10 gennaio 1968.

In caso positivo, l'interrogante chiede di conoscere altresì:

1) le ragioni per le quali non si sarebbe proceduto a segnalare le risultanze della inchiesta stessa al Procuratore della Repubblica competente, essendosi verosimilmente acclarate strane responsabilità di istigazione di minori alla ribellione e di maltrattamenti e minacce verso i ricoverati;

2) le ragioni per le quali, avendo il consiglio di disciplina — dopo aver irrogato la sanzione relativa — consigliato il trasferimento di alcuni dipendenti in altro stabilimento dell'ente, non solo non si è provveduto a trasferire in altra sede i dipendenti già colpiti dal provvedimento disciplinare, ma si è proseguito, e da mesi, a tenerli a casa corrispondendo loro tutti gli emolumenti come se fossero in servizio;

3) la ragione per la quale, pur avendo il Presidente generale della Croce Rossa disposto sin dal 13 luglio 1968 il trasferimento dell'autista Massenzi dal preventorio di Fara Sabina all'autoparco centrale di Roma per la riconosciuta inutilità del servizio, lo stesso autista, pur non avendo mai prestato servizio al posto assegnatogli, con lettera dello stesso Presidente generale del 29 agosto 1968, viene di nuovo trasferito a Fara Sabina;

4) la ragione, infine, per la quale enti pubblici come la Croce Rossa — la quale dovrebbe provvedere a scopi tanto alti e nobili — amministrano in siffatta maniera i fondi di cui dispongono. (I. s. - 486)

POZZAR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per ovviare ai gravissimi inconvenienti che si verificano nella sezione INAM di Brugherio (Milano), attrezzata, a suo tempo, per assistere 8.000 iscritti e dove attualmente — con la stessa attrezzatura, lo stesso numero di locali e di personale — gravitano oltre 40.000 assistiti. Il centro di Brugherio, come è noto, è stato notevolmente interessato al fenomeno della immigrazione interna.

Tale situazione della sezione INAM comporta gravissimi disagi per i lavoratori assistiti per la carenza del servizio sanitario, la insufficienza del personale, l'inadeguatezza dei locali, l'inefficienza del servizio specialistico e l'eccessivo affollamento, causa di disordine e di confusione.

Secondo le norme dell'INAM, la sezione di Brugherio, catalogabile nella 3ª categoria, necessiterebbe per i servizi di una superficie utile di metri quadrati 1.500 contro i 400 attuali.

La situazione, pertanto, appare, a parere dell'interrogante, del tutto insostenibile per cui s'impone, urgente ed efficace, un intervento del Ministero al fine di sollecitare un impegno dell'INAM a predisporre una organica sistemazione della Sezione INAM di Brugherio. (I. s. - 487)

DE MARZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga intervenire con urgenza per chiarire che le concessioni di autobus ad alcuni albergatori di Abano e Montegrotto (Padova) sono date per trasporti nell'am-

bito del comune dove sorgono gli alberghi stessi e non per percorsi sino a Padova, sino a Venezia ed addirittura per gite turistiche ai propri clienti in quanto tutto questo mette in grave difficoltà varie famiglie di autonoleggiatori che vivono di questo solo reddito, modesto ed anche stagionale, e sta causando poi tra gli stessi albergatori una accesa concorrenza che può portare solo ad un inutile sperpero di nessun vantaggio economico nel quadro generale. (I. s - 488)

ZACCARI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a seguito dei gravi danni che hanno provocato nell'estrema Liguria occidentale le torrenziali piogge dei giorni 14 e 15 settembre 1968.

Il nubifragio abbattutosi sulla zona ha seriamente danneggiato molti edifici pubblici, nonchè attrezzature sportive e balneari, alberghi, case private e negozi, ha provocato franamenti di muri di sostegno di strade pubbliche e private ed ha infine seriamente colpito le coltivazioni floricole negli impianti e nelle attrezzature.

L'interrogante giudica opportuno e necessario un intervento straordinario che possa permettere agli enti pubblici e ai privati di superare con rapidità le gravi conseguenze di un evento a memoria d'uomo mai verificatosi con tanta violenza. (I. s. - 489)

CORRAO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle scandalose manovre di rialzo dei prezzi del cemento in atto nella Sicilia occidentale e della borsa nera che viene praticata dai grossisti fino a raggiungere il prezzo di lire duemila al quintale.

Tale stato di cose, collegato al più scandaloso rilascio di affrettate licenze edilizie da parte dei comuni, fa rischiare il blocco dell'edilizia pubblica nelle zone terremotate: diverse ditte assuntrici di lavoro, infatti, per l'impossibilità di approvvigionarsi del cemento a prezzo normale, minacciano di sospendere l'esecuzione dei lavori di sistemazione di baracche e tutte le altre spese connesse al rifugio dei terremotati, per cui, con l'approssimarsi del periodo delle piogge, la stasi dei lavori condannerà le popolazioni colpite dal sisma ad una vita precaria oltre ogni limite di sopportazione e di resistenza fisica.

Per conoscere, pertanto, quali immediati provvedimenti intendono adottare per garantire la fornitura del cemento alle zone terremotate. (I. s. - 490)

NENCIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con decreto ministeriale 10 aprile 1968 è stata ricostituita la Commissione provinciale del collocamento di Milano. Poichè tra i sette rappresentanti dei lavoratori non figura nessun rappresentante designato dalla CISNAL, l'interrogante chiede di conoscere quale sia la ragione che ha determinato la discriminazione tra le confederazioni di carattere nazionale. (I. s. - 491)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti che il suo Ministero intende adottare per risolvere l'assurda situazione determinatasi in merito all'istituzione del ruolo dei professori aggregati nelle università. Si fa presente a tale proposito che la relativa legge è entrata in vigore il 10 agosto 1966 e che a distanza di oltre due anni non solo non vi è nelle università italiane un solo professore aggregato, ma non è neppure stato pubblicato il decreto costitutivo di una sola commissione giudicatrice.

Risulta in particolare che:

per quanto concerne i 400 posti con decorrenza 1° novembre 1966, vi erano fin da allora circa 800 richieste da parte delle università; i concorsi per 364 di detti posti sono stati banditi con bando pubblicato il 16 maggio 1968 e le elezioni delle relative commissioni giudicatrici sono avvenute presso tutte le università il 27 giugno; lo scrutinio di tali elezioni, previsto per la metà di luglio, si è svolto per il momento solo per una minima parte dei concorsi, ed an-

che il decreto delle commissioni così costituite non è ancora stato pubblicato;

per quanto concerne i 200 posti con decorrenza 1° novembre 1967, vi erano fin dal luglio di tale anno richieste di gran lunga superiori da parte delle università; la ripartizione è stata eseguita con decreto pubblicato appena nel giugno 1968 sicchè stanno ora scadendo i termini per le richieste di concorso da parte delle Università, e solo successivamente potranno essere pubblicati i bandi;

per quanto concerne i 200 posti con decorrenza 1° novembre 1968, le università hanno formulato richieste entro il luglio, ma non è stata eseguita la ripartizione tra le stesse.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere quali precise iniziative verranno adottate al fine di garantire la concreta applicazione d'una legge definita a suo tempo particolarmente significativa, e specificamente se il Ministero intende provvedere affinchè:

a) la costituzione e la convocazione delle commissioni giudicatrici per i primi 364 posti avvenga immediatamente, anche in ossequio al voto del Consiglio superiore che nel giugno 1968 sollecitava il Ministero a rendere possibile l'espletamento dei concorsi entro l'inizio del nuovo anno accademico;

b) gli adempimenti necessari per gli altri posti vengano eseguiti in tempi tali da consentire che col 1° novembre 1969 l'organico — di 1000 posti complessivi — stabilito per tale data possa essere effettivamente ricoperto. (I. s. - 492)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, BERTONE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui il Prefetto di Genova si ostina a proibire la vendita dei prodotti artigiani di paste alimentari fresche speciali nei giorni festivi, nonostante le pressanti richieste di migliaia di famiglie e di numerose convivenze e convitti, come risulta dalle petizioni presentate alle autorità locali, e in contrasto con il parere favorevole espresso da circa un anno dalla Giunta e dal Consiglio comunali di Genova e da altri enti pubblici.

Va ancora rilevato che le decisioni prefettizie sono derivate da una richiesta presentata da una sola associazione dei commercianti, ossia da rappresentanti solo di una parte di una categoria diversa da quella direttamente interessata, senza il parere, prescritto dalle leggi vigenti, delle associazioni artigiane e dei sindacati dei dipendenti da aziende artigiane.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se non si intenda intervenire con urgenza nei confronti del Prefetto di Genova affinchè sia rispettata la legge, si tenga conto degli interessi generali della popolazione e si consideri la produzione artigiana di pasta fresca e di ripieni speciali come quella di prodotti, quali quelli delle pasticcerie, delle drogherie, delle rosticcerie, eccetera, che presentano gli stessi problemi di deteriorabilità e che sollevano identiche considerazioni di natura sociale. (I. s. - 493)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in base a quali criteri i posti nella commissione provinciale di collocamento di Salerno siano stati distribuiti assegnandone due alla CGIL, due alla UIL, tre alla CISL (la quale fruisce addirittura di un quarto posto in rappresentanza della Camera di commercio).

La distribuzione appare all'interrogante in assoluto contrasto coi risultati delle elezioni per le commissioni interne, che il Ministro certamente conosce e che danno alla CGIL la schiacciante maggioranza nella organizzazione dei lavoratori della provincia. (I. s. - 494)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CALEFFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno al divieto da parte della Questura di Napoli di tenere una manifestazione di « Italia Nostra » a Capri, tesa a raccogliere adesioni per la tutela del paesaggio caprese minacciato dall'incremento e dalla speculazione edilizi. (I. s. - 495)

VERONESI, CHIARIELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con urgenza, i provvedimenti necessari per ammodernare e potenziare gli impianti della stazione ferroviaria di Ferrara che appaiono da oltre un decennio oltremodo insufficienti alle reali esigenze come in atto e prevedibili.

In particolare, per conoscere se non ritenga provvedere opportunamente ad alcune inderogabili necessità quali:

allungamento delle pensiline del III e del II marciapiedi fino a contenere pressappoco i treni nella loro lunghezza; in atto esistono solo tronconi per poche vetture costringendo gran parte dei viaggiatori a subire i riflessi negativi atmosferici per acqua, neve e sole;

allungamento del IV binario di corsa per i treni dal sud al nord, che non è più sufficiente a contenere — rispetto al marciapiedi esistente — quelli più importanti obbligando i viaggiatori a scendere o a salire sulla o dalla massicciata sassosa, con disagi ed evidente pericolo per la incolumità delle persone o cose, nonchè il personale ferroviario e postale ad agire in tali condizioni quando i carri per il trasporto delle merci, bagagli e posta, per ubicazione dei treni, vengono a trovarsi in coda; nelle more si potrebbe provvedere ad allungare sul lato sud il II marciapiedi fino al limite possibile (circa 50 metri) e sul lato nord a spostare il segnale di partenza del III binario verso il nord pure fino al limite possibile (circa 100 metri) con l'uso poi di tale binario per i treni lunghi, dal sud verso il nord e viceversa;

pavimentazione del I marciapiedi per tutta la sua lunghezza, attualmente limitata alla sola parte ricoperta da pensilina il che è motivo, in caso di pioggia, perchè origine di pozzanghere e di fango, di forte disagio per la parte ancora in « terra battuta »;

installazione di un impianto per la indicazione luminosa dei treni in partenza dai singoli binari, specialmente nel sottopassaggio (impianto attualmente limitato a tabelle fisse con l'indicazione del solo numero dei binari) ed esposizione di quadri montati su apposite piantane, del tipo in uso in altre stazioni, relativi ai binari di arrivo e partenza distinti per linea, da porre sui marciapiedi, nell'atrio e nei punti più opportuni per il pubblico. (I. s. - 496)

CIPOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato degli impegni, delle progettazioni e degli appalti riguardanti la costruenda strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca, con particolare riferimento alla situazione del tratto di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. (I. s. - 497)

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come mai il CIPA (Centro istruzione professionale agricolo) sia stato fino ad ora escluso dall'assegnazione degli utili delle lotterie nazionali devoluti, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 722 del 4 agosto 1955, ad enti aventi finalità sociali, assistenziali e culturali.

L'ultimo decreto di assegnazione indica, fra l'altro, enti quali l'Associazione italiana circoli sportivi, l'Associazione centri sportivi italiani, l'Istituto nazionale per l'addestramento professionale e per l'assistenza sociale, per cui non si comprende un ulteriore disconoscimento del CIPA che ha i requisiti richiesti, tanto che la sua esistenza è riconosciuta da vari Ministeri (agricoltura e foreste, lavoro e previdenza sociale, pubblica istruzione). (I. s. - 498)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per determinare la sollecita applicazione della legge n. 379 del 29 maggio 1967 relativa al riscatto anticipato dei terreni assegnati in base alla legge stralcio di riforma fondiaria.

Infatti, nella provincia di Grosseto, le domande presentate dagli interessati da oltre un anno sono tuttora inevase o vengono respinte — anche dopo le recenti decisioni del consiglio di amministrazione dell'Ente Maremma — attraverso motivazioni varie e con atteggiamenti che tendono a scoraggiare nuove richieste di riscatto con il palese obiettivo di lasciare immutata l'attuale situazione.

Per conoscere altresì se non ritiene urgente dare immediate disposizioni affinchè tutti i terreni in possesso dell'Ente Maremma ormai da oltre 15 anni vengano assegnati definitivamente agli aventi diritto prima delle prossime semine autunnali.

È noto infatti che nella provincia di Grosseto esistono ancora circa 8.000 ettari di terreno da assegnare che ogni anno vengono concessi in affitto a giudizio insindacabile di questo o quel dirigente locale sulla base di ingiustificati atteggiamenti di favoritismo e di discriminazione politica. (I. s. - 499)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per eliminare gli inconvenienti di carattere idraulico e igienico-sanitario che si manifestano lungo il corso del fiume Liri a causa della scarsità di opere di canalizzazione dell'alveo e di protezione delle sponde, dell'insufficiente dragaggio dell'alveo, che in alcuni tratti — come quello che attraversa il comune di Sora — non viene effettuato da molto tempo, nonchè degli scarichi organici delle fognature urbane e degli scarichi inorganici degli stabilimenti industriali. (I. s. - 500)

MINNOCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il polverificio di Fontanaliri (Frosinone), le cui attrezzature sono altamente efficienti e che impiega 750 tra tecnici e operai altamente qualificati, non viene da molto tempo utilizzato al massimo delle sue possibilità, creando preoccupazioni, che l'interrogante si augura infondate, sulla possibilità di una futura diminuzione del personale impiegato che, ove si verificasse, creerebbe non trascurabile disagio economico in una provincia i cui livelli di occupazione sono ancora lontani dal traguardo del pieno impiego della mano d'opera disponibile.

Per conoscere altresì quali provvedimenti intende adottare per ricreare un clima di serenità e di collaborazione tra la direzione e la commissione interna e i dirigenti sindacali del suddetto polverificio, gravemente turbato, tra l'altro, da sanzioni pecuniarie inflitte nel maggio 1967 dal direttore, colonnello Mario De Santis, per motivi a dir poco discutibili, all'operaio Scortecchia Carlo, membro della commissione interna, e al capo operaio Proia Saturno, dirigente sindacale della UIL e segretario della commissione interna, al quale ultimo recentemente, nella compilazione delle note di quaifica, « l'ottimo » riportato per ben 36 anni consecutivi è stato abbassato a « buono » (I. s. - 501)

MINNOCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono prendere per eliminare gli inconvenienti di carattere idraulico e igienico-sanitario che si manifestano gravissimi lungo il corso del fiume Sacco specialmente durante la stagione estiva e che hanno dato luogo recentemente a manifestazioni di pubbliche proteste.

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere: 1) per quali motivi il suddetto fiume, almeno nei tratti di esso che attraversano i centri abitati da Colleferro a Falvaterra, non venga classificato tra le opere idrauliche di terza categoria, così da poter ottenere, a mezzo di finanziamenti statali, le necessarie opere di canalizzazione dell'alveo e di protezione delle sponde; 2) come si intende risolvere il problema degli scarichi delle fognature urbane e, in primo luogo, di quelle di Frosinone e di Ceccano, nonchè degli scoli delle stalle rivierasche e delle acque saponate dei lavatoi; 3) se vengono rispettate, come non sembra, dalle industrie che effettuano gli scarichi di rifiuti inorganici nel Sacco, le norme e gli adempimenti che li rendono legittimi. (I. s. - 502)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata finora disattesa la richiesta, avanzata dalla Sovraintendenza ai monumenti del Lazio fin dal 5 settembre 1968, del decreto di sospensione dei lavori della ditta Giuliani Nicola in comune di Pofi (Frosinone). (I. s. - 503)

FUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinchè l'ANAS attui finalmente, senza più dilazioni, la sistemazione della strada statale n. 439 (Sarzanese-Valdera), tra Follonica e Pian di Mucini, e della strada statale n. 441 (Massetana), tra Pian di Mucini e la statale n. 73.

Lo stato di assoluta intransitabilità di tali tratti stradali e l'urgenza della loro definitiva e razionale sistemazione hanno formato oggetto di numerose interrogazioni parlamentari originate dalla protesta delle popolazioni interessate e dalle prese di posizione di enti locali, organizzazioni varie e partiti di ogni parte politica.

L'interrogante ritiene doveroso, inoltre, richiamare l'autorevole attenzione del Ministro sul fatto non trascurabile che, nel febbraio 1968, la direzione dell'ANAS, nel ricevere una delegazione composta dai sindaci della zona e dal presidente della Amministrazione provinciale, si impegnò formalmente a disporre un primo finanziamento di 1 miliardo e 100 milioni di lire per la esecuzione di opere di immediato intervento da imputarsi all'esercizio 1968. Tale esigenza venne successivamente confermata dal ministro Mancini in risposta ad una interrogazione parlamentare.

Questi impegni a tutt'oggi non sono stati mantenuti, mentre le condizioni delle due strade sono divenute ancora più disastrose per l'intenso traffico di autotreni della « Montedison » che dalla miniera di Niccioleta trasportano ogni giorno migliaia di tonnellate di pirite allo stabilimento del Casone.

In questa situazione, il disagio e il malcontento delle popolazioni aumentano sensibilmente, mentre il traffico subisce ulteriori contrazioni con ripercussioni negative sulla stessa economia della zona interessata.

Per tali motivi è urgente l'immediato impiego dei fondi, già predisposti o comunque promessi per l'esercizio in corso, per i lavori di riammodernamento sulle strade statali n. 439 e 441, mentre si rende indispensabile predisporre con sollecitudine un progetto generale per la definitiva sistemazione con relativo allargamento delle due strade statali in questione che rappresentano attualmente l'unico collegamento tra la provincia di Grosseto, il centro industriale di Piombino e le provincie di Siena, Arezzo e Firenze. (I. s. - 504)

PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

a) se la Pubblica Amministrazione, sia direttamente sia indirettamente, tramite i suoi organi ed uffici sanitari, ha i mezzi, gli strumenti e il personale competente per dare piena e concreta applicazione alle norme contenute nelle leggi 15 febbraio 1963, numero 281, e 8 marzo 1968, n. 399, riguardanti la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi;

b) in caso negativo, se e quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alle attuali deficienze.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che, sebbene nel nostro Paese (in conformità alla denuncia fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità circa i danni che può recare alla salute dell'uomo l'uso indiscriminato di antibiotici nell'alimentazione del bestiame e nell'agricoltura) vi è una legislazione tra le più perfette per eliminare o ridurre al minimo il rischio di danni degli antibiotici e dei residuati della loro preparazione sulla salute pubblica, risulta che non viene fatta rispettare in pieno tale legislazione per mancanza di adeguati controlli e di laboratori particolarmente attrezzati. (I. s. - 505)

FORMICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non sono state accolte le richieste più volte avanzate dal personale amministrativo, di tutte le categorie, dipendente dal suo Dicastero che miravano principalmente al buon funzionamento dell'Amministrazione scolastica.

Per sapere altresì se risulta fondata la notizia che, anzichè provvedere all'ampliamento dell'organico, approvato in linea di massima dal precedente Governo, intende-

rebbe assumere un notevole numero di avventizi.

Per chiedere, infine, chiarimenti circa il suo atteggiamento che ha provocato il recente sciopero di giorni 10 da parte del personale stesso, sciopero che rischia di compromettere il regolare funzionamento della scuola proprio nel periodo in cui questa deve iniziare le lezioni.

L'interrogante, preoccupato che l'attuazione dello sciopero dichiarato dal SNADAS possa paralizzare la scuola, con grave danno del personale insegnante e degli alunni, chiede di conoscere se non ritiene opportuno accogliere le richieste dello stesso SNADAS, le quali, a parere dell'interrogante, porterebbero principalmente alla normalizzazione dei servizi e degli uffici scolastici. (I. s. - 506)

VIGLIANESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Perchè esamini l'opportunità di invitare l'Enel, le Aziende telefoniche e le Aziende del gas a voler coordinare nelle varie provincie le riscossioni trimestrali dei canoni affinchè dette riscossioni non avvengano simultaneamente nello stesso mese, provocando disagi economici agli utenti, in particolare ai lavoratori ed ai pensionati.

Infatti, con l'introduzione della riscossione trimestrale, si verificano in coincidenza con le rate di affitto anche tutte le altre riscossioni, alterando sensibilmente le disponibilità finanziarie delle famiglie. (I. s. - 507)

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, distintamente per i Paesi dell'Europa, se e quante reti televisive abbiano, quanti programmi e le ore di trasmissione settimanali. (I. s. - 508)

FOLLIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, di fronte alla insostenibile situazione in cui deve svolgersi l'attività del tribunale di Lucera, a seguito della grave riduzione dell'organico dei magistrati e dei funzionari, operata col provvedimento del 31 dicembre 1966 (situazione più volte denunziata da quell'Ordine forense oltre che dalla stampa), non creda di provocare, nei limiti della propria competenza, un adeguato aumento dell'organico stesso onde fissare quanto meno ad otto i magistrati della giudicante, a due quelli della requirente, oltre i dirigenti, ed a dieci i funzionari di cancelleria, e se non voglia, nel frattempo, far sì che vengano coperti i tre posti vacanti della giudicante, l'unico della requirente, quello dell'unico pretore titolare della Pretura e i due della cancelleria. (I. s. - 509)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi presumibili della integrale realizzazione della superstrada Ferrara-Mare e, in particolare, per conoscere se, in considerazione della rilevante importanza per la provincia di Ferrara del progettato rapido collegamento con la costa adriatica e dell'opportunità che, per ulteriori ritardi, non vengano a deperire le parti già costruite della superstrada, non si ritenga accelerare al massimo la realizzazione dell'opera. (I. s. - 510)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinchè le celebrazioni del cinquantenario della vittoria non abbiano a degenerare in speculazioni nostalgiche, come è purtroppo avvenuto a Vittorio Veneto dove il vice sindaco, signor Pinto, è stato insultato da una parte degli iscritti alla Associazione volontari di guerra solo per l'accenno da lui fatto alla Resistenza e alle due medaglie d'oro che ornano il gonfalone della città veneta. (I. s. - 511)

VALSECCHI Pasquale. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia al corrente che alla sede provinciale di Como funzionari e impiegati non riescono ad usufruire di congedi o di ferie a causa di penuria di personale in tutti gli uffici.

Risulterebbe all'interrogante che attualmente mancano, sull'organico provinciale di

un migliaio di persone, 186 dipendenti e che tale numero aumenta continuamente a causa delle quotidiane domande di pensionamento o di dispensa dal servizio che vengono accolte secondo le disposizioni e che non danno luogo a sostituzioni.

Il personale restante è sottoposto a fatiche ingiustificate e il rendimento a lungo andare non potrà che scadere, come scadrà il servizio, ove il Ministero non provveda, come l'interrogante sollecita, a normalizzare la situazione del personale per consentire, insieme alla possibilità di usufruire dei diritti, anche una normale mobilità nell'ambito della provincia e della amministrazione. (I. s. - 512)

GATTO Eugenio. — *Al Ministro della difesa.* — Si premette che all'interrogazione I. s. - 237, presentata dall'interrogante, del seguente tenore:

« Premesso:

che la leva di Marina è più lunga di quella delle altre armi;

che ai giovani delle città di mare si impone la leva di Marina fino ad esaurimento delle esigenze della stessa,

per sapere:

a) se sia giusto che i giovani delle città di mare arruolati nella Marina debbano prestare un servizio militare più lungo dei giovani delle altre città;

b) se questo sia compatibile con i princìpi sanciti dalla Costituzione »

venne data la seguente risposta:

« L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — sulla leva e il reclutamento obbligatorio nelle tre Forze armate — assoggetta alla leva di mare i giovani che — per le attività esercitate, per i titoli posseduti, per i servizi già prestati o perchè residenti in comuni costieri — sono ritenuti più qualificati a prestare servizio militare in Marina.

La maggior durata della ferma di leva, prevista dall'articolo 81 del citato decreto del Presidente della Repubblica, per i giovani avviati alle armi in Marina, trova giustificazione nelle particolari esigenze tecniche connesse all'efficienza di detta Forza armata che richiedono un più lungo periodo di addestramento.

Ciò non sembra in contrasto con alcuno dei princìpi dettati dalla Costituzione, la quale, nel sancire l'obbligatorietà del servizio militare, ha lasciato alla legge di definire i limiti e le modalità ».

La norma citata sembra in contrasto quanto meno con gli articoli 3, 23 e 52 della Costituzione, per cui l'interrogante chiede di sapere se, data la delicatezza della materia, il Ministro non ritenga di chiedere il parere degli organi costituzionali competenti sulla costituzionalità o meno delle norme citate. (I. s. - 513)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intendano intervenire per far applicare in Campania la legge n. 334 del 12 marzo 1968 riguardante l'accertamento dei lavoratori agricoli dato che, cosa assurda, dopo 5 mesi dalla sua emanazione, nella maggior parte dei comuni non sono state ancora costituite le commissioni comunali ai sensi dell'articolo 3 della suddetta legge.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale accolga il ricorso avanzato dalla Federbraccianti di Napoli contro la determinazione del Prefetto che, in difformità delle disposizioni legislative e senza tener conto della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ha incluso uomini della CISNAL (organizzazione che non ha alcuna reale consistenza nella categoria) nella commissione provinciale. (I. s. - 514)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure intendano adottare perchè i rivenditori di prodotti antiparassitari usati in agricoltura e in particolare i consorzi agrari della provincia di Napoli espongano chiaramente sui prodotti i prezzi di vendita evitando così maggiorazioni arbitrarie e soprusi nei confronti dei contadini che allo stato, da comune a comune, sono soggetti

a variazioni anche rilevanti di prezzi per lo stesso prodotto. (I. s. - 515)

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che gli invalidi, negli anni scorsi, hanno usufruito del beneficio di cui all'articolo 1 della legge n. 375 del 6 giugno 1950, che dava loro la possibilità di insegnare quali incaricati annuali con nomina da parte del Provveditorato agli studi;

che con ordinanza ministeriale dell'8 maggio 1968, n. 6060/21 - Div. II, per incarichi e supplenze nell'anno 1968-69 questa categoria viene privata di detto beneficio in quanto l'ordinanza, non sufficientemente esplicita, dispone, sì, della riserva dei posti agli invalidi di guerra, ma li assegna soltanto a quegli invalidi iscritti nella graduatoria provinciale degli idonei;

che nella predetta graduatoria non possono esservi riservisti in quanto ogni invalido che acquisisce il punteggio di idoneità al concorso magistrale entra automaticamente nei ruoli,

per sapere se non ritenga di precisare che la riserva dei posti deve essere messa a disposizione dei maestri invalidi non idonei inviando apposita circolare ai Provveditorati agli studi onde sanare la grave sperequazione. (I. s. - 516)

ANDO'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che sarebbe allo studio il trasferimento a Catania degli Ispettorati compartimentali delle tasse e imposte indirette sugli affari e delle imposte dirette esistenti a Messina da oltre trenta anni.

A giustificazione della ventilata disposizione verrebbe adottata l'estensione ai detti Ispettorati della giurisdizione sulle provincie di Enna, Ragusa e Siracusa, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1967, n. 1247, nonchè la istituzione — col medesimo provvedimento — di analoghi Ispettorati a Catanzaro.

Tali fatti però non costituirebbero motivo valido per una diversa dislocazione degli Ispettorati di Messina trattandosi — com'è noto — di organi squisitamente tecnici di controllo che operano precipuamente nell'ambito degli uffici finanziari nonchè di uffici esterni che riscuotono somme per conto dell'erario, esercitano compiti di consulenza scritta in materia fiscale e non hanno, salvo rare eccezioni, rapporti diretti col pubblico. Si aggiunga che, dal 1936, gli Ispettorati di Messina hanno svolto egregiamente i propri compiti in un territorio esteso oltre 400 chilometri, fino ai confini della Lucania.

Un siffatto provvedimento, già adombrato nel 1966, aveva suscitato legittime reazioni sulla stampa e nella pubblica opinione messinese, per cui il Ministro del tempo ebbe a dare assicurazioni che le notizie di un probabile trasferimento degli Ispettorati erano prive di fondamento.

Comportando il temuto e ingiustificato provvedimento notevoli danni materiali e morali per Messina, si confida che ancora una volta il Ministro vorrà dare in proposito notizie tranquillizzanti. (I. s. - 517)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 26 settembre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 26 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 17 giugno 1960 adottati a Londra il 30 novembre 1966 (147).

2. Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia (155).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ABENANTE (BERTOLI, PAPA) Abrogazione del premio di rendimento per gli addetti ai cantieri scuola (319) . . . . *Pag.* 1254

ALBARELLO: Imposizione di nuove servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia (21) . . . 1255

ALESSANDRINI: Estensione della teleselezione alla provincia di Varese (313) . . . 1256

BERGAMASCO (D'ANDREA, FINIZZI): Ratifica della convenzione sulla responsabilità civile per danni causati dall'impiego di energia nucleare per usi civili (174) 1256

BETTIOL: Raccomandazione relativa alla situazione dei rifugiati nel Medio Oriente (259); Adesione degli Stati non membri alle convenzioni del Consiglio d'Europa (264) . 1256

BONADIES. Pagamento delle rette di degenza relative ai bambini ricoverati nelle colonie permanenti (198) 1257

CAROLI. Raccomandazione relativa alla Conferenza di Stoccolma sulla proprietà intellettuale (250); Risoluzione relativa al bilancio del Parlamento europeo (312) . . . 1258

CATELLANI: Profondo disagio causato agli abitanti della provincia di Sondrio dall'entrata in funzione dell'orario ferroviario estivo (137) 1259

CIPELLINI: Ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza (76) 1260

CROLLALANZA: Perchè vengano tenuti a Bari, anzichè a Napoli, i corsi speciali ISEF (122) 1261

DI PRISCO (MASCIALE, TOMASSINI): Potenziamento ed ampliamento dei servizi della CIT (51) 1261

FARNETI Ariella: Provvedimenti da adottare per la salvaguardia del litorale adriatico minacciato da continue erosioni (286) . . 1262

FERMARIELLO: Apertura della sezione territoriale INAM di Gragnano (113) 1263

FERMARIELLO (PAPA): Per il pagamento delle pensioni ai dipendenti della Pubblica istruzione (368) 1263

FOLLIERI: Mancata nomina in servizio del vincitore del concorso per fontanieri idraulici bandito dal Ministero della pubblica istruzione (215) . . . . . *Pag.* 1264

GATTO Eugenio: Imposizione della leva di marina ai giovani delle città di mare (237) 1264

GERMANÒ (PREMOLI, FINIZZI): Risoluzione concernente la cooperazione tra Biblioteche europee di diritto (292) 1264

LATANZA Collegamento in teleselezione fra Taranto e Roma (160); Soppressione del ruolo aggiunto del personale del comune di Taranto (213) 1265

MACCARRONE Antonino: Gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo da parte del comune di San Giuliano Terme (233) 1266

MAGNO· Mancata corresponsione della retribuzione ai salariati della ditta Valentino Giuseppina di Foggia addetti alla pulizia dell'aeroporto militare di Amendola (38) . 1266

MAGNO (DI VITTORIO BERTI Baldina): Compensi arbitrariamente corrisposti dall'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo (Foggia) al sacerdote Giosuè Fini (36) 1267

MAMMUCARI (MADERCHI, LEVI): Perdurare della gestione commissariale del Consorzio del Simbrivio (91) 1268

MAMMUCARI (MADERCHI): Costruzione di un nuovo aeroporto civile nel Lazio (356) . . 1269

MASSOBRIO (BERGAMASCO, VERONESI): Affissione di tabelloni-orario nelle stazioni ferroviarie, negli uffici-viaggio, nelle *halls* degli alberghi eccetera, sull'esempio di quanto avviene in Germania (164) 1269

MORANDI: Mancata considerazione delle distanze regolamentari nell'assegnazione di una rivendita di generi di monopolio in La Spezia (315) 1271

MORANINO: Situazione ospedaliera in provincia di Vercelli (97); Perchè venga ristabilita la normalità nello stabilimento « Chatillon » di Vercelli (133) 1273

MURMURA: Mancata previsione del raccordo tra l'Autostrada del Sole e il centro abi-

tato di Vibo Valentia (25); Mancata corresponsione dei compensi dovuti al personale da parte dell'amministrazione comunale di Fabrizia (117); Assurda e discriminatoria divisione in zone del territorio nazionale ai fini del trattamento retributivo dei lavoratori (118); Per l'adozione dell'orario unico negli uffici postali della provincia di Catanzaro (228); Elevazione alla prima classe dell'ufficio doganale di Vibo Valentia marina (275) . . . . . *Pag.* 1274, 1278

NENCIONI: Richiesta di modifica dello statuto di tutela del parco di Villa Baratta, di Rapallo, per ragioni di speculazione edilizia (45); Trasferimento del personale del deposito locomotive di Aosta (244) . . . 1278, 1279

PERRINO: Concessione dell'orario unico al personale impiegatizio dell'arsenale della Marina militare di Brindisi (232) . . 1279

PETRONE: Istituzione di una sede distaccata dell'INAM nel comune di Lavello (Potenza) (194) 1280

PIOVANO: Finanziamento per la costruzione della scuola elementare di Bottarone (Pavia) (103) 1280

PIRASTU: Chiusura del tratto ferroviario Siliqua-San Giovanni Suergiu (63); Conseguenze derivanti dall'applicazione della circolare ministeriale che consente alle società di autotrasporti di adibire un solo agente agli autotreni, ciò con particolare riguardo alla Sardegna (199) 1281

POERIO (TROPEANO): Costruzione della rete di irrigazione del Neto-Tacina (Catanzaro) (7) 1282

POZZAR: Notizia di stampa relativa all'appropriazione, da parte dell'ex ministro Rubinacci, della documentazione e dell'archivio sulla tecnologia appartenente al Ministero (316) 1282

PREZIOSI: Perchè venga trasferito in località più idonea il macello comunale di Villaricca (Napoli) (200) 1283

RICCI: Costruzione del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago (73); Provvedimenti da adottare per snellire il lavoro presso il tribunale e la pretura di Benevento (238) 1283, 1284

ROBBA (VERONESI): Risoluzione relativa alla sicurezza nelle miniere di carbone (303) . . 1285

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia: Organico del liceo classico Pietro Colletta di Avellino (35) 1285

ROSSI: Soppressione della ferrovia Spoleto-Norcia (183) 1286

SALATI: Mancati collegamenti in teleselezione con la provincia di Reggio Emilia (140) . 1287

SAMMARTINO: Collegamento in teleselezione tra Campania e Molise (129) 1287

SMURRA (MURMURA): Celebrazione del quarto centenario della nascita di Tommaso Campanella (139) 1287

STEFANELLI: Chiamata di insegnanti di educazione fisica, non di ruolo, a far parte di commissioni di esami di Stato (280) . *Pag.* 1289

TERRACINI: Notizie relative alla professoressa Agostina Carmen D'Antona direttrice didattica di Catenanuova (Enna) (109); Impostazione di orari ferroviari che agevolino lo sviluppo turistico dell'isola d'Elba (388) . 1289, 1291

VIGNOLO (ADAMOLI): Ripristino del servizio ferroviario nel Tratto Novi Ligure-Tortona-Arquata (239) 1292

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 1255 e *passim*

CAIATI, *Ministro senza portafoglio* 1282

DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 1256 e *passim*

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle finanze* . 1272, 1278

GALLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 1283

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . 1258, 1284

GUI, *Ministro della difesa* . . . 1255 e *passim*

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1256, 1257

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* 1262 e *passim*

RESTIVO, *Ministro dell'interno* . 1265 e *passim*

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 1259

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* . 1261 e *passim*

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* . . . . . 1260 e *passim*

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . . . 1258, 1273, 1283

ABENANTE, BERTOLI, PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali considerazioni, dopo la recente legge che aumentava l'indennità agli addetti ai cantieri scuola, il Ministero ha emanato disposizioni per abrogare il premio di rendimento, la cui corresponsione è indipendente dall'entità dell'indennità.

Gli interroganti, atteso che l'attuale indennità è stata gravata dalle trattenute di ricchezza mobile, chiedono di conoscere i motivi che impediscono l'estensione agli addetti ai cantieri delle vigenti norme sulle assicurazioni previdenziali, dato che con la suddetta trattenuta l'indennità è stata equiparata ad un qualsiasi reddito da lavoro dipendente.

In particolare gli interroganti chiedono che sia ripristinato il premio di rendimento e che ai lavoratori dei cantieri siano estese le assicurazioni previdenziali. (I. s. - 319)

RISPOSTA. — Si fa presente, per quanto concerne il primo punto della interrogazione, che la legge 2 aprile 1968, n. 424, disponendo, nel secondo comma dell'articolo 6, lo aumento giornaliero di presenza per i lavoratori avviati ai cantieri di lavoro e di rimboschimento previsti dalla legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni, ha abrogato il premio mensile di operosità, a suo tempo istituito col quinto comma dell'articolo unico della legge 2 febbraio 1952, n. 54.

Infatti, la nuova legge, disponendo il miglioramento economico per gli allievi, intenzionalmente trascura il premio mensile di operosità (lire 1.000), il quale, pur se condizionato allo svolgimento dell'attività assidua ed operosa per 25 giornate lavorative, altro non voleva essere, ed altro in effetti non era, che una integrazione dell'irrilevante compenso allora corrisposto.

Per quanto concerne l'estensione, richiesta dalla signoria vostra onorevole, in favore degli addetti ai cantieri, delle vigenti norme sulle assicurazioni previdenziali, si chiarisce che, conservando i lavoratori suddetti, a tutti gli effetti, la posizione giuridica di disoccupati, non si rende possibile il versamento in loro favore dei regolari contributi INPS.

Si aggiunge, peraltro, che, allo scopo di consentire ai lavoratori dei cantieri di effettuare — senza alcun aggravio finanziario — la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, questo Ministero ha disposto l'assunzione a carico del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » dell'onere relativo per coloro che risultino in possesso dei requisiti di legge per effettuare la prosecuzione di tale assicurazione, mentre, per coloro che non abbiano tali requisiti, viene, del pari, disposto, a carico del Fondo predetto, l'onere per l'iscrizione nell'assicurazione facoltativa per la vecchiaia e l'invalidità nel ruolo della mutualità, assicurando, pertanto, ai lavoratori dei cantieri la relativa pensione nei limiti dei contributi versati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale nuove pesantissime servitù militari sarebbero imposte ai comuni di Buttrio, Pavia d'Udine, Pradamano e Remanzacco e, ove così fosse, se non intende revocare le disposizioni prese dall'autorità militare in considerazione del fatto che nella regione Friuli-Venezia Giulia già 151 comuni per una estensione di 543 mila ettari sono gravati da questi vincoli anacronistici, spesso inutili ed eccessivi, che frenano e troppo spesso impediscono qualsiasi iniziativa pubblica e privata di sviluppo economico e sociale. (I. s. - 21)

RISPOSTA. — Le servitù militari imposte nei comuni di Buttrio, Remanzacco e Pavia di Udine sono conseguenti alla realizzazione di opere essenziali ai fini della difesa del territorio nazionale e la cui efficienza operativa è direttamente dipendente dai vincoli stabiliti nell'area adiacente.

L'ampiezza delle aree asservite è stata definita nei limiti strettamente indispensabili e tenendo conto anche delle esigenze economiche e sociali della zona.

Le servitù stesse incidono nella misura del 13,8 per cento, 4,5 per cento e 8 per cento dei rispettivi territori.

Non sono state imposte servitù nel comune di Pradamano.

Si precisa che i comuni del Friuli-Venezia Giulia gravati da servitù militari sono 120 e per un'area di complessivi 35.795 ettari, pari al 4,5 per cento dell'intera superficie della regione.

Sarà esaminata caso per caso la possibilità di eventuali riduzioni dei vincoli.

Il Ministro della difesa
GUI

ALESSANDRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando preveda l'estensione del servizio di teleselezione fra la provincia di Varese, una delle più attive del Paese per industrie e commerci, e le altre regioni d'Italia. (I. s. - 313)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il servizio telefonico in teleselezione da utente entrante nella provincia di Varese dai principali centri dell'Emilia, Lazio, Veneto, Sardegna e da Trieste potrà essere attivato entro i primi mesi del 1969.

La teleselezione da utente, uscente dalla provincia di Varese verso i compartimenti di Bolzano, Verona, Venezia, Trieste, Bologna, Ancona, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Potenza, Catanzaro e Cagliari è prevista entro il 1969 e sarà estesa durante il 1970 ai rimanenti compartimenti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

BERGAMASCO, D'ANDREA, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno provvedere con urgenza alla ratifica della Convenzione sulla responsabilità civile per i danni causati dall'impiego dell'energia nucleare per usi civili firmata a Parigi il 29 luglio 1960 da 16 Stati del Continente europeo, tra cui il nostro Paese, con protocollo aggiuntivo firmato a Parigi il 18 gennaio 1964. (I. s. - 174)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia. Tutta la materia relativa alla responsabilità civile, nel campo dell'energia nucleare, è regolata da quattro atti internazionali interdipendenti, tra cui la Convenzione cui ella si riferisce: la Convenzione di Parigi del 29 luglio 1960, la Convenzione di Bruxelles del 21 gennaio 1963 e due Protocolli addizionali alle dette Convenzioni, firmate a Parigi il 28 gennaio 1964.

L'autorizzazione alla ratifica e all'esecuzione dei quattro suddetti atti internazionali è richiesta con un unico schema di disegno di legge che questo Dicastero aveva predisposto fin dalla fine dello scorso anno, dopo cioè che i Paesi partecipanti, Italia compresa, avevano raggiunto una posizione comune.

In sede di concerto, il Ministero di grazia e giustizia ha sollevato obiezioni fondate sulla complessità della materia che risultava non organicamente organizzata e coordinata sia con atti internazionali già stipulati che con l'ordinamento giuridico interno.

Le obiezioni del Ministero di grazia e giustizia, pur avendo costituito oggetto di accurato esame da parte di questo Ministero, non sono state ancora tutte superate. La delicatezza e complessità della materia richiede un non breve lavoro di studio ed approfondimento delle norme sostanziali già esistenti sul piano nazionale, per un'armonizzazione di essa con le nuove norme internazionali.

Le preciso, infine, che la Convenzione di Parigi è stata ratificata da sei dei sedici Paesi firmatari e quella di Bruxelles da quattro dei tredici Paesi firmatari, per cui quest'ultima non è ancora entrata in vigore.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MALFATTI

BETTIOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 520, relativa alla situazione dei rifugiati nel Medio Oriente, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (Doc. 2337) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione. (I. s. - 259)

RISPOSTA. — Il Governo italiano ha concordato con gli altri Governi dei Paesi membri del Consiglio d'Europa una risposta alla

Raccomandazione di cui si tratta, che è risultata nella comunicazione che il Comitato dei ministri ha fatto all'Assemblea in occasione della prima parte della 20ª sessione ordinaria (6-11 maggio 1968).

In tale risposta il Comitato dei ministri ha fatto presente che, mentre deplora la triste situazione dei rifugiati nel Medio Oriente, ritiene tuttavia che una qualsiasi azione destinata ad aiutare i rifugiati debba essere intrapresa nel quadro delle attività delle Nazioni Unite in quella regione.

In effetti l'Italia, come anche gli altri Paesi membri del Consiglio d'Europa, ha notevolmente contribuito alle attività della UNRWA, con uno stanziamento di 100 milioni di lire, e si è pertanto già adoperata per far fronte a quelle preoccupazioni espresse dall'Assemblea nella Raccomandazione di cui si tratta.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MALFATTI

BETTIOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 510, relativa all'adesione degli Stati non membri alle convenzioni del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2327) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, dando istruzioni conformi al proprio rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (I. s. - 264)

RISPOSTA. — Questo Ministero si è opportunamente consultato con il Ministero di grazia e giustizia in merito alla Raccomandazione n. 510 ed ha, a suo tempo, inviato istruzioni al rappresentante presso il Consiglio d'Europa nel senso di condividere in linea di massima il punto di vista espresso dall'Assemblea consultiva circa la necessità di garantire, mediante l'adozione di criteri uniformi, l'adesione degli Stati non membri del Consiglio d'Europa stesso al maggior numero di convenzioni possibile.

Si è peraltro ritenuto di suggerire che la iniziativa per l'adesione sia lasciata, come attualmente avviene in pratica, allo Stato non membro, e non piuttosto demandata alla valutazione del Comitato dei ministri, come è nei voti della Risoluzione in esame. Ogni singolo Paese, infatti, sembra maggiormente in grado di valutare l'opportunità di aderire a questa o a quella Convenzione con riguardo alle proprie particolari esigenze (culturali, politiche, economiche), alle proprie norme di diritto interno in materia, alla propria posizione geografica e così via.

Al Comitato dei ministri, cui è demandato decidere circa l'invio di un formale invito di adesione, non può però non essere lasciata una certa discrezionalità di scelta: per quanto riguarda i limiti di detta discrezionalità (voto unanime, maggioranza di due terzi, eccetera) si è ritenuto che gli stessi possono essere meglio definiti in seguito, una volta cioè adottati gli auspicati criteri generali uniformi sull'adesione di Stati non membri alle Convenzioni del Consiglio di Europa.

Nell'attuale fase il Comitato dei delegati dei Ministri ha incaricato il Segretariato di elaborare, in vista di una sua prossima riunione, un progetto di risposta tenendo conto delle osservazioni formulate sull'argomento da varie delegazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MALFATTI

BONADIES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il pagamento delle rette di degenza relative ai bambini ricoverati nelle colonie permanenti, rette che non vengono pagate da molti mesi mettendo così in serie difficoltà il funzionamento di istituti che svolgono una opera altamente apprezzabile nella medicina preventiva. (I. s. - 198)

RISPOSTA. — Durante lo scorso anno 1967, questo Ministero ritenne opportuno effettuare, per il tramite dei dipendenti Uffici medici provinciali, un controllo straordinario e sistematico di tutta la contabilità presentata dagli istituti preventoriali che avevano ricoverato, con contributo del Ministero della sanità, bambini predisposti alla tubercolosi.

In conseguenza di tale controllo, si è, pertanto, verificato un certo ritardo nel pagamento delle contabilità medesime.

La relativa situazione finanziaria è avviata, comunque, a soluzione ed, al momento, può essere riassunta nel modo come segue.

Su n. 247 istituti sottoposti complessivamente al controllo, n. 212 sono stati già da tempo liquidati; per altri 16 istituti sono in corso le operazioni di pagamento, mentre per i restanti 19, per i quali i medici provinciali stanno terminando i controlli richiesti, si prevede che le relative pendenze potranno essere definite entro breve tempo.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

CAROLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 512, relativa alla Conferenza di Stoccolma sulla proprietà intellettuale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2335) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (I. s. - 250)

RISPOSTA. — La Raccomandazione n. 512 dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa, alla quale l'interrogazione fa riferimento, mira, come è noto, a rendere più efficace l'azione del Consiglio d'Europa nel campo della protezione dei diritti d'autore proponendo, a tal fine, che il Comitato dei ministri inviti i Governi degli Stati membri ad adottare le seguenti misure:

a) studio, in stretta collaborazione con l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale, dei mezzi atti a compensare gli autori dei sacrifici che per essi importerebbe l'accettazione pura e semplice del Protocollo adottato dalla Conferenza di Stoccolma relativo ai Paesi in via di sviluppo;

b) esame della possibilità di concludere, in seno al Consiglio d'Europa, accordi particolari previsti dall'articolo 20 della Convenzione di Berna al fine di conferire agli autori diritti più estesi di quelli accordati dalla detta Convenzione.

Al riguardo si rileva anzitutto che la Raccomandazione non è rivolta direttamente agli Stati membri del Consiglio d'Europa, ma ad un organo del Consiglio stesso, il Comitato dei ministri, cui spetta decidere se far proprio il punto di vista espresso in tale atto e se rivolgere ai Governi l'invito di adottare le misure proposte dall'Assemblea. Il Governo italiano, sino a quando il Comitato dei ministri non si sia pronunziato, non è perciò in grado di conoscerne le concrete determinazioni; d'altra parte non pare opportuno preannunziare ufficialmente con anticipo l'atteggiamento che verrà assunto dal rappresentante italiano in seno al predetto Comitato.

Questo Ministero, fatta tale premessa, ritiene, tuttavia, per quanto di sua competenza, di esprimere parere favorevole ad una azione del Consiglio d'Europa nel senso proposto nella Raccomandazione.

Per quanto concerne la prima delle misure proposte, si fa presente che il Protocollo adottato dalla Conferenza di Stoccolma consente ai Paesi in via di sviluppo di subordinare la loro adesione alla Unione di Berna ad alcune riserve. Detti Paesi possono, in particolare, in relazione ai loro bisogni sociali e culturali, riservarsi di disporre alcune limitazioni alla protezione di opere provenienti da altri Paesi dell'Unione in relazione al diritto di traduzione, alla durata

della protezione, allo sfruttamento radiofonico e televisivo.

Sembra pertanto opportuno ed equo che, nell'ambito del Consiglio d'Europa, vengano poste allo studio le misure atte ad offrire agli autori una adeguata contropartita alle restrizioni imposte ai loro diritti dal menzionato Protocollo conformemente al voto espresso dall'Assemblea consultiva.

Non si scorgono del pari difficoltà all'accoglimento della seconda proposta contenuta nella Raccomandazione concernente la stipulazione, fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa, di accordi particolari, previsti dalla disposizione dell'articolo 20 della Convenzione di Berna, modificata dalla Conferenza di Stoccolma, intesi a conferire agli autori diritti più ampi di quelli previsti dalla Convenzione medesima.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

CAROLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 2 luglio 1968, sullo stato di previsione delle spese e delle entrate del Parlamento europeo per l'esercizio finanziario 1969; e per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 312)

RISPOSTA. — L'accordo sulla procedura di approvazione della sezione del bilancio della Comunità europea concernente lo stato di previsione delle spese e delle entrate del Parlamento europeo, proposta con la Risoluzione approvata nella seduta del 2 luglio 1968, è stato già dato dal Consiglio dei ministri delle Comunità europee durante la sessione del 30 stesso mese.

Per quanto riguarda le altre questioni, oggetto della Risoluzione suindicata, si assicura la signoria vostra onorevole che il punto di vista espresso dal Parlamento europeo sarà tenuto da parte italiana nella massima considerazione, nel corso delle prossime riunioni del Comitato di bilancio, nelle quali le stesse questioni saranno esaminate sulla base di una più completa informazione e documentazione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
SANTERO

CATELLANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se sia al corrente del profondo disagio causato agli abitanti della provincia di Sondrio dal fatto che dall'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, e precisamente dal 26 maggio 1968, ben sette treni della linea Milano-Lecco-Sondrio sono stati dirottati dalla stazione di Milano-centrale a quella sussidiaria di Porta Garibaldi.

Ciò che è avvenuto, per unilaterale decisione del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Milano e per un non meglio definito piano di alleggerimento del traffico alla stazione centrale, ha suscitato le vibrate proteste dei viaggiatori in partenza dalla provincia di Sondrio o ad essa diretti, oggi costretti ad un grave disagio (specialmente nel caso di gruppi familiari con bambini e bagagli) nonchè ad un maggior onere (spese di facchinaggio e di autobus o taxi) per trasferirsi dalla stazione centrale a quella di Porta Garibaldi o viceversa, quando essi devono proseguire in treno oltre Milano o da oltre Milano provengono.

Occorre evidenziare che all'onere ed al disagio sopra descritti si aggiunge quasi sempre la perdita delle coincidenze con i treni più importanti instradati sulla stazione centrale, il che comporta per gli stessi viaggiatori un inevitabile e defatigante aumento delle ore di viaggio.

Sembra assurdo che un simile provvedimento sia stato adottato nei confronti di una provincia il cui primo ed essenziale problema è proprio quello dell'isolamento e la cui economia, particolarmente depressa, risente proprio della mancanza di allacciamenti stradali (la strada statale 36 è paurosamente insufficiente al carico del traffico

che la congestiona) e di celeri e comodi servizi ferroviari.

Per evitare che al turismo della provincia di Sondrio venga inferto un colpo esiziale e per attenuare almeno il grave disagio delle popolazioni servite dalla linea ferroviaria in questione, si prega il Ministro:

1) d'impedire l'attestamento di altri treni della linea Milano-Lecco-Sondrio alla stazione sussidiaria di Porta Garibaldi;

2) di ripristinare la situazione esistente prima del 26 maggio 1968 per quanto concerne i seguenti treni:

E.T. 809 classificato in orario « treno direttissimo »;

treno 340 in partenza alle ore 6,40 che raccoglie i viaggiatori in arrivo a Milano durante le prime ore del mattino;

E.T. 526 la cui partenza alle ore 21,45 — opportunamente posticipata quando occorra — consente ai viaggiatori provenienti dalle più diverse linee convergenti a Milano di proseguire in serata. (I. s. - 137)

RISPOSTA. — Gli impegni della stazione di Milano centrale, per entità di treni e di manovre, hanno raggiunto negli ultimi anni punte preoccupanti per la stessa regolarità del servizio.

Da tempo è stato quindi predisposto, e via via parzialmente attuato, un piano di decentramento dei treni a carattere locale dalla stazione di Milano centrale a quelle di Milano Porta Garibaldi, Porta Vittoria, Porta Genova e Porta Romana.

L'attuazione di tale piano si è dovuta ultimamente accelerare onde consentire l'esecuzione a Milano centrale di importanti lavori di ammodernamento che verranno intensificati gradualmente nei prossimi mesi.

Pertanto, con l'entrata in vigore dell'orario 26 maggio 1968, sono stati dirottati dalla stazione di Milano centrale altri treni a carattere locale, di cui 7 interessanti la linea Milano-Lecco-Sondrio.

Il provvedimento attuato recentemente, così come quelli analoghi disposti in passato, non riguardano, quindi, soltanto i treni della linea Milano-Lecco-Sondrio ma in genere i servizi a carattere locale delle varie linee affluenti a Milano.

Si precisa, comunque, che su 25 treni in circolazione tra Milano e Sondrio, 17 (di cui uno di fine settimana) sono tuttora attestati a Milano centrale e solamente 8 (di cui uno festivo) a Milano Porta Garibaldi, che è situata in zona molto centrale della città ed è ben collegata sia a Milano centrale (a mezzo di un'apposita linea automobilistica « I » con corse molto frequenti) sia alle altre zone cittadine mediante i normali servizi urbani. Nelle relative scelte è stato seguìto il criterio di dirottare su Milano Porta Garibaldi i treni utilizzati prevalentemente da viaggiatori diretti a Milano ed in particolare, ai treni ET 809, 340 ed ET 526, sono state mantenute le coincidenze che avevano prima del decentramento, anche considerando il tempo necessario per il percorso sul servizio urbano di collegamento fra Milano centrale e Milano Porta Garibaldi.

Atteso che il provvedimento attuato non sembra abbia potuto provocare gravi inconvenienti alle comunicazioni ferroviarie della provincia di Sondrio, salvo il non grave disagio del trasferimento da una stazione all'altra di un numero limitato di viaggiatori, non viene ravvisata l'opportunità di disporne la revoca anche parziale, giacchè ne risulterebbero pregiudicati i lavori di ammodernamento di Milano centrale ed inoltre darebbe motivo agli utenti di altre linee affluenti a Milano di richiedere che siano di nuovo attestati a Milano centrale treni già decentrati, nonchè di opporsi all'ulteriore decentramento di treni già in programma, con la conseguenza di rendere sempre più gravosi gli impegni della stazione Centrale.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
SCALFARO

CIPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a quale punto si trova la trattativa italo-francese per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, nel tratto Limone Piemonte-Breil-Ventimiglia, e come intenda far fron-

te alle dimostrate urgenti esigenze di ripristino, tanto più valide oggi per la caduta delle barriere doganali tra l'Italia e la Francia. (I. s. - 76)

RISPOSTA. — Per concludere le trattative da tempo iniziate in ordine alla ricostruzione della linea Cuneo-Ventimiglia, è stato chiesto al Governo francese di aderire alle seguenti proposte, ritenute di notevole importanza:

1) rinuncia ad applicare alle spese di ricostruzione del tratto di linea nel proprio territorio, previste in lire 3 miliardi, la tassa sul valore aggiunto, che, incidendo nella misura del 14,94 per cento, comporterebbe a carico dello Stato italiano, un onere complessivo di lire 450 milioni;

2) completa equiparazione del Governo italiano alla SNCF, per quanto attiene alle condizioni di esercizio, qualora gli dovesse essere affidata la gestione del tratto francese.

In merito alle due questioni anzidette si è in attesa di conoscere il definitivo atteggiamento del Governo francese.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

CROLLALANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si ritiene ancora di accogliere le giuste richieste dei numerosi insegnanti di educazione fisica della Puglia intese a far tenere a Bari, anzichè a Napoli, i corsi speciali ISEF, di cui alla legge 24 ottobre 1966, n. 932.

Un ulteriore diniego è in contrasto con gli interessi di una vasta categoria di insegnanti, costretti a sottoporsi a gravosi oneri per il prolungato allontanamento dalle proprie residenze e dalle rispettive famiglie.

Con l'occasione si prospetta l'opportunità dell'invio a Napoli di un funzionario del Ministero per accertare eventuali irregolarità che si verificherebbero all'ISEF e che hanno determinato agitazioni da parte della categoria degli insegnanti. (I. s. - 122)

RISPOSTA. — Va premesso che circa la questione del decentramento dei corsi speciali degli ISEF previsti dalla legge 24 ottobre 1966, n. 932, questo Ministero, nel rispetto dell'autonomia degli Istituti universitari, si è adoperato per far svolgere i corsi speciali in sedi decentrate, ottenendo risultati positivi per la Sardegna e per il Veneto. Non è stato invece possibile decentrare a Bari i corsi speciali dell'ISEF di Napoli il quale si è opposto al provvedimento per carenza di insegnanti da destinare a Bari.

Circa le presunte irregolarità verificatesi presso l'ISEF di Napoli, questo Ministero sta valutando l'opportunità di disporre accertamenti e non mancherà di adottare gli eventuali provvedimenti necessari.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in corrispondenza alle affermazioni fatte al Senato dal rappresentante del Governo nella seduta del 3 marzo 1967 in occasione della discussione di interpellanze e interrogazioni riguardanti la CIT, non ritenga opportuno e urgente addivenire ad una ristrutturazione in espansione della Compagnia la quale, in uno con lo snellimento burocratico del sistema interno di gestione, tenda allo sviluppo dei suoi compiti con la istituzione di un apposito ufficio sviluppo progetti che traguardi più ampi servizi nel campo turistico onde la compagnia di un settore pubblico non si faccia sopravvanzare da agenzie private.

Nel contempo gli interroganti chiedono se non ritenga doveroso, per la garanzia del personale in servizio che rappresenta l'elemento primo indispensabile per un concreto ampliamento degli stessi servizi della CIT, che si tolgano gli ostacoli al rinnovo del contratto di lavoro fermo da più di quattro anni e che sia previsto il ripristino del

funzionamento della commissione di avanzamento la quale, dopo anni di stasi, riconosca ai dipendenti la qualifica corrispondente alle reali mansioni svolte.

L'affermazione fatta al Senato dal rappresentante del Governo nella ricordata seduta del 3 marzo 1967 (« sarà compiuto ogni sforzo per garantire al personale da essa dipendente la soddisfazione dei suoi legittimi interessi, in modo che esso possa continuare a fornire con piena serenità all'azienda, convenientemente potenziata e ammodernata, il prezioso apporto della sua opera ») appare oggi agli interroganti come una mera dichiarazione verbale alla quale non sono seguiti in questi quindici mesi quei concreti atti e quelle iniziative idonei, col potenziamento e con l'ampliamento dei servizi della CIT, ad assicurare ai lavoratori dipendenti la soddisfazione delle loro legittime attese. (I. s. - 51)

RISPOSTA. — Per poter valutare quanto è stato fatto o deciso al fine di risolvere i problemi dello sviluppo in espansione e della ristrutturazione interna della Compagnia italiana turismo, occorre innanzitutto tener presente che soltanto un anno è trascorso da quando è stata attuata l'operazione di risanamento economico della Società, mentre da poco più di un anno (marzo 1967) sono stati completamente rinnovati gli organi sociali della stessa.

Ciò posto, appare logicamente comprensibile che lo studio approfondito — da parte degli organi responsabili della Compagnia — dei problemi di cui sopra abbia richiesto un certo lasso di tempo per essere condotto a termine.

Tale studio ha portato alla elaborazione, per quel che concerne il primo problema — rilancio dell'attività della CIT — di un ampio programma, sul quale di recente si è pronunciato favorevolmente il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, programma da cui emergono numerose iniziative (talune già in via di realizzazione) che dovrebbero consentire alla Società di sviluppare la propria attività.

Va peraltro sottolineato che l'integrale attuazione di detto programma è subordinata al perfezionamento del provvedimento legislativo (nota di variazione al bilancio) necessario per finanziare lo stesso.

Circa il problema della riorganizzazione interna della Compagnia, sono attualmente in corso accurati studi, mentre già da un anno si è provveduto alla semplificazione del servizio contabile, mediante l'installazione di un centro elettronico.

Per quanto riguarda la questione del rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti della CIT, va, in primo luogo, tenuto conto che, già allo stato attuale, tale contratto risulta notevolmente più vantaggioso, per il personale, di quelli applicati dalle altre agenzie di viaggio.

Un rinnovo del contratto che possa, sia pure in parte, accogliere i miglioramenti richiesti, non può che attendere che sia superata la crisi del turismo internazionale e che possano avere concreta attuazione ed adeguato successo le anzidette iniziative di rilancio della CIT.

A proposito del ripristino, presso la Compagnia, della Commissione di avanzamento, si fa infine presente che questa ultima ha ripreso a funzionare sin dal principio dell'anno in corso ed ha finora adottato, fra promozioni e miglioramenti salariali, numerosi provvedimenti in favore del personale dipendente.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi intende disporre a salvaguardia e a difesa del litorale adriatico minacciato da continue erosioni che mettono in pericolo la stabilità degli edifici prospicienti il mare costituiti da alberghi, pensioni e colonie per l'infanzia particolarmente in località Igea Marina del comune di Bellaria (Forlì). (I. s. - 286)

RISPOSTA. — Si comunica che la necessità di provvedere al completamento delle opere

di difesa degli abitati lungo il litorale emiliano-romagnolo, nei tratti ancora esposti all'azione del mare, è stata ed è tuttora oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero.

A tutt'oggi infatti è stato realizzato con notevole impegno finanziario, specialmente se rapportato alle esigue assegnazioni di bilancio, un notevole sistema difensivo mediante la costruzione di scogliere frangiflutti a protezione del suddetto litorale nel tratto compreso tra Cattolica e Porto Garibaldi.

Allo stato attuale, inoltre, sono in corso di esecuzione i lavori, con i miglioramenti tecnici previsti dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per il definitivo ripristino delle opere di difesa del litorale danneggiate o distrutte dalla mareggiata del novembre 1966.

Per quanto riguarda, in particolare, il completamento del sistema di difesa dell'abitato di Igea Marina, per il quale necessita la spesa di 900 milioni, si fa presente che, a causa della esiguità di fondi di bilancio, nel programma delle opere da realizzare nel presente esercizio è stata compresa la spesa di lire 30 milioni per la costruzione di una scogliera frangiflutti a protezione della zona a sud più esposta all'azione del mare.

La relativa perizia è in corso di avanzata elaborazione da parte della sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna e, non appena sarà trasmessa a questo Ministero, saranno espletati con sollecitudine gli adempimenti di competenza per il sollecito appalto ed inizio dei lavori.

Le ulteriori esigenze del predetto abitato sono tenute in evidenza per quei provvedimenti che potranno essere adottati nei futuri esercizi in relazione ai fondi che saranno stanziati.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulta esatta l'informazione fornita al Consiglio comunale dal sindaco di Gragnano secondo la quale sarebbe stata finalmente aperta la sezione territoriale dell'INAM da tempo attesa dai lavoratori di Gragnano, Casola, Lettere, Pimonte e Agerola.

L'interrogante, ritenendo che la comunicazione del sindaco di Gragnano sia corrispondente al vero, chiede di conoscere perchè a distanza di anni l'INAM non ha mantenuto i suoi impegni e quali urgenti misure si intendono adottare per soddisfare sollecitamente le legittime attese dei lavoratori della zona. (I. s. - 113)

RISPOSTA. — Dalle informazioni all'uopo assunte risulta che in Gragnano è attualmente in funzione una unità distaccata dell'INAM presso il locale « Ospedali Riuniti » con il quale sono stati convenzionati tutti i servizi sanitari.

Il Consiglio di amministrazione dell'INAM ha deliberato peraltro, il 28 luglio ultimo scorso, la elevazione a sezione territoriale dell'anzidetta unità distaccata per cui i competenti organi dell'Istituto sono ora impegnati a reperire un edificio idoneo per ospitare gli uffici ed i servizi sanitari della nuova sezione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Bosco

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le misure che si intendono adottare, in considerazione del grave disagio degli interessati, per accelerare il pagamento delle pensioni ai dipendenti della Pubblica istruzione, attualmente concesse con incredibile lentezza. (I. s. - 368)

RISPOSTA. — La trattazione delle pratiche di pensione viene svolta con la consueta solerzia.

Infatti, i decreti di liquidazione dei trattamenti di quiescenza sono emanati, in via generale, non appena in possesso della documentazione completa.

Talvolta, peraltro, non è possibile emettere subito il decreto di liquidazione della

pensione essendo necessari atti istruttori inerenti al servizio, specie quello non di ruolo, reso, a suo tempo, dagli interessati.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

FOLLIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si è proceduto alla nomina in servizio del signor Sette Domenico, vincitore del concorso per un posto di fontaniere idraulico bandito nel 1965 dal Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, le cui prove ebbero termine il 19 dicembre 1966. (I. s. - 215)

RISPOSTA. — Il decreto di nomina a « fontaniere » di II categoria del signor Sette Domenico, datato 20 gennaio 1968, ed avente effetto dal 1° febbraio 1968, è stato trasmesso ai competenti organi di controllo in data 24 febbraio 1968 con elenco n. 35.

A tutt'oggi il decreto in questione non è stato restituito con la prescritta registrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

GATTO Eugenio. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la leva di Marina è più lunga di quella delle altre Armi;

che ai giovani delle città di mare si impone la leva di Marina fino ad esaurimento delle esigenze della stessa,

per sapere:

a) se sia giusto che i giovani delle città di mare arruolati nella Marina debbano prestare un servizio militare più lungo dei giovani delle altre città;

b) se questo sia compatibile con i princìpi sanciti dalla Costituzione. (I. s. - 237)

RISPOSTA. — L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — sulla leva e il reclutamento obbligatorio nelle tre Forze armate — assoggetta alla leva di mare i giovani che — per le attività esercitate, per i titoli posseduti, per i servizi già prestati o perchè residenti in comuni costieri — sono ritenuti più qualificati a prestare servizio militare in Marina.

La maggior durata della ferma di leva, prevista dall'articolo 81 del citato decreto del Presidente della Repubblica per i giovani avviati alle armi in Marina, trova giustificazione nelle particolari esigenze tecniche connesse all'efficienza di detta Forza armata, che richiedono un più lungo periodo di addestramento.

Ciò non sembra in contrasto con alcuni dei princìpi dettati dalla Costituzione, la quale, nel sancire l'obbligatorietà del servizio militare, ha lasciato alla legge il compito di definirne i limiti e le modalità.

Il Ministro della difesa
GUI

GERMANO', PREMOLI, FINIZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione (67) 11, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 giugno 1967, concernente la cooperazione tra Biblioteche europee di diritto — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (I. s. - 292)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Va premesso che la Risoluzione n. (67) 11 approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, in data 9 giugno 1967, non è ancora qui pervenuta nè l'onorevole interrogante ha curato che ne fosse inviata copia a questo Ministero.

Si assicura, comunque, che non appena pervenuta, la Risoluzione predetta costituirà oggetto di attento esame e questo Ministero non mancherà di adottare o di pro-

porre gli eventuali conseguenti provvedimenti del caso.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero di grazia e giustizia, invece, si fa presente fin d'ora che, in materia, le eventuali iniziative dovrebbero limitarsi all'unica biblioteca esistente alle dipendenze del Dicastero medesimo e cioè, alla Biblioteca centrale giuridica.

Tale Biblioteca, riservata istituzionalmente al servizio interno, cura, tra l'altro, l'aggiornamento della raccolta delle pubblicazioni relative alle Comunità europee mediante acquisto sul mercato editoriale, anche straniero, con i fondi a propria disposizione, eccezione fatta per le opere pubblicate in Italia che vengono trasmesse dagli Uffici delle procure della Repubblica.

In particolare, per quanto riguarda il contenuto della Risoluzione (67) 11, premesso che l'Ufficio pubblicazione leggi e decreti — Biblioteca centrale giuridica — si interessa esclusivamente della pubblicazione della raccolta ufficiale delle leggi e decreti e della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, potrebbe essere proposto lo scambio di quest'ultima con la Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, tenendo, tuttavia, presente che dovrebbe esser sentito preventivamente il Ministero del tesoro ai fini amministrativi.

Si comunica, infine, che non risulta mai pervenuto alla Biblioteca del Ministero di grazia e giustizia l'« Index of Foreign Legl Periodicals », di cui si raccomanda la diffusione.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

LATANZA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre che sia attuato con urgenza il collegamento telefonico in teleselezione tra Taranto e Roma. (I. s. - 160)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il collegamento telefonico in teleselezione tra Taranto e Roma rientra nel programma, in corso di definizione tra l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la Società SIP, relativo al piano di completamento della teleselezione da utente sulle relazioni di traffico di competenza statale.

Comunque, essendo già disponibili da parte della predetta Azienda di Stato le apparecchiature ed i mezzi trasmissivi, è stata interessata la concessionaria SIP per la parte di propria competenza.

Al riguardo la stessa ha fatto conoscere che l'attivazione in parola, per mancanza di coppie di raccordo, già peraltro ordinate, non potrà avvenire prima della fine del corrente anno.

Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni
DE LUCA

LATANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Taranto, su conformi disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, ha respinto la delibera del Consiglio comunale di Taranto n. 3109 del 9 novembre 1966 con la quale, in applicazione analogica della legge 4 febbraio 1966, n. 32, veniva disposta la soppressione del « ruolo aggiunto » del personale di quel comune. (I. s. - 213)

RISPOSTA. — La Giunta municipale di Taranto, con deliberazione n. 3109 del 9 novembre 1966, ritenute estensibili al personale degli enti locali le disposizioni di cui alla legge 4 febbraio 1966, n. 32, concernenti la soppressione dei ruoli aggiunti degli impiegati dello Stato, stabiliva la soppressione del ruolo aggiunto del personale comunale ed il collocamento del personale stesso in soprannumero da assorbire gradatamente al verficarsi di vacanze nel ruolo organico.

La citata deliberazione, ratificata dal Consiglio comunale nell'adunanza del 19 giugno 1967, è stata rinviata dalla Giunta provinciale amministrativa di Taranto con decisione del 30 maggio 1968, essendo stato rilevato che l'invocata applicazione analogica delle disposizioni a favore del persona-

le statale, contenute nella legge 4 febbraio 1966, n. 32, non era consentita alle amministrazioni comunali, data la palese differenza tra la organizzazione statale e quella degli enti locali.

La Giunta municipale di Taranto ha controdedotto alla decisione tutoria con deliberazione del 24 luglio 1968, n. 2290, che, sottoposta all'esame della Giunta provinciale amministrativa, è stata definitivamente respinta, oltrechè per i motivi contenuti nella decisione di rinvio, anche in vista della sistemazione di tutto il personale avventizio dei comuni e delle province, assunto a tutto il 31 dicembre 1966, che potrà essere operata secondo le istruzioni diramate da questo Ministero con la circolare n. 8/68 PEL del 22 giugno 1968.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quando intende prendere in considerazione il ricorso inoltrato il 4 marzo 1968 dal sindaco di S. Giuliano Terme (Pisa) contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa di non approvare la deliberazione del 21 ottobre 1966 concernente l'assunzione diretta della gestione del servizio delle imposte di consumo, in atto gestito con il sistema « per conto » dall'INGIC, e se, dopo la defatigante procedura imposta dalla Prefettura di Pisa che, nonostante il Consiglio comunale avesse accolto tutte le osservazioni relative alla formulazione del regolamento, ha, dopo circa due anni, concluso arbitrariamente che la decisione del comune non è approvabile perchè antieconomica e non conveniente, come se si trattasse di un pubblico servizio da assumere nelle forme e nei limiti delle leggi vigenti e non piuttosto di una attività inerente l'organizzazione dell'ente, del resto già gestita con il sistema « per conto », intende rendere giustizia al comune con una pronta risposta al ricorso.

Per sapere, infine, se esistono direttive di ordine generale emanate per indurre i prefetti a respingere, come è avvenuto già in molti casi, ogni deliberazione di gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo da parte dei comuni. (I. s. - 233)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di San Giuliano Terme, con deliberazione n. 229 del 21 ottobre 1966, integrata con successivo provvedimento n. 276 del 21 agosto 1967, ha stabilito di assumere, dal 1° gennaio 1968, la gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte di consumo.

La Giunta provinciale amministrativa di Pisa, nella seduta del 12 ottobre 1967, ha rinviato i suddetti provvedimenti, con osservazioni.

Avendo, il comune di San Giuliano Terme, controdedotto a detta ordinanza di rinvio con deliberazione n. 370 del 18 novembre 1967, la Giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 23 gennaio 1968, non ha approvato la deliberazione stessa.

Il ricorso gerarchico in data 4 marzo 1968 del Sindaco interessato contro la citata decisione negativa della Giunta provinciale amministrativa del 23 gennaio 1968 è in corso di istruttoria presso i competenti uffici di questo Ministero.

Si è tuttora in attesa delle controdeduzioni della Giunta provinciale amministrativa, ai cui fini, per altro, la Prefettura ha già chiesto ulteriori notizie al comune interessato.

Con l'occasione, devesi far presente che nessuna direttiva d'ordine generale è stata impartita al fine di indurre i prefetti a respingere deliberazioni di assunzione in gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte di consumo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

MAGNO. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la ditta Valentino Giuseppina di Foggia, addetta ai lavori di pulizia nell'aeroporto militare di Amendola, in provincia di Foggia,

da molto tempo (da otto mesi per alcuni dipendenti) non corrisponde ai dieci salariati alle sue dipendenze alcuna mercede, nè provvede al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali.

L'interrogante chiede di sapere se il Comando dell'aeroporto ha mai denunciato a chi di competenza le gravi inadempienze della ditta in questione. Egli chiede anche di conoscere quali provvedimenti saranno adottati. (I. s. - 38)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Effettivamente la ditta Valentini Giuseppina di Foggia, appaltatrice dei servizi di pulizia presso il Comando dell'aeroporto di Amendola, dal 1° novembre 1967, non ha più versato i contributi all'INPS e dal 1° gennaio 1968 non ha corrisposto la retribuzione ai propri dipendenti nè versato i contributi assicurativi all'INAM.

Per tali inadempienze, il competente Ispettorato del lavoro di Foggia ha prima diffidato e successivamente deferito all'autorità giudiziaria la predetta ditta.

Le autorità militari, dal canto loro, appena informate dal menzionato Ispettorato del lavoro, hanno disposto, nei confronti della ditta in questione, in applicazione di apposite clausole contrattuali, la sospensione dei pagamenti fino al 20 per cento dello ammontare di ciascuna rata.

Il Ministro della difesa
GUI

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fatto che l'Amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, ha corrisposto al sacerdote don Giosuè Fini, facendolo figurare organizzatore e direttore di una biblioteca, compensi forfettari periodici dal 1962 al 1966 e successivamente un regolare stipendio mensile, senza che in quel comune abbia mai funzionato una biblioteca municipale e senza che il suddetto abbia mai svolto attività retribuibile per conto della Amministrazione comunale.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti saranno adottati. (I. s. - 36)

RISPOSTA. — Nel periodo 1962-30 aprile 1966 l'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo non ha corrisposto alcun compenso al sacerdote Don Giosuè Fini.

Invero, con deliberazione del 7 luglio 1962, n. 80, il Consiglio comunale di quel civico ente stabilì di istituire una biblioteca comunale, conferendo al predetto sacerdote Fini l'incarico provvisorio di organizzare il relativo servizio, dietro rimborso — per altro mai effettuato nonostante le numerose missioni compiute anche per l'acquisizione, quasi sempre gratuita, del materiale bibliografico — delle sole spese che egli avrebbe effettivamente sostenuto, su presentazione di apposite note.

Con deliberazione n. 273 del 27 aprile 1966, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Foggia, il commissario straordinario del comune stabilì di assegnare, con decorrenza 1° maggio 1966, al bibliotecario provvisorio, un modesto compenso — non stipendio — di lire 15.000 mensili, per l'opera dallo stesso prestata in favore della citata biblioteca che, già dotata di pregevoli opere, avrebbe dovuto funzionare in un'aula del locale edificio delle scuola media.

Successivamente, le esigenze scolastiche non consentirono di utilizzare l'aula del predetto edificio, per cui il materiale bibliografico è stato assoggettato a vari trasferimenti ed è ora depositato in un vano del fabbricato adibito a scuola elementare, in Via degli Studi.

Per tali circostanze la biblioteca comunale di San Giovanni Rotondo, pur istituita e dotata di 370 volumi, per un valore di lire 2.016.640 risultante da valutazione determinata in sede di inventario, non ha potuto ancora essere aperta al pubblico.

L'inconveniente è, peraltro, da ritenersi ormai superato, in quanto, col prossimo 1° settembre, si potrà ottenere la disponibilità

di tre locali, siti a piano terra, dell'edificio adibito a sede municipale, per impiantarvi la biblioteca.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

MAMMUCARI, MADERCHI, LEVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

quali sono le difficoltà che ancora si frappongono alla costituzione di un'amministrazione democratica alla direzione e gestione del Consorzio del Simbrivio;

quando si intenda tassativamente fissare la data della elezione del Consiglio di amministrazione del Consorzio stesso.

Gli interroganti fanno presente che:

1) il Consorzio da anni e anni è diretto da un Commissario prefettizio;

2) il Commissario fissa le condizioni che debbono contrattualmente legare i comuni al Consorzio per il rifornimento dell'acqua, sia per quanto ha riferimento al canone annuo per ogni litro al secondo, sia per quanto si riferisce alle norme giuridiche;

3) i comuni che dovrebbero essere riforniti d'acqua dal Consorzio sono circa 70 e tra questi vi sono comuni poverissimi che non potranno essere in grado di sopportare gli oneri elevati proposti e fissati dal Commissario;

4) il costo di gestione del rifornimento idrico minaccia di essere fortemente oneroso, a causa delle enormi traversie che hanno impedito e tuttora impediscono il completamento delle nuove condutture e degli allacciamenti;

5) la portata di acqua calcolata nel 1953 come sufficiente per i comuni da alimentare idricamente è ora insufficiente dato l'aumento in progressione superiore al previsto del fabbisogno a seguito dell'elevamento del generale livello di civiltà delle popolazioni, dello sviluppo del turismo e dell'artigianato, delle trasformazioni agricole e industriali avvenute in alcune delle zone servite dal Consorzio, quale ad esempio quella dei Castelli romani, del comprensorio prenestino e del Sacco. (I. s. - 91)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dell'interno.

Per quanto concerne la ricostituzione degli organi dell'amministrazione ordinaria del Consorzio dell'acquedotto del Simbrivio, si concorda sull'opportunità di provvedere al più presto alla sua ricostituzione; ciò non è stato sinora possibile poichè l'amministrazione sta portando a termine la contrazione di un mutuo di quattro miliardi per i lavori di completamento del nuovo acquedotto Simbrivio-Castelli; d'intesa con tutti gli amministratori dei comuni già consorziati e di quelli consorziandi si è stabilito che la data per l'elezione degli organi ordinari dell'amministrazione sarà fissata di comune intesa non appena saranno ultimate le operazioni del mutuo.

Le condizioni per l'erogazione dell'acqua non sono fissate contrattualmente, ma solo con deliberazione e secondo le norme statutarie; il canone per litro d'acqua al secondo è soltanto a titolo di rimborso spese per la gestione e manutenzione dell'acquedotto e pertanto varia di anno in anno secondo le esigenze del bilancio.

Non esiste il problema dell'onere per i comuni poveri in quanto i canoni che vengono versati al Consorzio non superano le venti lire al metro cubo, mentre i comuni si rivalgono presso le utenze private arrivando fino a lire cento il metro cubo.

Non è esatto che le traversie che hanno impedito e tuttora impediscono il completamento di nuove condutture ed allacciamenti incidano sul costo della gestione del rifornimento idrico, poichè fin quando non saranno effettuati nuovi lavori, detto costo rimarrà immutato.

Le portate d'acqua per i comuni già consorziati e per quelli consorziandi sono state previste per il fabbisogno fino all'anno 2015, come stabilito dal nuovo piano regolatore generale per gli acquedotti.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) se corrispondono a verità le notizie giornalistiche inerenti alla deliberazione di costruire un altro grande aeroporto civile nel Lazio;

b) in quale località, eventualmente, tale aeroporto dovrebbe essere costruito;

c) quale sarebbe la spesa preventivata per la costruzione e l'esercizio;

d) quale ente gestirebbe l'aeroporto;

e) se la deliberazione eventualmente presa corrisponda a reali esigenze e a quali. (I. s. - 356)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la costruzione di un altro grande aeroporto civile nel Lazio non esiste alcuna iniziativa concreta nè è in corso la definizione dell'ubicazione di tale nuovo aeroporto da parte di questo Ministero.

Le notizie di stampa, che riguardano esclusivamente iniziative private, non possono quindi essere confermate.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

MASSOBRIO, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per rinnovare l'interrogazione n. 6969 presentata nella passata legislatura dai senatori Battaglia e Bergamasco e di cui al resoconto sommario del Senato del 14 novembre 1967.

Gli interroganti richiamano partitamente la numerosa e precisa documentazione fornita in quell'occasione dal senatore Battaglia e chiedono una risposta particolareggiata su ciascuno dei punti da questi indicati.

In aggiunta ad essi sottolineano l'opportunità che lungo i marciapiedi di attesa delle stazioni vengano posti, come avviene all'estero, tabelloni indicanti la composizione dei treni, e cioè la classe, l'ordine e la destinazione dei singoli vagoni e il loro esatto succedersi. (I. s. - 164)

RISPOSTA. — Si premette anzitutto che alla interrogazione n. 6969, presentata nella passata legislatura dagli onorevoli senatori Battaglia e Bergamasco, fu data risposta con foglio n. V. 19/IV/519 in data 24 gennaio 1968.

Pertanto se ne ripete il testo che è tuttora pienamente valido.

1. — I quadri « Arrivi » e « Partenze » sono attualmente esposti al pubblico in tutte le stazioni a servizio delle maggiori città, e in numerose stazioni di diramazione, che, per l'elevato numero di binari e per la consistenza e varietà delle correnti di traffico, impongono la necessità di più ampi e diffusi mezzi atti ad orientare i viaggiatori.

L'estensione di tale sistema comporta un sensibile impegno economico, sia per l'approvvigionamento degli occorrenti riquadri che per l'apposita stampa dei particolari orari, spesa che viene affrontata solo dove essa corrisponde ad una ampia esigenza.

Peraltro è allo studio una limitata estensione seguendo l'incremento del traffico nelle stazioni di media importanza finora sprovviste.

Va confermato, per quanto concerne la compilazione dei quadri « Arrivi » e « Partenze », che essa è vincolata ad accordi presi in sede internazionale che precisano i dati da esporre e la loro successione, per ottenere così una uniformità in campo europeo.

2. — Tutte le stazioni della rete sono fornite di appositi quadri con le ore di arrivo e di partenza dei treni che disimpegnano servizio viaggiatori nell'impianto, nonchè di tavole murali con gli orari dei treni della linea di appartenenza e delle altre linee comunque allacciate alla stessa. Per le piccole stazioni tali elementi sono sufficienti a soddisfare in maniera adeguata, per la quasi totalità dei casi, le esigenze di informazione delle modeste correnti di traffico, prevalentemente a carattere locale, che fanno capo a tali impianti.

La proposta di affiggere nelle piccole stazioni accanto al quadro « Arrivi » e « Partenze » anche tabelloni concernenti le grandi stazioni più vicine potrebbe offrire qual-

che utilità per una certa aliquota di utenti più evoluti e peraltro già esperti nel campo della consultazione degli orari, mentre ingenererebbe probabilmente confusione nella massa dei viaggiatori.

3. — Come stabilito dalle norme internazionali, i quadri « Arrivi » sono stampati su carta bianca, i quadri « Partenze » su carta gialla. Tale criterio di differenziazione è già da tempo attuato sulla rete delle Ferrovie dello Stato come su quelle estere.

4. — L'opportunità di migliorare i quadri « Arrivi » e « Partenze », sia per quanto riguarda i caratteri tipografici, che la chiarezza delle indicazioni fornite (estremi di orario, binario — o marciapiede — di arrivo e partenza, categoria del treno, destinazione, classi disimpegnate, carrozze dirette, eccetera) è costantemente considerata dagli uffici competenti delle Ferrovie dello Stato.

Al riguardo, si precisa che risultano già riportati in tali quadri, per i treni aventi in composizione carrozze dirette per diverse destinazioni, anche le ore di arrivo a destino delle carrozze stesse.

5. — L'affissione dei quadri « Arrivi » e « Partenze » già avviene, di massima, per i grandi impianti, negli atrii arrivi e partenze, nelle gallerie di testa, nei corridoi ove affluiscono e deflluiscono i viaggiatori, nei sottopassaggi e, dove non intralciano il normale servizio, lungo i marciapiedi.

Vengono costantemente prese in esame eventuali specifiche segnalazioni, per il miglioramento dell'esposizione e per l'aumento di tali tabelle.

L'affissione dei quadri « Arrivi » e « Partenze » nei locali delle Agenzie di viaggio e degli alberghi verrà opportunamente esaminata d'intesa con le Associazioni delle categorie interessate. Tuttavia occorre tener presente che l'aggiornamento di tali tabelloni, in relazione alle varianti che vengono adottate in corso d'orario, presenta serie difficoltà per eventuali responsabilità derivanti da mancati aggiornamenti.

Le stesse difficoltà sorgono anche per la esposizione di tali quadri sia negli uffici postali che nelle piazze più importanti delle grandi città.

6. — L'esposizione delle tabelle di prezzi nell'ambito ferroviario è realizzata, di massima, limitatamente alle relazioni più frequentemente richieste, negli atri delle biglietterie.

Non è possibile inserire i prezzi delle relazioni meno consuete nelle suaccennate tabelle, poichè queste assumerebbero una estensione enorme senza con ciò soddisfare ogni esigenza, tenuto conto della molteplicità di tariffe applicate.

Circa l'esposizione di prezzi per relazioni di viaggio internazionali è da far presente altresì la difficoltà di conseguire, sui tabelloni, gli aggiornamenti non infrequenti, che vengono a rendersi necessari in conseguenza di variazione di prezzi attuata da una qualsiasi amministrazione ferroviaria interessata all'itinerario del viaggio. Al riguardo, come per le relazioni meno consuete, il pubblico ha modo, più efficacemente, come in pratica avviene, di fare ricorso alle biglietterie, e, nelle grandi stazioni, agli appositi uffici informazioni.

6-*bis*. — La maggior parte delle stazioni, comprese quelle di limitata importanza, è fornita di un foglio murale sul quale è riportato lo schema delle linee della rete ferroviaria. A fianco di ciascuna linea sono indicati i numeri di riferimento dei corrispondenti quadri contenenti gli estremi d'orario dei treni della linea. Poichè lo schema in questione assolve alla stessa funzione della carta a colori annessa all'Orario ufficiale, non appare necessaria l'affissione nelle stazioni di un'altra carta della rete ferroviaria.

7-7-*bis*. — L'Azienda delle ferrovie dello Stato provvede già da molti anni alla stampa e distribuzione gratuita, presso le agenzie e i principali alberghi, di serie di fascicoli tascabili contenenti gli orari delle principali comunicazioni colleganti le più importanti città italiane con la indicazione dei treni viaggiatori celeri e dei servizi di carrozze dirette.

8. — L'Azienda delle ferrovie dello Stato provvede anche alla stampa e alla distribuzione, tramite uffici informazioni, agenzie di viaggi e alberghi, di una serie di foglietti orari relativi alle comunicazioni dirette internazionali da e per la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, l'Austria, la Germania e la Scandinavia.

9. — Da tempo le Ferrovie dello Stato provvedono altresì alla stampa e alla distribuzione, negli scompartimenti dei treni internazionali più importanti, di pieghevoli (analoghi ai « zugbegleiter » delle Ferrovie tedesche), con gli orari di arrivo e di partenza su tali relazioni in tutte le località di fermata, gli estremi dei treni coincidenti, i servizi di carrozze dirette (ordinari, letto, cuccette (ristorante), le tariffe portabagagli.

La possibilità di introdurre su tali pieghevoli degli avvisi pubblicitari, per coprire parte delle spese relative, sarà riesaminata dalle Ferrovie dello Stato, che comunque già l'esperimentarono in passato con esito insoddisfacente, dato lo scarso interesse mostrato dalle aziende potenzialmente interessate ad una tale forma di pubblicità.

10. — Per facilitare ai viaggiatori l'identificazione delle stazioni, queste vengono di regola munite di una serie di segnalazioni come segue:

a) iscrizioni di preavviso, da ubicare in corrispondenza degli scambi estremi, eventualmente su fabbricati ferroviari o manufatti (caselli, cavalcavia, muri, cabine, pali, eccetera) purchè le iscrizioni riescano visibili anche dal treno in corsa;

b) iscrizioni intermedie, tra le indicazioni di preavviso e quelle del fabbricato viaggiatori, da ubicare sui fabbricati di servizio, rifornitori, magazzini, merci, eccetera;

c) iscrizioni sul fabbricato viaggiatori, in numero di tre, di cui due alle testate e la terza sul fronte del fabbricato stesso.

Inoltre, in relazione all'importanza della località, alle estremità di ciascun marciapiede vengono impiantate, perpendicolarmente al binario, tabelle su palo con iscrizioni sulle due facce, da integrare con altre tabelle se il marciapiede supera i 150 metri.

Per le stazioni con pensilina, alle estremità delle stesse, vengono sospese tabelle con l'iscrizione su entrambe le facce.

Infine, per le stazioni grandi o di singolare importanza (località sede di compartimento, luoghi di cura o interesse turistico, eccetera) in precedenza alle iscrizioni di preavviso vengono ripetute le segnalazioni in piena linea a distanza fra i 5 chilometri ed oltre.

Inoltre, per agevolare maggiormente i viaggiatori nelle stazioni più importanti la Azienda delle ferrovie dello Stato provvede ad annunciare la località a mezzo altoparlante all'atto dell'arresto del treno.

Si precisa infine che tutte le questioni segnalate dalle signorie loro onorevoli costituiscono un importante settore di studio da parte dell'Unione internazionale delle ferrovie (UIC), la quale provvede costantemente ad aggiornare le regolamentazioni in materia e tende ad unificare per quanto possibile i servizi di informazione al pubblico nell'intento di adeguarli sempre più alle esigenze dell'utenza.

Ad integrazione degli elementi anzidetti si comunica, circa la proposta formulata dalle signorie loro nell'ultima parte dell'interrogazione in argomento, che da tempo, in numerose stazioni, sono installati, in idonea posizione lungo i marciapiedi o nell'atrio dei fabbricati viaggiatori, appositi tabelloni indicanti la composizione dei principali treni viaggiatori.

Il provvedimento è in corso di estensione ad altre 70 stazioni, per le quali l'esposizione di detti quadri può risultare particolarmente utile per il pubblico.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

MORANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di far sospendere l'ulteriore trattativa per l'assegna-

zione di una rivendita di generi di monopolio in La Spezia, via Vittorio Veneto, dopo che l'interessato alla aggiudicazione per concorso della rivendita stessa vi ha rinunciato per la gravosità del sopracanone che avrebbe dovuto corrispondere, a fondo perduto, alla Amministrazione, per una attività di nuovo impianto, per ben lire 4.650.000, oltre tutte le spese di gestione.

Poichè tale circostanza viene a confermare, sotto altri riflessi, come lo spazio di consumo avrebbe lasciato molto incerti, mentre ne avrebbero, col tempo, evidente danno le altre rivendite vicinissime che, già in numero più che sufficiente, funzionano per le esigenze del consumo, la sospensione delle trattative si rivela rispondente a ragioni di equità, mentre il servizio, data la rete distributiva in atto, non può averne nocumento alcuno.

Per chiedere, infine, al Ministro perchè l'Ispettorato dei monopoli di Genova non abbia considerato il fatto delle distanze dalle altre rivendite, in quanto, essendo il centro agglomerato di La Spezia, come da dichiarazione del sindaco della città, costituito da 81.878 abitanti, quella prescritta, secondo i criteri in vigore, dovrebbe essere di 250 metri, mentre tale distanza non sarebbe osservata. (I. s. - 315)

RISPOSTA. — Si premette che la istituzione delle rivendite è demandata dall'articolo 21 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, all'apprezzamento discrezionale dell'Amministrazione sulla utilità ed opportunità dell'impianto nell'interesse del servizio.

A sua volta l'Amministrazione, autodisciplinando l'esercizio del suddetto potere discrezionale, ai fini di un ordinato assetto di vendita, ha prescritto dei limiti di distanza fra le rivendite, varianti in rapporto alla popolazione del centro agglomerato, inteso come unità demografica a se stante, e che per i centri con oltre 100 mila abitanti è di metri 200.

La necessità nel pubblico interesse dell'apertura di una nuova tabaccheria in La Spezia, Via Vittorio Veneto, è stata concordemente riconosciuta sia dalla Guardia di finanza che dall'Ispettore dei monopoli, in seguito a diretto sopralluogo, tenuto conto della inadeguatezza alle necessità di servizio dell'esistente assetto di vendita, in rapporto alla centralità della zona ed alla intensa corrente di traffico.

In aderenza alle risultanze istruttorie lo Ispettorato dei monopoli di Genova, in conformità del precitato articolo 21, ha indetto in data 19 maggio 1968 regolare esperimento d'asta per l'aggiudicazione dell'appalto del nuovo esercizio.

Contro il provvedimento si sono gravati, con collettivo ricorso gerarchico, alcuni tabaccai vicini, contestando, fra l'altro, la legittimità del limite di distanza di metri 200 dagli esercizi viciniori, richiesto dall'avviso d'asta per l'istituzione, in quanto la popolazione del centro urbano della città di La Spezia non avrebbe ancora raggiunto le 100 mila unità, come da esibito certificato comunale.

Risultato giuridicamente infondato il gravame, anche in ordine alla specifica eccezione attinente al limite di distanza, avendo la popolazione del capoluogo di La Spezia superato le 100 mila unità (111.768) secondo i dati pubblicati dall'Ufficio centrale di statistica e relativi all'ultimo censimento generale, il reclamo è stato respinto con decreto ministeriale in data 26 giugno 1968.

In seguito all'esperimento di asta, nel frattempo espletato, la gestione della istituenda rivendita è stata regolarmente assegnata al concorrente che ha fatto la migliore offerta di canone, ma non avendo il medesimo provveduto ai prescritti successivi adempimenti è stato dichiarato decaduto dall'aggiudicazione.

In questi casi l'articolo 51, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica del 14 ottobre 1958, n. 1074 attribuisce all'Ispettorato dei monopoli la facoltà di ripetere l'asta, ovvero di appaltare la rivendita a trattativa privata.

La proposta della signoria vostra onorevole di non fare uso di detta facoltà, non appare obiettivamente giustificata, ove si consideri che la vendita dei generi di monopolio costituisce un servizio di pubblico interesse, donde l'obbligo dell'Amministra-

zione di renderlo il più efficiente ed adeguato possibile alle esigenze dei consumatori.

Poichè, come già visto, l'installazione di un nuovo punto di vendita dei generi di monopolio nella zona di via Vittorio Veneto di La Spezia, risponde ad imprescindibile necessità di servizio e la relativa decisione si è appalesata del tutto legittima la richiesta per la non attuazione del provvedimento contrasta con le esigenze di pubblico interesse e renderebbe responsabile l'Amministrazione per il mancato svolgimento dei suoi compiti di istituto.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

MORANINO. — *Al Ministro della sanità.* — In relazione al fatto che, in provincia di Vercelli, la situazione ospedaliera richiede urgenti ed appropriati provvedimenti i quali sono bloccati per i ritardi sensibili che sta subendo l'attuazione della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e che gli atti di competenza degli Enti locali sono ostacolati per l'assenza di precise indicazioni da parte delle autorità sanitarie preposte, per sapere:

1) per quali motivi il medico provinciale di Vercelli non ha ancora provveduto, in base al disposto dell'articolo 54 della legge citata, alla classificazione, mediante apposito decreto, di tutti gli ospedali operanti nel territorio provinciale;

2) se non ritiene opportuno, al fine di sbloccare l'attuale situazione, intervenire onde accelerare l'attuazione della legge in questione anche per quanto attiene l'attivazione del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 62, avrebbe dovuto essere funzionante già dopo 40 giorni dal l'entrata in vigore della legge medesima.

Si fa presente che tale stato di cose può creare gravi ritardi nell'attuazione del piano regionale ospedaliero che, ai sensi dell'articolo 62, primo comma, deve essere elaborato entro sei mesi dall'avvenuta costituzione del predetto Comitato regionale per la programmazione ospedaliera. (I. s. - 97)

RISPOSTA. — Il medico provinciale di Vercelli, in adempimento alle direttive impartite da questo Ministero - direzione generale degli ospedali - con la circolare n. 67 del 5 aprile 1968, ha prontamente convocato, e precisamente in data 29 aprile 1968, il Consiglio provinciale di sanità per i pareri relativi alla classificazione degli ospedali di quella provincia.

Con appositi decreti in data 15 maggio 1968, il medico provinciale provvedeva alla classificazione degli ospedali di Vercelli, Biella (ospedali generali provinciali) e degli ospedali di Varallo Sesia, di Gattinara e di Borgosesia (ospedali generali di zona).

Per quanto attiene alla attivazione ed al funzionamento del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera, si precisa, che in data 23 marzo 1968 l'ufficio del medico provinciale di Vercelli, aveva richiesto, sia al comune di Vercelli che alla amministrazione provinciale, i nominativi dei rispettivi rappresentanti che trasmetteva al medico provinciale di Torino, in data 18 luglio 1968, cioè non appena ricevute le rispettive designazioni, il 19 giugno ed il 15 luglio 1968.

Si aggiunge, inoltre, che nella provincia di Vercelli non è stato possibile costituire, sino ad ora, il comitato provinciale per l'assistenza ospedaliera, in quanto le designazioni, richieste agli enti locali dal medico provinciale fin dal 23 marzo 1968, non sono, al momento, pervenute tutte.

Trattasi, comunque, di un Comitato che potrà esser reso operante solo dopo l'emanazione dei decreti presidenziali istitutivi dei rispettivi enti ospedalieri e, pertanto, la costituzione del medesimo non riveste carattere di particolare urgenza.

Infine, si fa presente che nella predetta provincia non sono state ancora classificate le otto infermerie esistenti, in quanto nessuna di esse possiede i requisiti necessari per essere classificata ospedale di zona.

Il problema delle infermerie ed, in genere, delle istituzioni ospedaliere che non posseggono i requisiti minimi sanciti dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, dovrà, peraltro, essere affrontato alla luce delle norme di cui all'articolo 65 della legge medesima.

Ciò premesso, si conclude specificando che i rilievi mossi al medico provinciale di Vercelli appaiono del tutto ingiustificati.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

MORANINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti misure intenda predisporre al fine di salvaguardare il diritto di sciopero e il rispetto delle leggi sull'orario di lavoro e sulla tutela del lavoro femminile nello stabilimento della « Chatillon » di Vercelli, violati in occasione dello sciopero proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali nei giorni 9 e 10 luglio 1968.

Risulta infatti:

1) che la direzione della « Chatillon » ha, di fatto, trattenuto nello stabilimento decine di lavoratori ed ottenuto che molti di essi prestassero la loro opera anche per 20 ore consecutive, come si rileva da denuncia pubblica del sindacato FILCEP-CGIL di Vercelli;

2) che la direzione dello stabilimento ha addetto a lavori notturni gruppi di donne, come si rileva dalla stessa denuncia di cui al punto primo;

3) che la direzione della « Chatillon » ha insistentemente (durante tutte le 48 ore dello sciopero) inviato al domicilio dei singoli lavoratori propri emissari per svolgervi opera di pressione morale. (I. s. - 133)

RISPOSTA. — Nel corso di un sopralluogo effettuato dall'Ispettorato del lavoro di Vercelli nella notte tra il 10 e l'11 luglio, in occasione di uno sciopero del personale dipendente dalla locale ditta " Chatillon ", è stato accertato che effettivamente presso lo stabilimento prestavano lavoro (notturno) 19 operaie nel reparto chimici acetato e che era stato trattenuto oltre l'orario normale un gruppo di operai per la manutenzione degli impianti e per il funzionamento dei reparti a ciclo continuo.

Il predetto organo ispettivo non ha peraltro adottato alcun provvedimento contravvenzionale a carico dell'azienda avendo ritenuto che nella fattispecie il ricorso eccezionale al lavoro notturno delle donne e il prolungamento dell'orario normale di lavoro (regolarmente notificati dalla ditta all'Ispettorato del lavoro) erano indispensabili per la sicurezza degli impianti e per la conservazione delle materie in lavorazione.

Lo stesso Ispettorato ha comunicato le proprie determinazioni alla Camera del lavoro di Vercelli che il giorno 10 luglio aveva denunciato i fatti cennati.

Si aggiunge che la situazione si è normalizzata il giorno successivo con la cessazione dello sciopero e che non sono finora emersi elementi probatori sulle circostanze segnalate dalla signoria vostra onorevole nell'ultimo punto dell'interrogazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Bosco

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi della mancata previsione del raccordo tra l'Autostrada del Sole ed il centro abitato di Vibo Valentia che, per la sua importanza anche industriale, esige un proprio autonomo svincolo. Infatti quello attualmente previsto attraversa l'abitato di S. Onofrio con una strada stretta e piccola che costituisce un grave nocumento per la sollecita viabilità, tenendo soprattutto presente la vasta zona servita che si estende da Vibo Valentia a Nicotera e comprende tutto l'altopiano del Poro, la fascia costiera di Capo Vaticano di preminente interesse turistico e la zona industriale, il porto e l'aeroporto di Vibo Valentia che sono oggi in confortante sviluppo.

Lo svincolo, però, deve poter essere più facilmente collegato a Vibo Valentia da dove si diparte la rete stradale per le zone anzidette e perciò è necessaria la costruzione di una nuova arteria che, evitando l'abitato di S. Onofrio, entro cui passa l'attua-

le provinciale con tracciato stretto e tortuoso, possa raggiungere direttamente l'altopiano in una zona meno accidentata e più stabile. La soluzione che si presenta come più economica e più facile tecnicamente da realizzarsi per la nuova strada è la seguente:

1° tratto: coincidente con la provinciale S. Onofrio-Pizzo per ml. 1.000 circa;

2° tratto: di nuova costruzione dal bivio Figliano alla Provinciale Vibo-S. Onofrio per ml. 3.200 passando per la località Castelluccio. Tale tratto segue una mulattiera che coincide con la strada costruita all'epoca napoleonica sul vecchio tracciato consolare romano. È in questa zona che fu trovato il cippo oggi sistemato sul piazzale terminale dell'autostrada a Reggio;

3° tratto: coincidente con la strada provinciale Vibo-S. Onofrio per ml. 1.400.

La nuova strada, di complessivi chilometri 5,500, non supera in nessun punto la pendenza del 3,70 per cento, non presenta difficoltà notevoli, non necessita di particolari opere d'arte e dovrà avere larghezza di m. 10 oltre le banchine.

Considerando una spesa di lire 15 milioni a chilometro per la sistemazione dei tratti esistenti di strade provinciali e di lire 30 milioni a chilometro per il nuovo tratto di ml. 3.100, si avrà una spesa complessiva di lire 132 milioni. Si chiede pertanto che il finanziamento relativo sia inserito nel programma di pertinenza dell'ANAS. (I. s. - 25)

RISPOSTA. — In merito ai motivi della mancata previsione del raccordo fra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed il centro abitato di Vibo Valentia bisogna considerare l'intero sistema viario della zona. Infatti, il centro abitato di Vibo Valentia risulta collegato con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, oltre che con lo svincolo di S. Onofrio (in fregio alla strada provinciale S. Onofrio-Maierato), anche a mezzo dello svincolo presso il fiume Angitola, in fregio alla strata statale n. 18 e mediante lo svincolo « Alto Mesima » in fregio alla strada statale n. 182, da cui Vibo Valentia dista chilometri 15.

Per quanto riguarda i collegamenti con l'Altopiano del Poro, da Vibo a Nicotera e con la fascia costiera di Capo Vaticano, si fa presente che è stato già costruito, ma non ancora attivato, lo svincolo denominato « Medio Mesima », in fregio alla strada provinciale Mileto-Dinami la quale è in corso di completamento a cura della Cassa del Mezzogiorno; svincolo destinato a servire Mileto e la strada statale n. 18.

Inoltre è stato già costruito ed è già in servizio lo svincolo di Rosarno, da cui si può raggiungere Nicotera e la zona costiera di Capo Vaticano, la quale, a sua volta, è raggiungibile anche dallo svincolo dell'Angitola lungo la strada statale n. 522 « di Tropea » di recente classifica.

Per quanto riguarda, in particolare, lo svincolo di S. Onofrio, si fa rilevare che esso si innesta alla strada provinciale San Onofrio-Maierato e che la realizzazione di una nuova strada evitante l'attraversamento dell'abitato di S. Onofrio, secondo la richiesta del senatore interrogante, si identifica con una variante al tracciato della citata strada provinciale la cui costruzione rientra nella competenza dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e non dell'ANAS.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non si interviene nei riguardi dell'Amministrazione comunale di Fabrizia, la quale, tanto carente nella obiettiva e costante imposizione tributaria, non corrisponde i compensi dal 1° gennaio 1968 al proprio personale che vive, pertanto, in condizioni di estrema agitazione. (I. s. - 117)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'amministrazione comunale di Fabrizia non corrisponde, dal mese di gennaio 1968, le retribuzioni ai propri dipendenti a causa delle proprie deficitarie condizioni di cassa, dovuteal ritardo con cui il comune stesso ha chiesto e potuto fruire dei benefici della

legge 6 agosto 1966, n. 637, per il ripiano del disavanzo economico degli anni 1966, 1967, 1968.

Ciò posto, risulta che il comune, ai fini della concessione e della contemporanea somministrazione dei due terzi del mutuo di lire 18.525.000 per l'anno 1966, ha avanzato la relativa richiesta alla Cassa depositi e prestiti in data 13 luglio scorso, mentre ha già riscosso, in data 7 marzo scorso, i due terzi del mutuo di lire 15.830.000 autorizzato per l'anno 1967.

Pertanto, in sostanza, il comune di Fabrizia ha ancora riscosso l'ammontare dei mutui autorizzati per il pareggio economico dei bilanci per gli anni 1966, 1967, 1968, ad eccezione dei due terzi di quello per l'anno 1967, per un totale di lire 44.300.000.

Per ovviare a tale situazione, l'amministrazione comunale di far fronte tempestivamente ai propri impegni nei confronti dei dipendenti.

Per ovviare a tale situazione, l'Amministrazione stessa, con deliberazione n 17 del 19 luglio scorso, ha richiesto un'anticipazione di cassa di lire 7 milioni al fine di poter eseguire il pagamento delle retribuzioni, in attesa della integrale realizzazione dei mutui predetti.

Per quanto concerne, poi, le adombrate carenze nell'imposizione tributaria, premesso che il comune di Fabrizia conta n. 5154 abitanti e la sua economia montana è notevolmente depressa, si precisa che, in base alle documentazioni esibite dal comune alla prefettura di Cosenza, il gettito dei ruoli delle imposte e tasse ammonterebbe a complessive lire 2.393.338 per il 1966 e a lire 2.522.000 per il 1967 e 1968. Recentemente sono stati deliberati i carichi tributari per gli esercizi 1966, '67 e '68 (le relative deliberazioni sono giunte da pochi giorni alla Prefettura), ma non sono stati ancora formati i ruoli di riscossione per i tributi di cui trattasi in quanto gli accertamenti sono stati ultimati nello scorso mese di giugno.

Il prefetto di Cosenza ha già disposto, anche al fine di accertare eventuali responsabilità degli amministratori, circa la retta applicazione dei tributi e la osservanza delle disposizioni in materia, un'ispezione attualmente in corso, da parte del vice prefetto ispettore.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, alla luce dei princìpi esposti nel piano di programmazione economica e di quelli che informano la politica dei redditi, non intenda invitare le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori a rimuovere la assurda e discriminatoria divisione in zone del territorio nazionale, ai fini del trattamento retributivo. (I. s. - 118)

RISPOSTA. — Si premette che il principio della divisione in zone del territorio nazionale, ai fini del trattamento retributivo, liberamente stabilito con accordi interconfederali dalle organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro ed i lavoratori, tende a realizzare un migliore equilibrio salariale tenendo conto delle differenze esistenti nel costo della vita e nel reddito medio nell'ambito del territorio nazionale e ad evitare, in sostanza, con l'uguaglianza delle retribuzioni, ingiustificate posizioni di vantaggio o di danno a seconda delle condizioni ambientali.

Il principio in parola è stato accolto nella contrattazione collettiva allo stesso modo in cui è stato anche accettato il principio della differenziazione salariale per gruppi merceologici ed in quanto collegato nel funzionamento alle circostanze di fatto che contribuiscono a conferire alle retribuzioni un diverso valore reale da zona a zona, subisce nel tempo variazioni man mano che muta la realtà economica.

Al riguardo si fa presente che è riscontrabile, negli ultimi quindici anni, una tendenza ad una sempre maggiore riduzione e del numero delle zone e anche dello scarto salariale tra zona e zona. In particolare le zone del territorio nazionale, fissate in 13 nell'Accordo interconfederale del 12 giugno

1954, sono state ridotte a 7 con l'Accordo interconfederale del 2 agosto 1961. Si aggiunge che quest'ultimo è stato recentemente disdettato dalle Confederazioni dei lavoratori cui è affidato, con la Confederazione generale dell'industria italiana, il compito di apprestare un nuovo strumento contrattuale che realizzi la perequazione dei salari in relazione ai mutamenti intervenuti nei rapporti tra le strutture economico-produttive nell'ambito del territorio nazionale.

Lo scrivente, ove sulla via delle normali trattative sindacali dovessero insorgere ostacoli e difficoltà, non farà mancare il suo intervento di sollecitazione e di stimolo e, se del caso, di mediazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi e le ragioni della mancata estensione al personale dipendente dall'Amministrazione postale in provincia di Catanzaro dell'orario unico, e ciò in contrasto con quanto avviene nelle province limitrofe ed in opposizione alle molteplici documentate legittime istanze del personale e delle organizzazioni sindacali (*Già inter. or.* n. 44). (I. s. - 228)

RISPOSTA. — In merito, premesso che nel testo della surriportata interrogazione non è precisato se la signoria vostra onorevole intenda riferirsi al personale applicato presso gli uffici principali o presso gli uffici locali della provincia di Catanzaro, si ritiene opportuno fornire notizie circa l'orario di lavoro di entrambe le categorie di personale.

Per quanto riguarda il personale degli uffici principali, nonchè dei reparti della Direzione provinciale, si fa presente che nella città di Catanzaro — come del resto in tutti gli altri capoluoghi di provincia — il personale addetto ai servizi amministrativi e contabili svolge un orario di lavoro continuato, mentre il personale applicato ai servizi esecutivi (movimento, telegrafo, ecc.) deve necessariamente effettuare turni di lavoro in relazione alle esigenze di tali settori operativi e non l'orario unico.

Relativamente, invece, all'orario di lavoro del personale degli uffici locali e delle agenzie postelegrafoniche, si informa che con apposita circolare del 15 ottobre 1964 sono stati dettati i criteri di massima per il servizio di sportelleria al pubblico.

Con la stessa circolare i direttori provinciali sono stati autorizzati — ove qualche emergenza richieda un immediato intervento e sussistano particolari esigenze di carattere locale ed ambientale — ad apportare ritocchi o adattamenti agli orari indicati, eccezion fatta per il sabato e nella intesa che il personale deve comunque osservare l'orario d'obbligo, che è di sette ore giornaliere.

Quindi la facoltà di valutare le suddette circostanze ed esigenze è devoluta ai direttori provinciali, i quali la esercitano tenendo conto delle necessità dei servizi e della utenza, le quali, ovviamente, variano secondo l'intensità del traffico e le caratteristiche ambientali delle località interessate.

Per quanto si riferisce specificatamente alla provincia di Catanzaro, si comunica che, ad eccezione dei succursali, nessun ufficio locale osserva l'orario unico; e ciò, sia perchè trattasi di località prevalentemente agricole e per la maggior parte sprovviste di servizi bancari, sia perchè nessuna richiesta in tal senso è stata avanzata a quel direttore provinciale da parte del personale o delle organizzazioni sindacali.

Si assicura, comunque, che non si mancherà di interessare il citato organo perchè esamini attentamente la situazione dei dipendenti uffici e proceda, sentite anche la locale Prefettura, la Camera di commercio e le Organizzazioni sindacali, all'attuazione dell'invocato provvedimento, ove ne venga ravvisata l'opportunità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga oltremodo urgente disporre l'elevazione alla prima classe o, quanto meno, alla seconda dell'ufficio doganale di Vibo Valentia Marina.

Infatti, per l'attuazione delle operazioni doganali proprie dei numerosi stabilimenti sorti in questi ultimi anni a Vibo Valentia Marina e nell'attigua città di Pizzo, gli operatori economici devono recarsi quasi quotidianamente a Reggio Calabria, ove esiste l'unico ufficio doganale di prima classe della regione, il che provoca un notevole danno, anche economico, nonchè un pesante aggravio di lavoro. (I. s. - 275)

RISPOSTA. — In ordine a quanto prospetta dalla signoria vostra onorevole con l'interrogazione indicata in oggetto, premesso che la sede, la classe e le facoltà delle dogane sono stabilite con decreto del Presidente della Repubblica (sentito il parere del Consiglio di Stato) si fa presente che le classificazioni degli uffici doganali sono ora subordinate alle decisioni che saranno adottate in conseguenza della recente delega al Governo per la riforma della vigente legislazione doganale, concessa, com'è noto, con legge 23 gennaio 1968, n. 29.

Tale provvedimento legislativo prevede, infatti, all'articolo 2, punto 27, un riordinamento generale delle competenze « nel quadro di un nuovo assetto degli uffici doganali imposto dalle moderne esigenze del traffico ».

Nel predisporre i provvedimenti delegati saranno esaminate con particolare cura anche le prospettate esigenze degli operatori economici del vibonese.

Il Ministro delle finanze
FERRARI-AGGRADI

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento alla zona verde del parco della Villa Baratta nel comune di Rapallo, attualmente Villa Faustina, del XVIII secolo, segnata in catasto al n. 243 del foglio 32, particelle 358-242-291, confinante al nord con la strada vicinale Baratta, al sud con la Via Aurelia e lateralmente con proprietà private, tutelato con decreti del Ministero della pubblica istruzione 30 novembre 1957 — vol. 871 — n. 90, registrato il 10 febbraio 1958, che lo dichiarava di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939, numero 1089, e 30 novembre 1957 — vol. 873 — n. 142, registrato il 6 marzo 1958, che dettava precise prescrizioni;

premesso che è stata richiesta la modificazione dello statuto di tutela per ragioni di speculazione edilizia che toglierebbero, a parte le ragioni storiche, ricordate nel decreto 30 novembre 1957 (parco circostante con scalee monumentali della stessa epoca formanti un insieme inscindibile di notevole interesse iconografico), una zona verde di particolare bellezza paesistica dopo la distruzione di altre zone secondo un piano regolatore che ha reso Rapallo una selva di cemento e di asfalto,

si interroga il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

1) se il fatto della proposta di modifica degli statuti di tutela corrisponde a verità;

2) in tale deprecata eventualità se non ritenga di intervenire per la tutela del paesaggio e del valore artistico e storico del parco della Villa Faustina. (I. s. - 45)

RISPOSTA. — La Villa Faustina di Rapallo con l'antistante parco è assoggettata a tutela storico-artistica a norma della legge 1° giugno 1939, n. 1089. La parte laterale del parco è soggetta come zona di rispetto della Villa, a norma dell'articolo 21 della citata legge numero 1089, a prescrizioni che non negano le possibilità costruttive ma obbligano i proprietari alla presentazione dei progetti alla competente Soprintendenza ai monumenti di Genova per la approvazione dell'amministrazione.

Al medesimo obbligo i proprietari sono tenuti a norma della legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e paesistiche.

Recentemente la Soprintendenza ai monumenti ha trasmesso il progetto per la costruzione di due palazzine nella parte del

parco destinata a zona di rispetto della Villa Faustina, progetto che non contrastando, in linea di massima, con il parere espresso in materia dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, è possibile realizzare a determinate condizioni, suggerite alla stessa Soprintendenza.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

NENCIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alla comunicazione del 23 marzo 1968, numero 101.2/60, delle Ferrovie dello Stato, compartimento di Torino, diretta al deposito locomotive di Aosta e per conoscenza al reparto trazione di Torino 1° del seguente tenore: « All'approssimarsi della completa dieselizzazione del tratto di linea Aosta- Prè S. Didier, prevista per la fine del prossimo settembre, questa Divisione è stata incaricata dalla Sede centrale di predisporre un programma per il trasferimento di tutto il personale costì in forza.

Potranno essere traslocati ad altri compartimenti soltanto quei dipendenti che si trovino nei primi posti della graduatoria generale degli aspiranti all'allontanamento da queste linee.

I rimanenti saranno destinati in altri impianti dipendenti da questa Divisione.

Pertanto, si invita interpellare singolarmente tutto il personale in forza per far conoscere in quale località del compartimento di Torino gradirebbero essere trasferiti, per esigenze di servizio.

In proposito si trasmettono appositi stampati che, compilati e sottoscritti da ogni interessato, dovranno essere restituiti »;

con riferimento al disagio del personale civile e delle famiglie che, dopo anni di permanenza in Aosta, debbono trasferirsi in massa quando il personale poteva essere invitato a frequentare un regolare ed opportuno corso per la conduzione di locomotori Diesel;

con riferimento anche a ragioni tecniche oltre che sociali,

l'interrogante chiede di conoscere se il fatto corrisponde a verità e quale è il suo pensiero in merito ai gravi problemi che il provvedimento solleva. (I. s. - 244)

RISPOSTA. — Completata la fase preparatoria del provvedimento di dieselizzazione del tratto terminale della linea Chivasso-Aosta-Prè S. Didier, è ormai imminente la sostituzione delle locomotive elettriche con altre diesel di recente costruzione.

Il provvedimento stesso consente di snellire il servizio disimpegnato, rendendo maggiormente razionale l'esercizio, senza comportare apprezzabili disagi ai 22 agenti interessati alla conseguente soppressione del deposito locomotive di Aosta.

Infatti i sette operai e manovali dell'anzidetto deposito locomotive continueranno ad essere utilizzati ad Aosta, previo passaggio di sei di essi alle dipendenze di altro servizio dell'Azienda.

Inoltre dei quindici agenti addetti alla condotta dei treni, sei si trasferiranno volontariamente in altra sede ove da tempo hanno richiesto di essere destinati; altri otto rimarranno ad Aosta per essere impiegati nei servizi con i nuovi mezzi di trazione, previa frequentazione del necessario corso di qualificazione, sicchè soltanto un aiuto macchinista TM, che non trova possibilità di proficua utilizzazione in loco, verrà trasferito d'ufficio alla rimessa locomotive di Chivasso, località che gli consentirà, volendo, di mantenere la residenza della propria famiglia ad Aosta, sussistendo la possibilità di consentire al medesimo, in via eccezionale, il rientro giornaliero utilizzando l'apposita concessione di viaggio che l'Azienda delle ferrovie dello Stato mette a disposizione dei propri dipendenti in tali circostanze.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

PERRINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta da tempo avanzata dalla Commissione interna dell'Arsenale della Marina

militare di Brindisi tendente ad ottenere la concessione dell'orario unico per il personale impiegatizio.

Ai fini di un positivo esame di tale questione sembra utile prendere in considerazione le circostanze seguenti:

a) l'orario unico richiesto dagli impiegati dell'Arsenale di Brindisi risulta già praticato dagli impiegati in servizio presso gli altri enti della Marina di Brindisi o presso altri Arsenali della Marina militare;

b) analoga concessione è stata recentemente riconosciuta agli impiegati dell'Arsenale di La Maddalena;

c) a quanto risulta, la competente direzione dell'Arsenale di Brindisi, nel trasmettere la richiesta della Commissione interna, ha espresso parere favorevole al suo accoglimento.

L'interrogante auspica, pertanto, vivamente che il Ministro voglia venire incontro ad una vecchia aspirazione degli impiegati dell'Arsenale di Brindisi, aspirazione che appare pienamente compatibile con le esigenze di servizio. (I. s. - 232)

RISPOSTA. — L'Amministrazione militare è favorevolmente orientata per l'estensione dell'orario unico di lavoro al personale impiegatizio dell'Arsenale militare marittimo di Brindisi.

Definitive determinazioni potranno essere adottate appena concretate le modalità di attuazione.

Il Ministro della difesa
GUI

PETRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Lavello (Potenza) ha votato all'unanimità un ordine del giorno formulando voti per l'istituzione *in loco* di una sede distaccata dell'INAM e per conoscere quali provvedimenti in merito si intendano adottare, dato che la richiesta del comune di Lavello appare pienamente legittima e giustificata, essendo essa ispirata dall'inderogabile necessità di alleviare i circa 7 mila assistiti locali dal grave disagio di recarsi a Melfi per il disbrigo delle loro numerose pratiche di assistenza. (I. s. - 194)

RISPOSTA. — Dalle informazioni all'uopo assunte risulta che nella provincia di Potenza è stato già previsto un forte decentramento dei presìdi di gestione diretta (con 5 sezioni territoriali e 2 unità distaccate) e che, in particolare, nell'ambito della circoscrizione della sezione territoriale di Melfi cui fa capo il comune di Lavello, allo scopo di venire incontro alle esigenze locali, è stata prevista la elevazione a sezione territoriale dell'unità distaccata di Venosa.

La proposta della signoria vostra onorevole di istituire una sezione territoriale nel citato comune di Lavello sarà pertanto tenuta in considerazione dai competenti organi dell'INAM nel quadro di una futura riorganizzazione dei servizi territoriali di istituto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intende dare alla richiesta del comune di Bressana Bottarone (Pavia), intesa ad ottenere un finanziamento per la costruzione della scuola elementare della frazione Bottarone.

Si fa presente che da anni la scuola funziona con mezzi di fortuna, essendo ospitata in due stanzette che hanno ciascuna uno spazio di soli 18 metri quadrati, mentre gli alunni nel corso dell'anno scolastico 1967-1968 sono saliti a 38.

L'Amministrazione comunale e la popolazione tutta notano con dispiacere che l'opera, la cui necessità è più che mai evidente anche in considerazione del continuo aumento della popolazione, non è stata inclusa in quelle di cui ha dato notizia la stampa nel corso del mese di maggio e che hanno ricevuto la somma di lire 300.000.000 per l'edilizia scolastica dell'Oltrepo Pavese. Resta abbastanza sconcertante il dover constatare

che, mentre si finanziano scuole di comuni che si stanno spopolando, non si trova il modo di provvedere a quella della frazione Bottarone le cui prospettive sono di sempre maggiore incremento. (I. s. - 103)

RISPOSTA. — In sede di approvazione del piano biennale, previsto dall'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641, si è dovuto tener conto, oltre che delle esigenze e delle necessità delle varie scuole, prospettate ed elencate in ordine di preferenza dai provveditori agli studi sentite le apposite Commissioni provinciali, anche e soprattutto delle priorità stabilite dalla legge.

In base a tali criteri, mentre è stato possibile intervenire a favore di altri comuni della provincia di Pavia, come quelli dell'Oltrepo pavese, appunto perchè trattavasi di opere aventi carattere prioritario (riattamenti urgenti o completamenti di edifici già assistiti da contributo dello Stato), si è dovuto, invece, limitare il finanziamento, anche in relazione alla concreta disponibilità di fondi, a poche opere nuove che precedevano (in quanto collocate ai numeri 7 e 8, categoria B2, della graduatoria compilata dal Provveditore agli studi) in ordine di necessità, la scuola della frazione Bottarone del comune di Bressana-Bottarone, collocata al n. 30, categoria B2 della medesima graduatoria.

Le necessità della scuola elementare del comune predetto potranno quindi formare oggetto di attento e particolare esame, da parte degli organi competenti, in sede di formulazione del prossimo piano triennale 1969-71, per l'attuazione del quale questo Ministero ha già impartito, ai provveditori agli studi, apposite istruzioni con circolari n. 4 del 20 giugno 1968 e n. 21 del 1° luglio 1968.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza del provvedimento relativo alla chiusura del tratto ferroviario Siliqua-San Giovanni Suergiu, provvedimento che sarebbe stato assunto senza una preventiva consultazione delle organizzazioni sindacali interessate ed in contrasto con gli orientamenti più volte espressi dal Consiglio regionale della Sardegna;

se non intenda procedere alla sospensione di detto provvedimento che provocherebbe un ulteriore grave danno alla economia della zona, già duramente provata dalla crisi del settore minerario, e se non intenda esaminare, quanto prima, in un incontro con la Regione e i sindacati, i problemi del traffico ferroviario al fine di ristrutturare e sviluppare i trasporti ferroviari nel Sulcis ed in tutta la Sardegna. (I. s. - 63)

RISPOSTA. — La sospensione dell'esercizio ferroviario sulla linea Siliqua-San Giovanni Suergiu delle ferrovie meridionali sarde e le sua sostituzione con autoservizio, erano da tempo previste per ragioni tecniche avendo il Comitato di vigilanza sulle gestioni governative, rifiutato l'assenso ad eseguire importanti lavori all'armamento dell'intera linea, senza i quali non è più possibile garantire la sicurezza dell'esercizio (la velocità massima dei treni è già stata ridotta da tempo a 25 Km./h).

La sostituzione con autoservizi del tronco Siliqua-Narcao si è ora imposta con carattere di urgenza per la costruzione della diga di Bau Pressiu che occuperà un tratto della sede ferroviaria sia con le opere che con il bacino di invaso.

Per le suesposte, ragioni non è possibile sospendere il provvedimento, mentre nulla rimane pregiudicato circa il programma da attuare per la ristrutturazione dei trasporti ferroviari del Sulcis e di tutta la Sardegna, che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile intende realizzare al più presto.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga, sulla base della esperienza fatta,

che la circolare n. 22 del 1968 emanata dal suo Ministero, abbia provocato conseguenze negative e maggiori possa provocarne in futuro se le disposizioni in essa contenute dovessero divenire definitive. Infatti la possibilità concessa, in numerosi casi, alle società di autotrasporti di adibire un agente unico negli autotreni non può non determinare un calo del livello occupativo della categoria e non può non avere conseguenze pericolose per la sicurezza del traffico e per la incolumità stessa degli autotrenisti e degli utenti della strada. In Sardegna, inoltre, le disposizioni stesse si applicherebbero nella quasi generalità dei casi, dato che, per la configurazione dell'Isola, la maggior parte dei tragitti non supera il limite dei 150 chilometri previsti dalla circolare. Si determineranno, quindi, effetti negativi per la occupazione e conseguenze pericolose per quanto si riferisce al traffico, data anche la situazione della rete stradale dell'Isola.

Si interroga pertanto il Ministro per conoscere se non ritenga opportuno riconsiderare la questione evitando l'adozione di provvedimenti che rendano definitive le norme contenute nella circolare. (I. s. - 199)

RISPOSTA. — Le disposizioni impartite con la circolare n. 22 del 4 marzo 1968 (con le quali è stata prevista la possibilità di adibire un solo conducente alla guida di autotreni, nei casi di percorrenze non superiori a centocinquanta cilometri nel viaggio di andata e centocinquanta nel viaggio di ritorno, entro le 24 ore successive alla partenza) sono state emanate — come ella sa — con carattere di provvisorietà, sino al 31 agosto corrente anno, essendosi ritenuto opportuno procedere ad una attenta valutazione dei risultati della pratica attuazione della disposizione in parola, prima di adottare i necessari provvedimenti a carattere definitivo.

Tenuto conto, peraltro, che attualmente non si è ancora in possesso di tutti i dati atti a consentire un preciso apprezzamento dei risultati dell'esperimento in corso ed una attenta valutazione degli inconvenienti eventualmente verificatisi, e considerata anche la necessità di inserire i provvedimenti sulla guida dei veicoli nel quadro delle norme applicative delle recenti decisioni comunitarie in materia di armonizzazione sociale nei trasporti su strada, le faccio presente che ho ritenuto opportuno disporre — con circolare n. 43/1968 del 19 agosto 1968 — la proroga sino al 30 novembre prossimo venturo della validità della circalare in parola.

Questo Ministero avrà pertanto modo di procedere, nel frattempo, al riesame della questione, con migliore cognizione di causa e con più completi elementi di giudizio.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

POERIO, TROPEANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere quando verrà dato inizio ai lavori di costruzione della rete di irrigazione del Neto-Tacina in provincia di Catanzaro, e se è a conoscenza dell'attesa che le notizie pubblicate dalla stampa, a seguito delle lotte popolari di Isola Capo Rizzuto e di Cutro, hanno generato nelle popolazioni dei comuni interessati per la possibilità di immediata occupazione che aprirebbe la realizzazione dell'opera e per la profonda svolta che si opererebbe in quelle terre con la presenza di una rete di irrigazione. (I. s. - 7)

RISPOSTA. — I lavori di costruzione della rete di irrigazione del Neto-Tacina (Catanzaro) avranno inizio, nei primi lotti esecutivi, non appena sarà conclusa la convenzione tra la Cassa per il Mezzogiorno e l'Enel, per la utilizzazione promiscua delle acque silane.

Per la definizione, di tale convenzione la « Cassa » è, a questa data, in attesa di conoscere le determinazioni dell'ente anzidetto.

Il Ministro senza portafoglio
CAIATI

POZZAR. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde al vero la seguente affermazione, conte-

nuta in un articolo — « Per la tecnologia il ventesimo Ministero » — apparso su « Panorama » (n. 119 del 25 luglio 1968): « L'archivio e la preziosa documentazione, raccolta in 4 anni di paziente lavoro, non ci sono più: Leopoldo Rubinacci, ministro democristiano uscente, ha portato via tutto perchè la tecnologia è anche il suo *hobby* ». (I. s. - 316)

RISPOSTA. — La notizia di stampa, cui si riferisce la signoria vostra onorevole nella interrogazione sopra riportata, è destituita di fondamento.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
GALLI

PREZIOSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per richiedergli se non ritiene opportuno e necessario un suo immediato intervento in una situazione divenuta insostenibile dal punto di vista igienico, determinatasi in seguito allo sviluppo edilizio nel comune di Villaricca (Napoli), per cui numerose abitazioni sono sorte intorno al macello comunale.

Invero lo sviluppo edilizio ha fatto sì che il macello è venuto a trovarsi al centro di edifici in cui vivono numerosissime famiglie le quali sono quotidianamente sottoposte ad emanazioni nocive con conseguenti pericoli di epidemia derivanti dalla attività del macello stesso.

Da quanto sopra esposto deriva che non sono sufficienti empirici provvedimenti di assai limitata efficacia, ma si rende necessario il trasferimento del macello in località più idonea che consenta l'attività dello stesso senza pregiudizio per la salute degli abitanti. (I. s. - 200)

RISPOSTA. — Il Ministro della sanità non ha fondi propri per poter attuare il trasferimento del macello comunale di Villaricca (Napoli) in località più idonea, come viene prospettato dalla signoria vostra onorevole

Si precisa, comunque, che il pubblico impianto di macellazione, di cui si tratta, è stato costruito nel 1948 in una zona che a quell'epoca, prima del disorganico sviluppo edilizio, si trovava lontana dal centro abitato.

L'impianto — costituito da due sale di macellazione — è attualmente considerato sufficiente ed adeguato alle esigenze locali; è inoltre, dotato dei prescritti requisiti tecnico-funzionali ed igienico-sanitari.

Sia l'impianto di approvvigionamento idrico, che fornisce le acque per il lavaggio, che il sistema fognante per la eliminazione dei liquami funzionano regolarmente e risultano idonei allo scopo.

La pulizia dei vari locali viene effettuata giornalmente da personale del comune, al termine delle operazioni di macellazione.

Ancorchè mantenuto in buone condizioni igieniche, è però inevitabile che il mattatoio provochi qualche inconveniente agli abitanti della zona, senza tuttavia costituire pericolo per la loro salute.

L'ufficio del veterinario provinciale di Napoli, ha, comunque invitato il comune di Villarica ad esaminare la possibilità di un eventuale trasferimento del macello in località più idonea e, nel frattempo, a curare maggiormente la pulizia e la tenuta igienica dell'impianto medesimo, in modo da ridurre al minimo gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali non si è dato più corso ai lavori di costruzione del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago, opera a suo tempo già finanziata dal Ministero dei lavori pubblici ed il cui stanziamento di fondi sembra sia stato stornato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare per finanziare l'opera e quali siano presumibilmente i tempi di attuazione, in vista anche della realizzazione della strada di scorrimento veloce Telese-Caianello, già appaltata dalla Cassa per il Mezzogiorno, e dell'impegno da parte dell'ANAS all'amplia-

mento e alla rettifica del tratto Benevento-Telese. (I. s. - 73)

RISPOSTA. — Il progetto relativo al raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago (Autostrada Napoli-Bari), redatto a suo tempo, prevedeva per il primo tratto l'ammodernamento e allargamento in sede della strada statale n. 7 « Appia » e per il secondo tratto la costruzione di una strada *ex-novo*.

Recentemente sono state date disposizioni al competente compartimento della viabilità della Campania per la rielaborazione del progetto stesso onde conferire anche al detto primo tratto caratteristiche autostradali in modo da svincolarlo dalla viabilità ordinaria.

Tale rielaborazione, che comporta impegnativi rilievi di campagna, potrà essere completata, salvo imprevisti, entro la fine del corrente anno.

Non appena portata a termine tale progettazione, si provvederà al suo esame ed alla conseguente approvazione per disporre la realizzazione dell'opera; solo allora si potranno prevedere i tempi di esecuzione della stessa.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere più spedita la amministrazione della giustizia presso il tribunale e la pretura di Benevento.

L'interrogante si premura di ricordare:

1) che, nonostante la mole di lavoro esistente, fu, tempo addietro, disposta la soppressione di un posto di presidente di sezione, di due posti di giudice e di un posto di cancelliere presso il tribunale di Benevento;

2) che, presso il citato tribunale, alla fine dell'anno 1967, i processi civili in corso assommavano a 4.000;

3) che, a seguito del trasferimento dalla pretura di Benevento di due cancellieri, non può essere assicurato neanche il lavoro urgente, nè tanto meno l'espletamento delle ispezioni giudiziarie e degli interrogatori nelle carceri giudiziarie, nè l'accoglimento delle inchieste degli avvocati e procuratori.

Per tali motivi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, nell'interesse della giustizia, ed in una moderna visione della speditezza e certezza dei rapporti tra Stato e cittadini:

a) proporre il ripristino della soppressa sezione presso il tribunale di Benevento, con assegnazione del relativo organico;

b) disporre l'assegnazione di almeno tre cancellieri presso la pretura di Benevento in sostituzione dei due trasferiti e di altro in congedo straordinario per motivi di salute;

c) disporre l'assegnazione di due dattilografi giudiziari.

Si ritiene, peraltro, che tali invocati provvedimenti costituiscano un rimedio temporaneo e non la soluzione definitiva del grave problema, illustrato anche in appositi ordini del giorno dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Benevento. (I. s. - 238)

RISPOSTA. — Nel 1956 la pianta organica dei magistrati del tribunale di Benevento non subì alcuna variazione, rimanendo inalterata quella stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1951, numero 583, consistente in 1 presidente, 2 presidenti di sezione e 13 giudici.

Nel 1963, a seguito dell'aumento di 1179 posti nel ruolo organico della magistratura (legge 4 gennaio 1963, n. 1), la pianta organica del tribunale predetto fu aumentata di 1 posto di presidente di sezione e di 1 posto di giudice, venendo ad essere costituita da 1 presidente, 3 presidenti di sezione e 14 giudici.

Con il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1966, n. 1185, sono state modificate le piante organiche dei magistrati addetti alle procure generali presso le Corti di appello, ai tribunali, alle procure della Repubblica presso i tribunali ed alle preture. In base a tale decreto, l'organico del tribunale di Benevento è stato ridotto di un posto di presidente di sezione e di due posti di giudice, per cui attualmente detto organico comprende 1 presidente, 2 presidenti di sezione e 12 giudici.

In merito a tale variazione dell'organico di cui ci si duole nel punto n. 1 della interrogazione, si fa presente che essa è stata disposta, in forza del decreto suaccennato, in attuazione di criteri di ordine generale che hanno caratterizzato la revisione globale degli organici della magistratura, criteri basati sulla valutazione comparativa tra il numero dei magistrati ed il carico di lavoro di ciascun ufficio, con conseguente eliminazione delle sperequazioni esistenti.

Nel determinare il nuovo organico del tribunale di Benevento non si è mancato, tuttavia, di tener conto delle esigenze e degli interessi della popolazione, ma è da considerare che obbiettivamente non potevano essere sottovalutate le esigenze di altri uffici non meno importanti e non meno oberati di quello di Benevento.

In proposito va rilevato che l'attuale organico, composto, come si è detto, da 1 presidente, 2 presidenti di sezione e da 12 giudici, è stato determinato proprio in relazione alle pendenze esistenti presso l'ufficio di cui trattasi e che per gli altri tribunali, per i quali l'afflusso annuale di lavoro risulta uguale o maggiore di quello di Benevento, l'attuale organico prevede un numero inferiore di magistrati, come risulta dai dati in possesso di questo Ministero.

Considerate pertanto le ragioni dell'attuata modifica, l'eventuale ripristino del precedente organico potrebbe essere, in ipotesi, preso in considerazione solo a distanza di tempo, ove si verificasse un sensibile incremento di lavoro rispetto a quello attuale.

Analoghe considerazioni possono farsi per quanto riguarda la soppressione di un posto di cancelliere nel predetto tribunale, attuata con decreto ministeriale 8 maggio 1967.

Per quanto concerne la pretura di Benevento, si comunica che la pianta organica prevede, oltre al dirigente la cancelleria, cinque funzionari in sottordine e che è vacante un solo posto alla cui copertura si provvederà appena possibile.

Il personale di dattilografia, costituito da due unità, è invece al completo.

Il Ministro di grazia e giustizia
GONELLA

ROBBA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 13 maggio 1968, relativa alla terza e quarta relazione sull'attività dell'Organo permanente per la sicurezza nelle miniere di carbone.

E per sapere, soprattutto, se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 303)

RISPOSTA. — Si assicura la signoria vostra onorevole che la Risoluzione approvata il 13 maggio ultimo scorso dal Parlamento europeo, relativa alla terza e quarta relazione sull'attività dell'Organo permanente per la sicurezza delle miniere di carbone, costituisce oggetto di attenta considerazione da parte dello scrivente che non mancherà di sostenerla efficacemente in sede di Consiglio dei ministri comunitario.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
Bosco

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'organico del Liceo classico « P. Colletta » di Avellino e più precisamente se la terza sezione del detto Liceo sia in soprannumero. (I. s. - 35)

RISPOSTA. — Con decorrenza 1° ottobre 1967, l'organico del liceo classico « P. Colletta » di Avellino è di 2 corsi, quanti ne giustifica la popolazione scolastica del liceo medesimo (130 alunni nelle prime classi, 70 alunni nelle seconde classi; 48 alunni nelle terze classi).

Infatti, ai sensi delle disposizioni vigenti, gli sdoppiamenti si effettuano quando ciascuna classe supera i 35 alunni. Nel caso concreto, quindi, 70 alunni nelle seconde e 48 nelle terze classi consentono un organico di due soli corsi.

Per le classi o i corsi che di fatto funzionano in più rispetto all'organico va tenuto presente invece che il funzionamento mede-

simo viene in ciascun anno disposto dal Provveditore agli studi competente, sulla base delle particolari condizioni (ad esempio ampiezza delle aule) di ciascuna scuola. (A tal fine i Provveditori agli studi si attengono ai criteri dettati con circolare ministeriale n. 360 in data 4 settembre 1965).

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda soprassedere alla decisione di sopprimere la ferrovia Spoleto-Norcia.

La situazione economica e sociale della zona, l'importanza turistica e paesistica della ferrovia, messa in rilievo anche da un recento convegno di « Italia nostra », la precarietà e l'inefficienza della strada sulla quale dovrebbe attuarsi il servizio automobilistico sostitutivo della ferrovia, inducono ad una riconsiderazione del problema e del provvedimento deciso dal Ministero.

Tale riconsiderazione s'impone anche in relazione al fatto che l'Amministrazione provinciale di Perugia ha chiesto la gestione della ferrovia.

Ci si trova insomma davanti al pericolo di liquidare una ferrovia che può ritrovare, con opportuni interventi, tutte le condizioni per un migliore servizio e per una sua validità economica, e di sostituirla con un servizio automobilistico inadeguato la cui gestione già ora richiede la sovvenzione statale e che rischierà, in breve tempo, di risultare costosa quanto o più di quella della ferrovia. (I. s. - 183)

RISPOSTA. — Prima di disporre la sostituzione della ferrovia Spoleto-Norcia con autoservizi, questo Ministero, a parte il ripetuto parere espresso in tal senso dalla Commissione interministeriale per l'applicazione della legge 2 agosto 1952, n. 1221, ha accuratamente esaminato la questione sotto ogni aspetto tecnico, economico e sociale.

Come è noto, il traffico sulla ferrovia si è, in questi ultimi tempi, ridotto ad una media giornaliera, lungo la linea, di 146 viaggiatori al giorno; ciò significa che, delle varie decine di migliaia di abitanti della zona, solo una percentuale irrisoria si serve della ferrovia, che risulta ormai di nessuna utilità per la zona stessa.

D'altra parte l'eventuale revoca del provvedimento costringerebbe, per poter continuare a garantire la sicurezza dell'esercizio, ad effettuare notevoli e dispendiosi lavori, sia agli impianti fissi che al materiale rotabile, senza alcuna valida giustificazione in relazione allo scarso traffico della linea.

Nè si può pensare di mantenere l'esercizio della ferrovia, così oneroso per lo Stato, per il solo aspetto estetico dei suoi ponti e delle sue gallerie — che del resto non saranno abbattuti — tanto più che il traffico turistico è completamente assente dalla ferrovia stessa.

Le strade, attualmente dell'ANAS, su cui si effettua il servizio automobilistico sostitutivo sono state dichiarate idonee al transito del servizio sostitutivo medesimo dalla apposita Commissione interministeriale, tanto che già sono percorse da autobus di linea e non di linea.

Tuttavia, per agevolare l'esercizio, è stato interessato il Ministero dei lavori pubblici affinchè provveda all'attuazione di lavori di miglioramento in applicazione della legge 27 luglio 1967, n. 685, che prevede espressamente di dare la precedenza, nell'ammodernamento, alle strade parallele a ferrovie da sostituire. A tale riguardo, con lettera numero 8656 del 30 luglio ultimo scorso, la Direzione generale dell'ANAS ha assicurato di aver impartito al dipendente Compartimento di Perugia le necessarie disposizioni per l'ammodernamento delle strade statali interessate dal servizio sostitutivo.

Per quanto riguarda l'eventuale passaggio della gestione della ferrovia all'amministrazione provinciale di Perugia nessuna richiesta in tal senso è pervenuta a questo Ministero e, nel caso venisse avanzata, verrà presa in attenta considerazione, in relazione alle proposte che verranno avanzate tenuto conto del fatto che, per ora, gli impianti della ferrovia non verranno demoliti.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
SCALFARO

SALATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le cause del ritardo per il quale la provincia di Reggio nell'Emilia non fruisce ancora di collegamenti in teleselezione con i più importanti centri del Paese e particolarmente con Milano, il che arreca gravissimi disagi e danni agli operatori economici della laboriosa provincia;

per conoscere inoltre se non ritenga porre fine al più presto a tale stato di cose che, secondo le assicurazioni reiteratamente date dalle Amministrazioni interessate e responsabili, avrebbe dovuto avere soluzione positiva ormai da molto tempo. (I. s. - 140)

RISPOSTA. — Ali riguardo si informa che nel programma approntato per il piano di teleselezione nazionale da realizzarsi entro il 1970, le relazioni riguardanti il distretto di Reggio Emilia sono state tenute in evidenza.

Tale programma prevede anche che il distretto di Reggio Emilia potrà raggiungere in teleselezione i capoluoghi di provincia del Piemonte, della Lombardia, del Veneto (escluso Padova), del Lazio e della Calabria verso la fine del corrente anno o al più tardi entro il primo semestre dell'anno 1969; i capoluoghi di provincia della Liguria, della Sardegna, delle Puglie e della Campania entro il secondo semestre dell'anno 1969.

Si prevede che i rimanenti capoluoghi di provincia saranno collegati in teleselezione entro il mese di ottobre del 1970.

Si fa presente, inoltre, che dal 21 luglio 1968 è stato attivato il collegamento teleselettivo del distretto di Reggio Emilia verso il distretto di Milano.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non stia per essere finalmente attuato il collegamento per teleselezione tra la Campania ed il Molise, la cui carenza attuale rappresenta grave remora a quell'autentico sviluppo sociale e civile che è nei voti e nelle prospettive delle popolazioni di quelle due regioni limitrofe. L'urgenza del provvedimento è tanto più viva se si considera che la media di attesa per ogni comunicazione telefonica tra il Molise e la Campania — e viceversa — è oggi di ore quattro. (I. s. - 129)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che le relazioni teleselettive tra il Molise e la Campania rientrano nei programmi previsti dal piano di estensione della teleselezione da utente all'ambito nazionale.

Tali relazioni saranno rese possibili dal collegamento teleselettivo tra i Compartimenti di Napoli e Pescara, collegamento che la Società SIP ritiene di poter realizzare entro il secondo semestre del 1969.

Comunque, si assicura che questo Ministero porrà il massimo interessamento perchè l'opera possa essere attuata entro termini più brevi.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

SMURRA, MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengano doveroso ed urgente intervenire in favore dell'iniziativa del comune di Stilo determinata a celebrare il IV centenario della nascita di Tommaso Campanella.

Preso atto dell'emissione del francobollo commemorativo, decisa dal Consiglio dei ministri nella riunione di gabinetto del 19 luglio 1967, considerata la viva attesa del mondo della cultura italiana e della Calabria in particolare, mentre vanno lodate alcune iniziative quali il primo incontro annuale di cultura di Cosenza, dedicato alla rievocazione del frate domenicano (gennaio 1968), la recente tornata all'Accademia dei Lincei e la decisione degli EPT di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza per conto dei quali è in stampa un pregevole manifesto ed un illustrativo itinerario campanelliano in Calabria, gli interroganti chiedono che la Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero della pubblica istruzione intervengano con un congruo ed adeguato contributo perchè sia organizzato, nelle tre provincie calabresi, l'auspicato convegno internazionale da far culminare con la celebrazione ufficiale il 5 settembre 1968 nella città natale di Stilo. (I. s. - 139)

RISPOSTA. — Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Presidente della deputazione di storia patria per la Calabria, professor Ernesto Pontieri, dopo opportuni accordi con questo Ministero e attraverso un lavoro di coordinamento di varie iniziative, ha predisposto il seguente programma per le celebrazioni del IV centenario della nascita di Tommaso Campanella:

1) pubblicazione di una miscellanea di studi campanelliani, con contributi di noti specialisti italiani e stranieri;

2) un convegno di studi sul Campanella a Reggio Calabria, con una giornata commemorativa a Stilo — patria del filosofo, nel corrente mese di settembre.

3) ristampa anastatica di alcune rarissime opere del Campanella, non tutte possedute oppure possedute in numero limitatissimo dalle Biblioteche pubbliche italiane:

a) *Philosophia realis* (Parigi 1937), che rappresenta la summa finale del pensiero naturalistico, economico-politico ed etico del Campanella;

b) *Opera omnia* (Francoforte 1617-1623), che raccoglierebbe in unico volume le quattro opere che T. Adami stampò separatamente in Germania, rivelando il Campanella all'Europa dotta (*Prodromus philosophiae instaurandae, De sensu rerum; Philosophia realis, Apologia pro Galilaeo*);

c) *Poesie* (1619-1629), che raccoglierebbero anche in unico volume le quattro rarissime e quasi introvabili edizioni di poesie del Campanella, cioè: *Geistlich Kutzweill* (1619), Scelta di alcune poesie: filosofiche (1622), « Ecloga » per il Delfino (1639), « Amplification » della stessa.

Il professor Pontieri per lo svolgimento di detto programma ha previsto una spesa complessiva di lire 4.384.200.

Questo Ministero, con provvedimento del 5 aprile 1968, ha concesso un contributo di lire 1.500.000 per le spese relative al secondo punto del programma, riguardante il Convegno di studi campanelliani.

È stato inoltre disposto che le biblioteche dei professori di vari licei e istituti magistrali nonchè le principali biblioteche di lettura pubblica ricevano gli atti del Convegno internazionale indetto, dal 12 al 15 maggio 1968, dall'Accademia nazionale dei Lincei per celebrare la ricorrenza centenaria dei filosofi Tommaso Campanella e Giovan Battista Vico. Gli atti predetti presentano il seguente indice.

Eugenio Carin - « Da Campanella a Vico ».
Giovanni Calò - « Il pensiero pedagogico di Campanella e Vico ».
Luigi Firpo - « La vita e il carattere di Campanella ».
Rodolfo De Mattei - « Il pensiero politico di Campanella ».
Natalino Sapegno - « Campanella poeta ».
Giovanni di Napoli - « Il pensiero filosofico e religioso di Campanella ».
Enrico Castelli - « L'edizione degli inediti teologici del Campanella ».
Romano Amerio - « Il pensiero teologico del Campanella dagli scritti giovanili all'ultima polemica parisiense ».
Luis Diez Del Corral - « Campanella tra la monarchia spagnola e la monarchia francese ».
Pietro Piovani - « Vico e la filosofia senza natura ».
Antonino Pagliaro - « Le origini del linguaggio secondo Vico ».
Santo Mazzarino - « Vico e Roma ».
Antonino Corsano - « Il pensiero religioso di G. B. Vico ».
Nicola Badaloni - « Vico prima della Scienza Nuova ».
Enzo Paci - « Barbarie e civiltà in Vico ».
Eric Merlotti - « Descartes e Vico ».
Giorgio Tagliacozzo - « Vico, oggi ».
Othmar R. Anderle - « G. B. *Vico und die Neus Wissenschaft von den Kulturen* ».

Inoltre nel quadro delle iniziative intese

a celebrare il quarto centenario della nascita di Tommaso Campanella, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 19 luglio 1968 — come già noto all'onorevole interrogante — ha approvato la proposta del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'emissione di apposito francobollo.

Tale emissione verrà effettuata nel mese di settembre 1968.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti che in occasione delle sessioni di esami di Stato nelle scuole medie superiori si siano verificati numerosi casi di chiamata, come membri aggregati delle Commissioni, di insegnanti di educazione fisica non di ruolo o comunque sprovvisti di titoli necessari, e se non ritenga che agli insegnanti di ruolo spetti il diritto di priorità nella scelta. (I. s. - 280)

RISPOSTA. — S'informa che, in base alle vigenti disposizioni, circa la nomina dei membri aggregati nelle commissioni di maturità ed abilitazione, i provveditori agli studi devono includere negli elenchi dei commissari per l'educazione fisica soltanto nominativi di insegnanti di ruolo o quanto meno abilitati all'insegnamento di detta disciplina.

I Presidenti delle commissioni devono effettuare la scelta fra gli insegnanti compresi in detti elenchi.

Poichè l'onorevole interrogante non denuncia alcun caso specifico di trasgressione alle suddette disposizioni, mancano al Ministero i presupposti per poter eseguire i necessari accertamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

TERRACINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quanto ad essi risulti sul caso sconcertante, e intorno al quale alto clamore fu più volte levato dalla stampa siciliana, concernente la professoressa Agostina Carmen D'Antona, direttrice didattica di Catenanuova (Enna), vittima di torbide attività sulle quali da troppo lungo tempo l'Autorità giudiziaria sta svolgendo delle indagini che si rivolgono a carico di pubblici funzionari nei cui confronti i Ministeri competenti tenacemente si sono sempre rifiutati di prendere gli obbligatori provvedimenti precauzionali mentre ben tre sentenze del Consiglio di Stato favorevoli all'interessata restano inapplicate con grave offesa della giustizia e della pubblica moralità;

e per sapere se e come intendano chiudere questo capitolo poco edificante per la condotta della Pubblica Amministrazione nei rami in esso implicati e compromessi. (I. s. - 109)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri della sanità e di grazia e giustizia.

Va premesso che è la direttrice didattica Agostina Carmen D'Antona la quale è sottoposta a procedimento penale promoso di ufficio dalla Procura della Repubblica di Enna, per calunnie aggravate nei confronti dell'allora provveditore agli studi di Enna dottor Ippolito Vetri, di un ispettore scolastico, di un direttore didattico e del collegio medico presieduto dal medico provinciale. Non è invece rispondente al vero che il procedimento penale sia a carico di funzionari di quest'Amministrazione.

Contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante l'Amministrazione non ha compiuto alcun atto persecutorio nei confronti della direttrice didattica Agostina D'Antona. La stessa, in tutte le sedi di servizio, ha creato gravi difficoltà all'Amministrazione per i continui contrasti con i dipendenti e con i superiori. Infatti la D'Antona, nominata in ruolo il 1° novembre 1954, fu trasferita, per servizio e per motivi di incompatibilità a lei imputabili, da Lentini (Siracusa) ad Acri (Cosenza) nel 1961; da Acri a Montalbano Policoro (Matera) nel 1962; da Montalbano Policoro a Catenanuova (Enna) nel 1963. In data 29 gennaio 1964, la stessa si presentò a Catenanuova, sua sede di servizio, facendosi, peraltro, precede-

re da due lettere e da un telegramma diretti al Provveditore agli studi di Enna, in cui dichiarava di essere ammalata. Il successivo giorno 30 gennaio si recò nell'ufficio del Provveditore e a questi, confermando le precedenti dichiarazioni scritte, fece presente di aver bisogno di un periodo di congedo per motivi di salute.

La direttrice D'Antona chiese, quindi, con regolare domanda e ottenne un periodo di congedo di quindici giorni; prima dello scadere del periodo di congedo, presentò, inoltre, una domanda di aspettativa per motivi di salute. In seguito a questa seconda domanda, il Provveditore agli studi chiese al medico provinciale di Catania, dove l'interessata dimorava con la madre, di sottoporre la direttrice didattica a visita di controllo.

La procedura seguita dal Provveditore agli studi, che, peraltro, è conforme alla legge, esclude di per sè un qualsiasi interesse dello stesso Provveditore a tenere lontano dalla scuola la direttrice D'Antona, atteso che la disposta visita medica di controllo mirava appunto ad accertare la veridicità delle dichiarazioni della direttrice circa il suo stato di salute.

Il medico provinciale, dal canto suo, chiese ed ottenne dal Provveditore agli studi la autorizzazione a costituire un collegio medico; ma la direttrice D'Antona non si presentò alla visita disposta nei suoi confronti e riassunse anticipatamente servizio, adducendo di non essere ammalata.

Invero, la direttrice didattica D'Antona fu collocata in aspettativa per un anno, dopo che un collegio medico aveva giudicato che la stessa, per il suo stato, aveva necessità di un anno di riposo e di adeguate cure. E poichè, prima del giudizio espresso dal collegio medico, erano in corso procedimenti disciplinari a carico della direttrice, il Ministero ha lasciato cadere tali procedimenti, quando da una relazione redatta dal collegio medico ha appreso che la direttrice, a cagione del suo stato, non poteva essere ritenuta « soggetto disciplinarmente responsabile per fatti avvenuti negli ultimi dodici mesi precedenti la visita medica ».

Trascorso l'anno di aspettativa, l'interessata si sottrasse all'obbligo di sottoporsi alla visita medica prima di riassumere servizio, nonostante l'Amministrazione le avesse a tal fine rivolto ripetuti inviti.

In conseguenza, il Ministero ritenne di doverla sospendere in via cautelare dal servizio, in attesa di dar corso a un nuovo procedimento disciplinare.

L'interessata si rivolse al Consiglio di Stato chiedendo la sospensione del menzionato provvedimento cautelare. A seguito dell'accoglimento di tale domanda, il Ministero invitò il Provveditore agli studi di Enna a rinnovare, per la quinta volta, l'invito alla direttrice didattica a sottoporsi a visita fiscale, considerando doveroso, per evidenti motivi, accertare preventivamente, mediante visita di controllo, se la direttrice fosse in grado di esercitare le funzioni proprie del suo ufficio.

D'altra parte va tenuto presente, a questo proposito, che sul comportamento della direttrice il Ministero aveva già in passato promosso apposita ispezione e che dalla ispezione era appunto emersa l'opportunità di sottoporre a visita medica collegiale la direttrice D'Antona.

Nè l'Amministrazione ha omesso di dare esecuzione alle decisioni del Consiglio di Stato, e precisamente alle decisioni con le quali il suddetto Organo ha accolto i ricorsi prodotti dall'interessata e ha annullato i provvedimenti con i quali la direttrice fu collocata d'ufficio in aspettativa per infermità, dal 16 marzo 1965 al 15 marzo 1966, poi prorogata all'11 agosto 1966, rilevando l'illegittimità dei provvedimenti medesimi per vizio di procedura della notificazione di invito a visita medico-collegiale disposta dall'Amministrazione nei confronti dell'interessata. Si deve peraltro precisare che l'Amministrazione aveva curato la notifica stessa, ma la direttrice, in quel tempo, eludeva sistematicamente di ricevere la corrispondenza del Provveditore agli studi.

L'Amministrazione, infatti, in esecuzione delle suddette decisioni, ha emanato il decreto ministeriale 30 novembre 1967, con il quale la direttrice è stata reintegrata negli assegni non percepiti per il periodo in cui era stata collocata in aspettativa.

Quando l'onorevole interrogante, quindi, parla di mancata esecuzione di decisioni del Consiglio di Stato favorevoli all'interessata, intende evidentemente riferirsi alla richiesta avanzata dalla direttrice didattica di ottenere, in relazione alle suddette decisioni, la corresponsione dell'indennità di direzione per il periodo in cui fu collocata in aspettativa d'ufficio e cioè dal 16 marzo 1965 all'11 agosto 1966; si deve precisare, per contro, che, a termini di legge e per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, l'indennità in parola non è stata finora mai corrisposta ad alcuno ove sia mancata l'effettiva prestazione del servizio, qualunque ne sia stata la causa. Comunque, per il caso specifico della direttrice in parola, questo Ministero si riserva di chiedere apposito parere all'Avvocatura generale dello Stato.

Infine, occorre precisare che per poter disporre ulteriori provvedimenti nei confronti della direttrice, si deve attendere l'esito del procedimento penale in corso.

Tale procedimento, da notizie acquisite per il tramite degli organi competenti, si trova nella fase dibattimentale; la signora D'Antona, infatti, su richiesta del Pubblico Ministero, è stata rinviata al giudizio del tribunale di Caltanissetta. L'udienza è stata fissata al 27 novembre 1968.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

TERRACINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in considerazione della necessità, fattasi ormai urgente, di agevolare lo sviluppo turistico dell'Isola d'Elba, che solo in esso può trovare un compenso effettivo al progressivo decadimento della tradizionale attività industriale mineraria, nel maggiore quadro delle varie iniziative che mirano ad allargare sempre più questa tipica branca dell'economia italiana, non ritenga di fare porre allo studio per una rapida attuazione una impostazione degli orari ferroviari per la linea Torino-Genova-Roma così da considerare la stazione di Campiglia Marittima come fermata permanente, o quanto meno estivo-autunnale, di tutti i treni rapidi e direttissimi, anche internazionali, a simiglianza di quanto già avviene per le stazioni di Rapallo e di S. Margherita Ligure, di non maggiore importanza alla stregua della massa dei viaggiatori che ne approfittano, nonchè per prolungare opportunamente fino al porto di Piombino e dal porto di Piombino la percorrenza dei treni tutti che servono la linea Campiglia-Piombino, in coordinamento e coincidenza coi mezzi nautici (traghetti e aliscafi) che collegano Piombino e Portoferraio nell'Isola d'Elba. (I. s. - 388)

RISPOSTA. — Nel periodo invernale la stazione di Campiglia Marittima è servita, oltrechè da tutti i treni locali in circolazione sulla linea, da 17 treni diretti o direttissimi, quantitativo che sale, nel periodo estivo, a 21 treni giornalieri, di cui 4 con servizi internazionali, ed a 6 festivi o di fine settimana.

Inoltre le particolari correnti di traffico turistico estivo dall'estero che interessano Campiglia per l'isola d'Elba sono normalmente servite da treni straordinari che vi fanno direttamente capo o vi effettuano fermata.

In pratica non sostano a Campiglia Marittima le due coppie di treni rapidi in circolazione sulla linea tirrenica, i quali peraltro non effettuano alcuna fermata intermedia fra Livorno e Roma, taluni treni direttissimi notturni, per i quali l'ora di transito in detta stazione appare inadatta ad un efficiente servizio viaggiatori, nonchè alcuni particolari treni diurni direttissimi cui è assegnato un ridotto numero di fermate intermedie, tanto da non effettuare sosta neanche nei capoluoghi di Provincia.

La concessione della fermata, anche estiva, a Campiglia Marittima degli anzidetti treni rapidi e di quest'ultimi treni direttissimi, comporterebbe necessariamente un riesame delle soste nelle varie località turistiche della Riviera tirrenica, con probabile estensione del beneficio ad altri importanti centri che presentano esigenze analoghe, peggiorando conseguentemente la velocità commerciale dei treni in questione a de-

trimento delle caratteristiche di celerità proprie della loro classifica e funzione.

In atto non viene quindi ravvisata l'opportunità di un provvedimento in tal senso, stante che le esigenze di Campiglia Marittima risultano sufficientemente soddisfatte anche in relazione all'andamento del traffico viaggiatori da e per l'isola d'Elba.

Per quanto concerne poi il proseguimento sino alla banchina di Piombino Marittima dei treni in circolazione sulla linea Campiglia Marittima-Piombino al fine di assicurare il collegamento ferroviario con le corse marittime verso Portoferraio, si precisa che nella corrente estate esso è stato realizzato per cinque delle otto coppie di corse marittime giornaliere e per una corsa il collegamento è possibile con trasbordo a Piombino.

La situazione degli impianti del Porto, che impedisce il proseguimento oltre Piombino dei treni con carrozze, nonchè la limitata disponibilità di elettromotrici, tenuto anche conto dei loro turni di impiego, non consente invece di assicurare il collegamento ferroviario con le restanti corse marittime.

D'altra parte, per queste ultime, la coincidenza con i treni rispettivi è assai larga, sicchè è possibile coprire con altri mezzi di trasporto, senza eccessivo disagio, il limitato percorso fra la stazione di Piombino ed il Porto.

Gli anzidetti collegamenti ferroviari interessano le sole navi normali, atteso che il servizio con aliscafi è strettamente vincolato alle condizioni del mare e presenta quindi carattere aleatorio.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
SCALFARO

VIGNOLO, ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare il servizio ferroviario nel tratto Novi Ligure-Tortona-Arquata soppresso con decisione unilaterale dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato nel mese di luglio 1968 adducendo a motivo la mancanza di personale.

Per sapere altresì se si intende provvedere ad assunzione di personale ed all'adeguamento degli impianti e delle attrezzature ferroviarie come richiesto unitariamente dai sindacati di categoria. (I. s. - 239)

RISPOSTA. — La sostituzione con corse automobilistiche di treni viaggiatori locali su varie linee della rete ferroviaria statale, fra cui quelle del triangolo Novi Ligure-Tortona-Arquata, è stata attuata per esigenze inderogabili di servizio e cioè allo scopo di fronteggiare la difficile situazione di traffico creatasi al termine del noto, prolungato sciopero nelle Ferrovie francesi.

Tale provvedimento, adottato in via del tutto contingente e temporanea, è cessato il 21 luglio corrente anno, sicchè il giorno successivo, anche sulle linee del triangolo Novi Ligure-Tortona-Arquata, è stata ripristinata la regolare circolazione di tutti i treni viaggiatori.

Per quanto concerne le necessità di personale, si fa presente che l'Azienda ferroviaria statale ha programmata, ed in parte già attuata, l'assunzione, mediante pubblici concorsi, di notevoli aliquote di personale. È stato inoltre predisposto apposito disegno di legge, inteso ad autorizzare l'Azienda medesima ad assumere gli idonei di alcuni concorsi pubblici già espletati anche oltre il limite consentito dalle vigenti disposizioni in materia. Tale schema risulta già approvato dal Consiglio dei ministri.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
SCALFARO